



Università Ca' Foscari di Venezia

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte
XVIII ciclo
(a.a. 2002/2003 – a.a. 2004/2005)

Documenti e ragionamenti
su
Francesco Zamberlan
architetto e ingegnere bassanese
(1529 ca. – post 1606)

Tesi di dottorato di Lucia Collavo

Coordinatore del dottorato
Prof. Vincenzo Fontana

Tutor della dottoranda
Prof. Vincenzo Fontana

Indice

Cap. 1

Percorsi di ricerca

1.1

Prodromi. Emergenze letterarie e storiografiche di una figura sfuggente

1.2

Il riordino dei documenti noti e nuova impostazione del percorso di ricerca: scopi e metodi del presente studio

1.2.1 Carte private. Il significato del ritrovamento del fascicolo riguardante l'edificazione di villa Longo e l'organizzazione di un *dossier*

1.2.2 Un esperimento critico interpretativo

1.2.3 Considerazioni critiche per un saggio a venire

Cap. 2

Per Francesco Zamberlan architetto: villa Longo a Fiessetto

2.1

Commentario del cantiere di villa Longo (marzo 1566 - aprile 1572)

2.2.

Dossier I: villa Longo a Fiessetto

2.2.1 Scheda generale del *dossier*

2.2.2 Le schede del *Dossier* I (Documenti I/1-26)

(figg. 1-11)

Cap. 3

Considerazioni per un saggio storico critico

3.1

A Bassano. Un "muraro" (e ingegnere?) di Bassano

3.2

Verso Venezia. L'affermazione come architetto, i committenti e i percorsi del suo inserimento

3.3

La collaborazione con Palladio

3.4

Gli anni della maturità: sperimentazioni e architettura

Figure
Elenco

Autografi
Elenco

Bibliografia

Su Francesco Zamberlan
Generale

abbreviazioni

A.P.S.S.G.Ve.	Archivio della Parrocchia di San Simeon Grando, Venezia
A.P.S.T.Fi.	Archivio della Parrocchia di Santa Trinità, Fiesso d'Artico
A.S.Pd.	Archivio di Stato, Padova
A.S.Ve.	Archivio di Stato, Venezia
A.S.P.Ve.	Archivio Storico del Patriarcato, Venezia
B.C.B.Vi.	Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza
B.M.C.Ve.	Biblioteca del Museo Correr, Venezia
B.N.M.	Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
M.B.A.Ba.	Museo, Biblioteca, Archivio, Bassano

Cap. 1
Percorsi di Ricerca

1.1

Prodromi.

Emergenze letterarie e storiografiche di una figura sfuggente

Nel 1838 Giuseppe Cadorin rese noti i risultati di una prima esplorazione archivistica condotta nell'allora Imperial Regio Archivio di Venezia, segnalando collocazioni archivistiche e, in alcuni casi, fornendo delle brevi descrizioni contenutistiche di una serie di documenti riguardanti l'attività dello Zamberlan consulente della Repubblica, che, considerati nel loro complesso, andarono a delineare, con decisione, un aspetto distintivo della professionalità del Bassanese, la capacità e l'esperienza nel campo dell'ingegneria idraulica e del restauro architettonico (Cadorin 1838, pp. 90-95). Inserito tra altri quattordici brevi profili biografici di architetti e ingegneri poco noti, intervenuti con proprie proposizioni nella vicenda della ristrutturazione di Palazzo Ducale dopo l'incendio del dicembre 1577, quello dello Zamberlan proponeva all'attenzione degli studiosi l'esistenza di un personaggio che, distintosi, a suo tempo, per ingegno e per benemerienze verso la Repubblica (come quelle prime generose informazioni attestavano), valeva la pena di recuperare alla Storia; e denunciava, quello stesso abbozzo di ricerca, un oblio tanto più ingiustificato proprio alla luce di quel che stava emergendo dalle carte d'archivio, promettendo, una volta studiati i documenti segnalati, interessanti sviluppi per la definizione di un'immagine d'architetto, a quel punto, comunque, ancora, del tutto sfuggente.

Fino al 1838, in effetti, a Francesco Zamberlan – praticamente sconosciuto alla letteratura artistica veneziana se non per una avara menzione fatta nelle *vite* del Temanza in relazione alle perizie delle fondazioni del Ponte di Rialto (Temanza 1778, p.

511) –, avevano fatto riferimento, sebbene in modo extemporaneo, due eruditi del XVIII secolo sulla base di evidenze documentali riguardanti singoli interventi del Bassanese. A Brescia, Baldassarre Camillo Zamboni, nel contesto della trattazione dei più importanti palazzi pubblici della città lombarda e, in particolare, di quello della Loggia, nel ricostruire le vicende svoltesi all'indomani del disastroso incendio del gennaio del 1575 e nel delineare le modalità dell'intervento del Palladio organizzato dai deputati della Comunità per dar risoluzione ai problemi strutturali e architettonici dall'evento derivati, aveva pubblicato delle relazioni superstiti, del Todeschini e del Palladio (Zamboni 1778, pp. 144-148) che testimoniavano inequivocabilmente del ruolo avuto dallo Zamberlano in quell'impresa come collaboratore il grande architetto (Zamboni 1778, pp. 36, 86-90). In occasione di un *excursus* sulle emergenze artistiche e architettoniche della città di Rovigo, il Bartoli, non molto tempo dopo, ma purtroppo senza esporre alcuna referenza documentaria, aveva per ben tre volte menzionato il nome dello Zamberlan, quale progettista dell'ottagona chiesa di Santa Maria del Soccorso e dell'altare della Vergine del Soccorso (Bartoli 1793, pp. 91 e 112), oltre che dell'altare ligneo della cappella di San Valentino nella chiesa dei minori conventuali dedicata a San Francesco (Bartoli 1793, 62), alla fine (nell'«Indice alfabetico degli artefici Professori di belle arti e de' dilettanti») trovando il posto anche per una coincisa scheda bibliografica del Bassanese tutta tesa a confermare, sulla base del Marucini e dei recenti ritrovamenti dello Zamboni, la stima goduta dall'architetto anche presso il grande Palladio (Bartoli 1793, p. 308), quale implicita conferma – e come tale evidenziata – del valore di quella tarda attività rodigina del Bassanese. Delineata, quest'ultima, esclusivamente, secondo l'ideale accademico della netta distinzione tra il momento dell'ideazione e quello dell'esecuzione, andava rivestire la figura dello Zamberlan – nella descrizione del Bartoli sempre affiancato dai nomi degli esecutori dei suoi progetti – dell'abito di *vero* architetto.

Allo scadere del XVIII secolo, dunque, il virtuale profilo dello Zamberlan avrebbe potuto acquistare articolazioni interessanti,

supportate da informazioni riguardanti un documentato rapporto professionale con il Palladio e l'attribuzione (fondamentale e recenziore rispetto qualsiasi altra resa nota con pubblicazione), di un'opera architettonica di particolare rilevanza (qual'è l'edificio sacro di un centro urbano), rispetto le quali la sensibilità storiografica del Cadorin coglieva ogni possibile sviluppo futuro offrendo – nella correlazione di quelle prime due informazioni (quella bresciana e quella rodigina) ad altra, abbondante, documentazione veneziana –, una traccia sicura ai percorsi di ricerca a venire.

Diversamente, quella traccia avrebbe potuto correre il rischio di insterilirsi affidandosi unicamente agli accenni che del Bassanese non avevano dimenticato, comunque, di fare anche altri, quegli «scrittori illustri» di Bassano considerato il generico riferimento che lo stesso cartista di quelli fece, tutto volto denunciare, piuttosto, una stasi degli studi locali: ripresa l'*icona* stabilita Lorenzo Marucini ancora nel 1577, dal resoconto del Cadorin venivano esclusi, infatti, i dettagli offerti dagli eruditi dell'età del Muratori rimanendo questi senza menzione (Cadorin 1838, p. 90), perciò precludendo, a chi avesse voluto mettersi sulla via indicata dal cartista bellunese, la curiosità, almeno, di controllare l'esistenza di notizie sullo Zamberlan tra i vari 'materiali ammassati' dallo storico locale e collezionista Francesco Chiuppani¹, o di trovar motivazione per riprendere gli spunti fissati dal muratoriano Giambattista Verci². Sebbene mossi da scopi e occasioni differenti, questi storici avevano ugualmente ricordato nei loro scritti, con pesi e metodi diversi, Francesco Zamberlano come inventore, innanzi tutto, e anche come architetto, senza menzionare, d'altronde, alcuna opera legata a

¹ Brevi notizie su Francesco Chiuppani si trovano nell'ultima parte della sezione, incompleta, dedicata alla Colonia Bassanese (vedi *supra*, n. 00), dedicata alla «Storia presente di Bassano» e agli «Istitutori della Colonia Bassanese». Molto probabilmente, quella breve traccia bio-bibliografica venne stesa dallo stesso Chiuppani e consegnata al poligrafo veneziano in occasione dell'inizio della incompiuta stampa della monumentale opera (Albrizzi 1741 ca., pp. 19-20). Si veda l'attribuzione dell'intera parte dedicata della *Colonia Bassanese*, anche Tua 1913, p. 78, n. 916. Sull'opera del Chiuppani una netta stroncatura decretò Bartolomeno Gamba nel catalogo degli scrittori bassanesi del XVIII (Gamba 1807, p. 73).

² Sull'opera dell'abate Giambattista Verci storico della civiltà bassanese si veda: Gamba 1807, pp. 64-65; 96-104.

quella sua attività. Esattamente negli stessi termini stabiliti, due secoli prima, dall'unica fonte a stampa contemporanea al Bassanese (fino ad oggi nota), uno scritto del medico e letterato Lorenzo Marucini³, pubblicato dopo il primo agosto 1577 (stando alla data della dedica al doge Sebastiano Venier) e indirizzato «Alla Magnifica Comunità di Bassano», dove, all'esaltazione di un territorio dalle cui amenità l'Autore aveva tratto stimolo per ripercorrerne la storia secondo i canoni di una storiografia che non disdiceva l'interpretazione dei segni geografici e linguistici quali indizi certi della fondazione mitica della cittadina, corrispondeva l'illustrazione della dedizione da quella dimostrata alla Serenissima, trovando degna conclusione nell'individuazione dell'eletta schiera della nobiltà d'ingegno della stirpe di quel luogo ubertoso e speciale, rappresentata, accanto agli uomini d'arme, ai teologi e ai predicatori, dagli illustri in legge, lettere e arti. Tra questi il Marucini trovò modo di registrare – per lo meno, e *in itinere* – la fama che, nella seconda metà dell'ottavo decennio del secolo, lo Zamberlan godeva, inserendo un sintetico, ma cruciale, accenno dell'attività del Bassanese accanto a quella del notissimo e applaudito Jacopo Bassano e dell'allora emergente figlio Francesco:

[...] *Appresso vi è messer Francesco Zamberlano inventore del nuovo edificio da lustrar Specchi di christallo in Venetia, qual è mastro ancora di Architettura stimato.* [...] (Marucini 1577, s.n.c., C₂v).

Una fama che era coincisa – se già si vuol porre attenzione alle notizie raccolte dalla bibliografia poco sopra scorsa – con gli anni di un'accertata collaborazione con Palladio (\Rightarrow 2.3), momento significativo, indubbiamente, per qualsiasi praticante d'architettura e dal quale poteva trarre forza, presumibilmente, anche una pubblica menzione con i caratteri di quella proposta dal Marucini: se non che di quella capitale collaborazione il medico letterato non fece alcun esplicito riferimento, piuttosto

³ Breve e, fino a quel punto, aggiornato profilo del Marucini si trova in: Verci 1776, XXIX, pp. 17-23.

organizzando il sintetico ricordo dello Zamberlan attorno a soli due poli di attività, e in questo modo stabilendo che, accanto all'inventore di genio – che evidentemente aveva dato risoluzione a un settore produttivo privilegiato dalla Serenissima in quegli anni, quanto lo fu quello degli specchi di cristallo (⇒ 3.3.1) –, il Bassanese era ormai, nel 1577, uno stimato architetto.

In effetti, nelle raccolte sistematiche di notizie che nel XVIII secolo furono dedicate alla storia di Bassano e agli scrittori bassanesi, in modo più specifico e ampio, rinnovato il metodo e mutati i destinatari, il riferimento all'annotazione che il Marucini aveva destinato allo Zamberlan restò, comunque, costante e invariato: esplicito, e correttamente contestualizzato, confluit nelle poche righe dedicate allo Zamberlan dal Verci nelle sue annotazioni sugli scrittori bassanesi, rifluite in uno degli opuscoli scientifici e filologici della raccolta calogeriana (Verci 1776, XXX, p. 23)⁴; implicito rimase, invece, nella porzione di testo allo stesso personaggio dedicata nell'ambito dell'illustrazione che della *colonia* dei letterati bassanesi fece Almorò Albrizzi: in ogni caso non verificabile data la preclusione del recupero delle informazioni contenute in una nota di approfondimento, in realtà, solo indicata nel testo come «n. 64» e non composta e impressa nel raro esemplare di prima tiratura (Albrizzi 1741ca., p. 8) dell'unica porzione del ciclopico, incompiuto, progetto

⁴ Va annotato che lo Zamberlan non fu menzionato tra le notizie che il Verci, contemporaneamente, si accingeva a pubblicare sugli scultori e intagliatori bassanesi (Verci 1775), opera segnalata da Bartolomeo Gamba anche nella *narrazione* dedicata ai bassanesi di rilievo (Gamba, 1807, pp. 38 e, rettificata, a p. 00) dove, per altro, al contrario dei pittori – e, tra questi, in particolare, la scuola dei Bassano –, non trovarono posto notizie su scultori e architetti, né, quindi, sullo Zamberlano (come gli rimprovererà Magrini 1847, p. 220), nonostante della ricchissima raccolta di autografi di celebri italiani dei secc. XVI-XVIII, in parte destinate alla Biblioteca di Bassano dallo stesso collezionista (Pezzana 1847, p. 322, n. 1; ma, soprattutto: Del Sal 2005 [in corso di pubblicazione]) fosse parte la missiva indirizzata dall'architetto bassanese ad Antonio Longo, suo committente, del 12 agosto 1567 (Documento 00; anche ⇒ 1.2.3) e questa fosse stata fascicolata (prima del 1841) con una precisa osservazione che: «Di questo Ingegnere Architetto Bassanese non si hanno notizie che illustrino la vita, ma vari documenti sono negli archivi pubblici di Venezia da' quali risulta che è stato tenuto in istima dal celebre Palladio suo contemporaneo, e che fu esecutore di alcune opere architettoniche» (M.B.A.Ba., *Epistolario Gamba*, XV.a.I, coperta del fascicolo).

dell'Atlante delle Colonie dalla Società Albrizziana⁵, oggi conservato alla BNM.

Preclusione tanto più grave quando si consideri che la stessa nota al testo albrizziano avrebbe potuto sciogliere anche quella *asseverazione* al poligrafo veneziano impeccabilmente attribuita dal Verci, trenta cinque anni dopo (Verci 1776, XXX, p. 23), relativa a un'indicazione criticamente fondamentale – ma per le stesse ragioni inverificabile che quella dell'apporto del Marucini su accennato –, riguardante delle non meglio precisate scritture d'architettura attribuite allo Zamberlano. Indicazione che, se nel XVIII permise alla sua memoria di sopravvivere, paradossalmente, in studi dedicati a scrittori bassanesi piuttosto che in studi su architetti veneti, allo stato attuale delle conoscenze, permette almeno di ipotizzare che lo Zamberlan si fosse anche esercitato nella stesura di un trattato di architettura, senza raggiungere, probabilmente, risultati organici o realizzando solo risultati parziali o discontinui, comunque, che avesse tentato – almeno – una via ampiamente percorsa nella seconda metà del Cinquecento⁶. Con tutto ciò, confermando una tendenza comune del periodo e aprendo alle prospettive di ricerca sul personaggio un motivo ulteriore di articolazione della sua costituenda *immagine*. Non va escluso, ad ogni buon conto, che quelle ancora misteriose «alcune cose d'architettura» (Albrizzi 1741ca., p. 8) – note all'Albrizzi per proprie escursioni bibliofile o comunicategli dal Chiuppani: ma, allora, sfuggite al Verci –, non si riferissero a delle perizie o relazioni consegnate dallo Zamberlano al Magistrato delle acque in risposta a interrogazioni emanate dallo stesso organo (3.2 e 3.4), o a delle proposte di nuove soluzioni ai più vari problemi idraulici o meccanici dallo stesso avanzate (3.4), e in questa loro natura tecnica e amministrativa forse, non chiaramente distinte dai letterati che, vissuti due secoli dopo, erano a caccia di di materiale per la storia.

⁵ Lanaro 1979, pp 259-260, n.155. Più in generale sull'attività dell'Albrizzi: Ferrari 1960, p. 57 e Lanaro 1979, pp. 232-268.

⁶ Sui trattati d'architettura del secondo cinquecento la bibliografia è imponente: basti la considerazione preliminare

Quella sorta di appello per il recupero alla Storia della figura dello Zamberlano, lanciato dal Cadorin sulla base di valide e documentate argomentazioni, sortì presto l'effetto di una sensibilizzazione del mondo degli studi storici, sebbene al Magrini – nel ripercorrere il caso dell'intervento per il palazzo pubblico di Brescia sulla scorta dalla pubblicazione dello Zamboni piuttosto che su nuove acquisizioni –, nel decennio successivo, era stata sufficiente la constatazione della familiarità con il grande maestro per accertare delle capacità altrimenti non documentate di un architetto, ancora, praticamente, sconosciuto (Magrini 1845, p. 196). Nelle stesse memorie dedicate al Palladio, quello storico si affidò ancora alle incomplete, seppur fondamentali, indicazioni documentarie riguardanti lo Zamberlano fornite dal Cadorin, tanto per presentare i termini dell'intervento di Palazzo Ducale (⇒ 3.1.3.1), quanto nell'inserire il suo nominativo tra quelli recuperati per l'ultima parte della complessa storia (problematica, anche dal punto di vista dell'ormai avviato suo recupero) della riedificazione del Ponte di Rialto (⇒ 3.1.3.2), evitando, in realtà, ogni approfondimento sul ruolo giocato dal Bassanese nell'ambito di tali interventi (Magrini 1845, pp. 203, 149), e non smentendosi, in questo, del resto, nemmeno nel decennio successivo, quando, rilette le carte relative alla questione del ponte, del parere dello Zamberlan non mise ancora a fuoco i contenuti (Magrini 1854, p. 26, n. 4).

In realtà, tra quelle due pubblicazioni, lo stesso, in quel tempo, Vice-bibliotecario della comunale di Vicenza aveva provveduto a delineare e a collocare il primo compiuto profilo dello Zamberlan all'apertura di un articolo dedicato agli architetti e scultori di Bassano (Magrini 1847, pp. 219-232), non mancando di dichiarare il debito verso quello studio del Cadorin (ampiamente citato) che per primo aveva messo a disposizione tante segnalazioni utili – a volerle leggere – per configurare, con sicurezza, una personalità di elevata statura la quale, per l'incuria della storiografia locale risultava, invece, essere «sfuggita» ad ogni debito riconoscimento: con ciò facendo propria anche la denuncia lanciata dal cartista bellunese in un contributo ormai riconosciuto come seminale (Magrini 1847, pp. 219-220). Nel

costruire un illuminante *excursus* sullo Zamberlano, ma lungi dall'evitare le lacune documentarie pregiudiziali alla definizione di un'immagine completa dello Zamberlan quale stava tentando di delineare, il Magrini contribuì effettivamente all'aggiornamento documentario della vicenda del Bassanese dando segnalazione dell'esistenza di una lettera autografa nella «biblioteca pubblica della sua patria» (Documento I/18) e menzionando anche, tra le righe, l'esistenza di altro materiale autografo (evidentemente non ancora pubblicato) posseduto dal Cadorin, riguardante specificamente opere architettoniche (poste «poco fuori Venezia») dello Zamberlan, (Magrini 1847, p. 222), ad oggi, purtroppo, ancora sconosciute. Ma di tale portata era la serie dei documenti riguardante l'attività idraulica e la collaborazione con il Palladio (3.3), ormai da anni noti, e sempre discussi in relazione a gravi questioni di pertinenza pubblica, che tutto sommato, lo storico vicentino non disdisse, in quell'occasione, il delegare gli approfondimenti in materia di progettualità architettonica a una data da destinarsi. Purtroppo, però, quel primo autografo noto dello Zamberlan – segnalato dal Magrini all'indomani dell'entrata ufficiale del documento nella civica raccolta di Bassano⁷ –, tanto più importante in quanto unico riferimento a un preciso intervento di architettura civile dello Zamberlan – il palazzetto per Nicolò Zane – e, in ogni caso, documento che si rivelerà davvero nodale di una polemica che, intrecciate due committenze distinte, aveva posto in primo piano professionalità e carattere di Zamberlan (\Rightarrow 2.1), per lungo tempo venne trascurato nella sua effettiva portata storica, in quanto sostanzialmente incompreso nel suo complesso, frainteso nei punti cruciali: per lo stesso Magrini il committente di quel palazzetto era stato Alvise Mocenigo, che fu, invece, una delle *comparse* della vicenda (Magrini 1947, p. 222); a un secolo di distanza, le informazioni deducibili dal documento restavano pericolosamente ambigue per la mancanza di ogni approfondimento contestuale, così che lo stesso palazzetto commissionato allo Zamberlano avrebbe potuto essere ubicato in Bassano (Magrini 1947, p. 222), invece che a Venezia

⁷ Del Sal 2005 [in corso di pubblicazione].

(Documento I/18); e il suo committente diventare bassanese (Mantese 1974, p. 1395). *Decontestualizzata* e rimasta insondata, di forza, quella lettera venne isolata da qualsiasi altro riferimento (1.2).

Nel frattempo e nell'attesa del nuovo secolo – quando, con gli studi ventennali di Gian Giorgio Zorzi (\Rightarrow 3.3) l'appello del fine cartista bellunese venne, finalmente, non solo compreso, nella sua proposizione di fondo, ma anche raccolto nella realtà dell'impegno –, lo scadere dell'Ottocento, la figura dello Zamberlan tornava a prendere posto nella storia di Bassano su interessamento di Ottone Brentari, il quale, durante ricerche riguardanti progetti che, nel corso dei secoli, erano stati predisposti per portare l'acqua della Brenta al centro di Bassano, aveva recuperato un rogito notarile conservato presso la «Civica Biblioteca» (Brentari 1883, p. 21), attestante altra attività idraulica dello Zamberlan⁸, e l'aveva pubblicato antologicamente, parzialmente commentandolo, in uno scritto d'occasione (Brentari 1883, pp. 21-27), in questo modo rendendo noto un nuovo documento riguardante uno degli aspetti caratterizzanti della multiforme attività del Bassanese (3.4), come messo in evidenza dal profilo del Cadorin. Poco dopo, lo storico trentino avrebbe inserito nel capitolo che della sua *storia* di Bassano venne dedicato alle arti, un breve, compilativo, *areferenziato* – comunque, efficace – sunto documentario sullo Zamberlan (Brentari 1884, p. 720); lasciano ad altri, anch'egli come Magrini, il compito di proseguire il lavoro. Imposta all'apertura della scarna carrellata sugli architetti del luogo, della figura dell'architetto bassanese, implicitamente, venivano decretati, comunque, una precisa collocazione e un valore specifico nel panorama artistico del luogo. Per il resto quella scheda non fu in grado di apportare nessun elemento utile al chiarimento degli ancora sconosciuti primi anni bassanesi dello Zamberlan e della sua attività architettonica. E di più: nel tentativo di dare una continuità alle informazioni storiche fino a

⁸ M.B.A.Ba., *Pergamene*, n. 934; *Catalogo* 1891, p. 146

quel punto emerse, il suo compilatore, il Brentari, non riuscì a evitare di proporre un'immagine di architetto scomposta. Più che impegnato su vari fronti, la figura dello Zamberlan pareva acquisire i caratteri del personaggio errante – idonea a caricarsi di una pericolosa scostanza –, presente a Rovigo prima che a Venezia e, poi, fatto passare anche per Vicenza (senza dare alcun riferimento); più che al seguito, affiancato al Palladio a Brescia, e ancora a Venezia. Un profilo che tramandava intatta, tutto sommato, la problematica critica iniziale derivante, in buona sostanza, dalla mancanza di fili interpretativi in grado di comprendere la realtà del tempo in cui visse e operò il personaggio (e, nemmeno, di affacciarsi all'apertura della problematica storica che da quella semplice constatazione dovrebbe derivare); fili, appunto e, come tali, labili, ma unici strumenti idonei a percorrere i labirinti della ricerca d'archivio.

In ogni caso, con tale rinnovata emergenza nella storia bassanese – accompagnata, a pochi anni di distanza, da nuove attribuzioni (Gerola 1910, p. 68) –, e con le nuove menzioni che, nell'ambito dei monumenti rodigini, tornavano a mettere l'accento sulla prima opera architettonica che al Bassanese la storiografia artistica aveva legato (Bartoli 1793, p. 91), la chiesa di Santa Maria del Soccorso (Gardellini 1929, pp. 545 e 554), il nome dello Zamberlan entrò definitivamente nel circuito delle opere di carattere enciclopedico⁹, oltre che dei dizionari bio-bibliografici dedicati agli artisti (Thieme-Becker 1947, p. 394) trovandovi nuova risonanza, sebbene, proprio lì, del personaggio venne trasmessa un'immagine del tutto sfocata e come tale cristallizzata, mentre, dall'altro fronte, la critica scivolava in sorprendenti incomprensioni, frutto di valutazioni superficiali, fondate su ricostruzioni storico-documentali ancora del tutto incomplete, come il giudizio negativo e pregiudiziale espresso da Adolfo Venturi, posto a sigillo (emblematico a suo modo) di una scheda compilativa, altrettanto scorretta e incompleta nei riferimenti bibliografici come nelle interpretazioni dei documenti e nei referenti visivi, dedicata all'autore del «tempio della Beata

⁹ Tua 1930, p. 337; E.U.A. 1958, p. 92; Touring 1968, p. 00 (ed. 2005, pp. 553 e 624); D.E.A. 1969, p. 501.

Vergine del Soccorso» di Rovigo rende evidente (Venturi 1940, pp. 587-588).

Intanto, dagli anni cinquanta del secolo scorso, un nuovo movimento di studi rivolti alla civiltà veneta della villa e all'approfondimento dell'opera di Palladio nel perlustrare i momenti superstiti di una civiltà in via di estinzione, recuperò il nome dell'ancora praticamente sconosciuto Francesco Zamberlan.

A quel punto, e in quella congerie culturale, al Bassanese venne attribuita – pare, per primo, dal Fiocco¹⁰ –, l'imponente villa di Cartigliano, sulla base di un approccio esclusivamente stilistico, incentrato nel confronto con l'unico reperto architettonico dello Zamberlan disponibile, tempio rodigino: attribuzione ben presto fatta propria anche da altri (Cevese 1953, p. 270), e impostosi, poi, in punto saldo della tradizionale locale. Proprio negli anni in cui lo Zorzi avviava la sua approfondita ricerca segnalando, a margine di interventi diversi, riscontri documentali riguardanti lo Zamberlan a supporto del tema critico ritenuto fino a quel punto di maggior rilievo, la collaborazione con il Palladio (Zorzi 1953, p. 127, n. 12) – che, nel contempo, avviava l'individuazione di una sua serie di disegni di progetti palladiani stesi dal Bassanese (Zorzi 1957, p. 128, n. 31): prodromi all'organizzazione di una monografia (3.3) –, la qualità delle prove architettoniche assegnate fino a quel momento al Bassanese imponeva ormai di estendere la ricerca all'ambito universitario con l'assegnazione di alcune tesi di laurea¹¹, per tentare di illuminare un personaggio la cui multiforme attività, per converso, e da un centinaio d'anni ormai, poteva ormai contare sulla segnalazione (ma non sullo studio) di un folto numero di documenti riguardanti – tutti, però – altri settori da quello più strettamente architettonico progettuale.

Intanto nuove, seppur parziali, segnalazioni documentarie concernenti l'aspetto costruttivo della Rotonda di Rovigo (Semenzato 1956, pp. 190-191) aprivano nuovi spiragli introno all'ancora incognito tema della produzione architettonica dello

¹⁰ B.C.B.Vi., C.Zo., Carteggio, Lettera a Elda Rizzieri, 15.10.1951

¹¹ Mariga 1955-56.

Zamberlan che solo nel corso del decennio successivo avrebbe trovato una prima critica definizione. Nell'occasione del recupero e dell'analisi di una fonte importante per ricostruire la vicenda dell'edificazione della chiesa – andato disperso il disegno che lo Zamberlano aveva lasciato a Rovigo, punto di riferimento della paternità assegnata dal Bartoli (1793, p. 91) e ancora citato da un'ignoto studioso dell'Ottocento (Semenzato 1956, p. 190) –, Franco Barbieri decise anche di organizzare il profilo che si rivelerà il più completo e articolato mai prima pubblicato sull'autore della Rotonda di Rovigo. A corredo di una puntuale illustrazione dell'edificazione e delle caratteristiche salienti del tempio desunta da uno dei *Registri di spese* conservato all'Archivio della chiesa di Santa Maria del Soccorso (Barbieri 1967, pp. 71-72), e ragionando su alcuni dei materiali documentali noti ormai da più di un secolo, e cogliendo nuovi indizi in altre fonti, lo storico vicentino, tentò di articolare la questione legata all'ambiente familiare dello Zamberlan per dedurne primi indizi sulla formazione (Barbieri 1967, pp. 39-00) per poi tracciare un percorso esperienziale quanto più consecutivo possibile, nonostante proprio l'assenza di alcune informazioni fondamentali (sul percorso formativo e le attitudini e sull'opera architettonica precedente all'esempio rodigino, innanzi tutto) e la rinuncia all'approfondimento di alcune nodali informazioni documentali (l'identificazione della palazzetto Zane e i termini della controversia nata con il committente: ⇒ 2.1 e 3.2; ma anche l'effettiva elezione a proto del Magistrato alle Acque: ⇒ 3.2) a uno sbilanciamento dei parametri di ridefinizione di una professionalità e di una personalità basati, da un lato, su un complesso di evidenze documentali assunto come standard, certo abbondante, ma non esaustivo – né qualitativamente (mancando il vaglio e lo studio di ciascun documento), né quantitativamente (mancando tutta una serie di informazioni) –, e dall'altro da analisi stilistiche del tutto premature rispetto i dati architettonici a disposizione, che finivano per sbilanciare anche la figura dello Zamberlan, etichettato, definitivamente, come «fondamentalmente un 'ingegnere', solo qualche rara volta interessato ai fatti più propriamente architettonici» (Barbieri 1967, p. 55).

Il pur generoso e calibrato intervento di Barbieri ha imposto, d'altronde, alla storia della critica anche un primo tentativo di approccio agli stilemi dell'architettura Bassanese, offrendo uno stimolo importante su cui si sarebbe confrontato ogni ragionamento successivo inerente al personaggio, rispetto all'operato architettonico del quale, però, delle poche altre indagini la maggior parte nulla hanno potuto aggiungere a livello documentale se non vantare delle proposte attributive talvolta non argomentate, come per il caso di un disegno del Ponte di Rialto (Calabi-Morachiello 1987, p. 258, n. 65, fig. 96), e tal'altra *adocumentate*, come rimane la questione della paternità villa di Cartigliano¹², basate, nel migliore dei casi, su scrupolosi ragionamenti esclusivamente indiziari (Targhetta 1991, pp. 260-266). Di recente, è stata offerta una rilettura contestuale di un singolo episodio dell'attività dell'architetto ricca di implicazioni e interessanti spunti d'analisi: tornando a ragionare sul primo documento architettonico noto di Francesco Zamberlan, la Rotonda di Rovigo – evidenziando una tensione al rinnovamento della prospettiva di ricerca dimostrando la capacità di far tesoro degli stimoli culturali celati nei simboli, di individuare nodi e moventi di emergenze lontane e ricollocare quei documenti nella prospettiva storica – ha riportato l'attenzione sul progetto originario dello Zamberlan (Favilla-Rugolo 2004, pp. VII-XVIII).

¹² Una serie di tesi di laurea incentrate sulla villa di Cartigliano dimostra l'interesse suscitato negli ultimi anni dal caso Zamberlan, ma, nel contempo, la difficoltà di calibrare l'approccio: Bianchi Michiel 1989-1990 e Bosco 1999-2000.

1.2

Il riordino dei documenti noti e nuova impostazione del percorso di ricerca.

Scopi e metodi del presente lavoro di ricerca

1.2.1

Carte private.

Il significato del ritrovamento del fascicolo riguardante l'edificazione di villa Longo e la ricomposizione di un *dossier*

1

Il ritrovamento di un fascicolo di carte private conservato presso la biblioteca civica di Vicenza e riguardante la villa di Fiassetto, nel territorio di Strà, progettata e realizzata da Francesco Zamberlan solo in parte rispetto l'ideazione originaria su richiesta della famiglia patrizia di un ramo dei Longo di Venezia (Documento I/26), acquista un preciso valore nel percorso della critica del Bassanese.

Si tratta, infatti, della prima raccolta documentale nota, pertinente alla produzione architettonica di Zamberlan. Inoltre, la natura del fascicolo della Bertoliana, parte del disperso archivio della famiglia Longo in quanto corrispondenza privata tra Antonio Longo e il figlio Francesco (Documento I/26), intrattenuta specificamente nell'occasione dell'edificazione della villa, consente di seguire, da un punto privilegiato – interno – e in modo non episodico la vicenda, che si dipana dal 1566 al 1572: una verificare di particolare pregnanza del ruolo assunto e le attività svolte in quel contesto dallo Zamberlano. Quella porzione dell'archivio personale del senatore Antonio Longo, poi, avendo trattenuto anche i disegni e gli schizzi in quel periodo lasciati dal Bassanese, si costituisce come la principale fonte, oggi a disposizione, sull'opera grafica di Zamberlan.

La vicenda custodita dalle sue carte si configura come di uno dei due capi di una vicenda intrecciata, che nel presente studio troverà solo parziale, ma sostanziale riconoscimento nell'identificazione e ricollocazione di un anello di ricerca già altrimenti noto: ricondotto nella serie documentaria vicentina,

infatti, il primo documento su Zamberlan conosciuto dalla critica contemporanea, una lettera autografa conservata all'M.B.A.Ba. (Documento I/18) generalmente scollegata da ogni altra testimonianza sul Bassanese proprio perché fino ad ora sconosciuti i termini della vicenda della villa di Fiessetto, permette di recuperare, sulla base di uno specifico dimensionamento delle informazioni in essa contenute e la loro verifica archivistica, anche notizie su una seconda, contemporanea alla prima, opera di architettura civile dello Zamberlan, il palazzetto veneziano del procuratore Niccolò Zane (2.1), ponendo le basi per l'avvio a una fondata definizione della questione controversa riguardante l'opera architettonica del Bassanese, e anticipando di almeno un decennio – con due casi tipologicamente esemplari di architettura civile della Repubblica di Venezia, una «casa dominicale», in villa e una «casa da stacio», in città – ogni precedente considerazione sull'attività di Zamberlan maestro d'architettura.

2

Il primo documento conosciuto su Zamberlan, dopo la serie di quelli menzionati (e solo in parte descritti) dal Cadorin nel 1838, è una lettera che l'architetto bassanese inviò, da Venezia, al senatore Antonio Longo, nell'agosto 1567 (Documento /18, R. 4): conservata presso l'archivio della M.B.A.Ba., era nota al Magrini, fin dalla metà del Ottocento (1.1); quindi nel 1951, la lettera venne segnalata allo Zorzi dall'allora direttore del Museo, Licisco Magagnato¹³ e una riproduzione xerografica di quella lettera acquistata dallo studioso triestino l'anno successivo è conservata nell'incartamento riguardante il Bassanese che lo stesso raccolse con tenacia fino alle soglie della morte, ma il suo contenuto non venne discusso nell'abbozzo di saggio destinato alla rivista allora diretta dal Giuseppe Fiocco¹⁴. Nel 1967, quello stesso documento autografo venne utilizzato dal Barbieri al fine di testimoniare dell'esistenza di un'opera architettonica dello Zamberlan, «il palazzetto Zane», il quale, sebbene non altrimenti

¹³ B.C.B.Vi., C.Zo., *Carteggio*, Lettera di Licisco Magagnato, 00, 00, 1951.

¹⁴ B.C.B.Vi., C. Zo., IX, 39, cc. 1-4.

localizzato, a quel punto risultava essere l'unica opera di architettura civile dello Zamberlan ad essere documentata.

La richiesta di aiuto spedita dal Bassanese al senatore veneziano risultava essere, allora, un documento di particolare rilevanza nel contesto più ampio del tentativo di recupero alla storia della figura dello Zamberlan che, dopo le prime incursioni dello Zorzi, avviate sulla base di indagini solidamente fondate, imponeva urgentemente di dar risposta all'interrogativo pressante sulla sua praticamente sconosciuta attività architettonica (3.4)

Il documento bassanese, prodotto allo snodo di una duplice vicenda architettonica e biografica di notevole rilevanza – l'edificazione, praticamente contemporanea, di Villa Longo a Fiassetto e di palazzetto Zane a Venezia –, è testimone anche dello stesso definitivo stabilimento dello Zamberlan a Venezia, il quale va, quindi, anticipato, rispetto quelle attestazioni di collaborazione con il Palladio proposte dalla critica anteriore (1.1), giocate, in realtà, implicitamente, comunque, a suo sfavore, angolando il rapporto in un confronto sproporzionato e sfalsante.

Analizzata nel contesto di appartenenza, la lettera autografa dello Zamberlan non solo mette in luce il fraintendimento delle notizie occorso nelle letture precedenti – per forza parziali essendo il documento decontestualizzato dall'evento cardine di villa Longo –, ma testimonia di una sfaccettatura nella *ritrovata* immagine di architetto: negli anni Sessanta, mentre la personalità dello Zamberlano prendeva sempre più forma, emergendo, la sua professionalità era fatta oggetto di serie discussioni, contro cui, però, saprà opporre difesa (2.1).

3 Nel tentativo di individuare le motivazioni e i tempi che portarono, con lo scorporo di una busta dell'antico fondo Gonzati alla biblioteca Bertoliana di Vicenza, alla creazione di una nuova sezione dedicata allo Zamberlan, e inventariate le copie di documenti spettanti all'attività di Zamberlan (B.C.B.Vi., mss. 487, fasc. 1), custoditi nel medesima busta del fascicolo relativo alla villa di Fiassetto (B.C.B.Vi., mss. 487, fasc. 3), è stato possibile verificare che, in una data imprecisata ma collocabile entro l'arco cronologico compreso tra il 1948 e il 1990, quel materiale di trascrizione, risalente per la maggior parte al tardo

ottocento e raccolto nelle collezioni della Bertoliana prima del 1948¹⁵, dovette essere **stato studiato** nell'occasione di un approfondimento recente sullo Zamberlan, dato che solo con la conoscenza delle carte riguardanti Fiassetto sarebbe stata possibile l'aggiunta di nuove trascrizioni di documenti riscontrata come eseguita in tempi recenti. Ma chi ne fu l'autore ?

1.2.2

Un esperimento critico-interpretativo

Individuate le singole unità documentali costituenti il fascicolo della Bertoliana, tanto per i manoscritti testuali quanto per le prove grafiche, è stata predisposta una *scheda* critico interpretativa in grado di rilevare la natura di ciascuno dei documenti e di restituirne, quanto più integralmente possibile, il contenuto (punti “A” e “D”), dando indicazioni complete riguardo la collocazione e le eventuali precedenti menzioni o copie (punto “C”). Alla trascrizione integrale di ciascun testo (punto “D”) – che ha previsto, come unico intervento lo scioglimento delle abbreviature e, ove strettamente necessario, l'aggiunta della punteggiatura, nel tentativo di mantenere inalterate le caratteristiche di un linguaggio spiccatamente locale tanto dal punto di vista della tradizione lessicale quanto di quella fonetica –, è fatto precedere un sunto del contenuto del documento (punto “A”) steso sulla falsariga delle scansioni logiche del testo e condotto sulla base di una trasposizione linguistica quanto più possibile aderente ai significati del originari, nella piena consapevolezza, d'altronde, della distanza storico culturale che separa e distingue delle testimonianze risalenti a quasi cinque secoli fa. L'atto interpretativo linguistico, ha comportato una ricerca lessicografica specifica anche in conseguenza al carattere tecnico dei temi prevalentemente affrontati – tanto nel carteggio Longo che negli altri tipi di documenti presenti nel fascicolo (2.2.1) –, come non ha tralasciato un attento vaglio delle interrelazioni delle informazioni, nella consapevolezza dell'incompletezza del

¹⁵ Inventario manoscritto B.C.B.Vi.

carteggio e della perdita del libro dei conti dal quale la maggior parte dei rendiconti era ricavata (2.2.1).

L'esperimento critico-interpretativo su un insieme documentale quanto mai ricco come si presenta quello del fascicolo della Bertoliana, ha comportato – quale risultato proprio delle nuove fondamentali informazioni sull'attività dello Zamberlan, il suo rapporto con i committenti e l'ambiente professionale, come acquisite dalla sistemazione stabilita –, la creazione di un *dossier* tematico, inteso non solo come momento organizzativo della documentazione di base con il metodo e le finalità sopra esposte (schedatura), ma anche come ricettacolo di altri elementi testimoniali a quella legati: in un caso, addirittura, è stato possibile riconsegnare alla sede d'appartenenza un documento *extravagante* (Documento I/18; 1.2.1); in un altro si è reso opportuno approfondire le informazioni sul contesto familiare della committenza della villa di Fiessetto (Documento I/26).

E mentre il sistema-dossier potrebbe trovare applicazione in almeno altre due vicende che rimangono a testimoniare la multiforme attività dello Zamberlano con un'abbondante e ricca documentazione – quella della realizzazione di un sistema per la macina dei cereali e quella della sperimentazione del *calcestruzzo*, accennati per sommi capi in 3.4 –, l'ultima tappa dell'esperimento critico, seguito all'analisi e all'interpretazione della documentazione del fascicolo vicentino, ha comportato la stesura di un *commentario* della vicenda che quelle stesse carte, scritte e disegnate, testimoniano facendo delle informazioni distillate nella schedatura e con l'organizzazione del *Dossier I* i capisaldi per un'avventura critica che ha permesso di ricostruire tempi e responsabilità della conduzione di un cantiere del Cinquecento veneto, oltre alle modifiche del progetto originario dello Zamberlan, ed evocare un'immagine di un edificio che oggi non esiste più. Riconnesse e riordinate tutte le informazioni, è stato possibile, infine, attribuire e datare, con fondatezza, la maggior parte dei disegni del fascicolo, illuminando la ragione della loro espressione nello sviluppo degli avvenimenti e ritrovando la loro identità nella ricostruzione di una storia.

1.2.3

Considerazioni critiche per un saggio a venire

Le considerazioni per un futuro saggio su Francesco Zamberlan sono state sviluppate intorno ai quattro nodi critici come emersi tanto dallo scandaglio della documentazione archivistica precedentemente segnalata – *in primis* dal Cadorin, e, in qualche caso, rimasta insondata tra le carte di studio che sul personaggio Gian Giorgio Zorzi raccolse nell’arco di vent’anni per un saggio che intendeva fare, ma che rimase incompiuto (1.1) –, quanto dall’inedita ricerca storico-archivistica attrezzata per l’occasione del presente studio. In ciascuno dei punti in cui si divide il ragionamento complessivo sul personaggio è stata privilegiata la disamina delle nuove informazioni acquisite nel corso della ricerca al fine di definire e proporre dei nuovi contributi riguardanti la vicenda biografica e professionale dello Zamberlan, non tralasciando, comunque, di commentare, anche in modo serrato, quei passaggi critici, in precedenza proposti, riguardanti la sua attività architettonica per cogliere gli spunti ancora propositivi e, invece, per svincolare quelle *empasses* ormai superabili per proseguire l’approfondimento. Non sono stati oggetto di studi specifici, quindi né la chiesa di Santa Maria del Soccorso di Rovigo, la prima e unica opera sopravvissuta e del Bassanese, né intorno alla villa di Cartigliano adocumentatamente attribuita allo stesso. In entrambe i casi sono stati sollevati dubbi procedurali tali riguardo l’impostazione delle precedenti analisi della documentazione disponibile – monumenti compresi –, da indurre a sospendere, momentaneamente ogni giudizio, con la riserva necessaria per una auspicata ricerca specifica a venire.

Cap. 2

Per Francesco Zamberlan architetto: villa Longo a Fiessetto

2.1

Villa Longo a Fiessetto tra progetto e realizzazione.

Il ruolo della committenza, gli interventi del Sansovino e l'attività del cantiere attraverso la mediazione del progettista e *proto* Francesco Zamberlano

2.1.1

L'antefatto

Il 22 marzo 1566 Antonio Longo e Francesco Zamberlano stipulano un contratto, in forma privata (Documento I/2), per la realizzazione di «una casa» in «contrà Fiessetto in villa di Strà», una località che nel Cinquecento coincideva con la lingua di terra ubicata alla destra orografica del naviglio del Brenta, poco al di là della confluenza del canal del Piovego, proveniente da Padova, e del fiume Tergola, proveniente da Nord, nel ramo della Brenta Vecchia, ed estesa dall'attuale San Pietro di Strà fino a Paluello, tra la riva del fiume e la strada attualmente nota come via 'Barbarigo'¹⁶.

Nella considerazione dei profondi stravolgimenti idrografici che lungo il medioevo fino all'Ottocento hanno caratterizzato anche quell'area, e delle variazioni giurisdizionali e toponomastiche che il territorio dell'antico Strà ha subito tra Otto e inizio Novecento¹⁷ – fino a quando, nel 1934, l'antica villa di Strà ha modificato denominazione in San Pietro di Strà per cedere il toponimo all'antica Fossalovara posta al di là del ponte sulla Brenta, alla sinistra orografica del fiume, in direzione di Padova¹⁸ –, l'identificazione del toponimo a cui tutte le carte del fascicolo conservato alla Bertoliana fanno irrevocabile riferimento, ha richiesto una verifica documentaria. La quale, nel prendere atto, innanzi tutto, che l'antica villa di Strà, segnata nelle mappe antiche come concentrata introno alla chiesa di San Pietro ,e così ancora alla metà del Settecento (fig. 1), faceva

¹⁶ Baldan 1978, pp. 267; 270-271.

¹⁷ Per un avvicinamento al complesso problema: Baldan 1978, pp. 10-32; 271-277

¹⁸ Baldan 1978, pp. 267

parte, nel Cinquecento, della podestaria di Piove di Sacco, in terraferma *padoana*¹⁹, ha potuto appurare che la limitrofa «contà Fiessetto», pur parte del comune di Strà e quindi della podestaria di Piove, cadeva sotto la giurisdizione ecclesiastica della parrocchia di Santa Trinità, sebbene quest'ultima fosse situata al di là della Brenta, in villa di Fiesso, posta sotto la vicaria di Oriago²⁰. Proprio uno dei registri dei benefici ecclesiastici di codesta parrocchia – classe di fonte ineludibile, (come le visite pastorali), per determinare antichi confini e recuperare gli antichi toponimi –, documenta che tutta quella fascia oltre fiume, rispetto Fiesso, ma ancora sotto la sua giurisdizione a fine Seicento, delimitata, a Nord, dal fiume e, a Sud, dalla «strada comune» che partiva dall'antica Strà e arrivava a Paluello, era nominata «contrà Fiessetto»²¹.

Laura Nani *quondam* Bernardo, vedova del fu Antonio Longo (Documento I/26), nel testamento del febbraio del 1574 pregava i suoi commissari, i figli Francesco e Marc'Antonio, di provvedere al pagamento di cinque ducati al gastaldo «Zuanne Maria Fioco» come espressione della gratitudine che la nobile famiglia nutriva nei suoi confronti per i tanti servigi offerti²², svelando, con il sentimento di riconoscenza, un legame preciso con una famiglia di agricoltori che le condizioni di decima degli stessi Longo, tra il 1566 e il 1582, dichiarano essere stati gli affittuali dei campi di Fiessetto²³. Sebbene, però, i documenti fiscali depositati

¹⁹ *Anagrafi* 1768, pp. 184-325; *Repertorio generale* 1769, p. CXXXIV.

²⁰ *Anagrafi* 1768, pp. 184-325; *Repertorio generale* 1769, p. CXLVIII.

²¹ A.P.S.T.Fi., Tomo 43, (Cattastico 1694): Dopo aver determinato i confini della parrocchia «a levante», con la parrocchia di S. Nicolò di Mira; «a ponente», spingendosi oltre l'alveo della Tergola, con la parrocchia di S. Maria di Vigonza, e «a tramontana», in parte con la parrocchia della Mira, diocesi trevisana, in parte con quelle di S. Martin di Cazzago e di S. Michele Arcangelo di Arino, il documento recita: «A mezzogiorno, in parte, confina, mediante il fiume della Brenta, con la parrocchia di S. Giovanni Battista di Paluello delle Gambarare [...] Nella parte sua minore, chiamata Fiessetto oltra Brenta, situata sopra la riva destra di detta Brenta Vecchia, per un lungo tratto da Ponente a Levante di 1210 pertiche padovane, quant'è lunga la strada comune che dalla villa di Stra conduce a Paluello, da dove lascia l'argine della Brenta sopra la casa abitata da Piazza barcaiole, si ritorna sopra detto argine a Ca' Contarini Porte di ferro, sotto il brolo di Ca' Tovnelli a Paluello. [...]»

²² B.M.C.Ve., P.D. 403 C., c. 18r

²³ A.S.Ve, *X Savi alle Decime*, (Redecima 1566), *Condizioni* (Castello), busta 129, cond. n. 315; Id, *X Savi alle Decime*, (Redecima 1581), *Condizioni di Decima* (Castello), b. 159/160.

all'ufficio di Rialto omettano, deliberatamente, qualsiasi informazione riguardante la villa sulla Brenta – in particolare, nella condizione presentata durante la Redecima del 1581 –, proprio il riconoscimento di un legame nei riguardi di un 'amministratore' dei beni di casa – come dimostrato dalle ultime volontà della vedova del committente della villa di Fiessetto, donna Laura *relitta* di Antonio, nel 1574 –, conferma l'esistenza di una gestione economico patrimoniale caratteristica delle proprietà fondiarie di terraferma che, ormai, a quell'altezza cronologica, per la famiglia Longo, non poteva che corrispondere alla villa di Fiessetto, per questo allusa implicitamente nel riferimento al gastaldo come situazione, all'evidenza, scontata.

A chiarire i termini della questione relativa alle dimensioni e ai tipi di possedimenti di beni immobili dei Longo soccorre una raccolta di rogiti notarili che Francesco, il figlio primogenito di Antonio Longo (Documento I/26), trascrisse diligentemente in un libro di famiglia (3.2): tra quelle registrazioni, una parte documentano una serie di acquisti – protrattisi dall'inizio del Cinquecento – di vari appezzamenti di terreni situati tanto a Strà che a Paluello e, in particolare, proprio anche in contrà Fiessetto²⁴. In questa località, i movimenti d'acquisto di terreni risulta fossero iniziati per tempo con una serie di operazioni che impegnarono il padre di Antonio, Francesco (Documento I/26) fin dal 1516, quando risulta avesse ottenuto otto campi (dei quali, poco dopo, venne ceduto uno) ubicati tra l'alveo del fiume e la strada comune, in parte sul greto arenoso («marezana») e in parte arati e coltivati a viti e frutteto (?) e sui quali aveva intenzione di edificare una casa²⁵. Negli anni successivi, tra il 1519 e il 1528 i termini dell'acquisizione trovarono soluzione con l'investitura ufficiale dei terreni al nome del patrizio veneziano, il quale, nel frattempo, si era impegnato al miglioramento, anche edilizio, dei fondi riconosciuti come a suo carico²⁶, e, quindi, nel 1562 con la definitiva francazione firmata dall'erede di Francesco, Antonio Longo²⁷. Gli atti pubblici raccolti nel «Cathastico» della Correr

²⁴ B.M.C.Ve, P.D. 403 C., cc. 144v-166v e 196r-v.

²⁵ B.M.C.Ve, P.D. 403 C., cc. 145r-148r.

²⁶ B.M.C.Ve, P.D. 403 C., cc. 155v-162r.

²⁷ B.M.C.Ve, P.D. 403 C., cc. 162v-164r

riportano dei dati geografici e relativi alle caratteristiche del terreno che risultano corrispondere alle informazioni fisiche della possessione Longo a Fiessetto deducibili dal carteggio Longo-Longo e dal progetto complessivo di villa, entrambi conservati nel fascicolo della Bertoliana (Documenti I/1-17 e 19-25; scheda 1, fig. 2). Gli accenni fatti, nella stessa serie legale, della presenza, nella «chiosura» coltivata di Fiessetto, di un'edificio in muratura e di altri annessi in legno²⁸, trovano, altresì, conferma negli accenni che alla «fabricha del loco» (Documento I/2D.) e al «cortivo vecchio» (Documento I/7D.) son fatti nelle carte vicentine (2.1.2).

La vicenda legale dell'acquisto definitivo del fondo troverà soluzione, quindi, a meno di quattro anni dal momento in cui Antonio Longo avvierà al pieno sviluppo una situazione patrimoniale in evoluzione e che, proprio a partire dalla decisione di realizzare un insediamento padronale in quel fondo, troverà esito finale nella costruzione di una villa, i lavori edificativi della quale si protrarranno lungo tutto il corso della seconda metà degli anni Sessanta (2.1.2).

2.1.2

Gli eventi

L'accordo per la realizzazione della «nova domus» (Documento I/3) venne stipulato sulla base dell'approvazione preventiva di un *progetto* che Francesco Zamberlan dovette presentare al nobile committente veneziano (2.2) entro quella data – come vien dedotto dall'*incipit* della scrittura privata del 22 marzo (Documento I/2, D.) –, e per il qual progetto lo stesso architetto venne saldato – come è attestato dai documenti – il giorno successivo, il 23 marzo, con un versamento di 100 ducati, eseguito dai Longo a suo favore, presso il Banco Dolfìn di Venezia (Documento I/3, D.).

Dei due momenti espressivi dell'ideazione dell'architetto bassanese, un «modello» e una «pianta», menzionati esplicitamente nelle righe d'apertura dell'accordo, perduto il

²⁸ B.M.C.Ve, P.D. 403 C., cc. 151r, 153r, 156r, 161v.

modello, inteso come realizzazione tridimensionale dell'idea, il disegno del progetto complessivo conservato nel fascicolo della Bertoliana e ora proposta all'attenzione degli studiosi (Documento I/scheda 1, fig. 2), assieme alla pianta quotata del corpo padronale (Documento I/scheda 2, fig. 3), costituisce il punto di riferimento essenziale nell'indagine concernente la produzione architettonica dello Zamberlan. Inoltre, quello stesso disegno permette di individuare l'ubicazione originaria della villa (probabilmente non più esistente), una volta intrecciate alle indicazioni di orientamento geografico e astronomico distintive del progetto, le considerazioni (su accennate) relative all'antica toponomastica di quell'area, per altre vie individuata, con ciò confermando tanto le menzioni della stessa fatte nell'incartamento vicentino, quanto, di conseguenza, la validità stessa dell'attribuzione di paternità di tali prove grafiche, in questo studio proposta, al nome del Bassanese.

Così, mentre il testo dell'accordo dimostra di avocare a sé il compito precipuo di definire le caratteristiche fisiche demandate alla realizzazione delle parti strutturali della casa (perciò determinando perentoriamente le dimensioni delle fondazioni e delle murature maestre e non; indicando i materiali con cui costruirle; oltre che le tecniche di rifinitura (Documento I/2A.), facendo più volte riferimento a documenti grafici e delegando all'illustrazione visiva la rappresentazione degli snodi distributivi dell'edificio e delle sue pertinenze, oltre che l'indicazione delle dimensioni complessive del sistema della villa, quella stessa scrittura rivela un meccanismo di completamento dell'informazione letterale imprescindibile dall'intervento ideativo richiesto allo Zamberlano.

Intrecciati i dati contenuti nelle due serie documentali complementari, lettere e grafici (nella consapevolezza, però, che il fascicolo della Bertoliana risulta incompleto: Documento I/scheda), è possibile ristabilire i momenti salienti del progetto dello Zamberlano quale venne convalidato, nella fase iniziale, dalla scrittura di Antonio Longo, tenendo conto che del complesso di villa Longo come rappresentato nel progetto originario – affacciato, a Nord, sul Naviglio Brenta; delimitato, a Sud, dalla strada comunale che da Strà conduce a Paluello e, a

Est, dal confine con altra possessione; esteso a Ovest, senza soluzione di continuità grafica, sulle colture (Documento I/scheda 1, fig. 2) –, la scrittura del 20 marzo definisce solo le parti dell'edificio padronale. Verificate, quindi, le misure riportate nella pianta del corpo padronale (Documento I/scheda 2, fig. 3) – identiche anche nel progetto complessivo (Documento I/scheda 1, fig. 2) – emerge, innanzi tutto, che l'edificio era stato pensato di piccole dimensioni (17,4 m. ca. x 16 m. ca.) e disposto su tre piani, come indica la doppia rampa di scale (3x18) nella seconda stanza di destra, e come conferma il testo dell'accordo in più punti, l'ultimo dei quali dichiara le altezze di ciascuno (il pianterreno di 3,48 m. ca.; il primo piano di 4,5 m.; il granaio di 2 m.: Documento I/2D.); che l'organizzazione delle stanze, almeno al piano nobile, distribuì quattro camere laterali (13x15) e una sala centrale (13x20) con le due più ampie stanze della casa (17x20 e 14x18) ai suoi lati; che l'edificio era caratterizzato, nelle facciate principali, a Nord e a Sud, da due logge *chiuse* (13x20), incassate tra le due stanze laterali e costituite, ciascuna, nella parte più esterna, da un colonnato balaustrato formato di due colonne intere e due semicolonne su basi e con capitelli di ordine ionico (Documento I/2D), probabilmente di ordine gigante, e comunicanti con l'androne centrale attraverso una grande porta (5 passi) ad arco (Documento I/2D.), probabilmente con finestre ai lati (Documento I/10D.); la facciata della casa esposta a Sud doveva essere preceduta da un'alta scalea, larga quanto la loggia (20 passi), collegata direttamente all'imposta della loggia quale accesso al piano nobile (Documento I/schede 1/2, figg. 2/3), sotto la quale sarebbe stato ricavato un andito di servizio (Documento I/2D.); nel progetto complessivo (Documento I/scheda 1, fig. 2) la loggia a Nord venne pensata come collegata al cortivo rivolto alla Brenta da una terrazza con scala a doppia rampa laterale, mentre nella pianta dell'edificio tale soluzione venne omessa (Documento I/scheda 2, fig. 3), come, del resto, ogni altra pertinenza esterna. In questa fase iniziale vennero previsti anche i camini della casa, come è chiaramente indicato negli scassi dei muri delle stanze laterali della pianta del corpo padronale (Documento I/scheda 2, fig. 3), le cui nappe il testo dell'accordo specifica avrebbero dovuto

essere realizzate alla francese (Documento I/2D.): ma, mentre in nessuno dei due disegni di progetto sono indicate le luci delle finestre, dall'accenno fatto nell'accordo alla necessità di provvedere alla realizzazione di 36 finestre in vetro (Documento I/2D.), e considerato come totale il numero di «8» stabilito dalla scrittura privata per le finestre grandi delle facciate principali (Documento I/2D.), è presumibile che l'idea dei caminetti centrali rispetto ciascuna delle pareti esterne delle camere laterali della casa – quale rappresentate nella pianta dell'edificio (Documento I/scheda 2, fig. 3) –, fosse stata ben presto rivista per poter ridurre il numero delle aperture: spostando i caminetti per centrare le finestre in ciascuna delle pareti esterne delle stanze laterali avrebbero potuto essere creati dodici assi (un asse al centro di ciascuna parete esterna delle quattro camere laterali, per un totale di otto assi e di 24 finestre; due assi laterali per ciascuna delle due stanze centrali, ai lati dell'androne: per un totale di quattro assi e di 12 finestre) per un totale di 36 finestre. Dalle quali l'accordo stesso, però, aveva escluse le finestre della cappella e dei pianerottoli delle scale (Documento I/2D.). Infine, il tetto era previsto a padiglione con catene imbragate e coperto da coppi e tavelle.

Riutilizzato nelle muraglie di fondazione il materiale edilizio (mattoni, pietre e selciati) presente in loco, nella costruzione precedente, secondo l'accordo del 20 marzo lo Zamberlano avrebbe, quindi, dovuto impiegare i mattoni nuovi (acquistati qualche settimana prima dalla fornace Vendramini: Documento I/1) per le murature del nuovo edificio, mentre tutti gli elementi architettonici strutturali (basi e capitelli delle colonne, soglie delle porte, davanzali e mensole delle finestre; le cornici delle otto finestre maggiori; la scalea principale) avrebbero dovuto essere realizzati in pietra di Rovigno, così come altri elementi delle facciate (cornici marcapiano e sottotetto, fasce, poggioni a balaustra dei colonnati) illustrati da un disegno generale della facciata, al quale più volte l'accordo fa riferimento (Documento I/2D.), ma non pervenuto, e che, comunque, non venne considerato parte del progetto vero e proprio, dato che in quei termini non venne citato dal committente all'attacco dell'accordo con lo Zamberlano. Mentre, invece, è verosimile che il disegno di

una cornice rustica per finestra, custodito nel fascicolo vicentino (Documento I/scheda 3, fig. 4), possa essere identificato come quello nell'accordo menzionato quale *exemplum* per la realizzazione delle «cornise» delle otto finestre maggiori delle due facciate loggiate (Documento I/2D.). L'architetto si impegnava, fin da subito, a realizzare anche un pozzo e un lavello in pietra e quant'altro fosse stato necessario all'arredo della casa, oltre che a rifinire muri e pavimenti, a provvedere alle travature e alle scale interne, alla realizzare porte e finestre, fissando la spesa totale di sua pertinenza 1550 ducati (Documento I/2D. R. 1)

L'allestimento del cantiere di Fiessetto avvenne ben prima della stipula del contratto Longo-Zamberlan (Documento I/2), se il 9 dello stesso mese Antonio Longo aveva provveduto a impegnare la fornace Vendramin di Strà per la fornitura e per il trasporto del materiale edile a Fiessetto (Documento I/1); mentre la sua operatività dovette essere avviata in tempi brevi dato che a poche settimane da quella firma, il 25 aprile del 1566, all'indomani di una data fondativa per i veneziani, festeggiata in corrispondenza dell'Annunciazione, poté essere celebrata la posa della prima pietra del complesso (Documento I/7, D.), alla presenza del committente, Antonio Longo; del pievano della contrada di Santa Maria Formosa — ov'era, ormai da generazioni, la residenza («casa da stacio») veneziana della famiglia Longo (3.2) —, Leonardo Bellini, che impartì la benedizione dei lavori; del rettore della chiesa di Santa Trinità di Fiesso, Maurizio; del figlio di Antonio, Francesco Longo; e anche il «proto» della fabbrica, lo Zamberlano, come rivela la prima più estesa, ma non definitiva, versione testuale elaborata da Antonio (giusta l'identificazione della scrittura personale: Documento I/3C.) per un'iscrizione monumentale. Quest'ultima, poi, nel ricordare quella cerimonia primaverile fatta coincidere con una data emblematica del mito veneziano (Documento I/3D.), avrebbe dovuto, molto probabilmente, trovare esposizione su una soglia dell'edificio di Fiessetto, tanto più che le successive due elaborazioni della stessa iscrizione, scritte dal figlio Francesco su un frammento di foglio, avrebbero assunto un definitivo carattere epigrafico (Documento I/4).

Testimoni diretti dell'operatività del cantiere di Fiessetto sono i riscontri delle spese sostenute dai Longo per l'acquisto di materiali edili e il pagamento di varie maestranze incaricate di mansioni specifiche, registrati in diverse minute conservate nel fascicolo della Bertoliana, ma in quanto tali derivanti, in buona parte, da un *libro di cassa* del cantiere, più volte menzionato nelle carte vicentine, ma non pervenuto (Documento I/6, A.). La prima testimonianza di questo genere, una copia redatta da Francesco Longo, risalente alla fine del maggio dell'anno della fondazione della villa, documenta una serie di versamenti bancari eseguiti dai Longo a favore dello Zamberlano, a partire dal 23 marzo per i successivi due mesi, per un ammontare di 292 ducati (Documento I/3, D.), a saldo non solo del progetto, ma anche, evidentemente, tutte quelle prestazioni svolte dal Bassanese in qualità di *proto della fabrica* di Fiessetto, mansioni che gli avevano permesso, tra la fine del marzo e la fine di maggio del 1566, di impiegare varie maestranze e acquistare i materiali necessari alla realizzazione dell'edificio della villa, per un totale di ducati 786 (Documento I/5D.). Un'altra minuta, datata l'ultima settimana del 1566, nel riportare esplicitamente le annotazioni («partide») di spesa/uscite registrate in un *libro grande di casa* Longo (non pervenuto), indica minuziosamente qualità, quantità e costi dei materiali utilizzati da Francesco Zamberlano per la realizzazione del nuovo edificio, e segnala una serie di limitati, ma costanti, versamenti effettuati, presso vari, non meglio specificati, banchi veneziani, oltre a quello Dolfin, nell'arco di tutto l'anno, in parte destinati al saldo dei fornitori del materiale edilizio acquistato, mentre di altri non vengono specificati né i beneficiari, né l'occasione di spesa. In ogni caso, portando testimonianza eloquente delle dimensioni dell'attività del cantiere condotto da Francesco Zamberlano, per la quale attività, entro il primo anno, erano stati investiti più di 2000 ducati (Documento I/8D.).

Ma, al di là degli estratti conto, altra documentazione diretta soccorre nella testimonianza dell'attività del cantiere di Fiessetto e delle tappe della realizzazione della villa Longo: la corrispondenza epistolare intrattenuta tra Antonio Longo e il figlio Francesco, da Venezia a Fiessetto e viceversa – nonostante

la mancata continuità indotta dall'accertata incompletezza del carteggio conservato nel fascicolo della Bertoliana (cfr. Documento I/scheda generale) –, imprime alle informazioni trasmesse dei tratti diaristici che, chiamati a fissare un'esperienza personalmente vissuta, moltiplicano le potenzialità di collegamento a notizie trasversali di notevole valore nella ricostruzione delle fasi salienti di una realtà mobile e complessa come quella edificativa. Non pervenuto il «libro grande» di casa, al quale, più volte, le carte vicentine fanno esplicito o implicito riferimento (Documenti I/8D., I/5), perdute con esso la maggior parte delle notizie, aride ma utili alla ricostruzione dell'aspetto più materiale dell'impresa (qualità e quantità di materiali, costi sostenuti, dimensioni), dal superstite carteggio Longo – nel quale, in realtà, qualche copia tratta da quel libro sopravvive in quanto *minuta* allegata – è possibile anche cogliere, spigolando tra le informazioni, degli elementi utili alla ricostruzione dell'immagine di una villa oggi non più esistente e approfondire i problemi che destarono la maggior preoccupazione nel corso della sua realizzazione. Così, l'attento testimone politico, il senatore Antonio Longo (3.2), nell'attacco della lettera inviata al figlio, da Venezia, verso la fine di luglio del 1566, non poté rinunciare a dare a Francesco l'annuncio dei preparativi messi in moto della Serenissima in quelle ore per arginare una nuova avanzata dell'armata turca (Documento I/6A.), antepoendo la cronaca politica al ragguaglio su quei problemi più urgenti riguardanti la *fabrica sulla Brenta* che avevano motivato la lettera e che, in quanto attento committente dell'impresa, egli stesso stava tentando di risolvere. Solo in seconda battuta, quindi, Antonio dichiara di aver stabilito degli accordi precisi con il *proto* della *fabrica*, lo Zamberlano, per l'invio imminente, da Venezia, del materiale necessario alla prosecuzione dei lavori, a Fiessetto, come richiesto dal figlio; nel contempo, rivela di aver voluto chiedere un consulto al Sansovino, l'architetto di fiducia della famiglia (3.2), per poter risolvere una questione, evidentemente, ritenuta di particolare rilevanza nell'economia della *fabirca* come l'erezione delle colonne delle logge della villa, la scelta del materiale e il preventivo della spesa per la loro realizzazione e messa in opera attribuite, in ogni caso, allo

Zamberlano (Documento I/6D.). Proprio tra le righe che Antonio trasmise al figlio, riportando le comparative valutazioni che l'architetto di origini toscane espresse di fronte a lui medesimo quale risposta a dei precisi quesiti, viene alla luce un'immagine di edificio ormai completamente impostato, al quale, però, mancava ancora la definizione dei loggiati, se il merito della discussione sulla quale era stato chiamato a dare un proprio parere il Sansovino verteva sulle colonne, e se queste, stando alla svolta finale del consiglio del più noto architetto, avrebbero dovuto essere realizzate in pietra viva piuttosto che in mattoni (come, invece, pare, si fosse organizzato a fare lo Zamberlano), il motivo adottato dell'omogeneità dei materiali, rispetto al già costruito, scopre, a sua volta, un edificio in cui venne utilizzata in modo massiccio la pietra viva (Documento I/6D.). Mentre l'esplicita constatazione che su tale punto espresse il Sansovino verrà confermata l'anno seguente in occasione di un'altra valutazione di merito (Documento I/18D.), allo stato della documentazione e le virtuali possibilità interpretative delle informazioni in quella contenute consentono di dedurre che «la fabbrica tutta in pietra viva» della villa di Fiessetto fosse stata realizzata entro il 22 luglio del 1566 con un massiccio apporto di materiale litico nei momenti architettonici di particolare rilievo ornamentale secondo i termini fissati dal contratto del 22 marzo precedente (Documento I/2D.).

Ma emerge anche il peso che i vari personaggi ebbero nel quadro decisionale specifico (che, probabilmente, può essere considerato come un campione di una situazione più generale), nel momento in cui Antonio Longo rivela al figlio che nella parte della stima riguardante i costi delle colonne il Sansovino, chiamato a mediare tra le richieste del *proto* della fabbrica, lo Zamberlan, e le controproposte del committente, aveva sostenuto le ragioni del Bassanese, per poi diluirle, nel privato di un appartato colloquio, a favore del committente: senza lucrare, lo Zamberlan aveva chiesto 24 ducati per la posa in opera di una colonna in mattoni, mentre il Longo ne offriva 10 per una in pietra, stabilendo, e correggendo, il Sansovino di fronte ai due, che la stima sarebbe partita da 18 ducati, per poi decurtarla a 14 (Documento I/6D.) Sentito anche il parere dell'altro figlio,

Marc'Antonio – al quale sarebbe toccato, per via dei figlioli, i nipoti di Antonio (Antonio jr, al momento, perché Francesco non era ancora nato: 2.2) portare avanti l'eredità di *Cha Longo* –, Antonio delegherà a Francesco, a quel punto, la scelta tra le due opzioni, come a colui che della famiglia era il più idoneo a prendere una tale decisione in quanto l'unico ad essere presente costantemente nel cantiere di Fiessetto. E sotto i buoni auspici di Sant'Antonio, anche quella decisione costruttiva veniva riservata all'ambito familiare (Documento I/6D.).

Non pervenuta la corrispondenza delle settimane seguenti, alla quale fa cenno, però, la lettera cronologicamente successiva, datata 13 agosto 1566 (Documento I/7D.), le notizie del carteggio vicentino, verso la metà di agosto, mostrano un Francesco Longo chiedere l'intervento del padre per risolvere, in modo definitivo, i problemi più impellenti che il cantiere di Fiessetto in quel momento imponeva, incentrati sulla necessità di nuovi investimenti in materiali edili per consentire l'ultimazione della *fabrica* e la definizione dei confini con i vicini per la messa in opera di un pozzo (Documento I/7A.). Zamberlano, onnipresente, compare al fianco di Francesco Longo alla ricerca di nuovi fornitori – una volta fatti i conti con il fattore della fornace Vendramin di Strà – in grado di soddisfare le aspettative dei proprietari e le necessità del cantiere fino al completamento dei lavori del corpo padronale della villa (Documento I/7D.): e il *proto* della *fabrica* si dimostra in grado di consigliare i committenti proprio nella valutazione strettamente pertinente l'approvvigionamento dei materiali edili (Documento I/7D.), quando ormai l'avanzamento dei lavori imponeva nuove decisioni a riguardo.

Entro il 13 agosto, intanto, dovette essere stata individuata anche una falda acquifera passante per la proprietà, tanto che lo Zamberlano aveva assoldato delle maestranze specializzate per realizzare il pozzo della villa (Documento I/7D.), ma dopo aver fatto iniziare il dissodamento del terreno il figlio del committente decise di far sospendere i lavori, imponendo allo Zamberlano di licenziare i «pozzeri», in quanto riteneva inopportuno proseguire senza una definizione precisa dei confini con i vicini, i fratelli Sommariva di Venezia, sul terreno dei quali parte di quel pozzo

si sarebbe impiantato. Invitati a discutere della ridefinizione di un confine, fino a quel momento, segnato da un vecchio e diruto muro, ai Sommariva Francesco Longo propose una modifica del tracciato originario, da realizzarsi sulla base di una permuta di terreno calcolata su misurazioni fatte in loro presenza, quello stesso giorno: la modifica avrebbe comportato una rettificazione del confine che i termini trasmessi dalla missiva scoprono già da tempo nelle intenzioni dei Longo, tutte concentrate, ora, al raggiungimento di un positivo accordo con i vicini; rettificazione, d'altronde, perfettamente congruente alla rappresentazione del confine orientale data dal progetto dello Zamberlano (Documento I/scheda 1, fig. 2) e, dunque, risalente, almeno, all'inizio dell'anno (Documento I/2A.). Al nuovo muro, quindi, si sarebbe dovuto incassare l'erigendo pozzo (Documento I/7D.).

Le decisioni riguardanti i confini orientali della villa vennero, però, protratte per lungo tempo dato che solo nell'agosto del 1570 avrebbero potuto essere gettate le fondazioni del nuovo rettilineo muro divisorio (Documento I/24D.) il quale, poi, sarà eretto nel giugno del 1572 (Documento I/25D.) durante la fase estrema dell'attività del cantiere di Fiessetto. Delineate, a quel punto anche le pertinenze esterne alla casa padronale (Documenti I/21-25) e, in tal modo, definita concretamente la morfologia del perimetro complessivo della proprietà Longo, avrebbe trovato realizzazione, finalmente, l'idea progettuale complessiva. E', allora, alla fase estrema della realizzazione del complesso della villa sulla Brenta – piuttosto che a questo primo incontro dei Longo con Sommariva, a Fiessetto, a cui corrisponde anche il primo accenno del pozzo (Documento I/7D.) –, che dovrebbe essere iscritto un doppio documento frammentario, descrittivo e grafico, non datato, conservato nel medesimo fascicolo della Bertoliana (Documento I/23 e Documento I/scheda 9, fig. 10), dove il pozzo viene, all'evidenza, pensato e rappresentato già come parte di un muro nel quale si trova inserito con la mediazione di un'edicola classicheggiante a nicchia.

Se alla fine di marzo dell'anno successivo, il 1567, Francesco Longo poteva prendere accordi con i falegnami Nicolò e Domenico in merito all'approvvigionamento dei materiali, alla

spesa complessiva di questi e ai costi di fattura per l'imminente soffittatura e arredamento delle camerette della soffitta e delle parti in legno della cucina (Documento I/9D), ciò significa che i lavori di cantiere avevano ormai raggiunto una fase avanzata, ed essere rivolti rifiniture interne degli ambienti della casa padronale. Pochi giorni dopo, infatti, all'inizio di aprile, il figlio di Antonio annunciò al padre la conclusione della casa di Fiessetto (Documento I/10D), pur rilevando la mancanza della copertura del tetto, prevista in tegole, e della conclusione dell'allestimento ornamentale della cappella. Per quest'ultima, in particolare, Francesco volle esprimere al padre delle soluzioni ricercate tanto per la realizzazione della figura a mezzo rilievo in marmo dell'innominato santo che per la decorazione simbolica di una lastra quadrangolare per la quale informava il padre di essersi consigliato con lo Zamberlano: non è escluso che Francesco facesse riferimento a quell'area quadrangolare ancora spoglia di qualsiasi ornamento presente nell'accurato disegno architettonico di un sontuoso altare a muro a incrostature marmoree che il Bassanese doveva, allora, aver eseguito in un momento precedente, rispondendo o proponendo uno gusto decorativo raffinato (Documento I/scheda 4, fig. 5). Disegno per il quale, del resto, pareva essere stata prevista una posteriore definizione della connotazione allegorico-religiosa dell'insieme, connotazione che il figlio del committente, ora, era pronto ad indicare sulla base di ben specifici riferimenti visivi: avrebbe optato sicuramente, se a lui fosse toccata la scelta, per una composizione – da realizzare in porfido e serpentino – con una grande croce centrale circondata, ai quattro lati, di altrettante rose o teste d'angelo, secondo un modello ammirato, in un angolo non meglio specificato, nella chiesa di San Francesco della Vigna in Venezia (Documento I/10D). Al di là, però, alle valenze religiose e politiche che quella composizione crociata implicava, e che non vennero taciute da Francesco, per la realizzazione delle incrostature marmoree era essenziale una competenza particolare che molto probabilmente lo stesso Zamberlano poteva offrire, oltre al trasferimento grafico di idee proprie o altrui, se il consulto con il figlio del committente, quel giorno, era avvenuto proprio in merito all'incastonatura delle pietre dure, fattura che

venne probabilmente realizzata entro la fine di giugno di quell'anno, quando quella «lasta» sarebbe stata trasportata, da Venezia, a Fiessetto (Documento I/17D).

Sebbene il corpo padronale della casa era ritenuto praticamente terminato, la preoccupazione principale che il 7 aprile aveva mosso Francesco Longo a scrivere una lunga missiva al padre – lettera che, per sua propria ammissione, si concentrava intorno alla necessità di una più puntuale verifica della quantità di pietre vive ancora effettivamente occorrenti per portare a compimento l'opera rispetto una previsione ritenuta dal figlio di Antonio assolutamente eccessiva –, rivelava, con una precisa indicazione degli elementi architettonici mancanti, lo stato effettivo del costruito e, soprattutto, delle modifiche, di non trascurabile portata, intervenute, nel frattempo, rispetto il progetto originario dello Zamberlano.

Così, ancora con il *proto* della *fabirca* al fianco, Francesco Longo stese una polizza (non pervenuta), che avrebbe allegato a quella lunga missiva (Documento I/10A.), nella quale dovette ricapitolare i pezzi litici realmente mancanti al compimento definitivo dell'edificio, comunque accennati nella lettera: risultavano, così, non essere ancora stati montati gli elementi costitutivi di un nuovo diaframma della sala principale del primo piano rivolta alla loggia meridionale («seragia del portego»): due colonne intere e due mezze colonne con alcuni pezzi di architrave e cornice; mancavano, inoltre quattro finestre ordinate dal Sansovino, molto probabilmente parti della nuova soluzione dei diaframmi, da non potersi immaginarsi che identici per le due teste del «portego»; dovevano essere ancora realizzati e montati l'architrave maggiore della loggia e la scalea d'entrata rivolti a Sud; mentre dovevano ancora arrivare a Fiessetto le struttura litiche di alcune porte, l'acquaio e lo scolatoio delle stoviglie della cucina. Nel confronto tra il progetto del Bassanese (Documento I/scheda 1, fig. 2) – dove la parte interna delle due logge era costituita da un muro continuo e da una grande porta ad arco d'accesso alla sala maggiore (Documento I/0) –, e la descrizione di Francesco rivela che, all'inizio del'aprile del 1567, era intervenuto un sostanziale mutamento, confermato esplicitamente, a chiusura della stessa lettera, quando nel calcolo

delle porte che avrebbe dovuto ancora realizzare il falegname vien fatto riferimento alla *sostituzione* della soluzione precedente (una «seragia di muro e delle finestre») con un colonnato – la cui composizione non è meglio specificata –, che vien messo in relazione, implicitamente, a un menzionato giudizio («sententia») espresso dal Sansovino. Se, poi, quest'ultimo fosse stato un vero e proprio progetto di modifica o se l'intervento del noto architetto avesse razionalizzato delle idee proposte dai committenti, non è dato poter stabilire attraverso i documenti disponibili: ma certo è che l'altro progetto complessivo della villa presente nel medesimo fascicolo vicentino (Documento I/scheda 5, fig. 6), rappresentante una variante di notevole portata tipologica rispetto al progetto attribuito motivatamente allo Zamberlano (Documento I/scheda 1, fig. 2), ricalca perfettamente la modifica strutturale accennata dalla lettera del 7 aprile, mentre il carattere parziale dell'impostazione di tale prova grafica, configurando un'astrazione ambientale basata su dati già acquisiti (ampiamente espressi, invece, dal progetto originario), impone una considerazione di ordine cronologico che propende a collocare quella prova in una fase successiva rispetto gli altri progetti; il segno, deciso e robusto, impresso in quel foglio parrebbe allontanare la paternità del disegno dallo Zamberlano, e non escludere affatto, di contro, l'intervento diretto dello stesso Sansovino.

A un anno di distanza dalla celebrazione dell'apertura del cantiere (Documento I/3D) avviato con l'intenzione di realizzare un edificio secondo il progetto dello Zamberlano e le indicazioni di Antonio Longo (Documento I/2), quel che stava per essere portato a compimento era un corpo padronale di villa modificato, rispetto le intenzioni originarie, nella parte centrale caratterizzante, attraverso la trasformazione del rapporto tra logge e il «portego»: al diaframma chiuso della sala centrale, fissato nel progetto dello Zamberlano (Documento I/scheda 1, fig. 2), era stata preferita – ed elaborata nel frattempo – una soluzione aperta, impostata su un ulteriore colonnato che, nel riflettere quello, esterno, delle logge, imponeva un dialogo differente tra le aperture e gli spazi interni-intermedi-esterni (Documento I/scheda 5, fig. 6).

La nuova soluzione, il 7 aprile, era ormai del tutto impostata, dato che l'elenco delle pietre vive mancanti, accennato da Francesco nella missiva, ma demandato a un allegato non pervenuto (Documento I/10A.), rivela l'incompletezza solo del colonnato del diaframma della sala rivolto a Sud – mostrando, in realtà, che tutta la facciata principale della casa era ancora inconclusa (Documento I/10D.) –, mentre quello rivolto a Nord, affacciato sulla Brenta, doveva essere già stato completato assieme al resto del loggiato, come pare confermare una breve, ma illuminante, descrizione fatta da Francesco di quel lato (Documento I/10D.), nell'occasione di proporre una correzione compositiva delle aperture. Indicando, poi, al padre, diligentemente, le spese imminenti da sostenere, Francesco indicava quanto delle rifiniture principali mancava: le terrazze interne ed esterne, l'intonacatura interna, i vetri, gli scaffali e le scansie da cucina, oltre alle nuove porte del loggiato (delle quali occorreva far un nuovo calcolo sfalcandole da quelle previste dal progetto precedente: Documento I/10D.), per un totale di ca. 111 ducati, al quale dovevano essere aggiunti i non specificati denari per le pietre vive mancanti, e i 240 ducati dovuti per il nuovo saldo del *proto* della fabbrica, il quale, a un anno di distanza dall'inizio dei lavori, aveva percepito un totale 2215 ducati (Documento I/10D.). Al completamento dell'edificio, infine, sarebbe occorso un paziente lavoro di correzione di quanti più errori e difetti di messa in opera fosse stato possibile: nell'occasione di quella che si rivela come la prima generale ricognizione dei lavori fino a quel punto eseguiti nel cantiere di Fiessetto – ricognizione che sarebbe proseguita per tutto il mese (Documenti I/11-15) –, Francesco, con gran rammarico, stava rilevando un'abbondanza sconcertante di difetti di esecuzione degli elementi architettonici in pietra e di negligenze nella loro messa in opera, che denunciava al padre quale prodotto della negligenza delle maestranze del cantiere lasciate per lunghi periodi senza sorveglianza diretta, e di alcuni maestri, in particolare, omacci come Andrea e Zuane muraro e il tagliapietra, che avevano eseguito con estrema trascuratezza molti lavori a loro assegnati, per cui alcuni muri della villa risultavano addirittura non a piombo, una serie di porte non erano

state allineate in altezza, vari stipiti in pietra, spezzati, erano stati ugualmente montati e alla meglio rattoppati (Documento I/10D.).

Intanto Francesco delineava di se' un ruolo sempre più saldo e definito nel cantiere di Fiessetto, dalla cui esperienza poteva ben dire di aver fatto tesoro, dimostrando al padre che se importante era stata la figura del *proto* – e dunque il riferimento, sebbene implicito, andava allo Zamberlan – insostituibile si era rivelata la presenza costante del proprietario (Documento I/10D.): in questa missiva, in particolare, il figlio di Antonio dimostrava una cura speciale nelle rilevazioni e una tale competenza nei giudizi, che le relazioni trasmesse al padre su quelle basi oggi diventano fonti di gran valore per recuperare l'immagine di un edificio fantasma, costruito quasi quattrocento cinquant'anni fa: come l'ubicazione della cucina a pian terreno, probabilmente, nella porzione di Nord-Est dell'edificio, giusta l'interpretazione della descrizione delle cinque porte che da quel vano di servizio collegavano, oltre che l'esterno, una camera e la lavanderia, entrambe, molto probabilmente, a Sud; la cantina che – per notizie ulteriori fornite nella stessa lettera –, sappiamo aveva il lato d'accesso esterno rivolto a Nord; il sottoscala, forse, a Est. La conferma del suo ruolo particolare – supervisore del cantiere – di cui venne investito Francesco Longo a Fiessetto, è l'*interferenza* in questioni prettamente architettoniche che lo stesso testimonia, nelle sue missive, di aver prodotto: come, proprio il 7 aprile, rivendicando, sullo Zamberlano, l'ideazione di una nuova apertura sopra la porta d'accesso alla cantina, sulla facciata rivolta al fiume, con il dichiarato intento di rimediare a uno sbilanciamento della composizione delle aperture di quel lato della casa (Documento I/10D.). E, se allo Zamberlano – sempre, comunque, al suo fianco – aveva delegato l'ideazione formale (Documento I/10D.), Francesco a se' avocava precise capacità geometriche e sensibilità estetiche insistendo sull'effetto ottico che quell'apertura, una volta realizzata, avrebbe dato all'insieme, cadendo, in prospettiva, tra l'architrave della porta e la base («travamenta») della loggia: una percezione riequilibrata del ritmo compositivo della facciata, che, come gli era stato fatto notare, risultava infranto dalle sproporzionate misure della porta della cantina (Documento I/10D.). A questa nuova apertura,

pensata a lavori ormai conclusi – dunque, non prevista nel progetto originario di Zamberlano – e, forse, davvero realizzata nella facciata settentrionale dell'edificio, potrebbe essere collegato il disegno architettonico, rappresentante una finestra a bugnato piano, conservato nel fascicolo della Bertoliana (Documento I/scheda 5, fig. 6).

Cosciente, però, dei risvolti economici che quell'intervento avrebbe comportato e, soprattutto, dell'opportunità di evitare di ogni possibile frizione rispetto il più recente intervento del Sansovino, Francesco acconsentiva, con il padre, di posticipare ogni decisione in merito a quell'apertura, demandandola a un momento successivo all'imminente visita del famoso architetto al cantiere di Fiessetto. Atteso con Antonio Longo pochi giorni appresso, il Sansovino avrebbe dovuto verificare, molto probabilmente, l'andamento dei lavori ancora in corso per ultimare le modifiche da lui apportate, evidentemente, sulla base di una «sentenza» più volte citata (Documenti I/10, 00, 00). Ma, forse, risolvere anche altri dubbi che, legati ai lavori di quel cantiere, ai committenti avrebbero potuto dettare l'opportunità di avere a disposizione, per qualche giorno, un referente di estrema fiducia – come il Sansovino mostrava di essere (3.2) –, in grado di analizzare con competenza la nuova costruzione e stimare i lavori fin lì fatti, tra i quali anche quelli di falegnameria nelle camerette e nella cucina, iniziati, una decina di giorni prima, da Nicolò e Domenego, i quali avevano accettato, nell'occasione della stipula dell'accordo con il figlio del committente, la valutazione finale del maestro (Documento I/9, D.)

Mentre a Fiessetto fervevano i preparativi per alloggiare degnamente il famoso architetto, anche il fratello minore di Francesco, Marc'Antonio (Documento I/26), a Venezia, stava per essere mobilitato al fine di ottenere il permesso di utilizzare la residenza sulla Brenta di Giovanni Cornaro, vicino dei Longo a Fiessetto (Documento I/10, D.), Francesco cominciava a riflettere sull'allestimento di un nuovo giardino, forse, pensando alla trasformazione delle rigoglio essenze cresciute spontaneamente su un preesistente annesso («bruolo» e «vecchio cortivo» erano già stati menzionati nel 1566: Documenti I/00, 00), sicuramente

dovendo già trapiantare altrove la coltivazione di asparagi (Documento I/10D.) – i cui frutti venivano spesso inviati a Venezia alla famiglia, come molte lettere portano testimonianza (Documenti I/10, 12, 00) –, e testimoniando di sopralluoghi ad altri giardini di cui, fa intendere, era copiosa la zona, e menzionando, in particolare quello, l’ammirato, dei Contarini (Documento I/10, D.), loro vicini. E annunciava al padre che anche le analisi del terreno del bruolo erano a buon punto (Documento I/10D.). Realizzato e quasi ultimato l’edificio, le cure si stavano per rivolgere alle pertinenze esterne della villa.

In attesa dell’arrivo del Sansovino, intanto, Francesco mandava a raccomandare al *proto* del cantiere, lo Zamberlano, di evitare ogni spesa superflua per far giungere al cantiere della villa sulla Brenta, il prima possibile, il materiale necessario per procedere con la terrazzatura (Documento I/10D.). Il giorno dopo, l’8 aprile, sempre a Venezia, però, lo stesso Zamberlano, con il beneplacido di Antonio Longo (Documenti I/11D. e 12D.), andava accordandosi con il tagliapietra Andrea della Vecchia per la consegna, direttamente presso la sua bottega, di due carichi di pietra da Rovigno (Documento I/11D.) da utilizzare, evidentemente, per quegli elementi architettonici mancanti alla casa sulla Brenta, sui quali Francesco, il 7, aveva espresso delle remore tali, sulla base di un attento controllo l’effettivo stato della loro messa in opera, da rendere noto al padre un nuovo elenco ragionato (Documento I/10A.). Avvertito del «mercado» in corso, qualche giorno dopo, l’11 corrente, Francesco Longo deciderà di soprassedere ad ogni commento nel merito specifico per passare ad illustrare al padre la ragione di fondo della sua preoccupazione, scoprendola incentrata su un pesante sospetto nutrito nei riguardi dell’attività veneziana di Zamberlano (Documento I/12A.). Fomentato certo dalla negligenza riscontrata, proprio in quei giorni, nel corso di una generale ricognizione dei lavori eseguiti a Fiessetto, tanto nella scelta e conduzione delle maestranze, quanto nell’esecuzione di opere in pietra legate alla responsabilità diretta del Bassanese (Documento I/10D.), il figlio di Antonio, nel terzo dei punti urgenti che nella lettera dell’11 furono messi all’ordine del giorno (Documento

I/12A.), invitava il padre a riflettere sull'opportunità di trasferire direttamente nel cantiere di Fiessetto la lavorazione degli elementi architettonici in pietra viva, implicitamente giustificando la grave proposta nel quarto punto della lettera, dove avvertiva – con estrema circospezione, fino a cancellare il nome dello Zamberlano, quando esplicitamente nominato – sulle voci che, insistentemente, circolavano riguardo un presunto non onesto operato dell'innominato architetto impegnato anche in un altro cantiere, cittadino (cfr. Documento I/18D.), e dei traffici non cristallini di pietra pregiata che facevano della sua bottega veneziana un crocevia di interessi, possibilmente, da evitare (Documento I/12D.).

Un resoconto di cronaca importante, codesto, nella ricostruzione delle attività dello Zamberlano, da valutare attentamente, soprattutto alla luce delle deduzioni sollecitate dalle notizie trasversali contenute negli accordi con il della Vecchia (lapidica al seguito di Palladio impegnato direttamente nel cantiere veneziano della chiesa di San Giorgio: Puppi-Battiliotti 1999, p. 364), nei quali vien delineata (sebbene in controluce) l'attività della bottega del Bassanese non solo come ormai ben avviata, ma tra i principali di Venezia, tanto che il noto lapidica, per mantenere l'accordo preso con lo Zamberlano dovette provvedere ad altri mezzi di trasporto che gli abituali, impegnati, in quel periodo, nel cantiere palladiano della chiesa di San Giorgio (Documento I/11D.), riuscendo, comunque, entro il 22 aprile, a consegnare i due carichi promessi direttamente presso la bottega dell'architetto bassanese, il quale rendicontò, regolarmente, al nobile committente, l'acquisizione e la spesa sostenuta, per un totale di 656 lire, poco più di 105 ducati (Documento I/14, D.).

Oltre alle preoccupazioni concentrate sui problemi che la realizzazione degli elementi architettonici in pietra stava procurando al cantiere, altre ambascie premevano lo scrupoloso *sorvegliante* di Fiessetto, Francesco Longo, perché fosse destinata una nuova lettera al padre, a soli quattro giorni di distanza dall'impegnativa, e non meno tormentata, missiva del 7 aprile. Messi allora in secondo piano tanto un nuovo aggiornamento sugli elementi in pietra mancanti (all'elenco dei

quali aggiungeva lo zoccolo delle due facciate maggiori), quanto il da farsi rispetto la regolazione di un debito contratto da un maestro del cantiere, Francesco mostrava di voler rimarcare, prima di tutto – e con tale priorità lo segna tra i punti essenziali della lettera (Documento I/12A.) –, il fatto di non poter condividere la soluzione presentata dal Sansovino, sostenuta dal padre e già più volte discussa in quel periodo, di aggiungere – rispetto il progetto originario, evidentemente – un ripiano alla scalinata meridionale dell'edificio (Documento I/12D.). Rivelando, con ciò, un ulteriore momento qualificante l'intervento che l'architetto di origini toscane aveva proposto ai nobili committenti veneziani, la discussione aperta in merito da Francesco Longo certifica che l'ormai avvenuta modifica del progetto dello Zamberlano era stata fondata su una duplice *variante* rispetto l'idea originaria, come il secondo progetto complessivo di villa custodito nel fascicolo della Bertoliana (Documento I/scheda 5, fig. 6), inequivocabile, esprime in modo integrale. Oltre all'apertura del diaframma interno delle logge, rivolto alla sale centrale, il progetto, infatti, trascrive anche la prevista aggiunta di un ripiano (il «pato») della scalinata davanti al colonnato della loggia meridionale, non ancora realizzata entro l'11 aprile del 1567 in quanto soluzione decisamente contrastata dal figlio del committente.

E' evidente che su tale punto Antonio e il figlio Francesco non si trovavano d'accordo: nonostante fossero state fatte delle altre valutazioni di merito, e constatata l'inutilità della spesa (calcolata in 80 ducati ca.), il vecchio nobile veneziano doveva aver insistito nel voler realizzare il ripiano sulla scalinata – che, evidentemente, non ancora montata –, esattamente come indicato nell'«aricordo» del Sansovino (Documento I/12D.) e come è tracciato nel disegno della Bertoliana (Documento I/scheda 5, fig. 6). Francesco, il figlio, allora – e intromettendosi nuovamente in un tema di pertinenza architettonica – aveva tentato di dimostrare, con rilievi competenti e confronti calzanti, quanto superflua fosse quella nuova soluzione, basando la propria argomentazione sulla dimostrazione che la realizzazione del pato avrebbe comportato una duplicazione inutile di quanto già le caratteristiche della loggia di villa Longo offrivano: effetti

scenografici e funzioni di raccordo tra spazi diversi. Nello sciogliere il proprio ragionamento Francesco riprese in esame il modello sul quale l'argomentazione opposta aveva fatto affidamento per dimostrare la bontà dell'idea sansoviniana, illustrando, come la soluzione del ripiano adottato per la scalinata della villa Cornaro a Oriago era stata dettata dalla tipologia della loggia della villa, la quale, al contrario di quella realizzata nella villa di Fiessetto, era chiusa, (Documento I/12D.). Incisa con una notevole forza persuasiva codesta lucidissima spiegazione venne letteralmente incorniciata da un ordine diverso di considerazioni, estetiche stavolta, alle quali Francesco dimostrava particolare attenzione e propensione (cfr. Documento I/10A.): quel «pato», anteposto al loggiato aperto, allungando indebitamente le proporzioni della facciata principale avrebbe sbilanciato («desformato») la compattezza, (l'«unità»), dell'edificio (Documento I/12D.) e «deturpato» la bellezza dell'opera architettonica.

Risulta evidente, quindi, che entro l'11 aprile del 1567 solo una parte del nuovo progetto di Sansovino (Documento I/schda 5, fig. 6) era stato realizzato, dato che dovevano ancora essere montati gli elementi del diaframma della sala rivolta alla loggia meridionale (Documento I/10D.), e che era ancora possibile intervenire nella realizzazione della scalinata, espressamente indicata come ancora da montare nella lettera precedente (Documento I/10D.) e, ora, oggetto di vivace discussione. ma, al di là dell'individuazione delle fasi dei vari interventi atti alla realizzazione di quel progetto, dal confronto tra i documenti famigliari e quelli grafici emerge la portata complessiva della variante progettuale da assegnare al Sansovino, e vengono illuminate, per converso, ma con altrettanta chiarezza, le caratteristiche dell'idea originaria attribuita allo Zamberlano.

E se della prima variante – l'apertura del diaframma tra sala centrale e loggiati – nulla sappiamo di più di quanto è possibile dedurre dal collegamento degli accenni che sul materiale da mettere in opera per realizzarla è fatto in diverse carte, se non fosse per la dimostrazione esposta da Francesco per convincere il padre dell'inutilità della realizzazione della seconda variante, l'aggiunta del «pato» alla scalinata: proprio la caratteristica

tipologica delle logge di villa Longo, tutte aperte, imponeva, secondo Francesco, e tutto sommato, di evitare di modificare la soluzione originaria, quella tracciata nel progetto di Zamberlano (Documento I/scheda 1, fig. 2). Mentre, allora, questo nuovo intervento di Francesco Longo nel merito di questione strettamente architettonica (cfr. Documento I/10D.) dichiara inequivocabilmente il peso determinante che le concezioni e le valutazioni dei committenti avevano rispetto le proposte degli architetti, tanto di uno Zamberlano, quanto di un Sansovino, dimostrando fin dove tale ingerenza poteva spingersi: nel primo caso arrivando a stravolgere il progetto (a un solo anno di distanza dalla stipula di un accordo che dello stesso aveva fatto riferimento per ogni decisione di cantiere: Documento I/2A.); nel secondo a discutere seriamente sulla sua completa realizzazione. Ma proprio le argomentazioni, solidissime, che il figlio del committente della villa sulla Brenta espose così fermamente, aiutano a comprendere il significato della seconda variante proposta dal Sansovino rispetto il progetto originario dell'edificio.

La modifica del rapporto scalinata-loggiato, introdotta dalle valutazioni del Sansovino e incentrata sull'aggiunta di un ballatoio antistante alla loggia, poteva anche rispondere a una concezione personale del noto architetto, ma all'attenta valutazione di un *intendente* d'architettura, come Francesco Longo si dimostrava essere, non poteva sfuggire la duplicazione degli effetti e funzioni della loggia che essa avrebbe comportato, per cui, nell'ottica dell'economia della costruzione, quella variazione non avrebbe potuto che ottenere una censura in quanto soluzione assolutamente superflua. La loggia di villa Longo era completamente aperta: attrezzarla con un altro spazio aperto davanti, il «pato» della scala, significava solo, per Francesco, apportare un'alterazione proporzionale delle dimensioni complessive dell'edificio, pensato, nel marzo del 1566, come un quadrato (quasi perfetto: Documento I/scheda 1D.).

Ma cosa intendeva Francesco Longo per loggia aperta? I termini dell'argomentazione presentata al padre per convincerlo a desistere nella risoluzione di realizzare la seconda variante del Sansovino farebbero ritenere che il nobile uomo intendesse una

loggia colonnata nel lato esterno, se, nel confronto, poteva ritenere chiusa una loggia come quella di villa Cornaro a Oriago, descritta come non colonnata, ma aperta al ripiano della scala con una porta centrale. Nel confronto con il disegno del fascicolo della Bertoliana (Documento I/scheda 5, fig. 6), risulta, però, evidente come le logge aperte di villa Longo lo erano, davvero, completamente – «averta tutta» sottolinea Francesco confrontandola una di tipo chiuso (Documento I/12D.) – non solo nella fronte, ma anche nella parte interna, presentando il diaframma che le separa dal «portego», a sua volta, colonnato come la fronte. In questi termini, come previsti dalla prima variante del Sansovino, nella realtà dei fatti, le logge tutte aperte di villa Longo stavano per essere concluse già il 7 aprile, quando era stato quasi portato a termine il montaggio delle colonne delle due teste del «portego» – diversificate solo per le dimensioni da quelle delle logge (come è possibile dedurre da un altro elenco dei lavori da ultimare, steso a fine mese: Documento/15D.) –: terminata, allora, nella parte esterna e interna, la loggia a settentrione, l'11 aprile del 1567 – quando Francesco vi faceva riferimento – era in via di realizzazione anche la parte interna di quella a meridione (Documento I/10A.). Come dovessero presentarsi i nuovi diaframmi colonnati è solo dato dedurre raccogliendo sparse indicazioni sugli elementi architettonici che sarebbero andati a costituirli: le quattro colonne piccole (Documento I/14D.), due intere e due mezze affiancate ai muri portanti (Documento I/scheda 5, fig. 6), previste per ciascuna testa di «portego», dovevano essere legate da un architrave e da un arco (Documento I/14D.), e prevedere due finestre superiori, (Documento I/13D.) – quattro in totale, come erano state quelle ordinate specificamente dal Sansovino, secondo l'elenco steso da Francesco il 7 aprile: Documento I/10D.) – in uno schema compositivo, come risulta, molto prossimo alla serliana.

E' certo che, combinate insieme, le due varianti apportate dal Sansovino (Documento I/scheda 5, fig. 6) al progetto originario di Zamberlano (Documento I/schda 1, fig. 2) avrebbero alterato completamente l'idea originaria di un organismo compatto e risolto in un sapiente equilibrio di tensioni diverse, ma non opposte: centripeta, quella organizzatrice degli ambienti; assiale,

quella che innervava il rapporto esterno-logge-interno (Documento I/schda 1A.). Aperte totalmente le logge con la soluzione Sansoviniana, l'assialità dell'organizzazione degli spazi dell'edificio nella sezione qualificante del piano nobile (loggia aperta - portego aperto - loggia aperta), prima solo accennata (loggia aperta – portego chiuso – loggia aperta), con l'aggiunta del ripiano alla scalinata, e il prolungamento dei *momenti* dell'entrata, avrebbe esasperato quel carattere della tradizione edilizia veneziana del 'portego passante', rendendolo, forse, irriconoscibile al nobile Longo che, comunque, tentava di giustificare l'inopportunità di quella risoluzione dal punto di vista economico.

Una maggiorazione della quantità di pietre vive rispetto quella prevista negli accordi iniziali (Documento I/2D.) era stata, evidentemente, necessaria per compiere le varianti del Sansovino: non doveva suonar così strano, allora, se Antonio, sostenuto dallo Zamberlano, si fosse preoccupato – forse eccessivamente, come tentava di far capire Francesco ricalcolando tutti i pezzi effettivamente mancanti (Documento I/10D.) –, di procurare quanto necessitava per realizzare i due nuovi colonnati e il ripiano della scalinata; per questo, alla fine di giugno, nel rendicontare le pietre fornite al cantiere di Fiessetto, il Bassanese, avrebbe distinto quelle relative a un primo accordo da quelle necessarie alle nuove soluzioni sansoviniane (Documento I/17D.)

Nella stessa missiva dell'11, intanto, Francesco indicando al padre anche i lavori di rifinitura dell'edificio appena eseguiti (la terrazzatura delle facciate volte a settentrione, a ponente e di una parte di quella a meridione: Documento I/12D.), quelli in procinto di essere portati a termine (la copertura del tetto) e quelli più imminenti da compiere (l'intonacatura delle pareti interne di tutte le camere della soffitta; la pavimentazione a terrazza delle camere laterali di tutti e tre i piani dell'edificio; i battenti delle finestre; oltre al montaggio delle colonne [della loggia a meridione]; il montaggio degli zoccoli in pietra nelle due facciate maggiori), implicitamente confermava che tutta l'area centrale,

assiale della casa, non potendo essere ancora coinvolta nelle rifiniture principali, era ancora interessata da lavori strutturali.

Chiaramente estromesso dalle proposte e dalle scelte ideative vere e proprie della *fabbrica* sulla Brenta, lo Zamberlano, verso la metà di aprile del 1567, restava, comunque, un punto di riferimento nella conduzione delle opere più rilevanti del cantiere, e la sua presenza risultava ancora determinante, per indirizzare il montaggio delle tubature dei servizi sul tetto e delle colonne del loggiato meridionale, oltre che per agevolare gli approvvigionamenti di materiale a Venezia (Documento I/12D.). Conservato il ruolo di *proto* del cantiere, però, al Bassanese stava per essere tolto, con quello di progettista, anche quello di lapicida degli elementi architettonici.

Infatti, l'attento sorvegliante del cantiere di Fiessetto, Francesco Longo, informava il padre di attendere, ancora dal Sansovino, dei consigli – a parte l'opportunità di montare una serie di soglie non intere (Documento I/12D.) – in merito al modo di regolarsi rispetto la questione più urgente e problematica che, fino a quel momento, si fosse presentata: decidere sull'opportunità di estromettere dalla lavorazione degli elementi architettonici in pietra viva la bottega dello Zamberlan e riorganizzare l'approvvigionamento del materiale litico direttamente a Fiessetto assoldando delle maestranze che lo lavorassero in loco, per le quali venivano già proposti i nomi di Piero delle Villotte e di Giacomo de Silvestri. Dei tanti e lagrimevoli difetti che, da giorni ormai, Francesco Longo riscontrava nella fattura di quegli elementi (Documenti I/10D. e 12D.), accanto a quelli imputabili ai pericolosi molteplici trasporti, (grezzi, dal luogo di origine, Rovigno, alla bottega di Zamberlan, da lì, lavorati a Fiessetto), Francesco insisteva su quelli causati dalla negligenza di maestranze non ben scelte (Documento I/12D.), gli uni e gli altri, comunque, tutto sommato, ascrivibili, secondo Francesco, a precise responsabilità dello Zamberlano, che fino a quel punto, e per un anno, almeno, era stato non solo progettista e *proto* del cantiere di Fiessetto, ma anche capo di una bottega per la lavorazione delle pietre, ubicata certamente a Venezia.

La lettera dell'11 aprile, tutto sommato, scopre, se non proprio il movente di questa sfiducia espressa con allarmata decisione nei confronti dello Zamberlano (anche se evitando di fare, sulla carta, ogni diretta menzione), la ragione che fece emergere quello che potrebbe essere stato un dissidio latente con il maestro bassanese: i gravi sospetti che, a Venezia, circolavano sul conto dello Zamberlano, accusato di aver male amministrato il cantiere di un altro edificio, il palazzetto di Nicolò Zane, nel centralissimo sestiere di San Marco. Per risarcire il nobiluomo veneziano, poi, lo Zamberlano risultava essersi impegnato in un'onerosa impresa, in altro sestiere della città, nella zona di San Raffaele (Documento I/12D.), rendendo i traffici di materiale litico della sua bottega e gli investimenti di pietra viva necessari al cantiere di Fiessetto, in particolare, per Francesco Longo, non più così affidabili. Una chiara denuncia – anche se infilata tra le righe della corrispondenza dei Longo di quell'aprile del 1567 con toni circospetti – che, forse, era stata dettata da un tentativo di risolvere drasticamente dei problemi effettivamente riscontrati nella realizzazione dei manufatti litici per la villa sulla Brenta scaricando su un responsabile incapacità e scorrettezze di altri, proprio quando sulla condotta professionale di costui, lo Zamberlano, stavano per essere attribuite più serie imputazioni [cfr. Documento I/18].

Il ruolo assunto nella gestione generale del cantiere di Fiessetto non consentiva a Francesco Longo di tenere all'oscuro il padre Antonio di tali, pesanti, sospetti su una figura chiave della fabbrica sulla Brenta. E quando, il giorno successivo, il 12 aprile, informato proprio dal genitore che alla bottega dello Zamberlano era stata scaricata una delle due barche di pietre vive attese per quei giorni [quelle promesse da Andrea della Vecchia nell'accordo dell'8 (Documento I/11D.), e poi registrate dallo stesso Zamberlano il 22 successivo (Documento I/14D.)], Francesco non poté non rispondere, immediatamente, per rimarcare la sua posizione a riguardo e confermare quanto, fin dall'inizio del mese, stava tentando di fargli capire (Documento I/10D.) anche distesamente (Documento I/12D.): la necessità di far arrivare direttamente a Fiessetto le pietre vive e farle lavorare in loco per evitare quei deplorabili costanti danni che

sconsolatamente ogni giorno riscontrava negli elementi architettonici lavorati a Venezia e da lì trasferiti a Fiessetto, solo in parte causati dagli inevitabili incidenti di viaggio, piuttosto imputabili alla mancata accuratezza nella lavorazione di cui, ora, accusava apertamente uno Zamberlano, che trovava poco onesto anche quando posto di fronte all'evidenza (Documento I/13D.).

Sfiduciato nel riscontrare tanti difetti, che comunque era sua ferma decisione far emendare, Francesco Longo coglieva l'occasione, nella stessa missiva del 12 aprile, per avvertire il padre dell'urgente necessità, al fine di rendere più sicura la nuova abitazione sul fiume, di rinforzare le porte della villa – in particolare quelle delle logge, realizzate a un unico battente e con legname scadente e infissi fragili –, e per chiedere un urgente rifornimento di tavole di larice – come aveva consigliato il marangone di turno, cero maestro Nicolò –, indicando nella contrada Sant'Agnese (Documento I/13D.) il luogo dove Antonio avrebbe potuto approvvigionarsi del legname richiesto, forse perché lì avrebbe trovato un altro cantiere in opera, se davvero i Longo stavano trasformando in un unico complesso residenziale vari loro possedimenti in quella contrada veneziana (3.1). Ripensandoci, però, e cancellato tutto (insieme agli altri 2 ripetitivi elenchi di materiali da procurare, scritti a chiusura della lettera e sul *verso* del foglio), Francesco preferì, di seguito, far mente locale al padre su altre, incalzanti, decisioni da prendere: riguardo le inferriate alle finestre che sarebbero state incorniciate in pietra viva sopra il colonnato della parete interna del loggiato (il diaframma del «portego») e l'eventuale sostituzione di inferriate anche negli intradossi degli archi, che, secondo precedenti accordi, lo Zamberlano avrebbe dovuto completare con tavole di legno disposte a raggiera.

Assunto con piena e sofferta responsabilità il ruolo delegatogli dalla famiglia a Fiessetto, Francesco, dopo aver esplicitato le cure necessarie alla sicurezza della casa, dimostrava, una volta di più, l'attenzione prestata alla realizzazione della villa e il costante aggiornamento cercato nel confronto con realtà assimilabili e a lui vicine. Una delle poche cose che del cantiere di Fiessetto pareva davvero soddisfarlo era la ristrutturazione del

tetto, ormai conclusa, alla quale potevano far seguito l'inserimento di un altro abbaino e dei condotti dei servizi (Documento I/13D.). Presente ai lavori e supervisionati in ogni fase, Francesco poteva impostare, ora, nella missiva al padre, e con cognizione di causa, anche un confronto tra soluzioni diverse di copertura, essendo in grado di distinguere i caratteri salenti della tecnologia predisposta dal Sansovino nella vicina casa di Antonio Cappello, osservata attentamente passeggiando lungo la Brenta, verso Strà. Eliminata dal tetto di casa Longo la maggior ampiezza delle gronde («vale») che l'introduzione del cornicione classico («cornise [...] con tanti ordini») aveva comportato rispetto la tecnologia tradizionale e che aveva distinto anche il precedente tetto di casa Longo, la copertura a padiglione del corpo padronale, prevista nell'accordo dell'anno prima (Documento I/2D.), doveva mostrarsi ora – dopo un'intervento volto, essenzialmente, al miglioramento dello scolo dell'acqua piovana (Documento I/13D.) – con un nuovo profilo.

A chiusura della lettera, Francesco, però, assieme a questa parte impegnata nella descrizione di problematiche tecniche, decise di cancellare anche l'immagine idillica che al padre avrebbe dovuto confermare il buon andamento delle colture: un'umida campagna primaverile, bagnata da una benefica pioggia serale, rinvigoriva le già copiose coltivazioni di segale, asparagi e carciofi (Documento I/13D.), e faceva presagire i colori e i profumi dell'orto della villa, denunciando, con la loro esistenza, un'allestimento già in corso.

E, in effetti, se alla fine del mese Francesco, in una minuta, ricordava al padre che occorreva ancora, a quel punto, terminare di montare degli elementi architettonici del diaframma meridionale del «portego» (Documento I/15D.) – probabilmente a serliana (vedi sopra) –, fin dalla lettera del 11 aprile, il solerte figlio del committente informava dell'avvio dei lavori nelle pertinenze esterne dell'edificio. In quelle ore, infatti, l'area settentrionale della villa – al limite del fiume, e quindi depressa – era stata interessata a un'opera di *interramento* che aveva già riqualificato il sito, abbellendolo e fertilizzandolo con l'apporto di sabbia limica della Brenta (Documento I/12D.). A quel punto, però, occorreva mettere in opera anche un'attestatura sull'argine

del fiume, che, alla testa del bruolo di ponente, fosse in grado di difendere il lavoro fin lì compiuto dall'imminente, attesa, brentana primaverile (Documento I/12D.).

Intanto, già dalla minuta di fine aprile (Documento I/15D.) compaiono dei nomi di maestranze che più avanti avrebbero preso il posto dello Zamberlano nell'esecuzione degli elementi architettonici in pietra – Pietro delle Villotte e maestro Giacomo [cfr. Documenti I/19, 20D.], oltre a un cognato dello stesso Zamberlano, certo muraro Zuan Antonio, forse marito di della più giovane sorella Bartolomea (3.1) –, al Bassanese dovette esser richiesto di cominciar a far i conti di tutto il denaro fin lì avuto dai committenti veneziani e di quello speso per la realizzazione della villa sulla Brenta. Alla fine di giugno del 1567, Zamberlano consegnò ad Antonio Longo (che incamerò nel proprio archivio) un rendiconto dettagliato di quanto percepito a partire dal 23 marzo del 1566 fino al febbraio del 1567, calcolando l'ammontare dei versamenti fatti dai Longo presso il Banco Dolfin di Venezia per un totale di 1015 ducati (Documento I/17D.). A questo rendiconto l'architetto unì un altrettanto dettagliato elenco che avrebbe dovuto visualizzare (come non fece) anche quanto da lui speso per la realizzazione e il trasporto di tutti gli elementi architettonici in pietra viva descritti come eseguiti; e una lista delle attività compiute personalmente, o fatte compiere da altri, nello stesso cantiere di Fiessetto (Documento I/17D.). Sebbene sia preclusa la possibilità di conoscere le dimensioni del suo investimento, data l'incompletezza delle informazioni (Documento I/17A.2), il triplice rendiconto autografo (R. 3) consente di comprendere la portata dell'attività complessiva svolta dallo Zamberlan nel cantiere di Fiessetto, per quasi un anno e mezzo, e ne attesta, innanzi tutto, la sicura specializzazione nella lavorazione del materiale litico, coltivata, certo, negli anni di formazione, accanto al padre Matteo lapicida (3.1). Qualificata la sua figura, in quel contesto, in modo molteplice, Zamberlano risulta, così, investito, fin da subito del ruolo di progettista (Documento I/2D.) e, quindi, di *proto* del cantiere (Documento I/3D.), ma anche di lapicida. Alla fine di giugno – alla svolta di una

situazione critica – Zamberlano poteva, infatti, testimoniare personalmente, di fronte al committente, di aver portato a compimento tanto l’erezione dell’edificio fino alla copertura – gestendo varie maestranze (Documento I/17D.) –, quanto parte delle rifiniture interne (Documento I/17D.), denunciando, nel contempo, la sua specifica attività di tagliapietra, a capo di una fiorente bottega veneziana da dove, almeno fino all’aprile del 1567 (Documento I/14), eran passati tutti quei carichi di pietra viva destinata a Fiessetto per esser lavorati in città e, da lì, trasportati sul cantiere sulla Brenta (Documento I/17D.). Con quell’elenco l’architetto bassanese dimostrava di aver realizzato la maggior parte di tutti quegli elementi in pietra che avevano caratterizzato l’edificio, in modo netto, fin dall’anno precedente: una «fabrica tutta in pietra viva» l’aveva definita, senza incertezze, il Sansovino quando, chiamato a consigliare sul tipo di colonne da realizzare, era stato propenso a scegliere per un’omogeneità (Documento I/6). E, in pietra viva, infatti, le colonne delle logge erano state realizzate lo Zamberlano insieme a tutti gli elementi costitutivi dell’ordine ionico; e, nello stesso materiale, era stato deciso di realizzare anche il colonnato, di proporzioni minori, di entrambi i diaframmi del «portego», secondo le modifiche apportate all’originario progetto dell’edificio dallo stesso Sansovino; così le cornici della casa; e vari arredi, dai lavelli alle nappe di maggiori dimensioni, a una parte dell’arredamento della cappella (Documento I/17D.).

Gli svariati compiti assunti dallo Zamberlano in qualità di *proto* nel cantiere di Fiessetto, come denunciati direttamente nel rendiconto di giugno, ampliano in modo straordinario la gamma delle competenze al personaggio finora assegnate: e, al lapicida di origine bassanese, che seppe dimostrare anche di poter passare ai lavori di carpenteria e di falegnameria, va ascritto anche un disegno di un soffitto decorato (Documento I/scheda 6, fig. 8), pensato, forse, come motivo per uno dei «sofitadi» dallo stesso Zamberlan realizzati nel complesso padronale (Documento I/17D.). Il rendiconto di giugno, d’altro canto, allude, mancando di specificare, ma rivelando, comunque, una situazione patrimoniale consistente, dato che lo Zamberlano, tanto in qualità di *proto* che come lapicida, nell’impresa di Fiessetto aveva

dovuto investire del proprio capitale, nel materiale e nel suo trasporto, e anche nel pagamento delle maestranze coinvolte a vario titolo (Documento I/17D.).

Scoppiata, nel frattempo, l'estate e trasformate, a Venezia, le polemiche sullo Zamberlan in accuse (Documento I/18), a Fiassetto, i lavori proseguivano e, nonostante le insistite remore che Francesco Longo aveva ragionevolmente argomentate al padre l'11 aprile precedente (Documento I/12A.), il tanto discusso ripiano della scalinata della villa sulla Brenta dovette essere realizzato se, il 21 agosto di quello stesso anno, Antonio, sottoscrivendo un accordo con Piero delle Villotte e Giacomo di Silvestro tagliapietra – maestranze impegnate fin dalla primavera nell'erezione dei colonnati delle logge (Documento I/15D.) –, definì i termini della realizzazione della balaustra che avrebbe dovuto cingerlo (Documento I/19D.). Nell'accordo, il nobiluomo veneziano aveva fatto riferimento, per la realizzazione del poggio, a un *modello* («sagoma») dell'edificio [che non può essere identificato con il secondo progetto complessivo di villa, che non segnala questi elementi: Documento I/scheda 5, fig. 6] e, per la lavorazione particolare dei pilastrelli, a uno *scritto* («arricordo») del Sansovino (Documento I/19D.), probabilmente lo stesso al quale si era riferito il figlio Francesco nel dimostrare le proprie ragioni contrarie alla realizzazione del ripiano della scalinata sul quale quei dettagli architettonici avrebbero dovuto essere collocati (Documento I/12D.): entrambi i documenti grafici, comunque, non sono pervenuti nel fascicolo vicentino. Il quale, invece, comprende un disegno rappresentante una sezione degli elementi architettonici della nappa del camino maggiore della casa, inviato a Peschiera, in quello stesso agosto, presso certo Federico Nani, per la realizzazione di manufatti con un tipo pietra diversa, in «corso brusciato» (Documento I/scheda 7, fig. 7).

Tanto delusi erano stati gli accorgimenti che Francesco Longo aveva ben esposto al padre l'11 aprile (Documento I/12D.) nel rigettare la soluzione sanosviniana del ripiano della scalinata, e razionalmente invitare a restare alla soluzione ideata nel progetto originario (vedi sopra); quanto l'autore di quella stessa prova

grafica, Francesco Zamberlano – entrato in causa con Niccolò Zane, ormai ufficialmente da una decina di giorni (Documento I/18) –, ormai scalzato dalla lavorazione del materiale litico per la *fabirca* di Fiessetto, veniva anche sostituito con il *proto* della Procuratoria di San Marco – come, in tono magniloquente, il senatore Antonio aveva presentato il Sansovino, nell’accordo con i tagliapietra, quale autore prestigioso delle indicazioni dei nuovi particolari da mettere in opera su quel ripiano (Documento I/19D.) – nella scelta delle maestranze e nelle indicazioni riguardanti la fattura degli elementi in pietra per la villa sulla Brenta. Accanto ad Antonio, il noto architetto risulta il principale testimone della stipula di nuovi accordi con i due tagliapietra che avrebbero dovuto terminare la balaustra del ripiano della scala (Documento I/19), e l’allestimento decorativo della cappella della villa (Documento I/20). Ma, proprio in questo secondo accordo, anch’esso datato 21 agosto, il disegno che il Bassanese aveva steso dell’altare di quella cappella (Documento I/scheda 4, fig. 5) dovette restare il punto di riferimento per la realizzazione e la messa in opera del fulcro del luogo sacro della villa, giusta l’identificazione di quello con il «disegno» menzionato esplicitamente nella carta (Documento I/20D.), dato che i maestri esecutori, nello stesso accordo, si erano impegnati a seguire l’uno, ma anche a eseguire un abbassamento ordinato dal Sansovino (Documento I/20D.) che andava a modificare, verosimilmente, quello stesso progetto originario di macchina simbolico-decorativa, portando a compimento, in questo senso, il destino riservato al progetto generale della villa steso dallo Zamberlano l’anno precedente e superato definitivamente entro la primavera successiva (vedi sopra).

Secondo quel disegno d’altare (Documento I/scheda 4, fig. 5), prima del giugno, lo Zamberlano era riuscito a realizzare, a Venezia, nella sua bottega, la lastra in pietra intarsiata di porfidi e serpentini, e quindi l’aveva trasportata a Fiessetto e montata sul muro della cappella (Documento I/17D.): ben presto, però, da quella tormentata estate, della presenza a Fiessetto del maestro bassanese sarebbero rimaste poche tracce, se non qualche disegno.

Non molte settimane dopo, il 17 ottobre, il committente della villa sulla Brenta spirerà (Documento I/26): non prima però che l'architetto bassanese fosse riuscito a supplicarlo di intervenire in una questione che stava minando il cuore dell'immagine di architetto che lo stesso Zamberlan, evidentemente, andava costruendo di se'. Al vecchio senatore l'architetto, il 12 agosto 1567, aveva chiesto di farsi unico giudice della lealtà professionale dimostrata in quegli anni alla famiglia Longo, sicuro di ottenere una sentenza onesta e giusta nei suoi confronti e di poterla, quindi, addurre quale testimonianza autorevole a suo favore per difendersi degnamente dalle pesanti accuse mosse dallo Zane, e provare, anche, che le ingiuste calunnie che quello aveva messo in bocca al figlio Francesco erano state, appunto, solo capziose falsità (Documento I/18D.).

Da qui in poi, però, e per lunghi mesi la documentazione vicentina riguardante il cantiere di Fiessetto tace, circondando, con il vuoto d'informazioni, una grave frattura esistenziale e morale.

Concluso il taglio del boschetto al limite della Brenta e nel *bruolo* della villa, l'11 aprile 1567 Francesco aveva ragionato col padre su come utilizzarne la legna, se mandarla a Venezia o scambiarla con prodotti di fornace del luogo (Documento I/12D.), informandolo dettagliatamente sull'andamento dei lavori di interrimento dell'area settentrionale della villa, e di fertilizzazione del terreno del *bruolo*, ormai conclusi, ai quali, però, doveva al più presto seguire quello del consolidamento degli argini sulla Brenta, per evitare i danni maggiori che una attesa «brentana», date le caratteristiche stagionali e climatiche del momento, avrebbe provocato: l'inondazione avrebbe vanificato tutto il lavoro fatto in quei giorni, portando via la terra dissodata e la sabbia limacciosa trasportata in loco per fertilizzare il terreno del frutteto accanto la casa (Documento I/12A.). Colta l'urgenza delle motivazioni, l'*attestatura*, nella missiva dell'11 richiesta come opera ormai necessaria, venne eseguita in un mese, ed entro il 7 maggio seguente Francesco poté inviare al padre un consueto, preciso, resoconto delle operazioni svolte per realizzare l'opera, sul tipo e la quantità di materiale messo in

opera e sulle spese sostenute (Documento I/16D.). La cinquantina di pali utilizzati nella palificata erano stati ricavati soprattutto dai pioppi, e da alcuni degli olmi del boschetto della Brenta, e da parte dei pioppi della strada, mentre il resto del materiale necessario alla messa in opera del rinforzo dell'argine del fiume venne riciclato dal legname ricavato dallo smontaggio di certe tettoie che si trovavano già in loco – evidentemente, nel giardino vecchio (Documento I/7D.) –, per una spesa totale (comprensiva della ferramenta e di trasporti) di poco più di 32 ducati (Documento I/16D.).

Alcuni lavori di bonifica del *bruolo* e del vigneto, in realtà, dovevano essere già stati avviati nell'agosto dell'anno precedente, nel 1566, quando ancora la casa era in piena costruzione, e venne decisa anche la sospensione della fondazione del pozzo (Documento I/5A.) – alla prima idea del quale potrebbe essere ascritto uno dei due disegni rappresentanti un pozzo inscritto in una nicchia e conservati nel fascicolo vicentino (Documento I/scheda 8, fig. 9) – in vista di una posticipata realizzazione sistematica dei diversificati ambiti esterni alla villa, attuata nella fase successiva al completamento dei lavori del corpo padronale. Infatti, all'inizio di aprile dell'anno successivo, nel 1567, Francesco, annunciando la conclusione dei lavori della casa, fece intendere che il riordino del giardino era ormai in atto, non risparmiando di dimostrare il proprio rincrescimento per dover spostare una «sparesara» tanto fruttifera (Documento I/10A.), visto che tale naturale copiosità poteva essere invidiata anche per i più bei giardini dei dintorni, come quello di villa dei Contarini, ammirato, comunque, per la diligente composizione (Documento I/10D.). Verso metà mese, nella primavera del 1567, alzato il livello dell'area settentrionale depressa (Documento I/12D.), il sito di casa Longo non solo aveva già acquistato in bellezza, ma il suo terreno era pronto per accogliere le nuove coltivazioni per le quali, però, non era ancora stato organizzato un sistema architettonico di recinzioni che qualificasse e distinguesse le regioni arboree in cui, tradizionalmente, la *villa* diversificava i suoi spazi esterni.

A sette mesi di distanza dalla morte di Antonio Longo (Documento I/26), alla fine di maggio del 1568, infatti, i figli ed

eredi del committente, Francesco e Marc'Antonio (Documento I/26), avrebbero stipulato un contratto, dettagliato nei costi di fattura, nell'utilizzo di materiali e nelle tecniche (Documento I/21A.), con maestro Lorenzo muratore per l'erezione e la finitura dei muri del cortile principale della casa, dei due edifici per gli attrezzi ad esso laterali, dei muri delle corti laterali alla villa. Lo stesso accordo prevedeva, inoltre, la copertura delle tettoie, la lastricatura dei percorsi esterni, e la pavimentazione in cotto di viottoli (Documento I/21D.), prospettando una definizione complessiva della progettazione degli spazi esterni al corpo padronale della villa di Fiessetto che, però, nel secondo progetto complessivo di villa Longo (Documento I/scheda 5, fig. 6) – definito in base alle modifiche apportate dal Sansovino e approvate, nella loro totalità, da Antonio Longo entro l'agosto del 1567 (vedi sopra) – non vennero specificamente dettagliate.

Di certo, fin da questo momento, nella tarda primavera del 1568, le carte superstiti nel fascicolo vicentino, tornano a rilevare la presenza dello Zamberlano, chiamato a testimoniare alla stipula dell'accordo con il muraro Lorenzo, e a sottoscrivere l'impegno a nome dell'analfabeta maestro (R. 5), e molto probabilmente anche a eseguire il disegno di un pozzo inserito in un'edicola a nicchia tracciato sul *verso* di una minuta, che pur non datata (Documento I/scheda 9, fig. 10), verosimilmente, dovette esser prodotta nello stesso periodo in cui gli eredi di Antonio Longo e le maestranze dettero l'avvio alla realizzazione delle pertinenze esterne della villa, dato che in quella eran definiti tanto le misure, quanto l'esatta ubicazione delle murature esterne (Documento I/22D.), in nessun modo esplicitati, invece, nell'accordo datato 26 maggio (Documento I/21D.). Registrati in quella minuta vennero indicati, infatti, non solo le parti architettoniche in pietra (Documento I/22D.), all'evidenza necessarie alla costruzione della nicchia di quel pozzo illustrato nel *verso* dello stesso frammento di foglio (Documento I/scheda 9, fig. 10), ma anche la lunghezza complessiva dei due muri di cinta, paralleli, e delimitanti a ponente, il *bruolo* e, a oriente, i terreni dei vicini Sommariva; e il perimetro della corte principale e delle corti laterali alla villa (Documento I/22D.). Menzionati tutti come ancora non realizzati, ma da compiere in modo

determinato, quei muri avrebbero delimitato la casa regolarizzando la superficie dell'area: calcolata partendo dal muro esterno del corpo padronale, a Nord, fino agli angoli della corte antistante la casa, a Sud [dove, all'entrata principale («porta principal»), si innestava la strada della villa («spina») che conduceva dalla strada comunale al cuore della possessione Longo, come indicato in entrambi i progetti (figg. 2 e 6)], la lunghezza totale dei due muri maggiori del perimetro complessivo delle pertinenze esterne della casa sulla Brenta, risultava di 41 passi, mentre la larghezza, corrispondente al muro di chiusura del cortivo volto a meridione, era stata fissata in 20 passi (Documento I/22D.). Rispetto il progetto originario steso dallo Zamberlan (fig. 2), le indicazioni fornite in questi documenti recenziori del fascicolo vicentino mostrano come, nel maggio del 1568, le intenzioni per l'allestimento del giardino di villa Longo fossero piuttosto legate l'andamento generale tracciato nel secondo progetto (fig. 6), dove, al cortile maggiore della villa, ubicato a meridione, in fronte alla facciata principale della casa, era stata assegnata una lunghezza doppia rispetto la prima formulazione (cfr. fig. 2). Spostato il limite meridionale del muro di chiusura del cortivo di quanto corrispondeva alla lunghezza di quei due corpi di fabbrica non meglio identificati nel primo progetto (fig. 2), collocati ai lati della spina, ma al di fuori del cortile, ora, in tal modo raddoppiato lo spazio, all'interno del cortivo risultava possibile disporre, ai suoi lati, due «fabrichete» – le «teze» citate solo nel documento del maggio (Documento I/21D.), ma non segnate nel progetto (fig. 6) e realizzate entro l'agosto del 1568 (Documento I/23), in dimensioni sicuramente diverse da quelle prospettate nel primo progetto (fig. 2) – e, lungo il tratto maggiore del muro di ponente, per 27 passi (00 m.), potevano trovar posto le stalle dei cavalli («luogo da cochio»), la *colombara* con pilastri, e due porzioni ben delimitate di orto («seragia dell'horto»), separate dalla porta d'accesso al *bruolo* nella cui area quelle medesime strutture andavano ad innestarsi (fig. 6). Nella stessa minuta scritta da Francesco Longo venivano poi indicate le dimensioni delle corti minori, laterali alla casa, ubicate a ponente, verso il *bruolo*, e a oriente, verso i vicini, in 10 passi di lunghezza e 4 di larghezza: più che

sufficienti per far transitare dei carri, vien specificato nella carta (Documento I/22), e, quindi, tradito come quei due spazi esterni fossero considerati di transito e di collegamento tra la via fluviale e la via stradale. Nei muri che ne avrebbero circoscritto l'area, e che alla fine di maggio del 1568 erano stati solo progettati, avrebbero dovuto essere inseriti anche due pozzi a nicchia, l'uno a ponente e l'altro a oriente, come è visualizzato nel secondo progetto complessivo (fig. 6), e come è confermato – seppur nel rigetto della soluzione – nella minuta adattata (Documento I/22D.).

Nell'agosto del 1570 i fratelli ed eredi Longo, Francesco e Marcantonio (Documento I/26), e i loro vicini, i fratelli ed eredi Sommariva, nello stabilire il confine delle due possessioni di Fiessetto avrebbero determinato ufficialmente il tracciato del muro che separava le due proprietà e, da un lato, accettando il dato di fatto dell'esistenza di un pozzo fatto sul loro confine, e dall'altra acconsentendo alla rettificazione del percorso, davano finalmente risoluzione a dei problema posti ben otto anni prima (Documento I/7D.), e fino a quel punto risolti solo parzialmente. Entro l'estate del Settanta, di quel muro era stata rifatta, probabilmente, solo la parte vecchia, («diruta»: Documento I/7D.), corrispondente al lato orientale del solo perimetro del cortile maggiore di villa Longo. Non per nulla, nell'accordo con i Sommariva, indicato il tracciato ideale rettilineo del confine a Nord, sulla Brenta (che non avrebbe previsto l'erezione di alcun muro), la porzione di muratura ancora da erigere – sebbene in quelle ore erano state gettate le fondazioni (Documento I/24D.) – risultava essere solo quella corrispondente al rettilineo che collegava l'angolo orientale del perimetro del cortile maggiore al fosso che dalla strada comune segnava, per un tratto e naturalmente, le due proprietà (Documento I/24D.). Mentre quest'ultima porzione di muro avrebbe trovato compimento solo due anni appresso (Documento I/25D.), allora, quella centrale, sullo stesso confine a ponente, doveva essere stata realizzata nel periodo compreso tra l'agosto del 1568 e l'agosto del 1570, purtroppo non coperto da documentazione, a parte, forse, il disegno di un portale, conservato nello stesso fascicolo vicentino (Documento I/scheda 10, fig. 11) e ascrivibile allo Zamberlano

non solo per la qualità grafica (3.1), che per varie ragioni dovette essere stato elaborato durante l'allestimento del cortile maggiore della villa. Una volta eretta la porzione centrale del muro di levante, quel portale avrebbe potuto essere messo in opera esattamente di fronte all'entrata al *buolo*, come mostra il secondo progetto nel quale, senza titubanze, vennero indicate entrambe tali presenze architettoniche (fig. 6): e considerato che il portale rappresentato in quel disegno (fig. 11), non avrebbe potuto coincidere con quello previsto per l'accesso al frutteto e agli orti (fig. 6) in quanto strutturato su un livello superiore al terreno, non pare scorretto dedurre che, tale disegno, rimanga a testimoniare di particolari esigenze di costruzione dello spazio. Chiamato a costituire uno dei termini dell'assialità degli elementi architettonici del *cortivo* secondo scelte progettuali ben determinate, quel portale rustico-delicato di diretta ascendenza serliana (3.1), nel fingere un dialogo con l'omologa, frontale, struttura, e vivificando il discorso impalcato, rivela una colta ricerca di effetti illusionistici di un *passaggio* ad altro spazio che, nella realtà era precluso, definitivamente, da un muro di confine.

Sospesa nel limbo delle probabilità, l'affascinante ipotesi – pur sostenuta dalla prova grafica –, di un allestimento scenografico del *cortivo* centrale di villa Longo, cede il passo – per il momento – ai rilievi, per altri versi documentati, riguardanti gli altri muri delle pertinenze esterne della villa, come indicati nei documenti del 1568 e, poi, in quello del 1570: stando ai riscontri dei pagamenti che il muraro Lorenzo percepì da Francesco Longo, la realizzazione di quei muri trovò una tappa fondamentale entro la primavera del 1572 (Documento I/25D.).

Ma non sarebbe stata quella definitiva.

Le carte del fascicolo vicentino esauriscono, con quest'ultimo rendiconto e ricevuta di pagamento, il tradimento, che i casi della storia han voluto arrivasse fin a noi, di una vicenda vissuta quattro secoli e mezzo or sono.

E, qui, nell'ultima carta, torna, nuovamente in luce Francesco Zamberlano nella veste propria di consigliere e mediatore in un cantiere che, ormai, stava per chiudere, esaurito il compito più impegnativo, l'edificazione della casa, e portato quasi a

conclusione anche l'apparato murario degli spazi esterni riqualificati architettonicamente. Il Bassanese, in questa nuova prolungata fase dei lavori della villa sulla Brenta, si trovò di nuovo al fianco di Francesco Longo, quello stesso *sorvegliante* attento e premuroso dell'attività del cantiere di Fiessetto (vedi sopra), divenuto – con la morte di Antonio, e in quanto primogenito e suo erede (Documento I/26) –, il nuovo committente e, forse, anche l'ideatore della ristrutturazione del giardino della villa.

A più di quattro anni dalla morte del vecchio Antonio, e a otto dall'inizio dei lavori del cantiere di Fiessetto (documento I/1A.), lo Zamberlano, quindi, si aggirava ancora per i cortivi e gli orti della villa sulla Brenta, schizzando disegni architettonici e dando suggerimenti riguardo materiali da impiegare e retribuzioni da corrispondere: una figura che mantenne fino alla fine quelle molteplici mansioni che distinsero, fin dall'inizio, il suo servizio per i nobili Longo, nonostante nelle carte private dei committenti la sua figura resti nello sfondo, menzionata, solo a tratti, tra i tanti altri personaggi di una vicenda vissuta – tra le righe di codeste carte –, dalla parte di un laborioso e chiassoso cantiere cinquecentesco della riviera del Brenta. Una presenza *silenziosa* che, però, una volta interpretati i passaggi nodali celati nei documenti, torna a riemergere incarnando, in una figura esemplare, tutte le faccettature di una professione complessa, dai contorni piuttosto sfumati rispetto a etichette generiche e categoriche; una riemersione che porta con sé anche la rivelazione che lo *status* professionale costruito fino ai torbidi dell'estate del 1567 (vedi sopra), in realtà, non venne intaccato. Quelle remore che tanto avevano preoccupato Francesco Longo tra la primavera e l'estate del 1567 (Documenti I/12, 13) – e che avevano potuto creare un malinteso subito raccolto e sfruttato dallo Zane a sfavore dello Zamberlano (Documento I/18) –, dovettero essere state, allora, presto superate, certo grazie anche al pronto appello che lo stesso l'architetto bassanese seppe tempestivamente rivolgere al vecchio committente, Antonio Longo, in quanto unica voce in grado dimostrare, autorevolmente, la lealtà e professionalità del *proto* del cantiere di Fiessetto (Documento I/18).

2.2

Dossier I: Villa Longo a Fiassetto (1566-1572)

2.2.1

Scheda ai documenti I/1-26 e ai disegni 1-11

Il *dossier* proposto nel presente studio raccoglie, ordina e schedata il materiale documentario reperito durante il lavoro di ricerca riguardante la vicenda dell'edificazione di una villa affacciata al fiume Brenta, in località Fiassetto, nei pressi di Strà, commissionata da Antonio Longo e progettata, entro il marzo del 1566, e in parte realizzata anche da Francesco Zamberlano.

Il *dossier* è costituito dalla presentazione di 26 documenti, schedati secondo i criteri su esposti (1.2) e ordinati cronologicamente, in base alla data, certa o presunta, della loro emissione.

La serie principale di tali documenti (Documenti I/1-17 e 19-25) è rappresentata dalle carte manoscritte di un fascicolo conservato presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, di ignota provenienza e fino ad oggi rimasto inedito, sebbene risulta essere stato consultato fin dal 1966 (*Elenco dei lettori*), (I.a)

Sono stati schedati anche gli 11 disegni conservati nel medesimo fascicolo; sono quindi stati ordinati in base a una serie di ipotesi dedotte nel corso della ricostruzione delle fasi dell'attività del cantiere e della realizzazione della villa, operazione critica fondata, a sua volta, sulle informazioni tratte dall'interpretazione documenti manoscritti schedati (I.b)

Nel presente *dossier* è stato schedato e ordinato anche un documento conservato presso il Museo Civico di Bassano in quanto, dall'analisi contenutistica, è risultato essere parte integrante della vicenda, e dall'analisi codicologica, appurato essere foglio *estravagante* proveniente dall'archivio della famiglia Longo, è stato identificato, più precisamente, come carta pertinente al fascicolo confluito alla Bertoliana, al quale viene, in questo modo, reintegrato (II).

Al *dossier* è stata aggiunta un'appendice documentaria – comunque catalogata in ordine di successione, come Documento

I/26 –, riguardante la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Longo di Santa Maria Formosa di Venezia, del ramo dei committenti della villa di Fiessetto e dei suoi successivi possessori. Tematicamente pertinente alla raccolta di documenti di cui chiude la serie, quest'ultimo intervento storico-documentale è stato pensato come strumento ausiliario al lavoro sistematico di ricostruzione della vicenda della commissione della villa, strumento elaborato per offrire dati essenziali e il più dettagliati possibile, e per fornire un apparato supplementare di citazioni archivistiche dei documenti e delle fonti utilizzate, a cui far riferimento per ogni approfondimento, posto in calce all'albero e a chiusura del *dossier* (III).

I.

B.C.B.Vi., Mss. 487, fasc. 3 [ex Libreria Gonzati 26.4.5 (31)]

Titolo del cartolario: “Francesco Zamberlano. Note, spese, disegni, ecc. per fabbriche, specialmente della villa Longo a Fiessetto (Stra). Con lettere scambiate tra Francesco e Marco Antonio Longo su tale fabbrica.”

Il fascicolo conserva dei documenti appartenuti alla famiglia patrizia veneziana dei Longo di Santa Maria Formosa (3.2). Si tratta di una serie, omogenea ma incompleta, di documenti inediti: sono stati rinvenuti 23 documenti manoscritti di carattere privato e di natura diversa (un carteggio tra Antonio Longo e il figlio Francesco; alcuni estratti di conti tratti da un libro di casa non pervenuto; alcuni altri resoconti di spese e di rilevamenti metrici), comprendenti un arco cronologico esteso dal 9 marzo 1566 all'agosto 1572; e 11 disegni a inchiostro su carta di varie dimensioni.

[I.a]

1 lettera inviata da Antonio Longo al figlio Francesco (f. V, cc. 5r-6v: Documento I/6); 5 lettere inviate da Francesco Longo al padre Antonio (f. VI, cc. 9r-v,12r-v: Documento I/7; ff. IX-X, c. 15r-17v: Documento I/10; f. XII diviso, cc. 20r-21v: Documento I/12; f. XIII diviso, cc. 22r-23v: Documento I/13; f. XVI mezzo, c. 26r-v: Documenti I/16); 6 resoconti di spese, elenchi di

materiali e misurazioni stesi dai committenti (f. IV, c. 10r-11v: Documento I/5; f. VII, c. 13^{int.}: Documento I/8; f. VIII, c. 14r: Documento I/9; f. XV, c. 24r: Documento I/15; c. 42v (*recto* Dis. 00): Documento I/23; f. XXII, c. 36r-37v: Documento I/25); 6 contratti e accordi stesi dai committenti con altri (f. I, c. 7r-8v: Documento I/1; ff. II-III, cc. 1r-3v: Documento I/2; f. XIX, c. 30r: Documento I/19; f. XIX, c. 30v: Documento I/20; f. XX, c. 32r: Documento I/21; f. XXI, c. 34r-v: Documento I/24); 2 resoconti presentati dal *proto* della fabbrica di Fiessetto, Francesco Zamberlan (f. XIV mezzo, c. 25r-v: Documento I/14; ff. XVII-XVIII, cc. 27r, 28r, 29r: Documento I/17); 1 lettera di Francesco Zamberlan ad Antonio Longo (Documento I/18); 2 resoconti e ricevute di altre maestranze del cantiere di Fiessetto (f. XI, c. 18r-19v: Documento I/11; f. XX, c. 32r-v: Documento I/22); 3 testi per iscrizioni monumentali (Frammento 1, c. 38r: Documento I/3; Frammento 2, c. 39r: Documento I/4).

[I.b]

Il fascicolo della Bertoliana comprende anche 11 disegni, stesi su porzioni di foglio di dimensioni diverse: 2 progetti complessivi di villa (cc. s.n.c., 51r: Documenti I/schede 1, 5, figg. 2, 6); 1 pianta di edificio di villa (cc. 43r: Documento I/scheda 2, fig. 3); 1 progetto di complesso residenziale (c. 49r: Scheda 11, fig. 15); 1 disegno di altare a incrostatura marmorea (c. 44r: Documento I/scheda 4, fig. 5); 3 singoli dettagli architettonici (cc. 48r, 46r, 47r: Documenti I/schede 3, 6, 7, figg. 4, 7, 8), 2 schizzi di puteale (cc. 45r, 42v: Documenti I/schede 8 e 9, figg. 9 e 10); 1 schizzo di portone (c. 40r: Documento I/scheda 10, fig. 11)

Nel suo complesso, il fascicolo della Bertoliana è considerabile come una raccolta omogenea essendo le carte manoscritte e disegnate in esso contenute relative a progetti e realizzazioni architettoniche commissionate dalla famiglia Longo. Nella consapevolezza di una debita distinzione, però, che mentre tutti i documenti manoscritti riguardano un'unica situazione edificativa, quella della villa di Fiessetto (Documenti I/1-17 e 19-25), i materiali grafici, contrariamente alle indicazioni fornite dal titolo del cartolario del fascicolo (vedi sopra), non si riferiscono esclusivamente al sistema di villa progettato e realizzato sotto la guida di Francesco Zamberlano a Fiessetto (2.1), ma

comprendono, almeno, anche un progetto di un complesso residenziale estraneo al cantiere sulla Brenta (Scheda 11, fig. 15).

Sebbene ancora sconosciuta sia la provenienza del fascicolo oggi conservato presso la Biblioteca Bertoliana, è possibile stabilire che le carte dell'attuale «ms. 487/3», già da prima del 1948 fossero parte delle collezioni della biblioteca civica di Vicenza, in quanto comprese nella busta miscellanea «Gonzati 26.4.5» con numero di serie 31, e come tale vennero inventariate entro quell'anno (*Inventario* 1946-1948). Solo dopo quella data, e forse in coincidenza della revisione complessiva dei materiali manoscritti della biblioteca e della sostituzione delle vecchie segnature archivistiche con una nuova numerazione (quindi introno all'inizio degli anni Novanta del secolo passato), il fascicolo venne scorporato dalla busta miscellanea originaria («Gonzati 26.4.5») e ricomposto insieme all'altro fascicolo spettante a Francesco Zamberlan – anch'esso proveniente dalla medesima busta, con segnatura «32», e costituito di copie, per la maggior parte ottocentesche, di documenti relativi all'attività dell'architetto bassanese –, in un nuovo contenitore, segnato «ms. 487».

Tale rinnovata collocazione fisica dei due fascicoli spettanti allo Zamberlan dovette prevedere anche un parziale controllo delle carte e l'apposizione di una numerazione (a matita) su ciascuna delle carte dei due fascicoli, i quali sono rimasti indipendenti l'uno dall'altro: è evidente, però, che mentre nel fascicolo «ms. 487/1» la numerazione comprova un tentativo di organizzare le copie ottocentesche dei documenti spettanti all'attività ingegneristica di Zamberlan in base al loro contenuto, le carte del fascicolo «ms. 487/3» non hanno tenuto conto della natura e del contenuto dei manoscritti segnando il recto di 51 carte senza alcun criterio rispetto all'identificazione di ciascun singolo documento, né rispetto alla cronologia della produzione dei singoli documenti, mancando, inoltre, di segnare il foglio disegnato, rappresentante il progetto complessivo di villa Longo a Fiassetto (Documento I/scheda 1, fig. 2) – attribuito a Francesco Zamberlan sulla base di specifiche valutazioni

ragionate nel presente studio –, ritenuto, invece, idoneo a rilegare le carte dello stesso fascicolo.

Lo studio puntuale della documentazione e il confronto necessario con tale situazione conservativa ha comportato, nella citazione archivistica che nel presente lavoro di ricerca vien offerto dei singoli documenti del fascicolo 487/3, un intervento critico, espresso nell'aggiunta di un ideale numero di foglio (numero romano) posto prima del numero della carta assegnata dalla biblioteca (numero arabo), e motivato dalla necessità di individuare esattamente l'estensione fisica in cui i testi dei singoli documenti si estendono senza prescindere della numerazione assegnata dalla biblioteca.

Di seguito viene steso l'elenco dei documenti presenti nel fascicolo «ms. 487/3» rispettando l'ordine dei documenti assegnato dalla Biblioteca mediante la paginazione più recente (c. 00), nella constatazione che alcune delle carte segnate sono bianche [cc. 3v, 4r-v (a matita la nota «Longo»); 8r; 11r; 18v, 19r; 23v; 24v; 27v, 28v; 31r; 33r; 34v, 35r; 36v, 37r; 39v; 40v, 41r-v; 43v; 44v; 45v; 46v; 48v; 49v, 50r; 51v; s.n.c. v.].

Nella citazione dei documenti del fascicolo «ms. 487/3» sono stati aggiunti: l'attribuzione al supporto fisico, il foglio di scrittura, ordinata su base cronologica ed espressa in numero romano (f. 00); gli *incipit* testuali; il rinvio alla schedatura compiuta per ciascuno di essi nel presente lavoro di ricerca (Documento I/00).

[II.]

Nell'elenco dei documenti pertinenti al fascicolo della Bertoliana sopra descritto, il *Dosseir I* ingloba, con un'identica schedatura, un documento *extravagante*, custodito presso il Museo di Bassano, ma pertinente all'archivio della famiglia Longo e, in particolare, al medesimo incartamento conservato a Vicenza (Documento I/18A.).

[III.]

Inoltre, a completamento del *dossier*, è stata inserita la scheda con la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Longo di Santa Maria Formosa (Documento I/26)

Gli originali scritti da Francesco Zamberlano, individuati sulla base di puntuali confronti calligrafici e della scrittura personale,

sono segnalati da una sigla (R. 00) che rimanda alla riproduzione del documento allegata al presente lavoro di ricerca (4.4).

I.a

ff. II-III (cc. 1r-3v):

«I[esus] Ch[risti]. M.D.LXVI, adì XX Marzo. In Venet[ia].
Volendo il Cl[arissimo] M[isser] Ant[oni]o Longo fabricar una
sua casa in villa de Fiesseto sotto Stra, iuxta 'l Modelo et pianta
fatta per M[isser] Fr[ances]co Zamberlano [...]

(20 marzo 1566)

Documento I/2; R. 1 (c. 3r)

f. V (cc. 5r-6v)

«Fiol cariss[imo] sabbo da mattina il cavalier Bruti di Dalmatia,
da Dulcigno, se ben mi ricordo, scrive e manda un riporto dal
console d[e]lla Valona [...]

(22 luglio 1566)

Documento I/6

f. I (c. 7r-8v)

«Iesus Christi./ M.D.LXVI. Adì 9 Marcigo./ Nel nome di Dio nel
soprascritto giorno patiimo io Ant[oni]o Longo fo del
Illustrissimo M[isser] Francesco e M[isser] Francesco fattor
d[e]lla fornaxa di Vendramin da Stra [...]

(9 marzo 1566)

Documento I/1

f. VI (cc. 9r-v e 12r-v)

«Cl[arissimo] pad[re]. Io aspettai tutto hieri il patron del
fornasoto ch[e] dovea venir qui, et no[n] è venuto. [...]

(13 agosto 1566)

Documento I/7

f. IV (c. 10r-11v)

«Copia delli danari et robbe ch[e] vano a conto d[e]l mercado
della fabricha da Fiesseto [...]

(fine maggio 1566)

Documento I/5

f. VII (c. 13*int.*)

«[deleto: «1566»]. IC[Iesus] XC[Christi] 1566

S[er] Franc[esc]o Zamb[er]lan die dar adì 26 d[e]cembre p[er] le
infrascritte robe consegnategli p[er] la fabrica di Fiesseto [...]»
(20 dicembre 1566)

Documento I/8

f. VIII (c. 14*r*)

«1567. 25 marzo. Minuta della spesa delli soffittadi d[e]lle
camerete de soffita, i q[u]ali vano schieti, co[n] una crose in
mezo. [...]»

(25 marzo 1567)

Documento I/9

ff. IX-X (c. 15*r*-17*v*)

«Cl[arissi]mo padre, c[irc]a 'l concieto del colmo, è stato bene
ch[e] V[ostra] M[agnificenza] mi habbi avertito che in luogo di
scaglia, si adoperi la tevola [...]»

(7 aprile 1567)

Documento I/10

f. XI (c. 18*r*-19*v*)

«Adì 8 april 1567./ Degiaro jo And[re]a de le Vegie taia piere
qualmente i[n] questo zorno son rimasto da cordo con M[ae]str[o]
Franc[esc]o Zambelran [...]»

(8 aprile 1567)

Documento I/11

f. XII diviso (cc. 20*r*-21*v*)

«Cl[arissi]mo padre. Questa mattina ho ricevuto le sue co[n]
l'orzo et altro ch[e] la mi scrive. [...]»

(11 aprile 1567)

Documento I/12

f. XIII diviso (cc. 22*r*-23*v*)

«Cl[arissi]mo padre. Se ben spero di ritrovarmi domenega de lì
avanti mezo giorno, seco[n]do ch[e] gl'ho scritto [...]»

(12 aprile 1567)

Documento I/13

f. XIV mezzo (c. 25r-v)

«1567. Adì 22 Aprile./ M[isser] Andrea dalla Vecchia die haver p[er] piera miara novanta a lire tre et solidi quindese el mier, monta l[ire] 337, s[oldi] 10 [...]»

(22 aprile 1567)

Documento I/14; R. 2

f. XV (c. 24r)

«1567 27 april. Lavori de piera viva che si ha[n]no da far qua[n]to più presto [...]»

(27 aprile 1567)

Documento I/15

f. XVI mezzo (c. 26r-v)

«Cl[arissi]mo padre. Ne la intestadura, la q[u]ale come scrissi, fu finita hier sera, sono fitti pali n. 43, un driedo l'altro [...]»

(7 maggio 1567)

Documento I/16

ff. XVII-XVIII (cc. 27r, 28r, 29r)

«Laus Deo. 1567. Adì ult[im]o Zugno./ Tuti li danari avuti io Franc[esc]o Zamberlan da el Cl[arissi]mo M[isser] Ant[onio] Longo fina adì sop[r]a sc[ri]to [...]»

(30 giugno 1567)

Documento I/17; R. 3

f. XIX (c. 30r)

«I[esus] Ch[ristus]. M.D.L.XVII, adì XXI Agosto./ El si dichiara p[er] la p[rese]nte scrittura, come jo Ant[onio] Longo fo di M[isser] Franc[esc]o son rimasto da cordo co[n] m[aest]ro Piero delle Villote [...]»

(21 agosto 1567)

Documento I/19

f. XIX (c. 30v)

«I[esus] Ch[risti]. M.D.LXVII./ Si d[e]chiara p[er] la p[rese]nte scrittura simelmente che nel istesso giorno XXI Agosto, jo Ant[oni]o oltrascrito[...]

(21 agosto 1567)

Documento I/20

f. XX (c. 32r-v)

«IC[Iesus] XC[Christus]. 1568, adì 26 Mazo./ Si dechiara p[er] il p[rese]nte scritto, come m[aest]ro Lorenzo muraro, habita in Fossa Lovara, si è remaso d'accordo con noi Franc[esc]o et Marc' Ant[oni]o Longo [...]

(26 maggio 1568)

Documento I/21; R. 5

f. XX (c. 32r-v)

«Adì 31 luio 1568./ R[ice]vi io Ierolimo p[er] nome d[e] m[aestr]o Lorenzo mio padre a bo[n] co[n]to d[e]lla teza dal M[agnifi]co M[isser] Mar[c'] Antoni]o Longo [...]

(13-31 luglio 1568)

Documento I/23

f. XXI, mezzo (c. 34r-v)

«Per rimover ogni difficultà che p[er] tempo alcuno potesse ocoer tra li Cl[arissi]mi M[isser] Franc[esc]o et M[isser] Marc' Ant[oni]o [...]

(19 agosto 1570)

Documento I/24

f. XXII (c. 36r-37v)

«1572. Adì 24 April. Conto fatto in q[uest]o giorno con m[aest]ro L[oren]zo muraro alla p[rese]ntia d[e] M[isser] F[rances]co Zamberlan [...]

(24 aprile 1572)

Documento I/25

Frammento 1 (c. 38r)

«Deo Opt[imo] Max[imo] auctore et Auspice · Antonius Longo q[uondam] Francisci · quod Faustum Fælixq[ue] sit, primum hunc lapidem posuit [...]

(s.d.: post. 25 aprile 1566)
Documento I/3

Frammento 2 (c. 39r)
«Deo Opt[imo] Max[imo] Auctore, et Auspice Antonius Longo,
olim Francisci, quod Faustum Felixq[ue] sit, Primum hunc
Lapidem Posuit [...]»
(s.d.: post. 25 aprile 1566)
Documento I/4

Frammento 3 (c. 42v)
«Un'erta de una piera e meza longa p[iedi] 6, 1/2; un sogier de
saxo d[e] una pera e meza in luse p[iedi] 3, 1/1 [...]»
(s.d.: maggio 1568)
Documento I/22

I.b

Dal gruppo di disegni (cc. 40-51) del fascicolo vicentino risulta mancare, stando alle indicazioni del carteggio: il disegno complessivo della facciata elaborato entro il 20 marzo 1566, probabilmente da Francesco Zamberlano (Documento I/2D.); un disegno di una finestra sovrastante una porta, steso da Francesco Zamberlano nell'aprile del 1567 (Documento I/10D.); un nuovo modello («sagoma») di edificio, elaborato entro l'agosto del 1567, forse da Iacopo Sansovino (Documento I/19); una «sententia» (Documento I/10D.) e un «aricordo» (Documento I/19D.) del Sansovino probabilmente illustrati da disegni.

Disegno 10 (c. 40r)
Portale rustico-delicato di *cortivo*
Documento I/scheda 10, fig. 11

Disegno 9 (c. 42v)
Puteale addossato a nicchia ad edicola
Documento I/scheda 9, fig. 10

Disegno 2 (c. 43r)
Pianta di edificio padronale
Documento I/scheda 2, fig. 3

Disegno 4 (c. 44r)
Altare a muro con decorazioni a intarsi marmorei
Documento I/scheda 4, fig. 5

Disegno 8 (c. 45r)
Puteale inserito in nicchia
Documento I/scheda 8, fig. 9

Disegno 6 (c. 46r)
Cornice architettonico-decorativa per soffitto
Documento I/scheda 6, fig. 7

Disegno 7 (c. 47r, frammento)
Sezione verticale di nappa
Documento I/scheda 7, fig. 8

Disegno 3 (c. 48r)
Cornice rustica per finestre
Documento I/scheda 3, fig. 4

Disegno 11 (c. 49r)
Pianta di complesso residenziale
Scheda 11, fig. 12

Disegno 5 (c. 51r)
Progetto complessivo di villa Longo
Documento I/scheda 5, fig. 6

Disegno 1 (s.n.c.)
Progetto complessivo di villa Longo di Francesco Zamberlan
Documento I/scheda 1, fig. 2

II.

B.M.A.Ba., *Epistolario Gamba*, fasc. XV.A.I

Si tratta di una lettera autografa di Francesco Zamberlan confluita nella raccolta di autografi di uomini illustri che Bartolomeo Gamba destinò, nel 1844, al Museo di Bassano del Grappa.

«Cl[arissi]mo Sig[n]or mio Oss[ervandissi]mo./ Essendo questa mattina alla Iustizia Vecchia contro messer Niccolò Zane[...]

(12 agosto 1567)

Documento I/18; R. 4

III.

Albero genealogico della famiglia Longo di Santa Maria Formosa di Venezia.

Documento I/26

Documento 1/1
Dossier 1: villa Longo a Fiessetto

A.

9 marzo 1566: Antonio Longo stipula un patto con il fattore della fornace Vendramin di Strà, Francesco Cuchin, per l'acquisto e per il trasporto del materiale da fornace (mattoni, coppi, calcina, tavelle) sul sito deputato all'edificazione della «caxa», a Fiessetto, per le quali operazioni versa una caparra di 25 ducati. Nel patto vien esplicitamente indicato dove, presso i possedimenti dei Longo, il materiale edilizio avrebbe dovuto esser riparato: parte nell'attigua piantagione di alberi («boscheta»), e parte sotto le vecchie tettoie («tezze») ancora in loco, con tutto ciò documentando il primo allestimento del cantiere.

B.

Autografo di Antonio Longo sottoscritto da Francesco Cuchin.
Annotazione autografa di Filippo Vendramin (c. 7v).

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. I (c. 7r-8v)

Sul *verso* della del foglio (c. 8v) Antonio registrò: «1566, 9 Marcio. Patto fatto di piere, calcina, coppi, tavelli, et al[t]ro ch[e] bisognerà co[n] Franc[esc]o Cuchi fattor d[e]lla fornasa di Vendramini da Strà.»

«IC [Iesus] XC[Christus].

M.D.LXVI. Adì 9 Marcigo.

Nel nome di Dio nel soprascritto giorno patiimo jo Ant[oni]o Longo fo d[e]l Ill[ustrissi]mo M[isser] Franc[esc]o e M[isser] Franc[esc]o fattor d[e]lla fornaxa di Vendramini da Strà, di tuor le piere da fo[r]naxa ch[e] ne bisognarano p[er] la caxa, ch[e]

intendemo di fabricar in Fiessetto p[er] nostro uso, a precio di l[ire] 12, s[oldi] 14, condur in terra alla bosch[e]tta nostra, ben cotte e ben governade a giudicio di ch[i] sarà mandato da nui a ved[er]le cargar i[n] burchio; ittem li coppa a l[ire] vinti; la calcina a s[oldi] 10 il mastello co[n]duta a coperto nelle n[ost]re tezze vechie, come meglio si potrà; le tavelle condute ut supra a l[ire] 9; e tutte q[ue]lle altre sorte di piere cotte ch[e] ne bisognaran[n]o secondo li preti ch[e] si accord[er]remo p[er] giornata: alli qual patti tra M[isser] Franc[esc]o Zuchin sopra ditto si sottoscriverà. Et jo Ant[oni]o sopra ditto gli do p[er] capara duc[a]ti XXV, de q[ua]li el mi fara anche (c. 7v) di ricever qui sotto. Alli quali patti et accordi fu anch[e] presente S[er] Dom[enic]o Baldan da Fiesso, e Zua[n] Battista servitor di caxa. Et io Ant[oni]o sopra scritto ho scritto di p[ro]pria mano. Et jo Franc[esc]o Cuchin son contento chome di sopra riferito et a p[rese]nte ho ricevuto capara dal sopra dito M[isser] Ant[oni]o Longo d[ucati] vinti cinque, cioè d[ucati] 25, val l[ire] 1552.

[Aggiunta a quattro giorni di distanza:

«Adì 13 Marzo in Stra.

D[ucati] diese ho r[icevu]to Jo Filippo Vend[ram]in dal M[agnifi]co M[isser] Franc[esc]o Longo p[er] nome d[e]l sop[radet]to a bo[n] co[n]to d[e] robe ha levete sua M. da moi, val l[ire] 65.»]

Documento I/2
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

20 marzo 1566: Antonio Longo stende i termini fondamentali di un accordo stipulato con Francesco Zamberlano per l'edificazione di una casa a Fiessetto, di fronte il fiume Brenta («su la Brenta»), da realizzarsi secondo il progetto («modelo» e «pianta») del Bassanese.

Valutata positivamente l'idea dello Zamberlano e ormai avviato il cantiere di Fiessetto (Documento I/1), Antonio Longo, stabilisce una serie di indicazioni riguardanti i materiali e le tecniche con cui avrebbe dovuto essere realizzata l'opera, tanto all'interno che all'esterno, dalle fondazioni al tetto: dagli spessori delle fondazioni principali («fondamente maistre») e delle muri non portanti («tresse») a quelli dei muri maestri, alla qualità delle pietre da impiegare, cotte nuove o vecchie ben tenute, della calcina e della sabbia; dalle caratteristiche formali delle fronti principali, rivolte a Sud («mezo di») e a Nord («tramontana»), con cornici e fasce, e due logge tetrastile, e due pozzi laterali – come stabilito da un disegno non pervenuto –, alla realizzazione dell'intonaco («smaltar») su tutti i muri; e della intonacatura a marmorino («terazar») le quattro facciate («fazzade») della casa. Ai materiali di copertura del tetto («copi» e «tavelle»), son fatte seguire indicazioni precise sullo stile delle nappe («franzesche») dei camini («fogheri») da realizzarsi in pietra cotta; mentre in pietra viva i fornelli («foghere»). Alla qualità del legname per travature e solai, corrisponde un'attenta scelta dei materiali e tecniche per la realizzazione di un robusto padiglione ligneo del giardino. Le finestre e le porte esterne, in legno di larice, avrebbero dovuto essere incorniciate in due campi e fornite di catene e serrature; mentre quelle interne, di abete («albeo»), potevano esser incorniciate in due o quattro campi; e gli arcali delle due porte maggiori delle logge avrebbero dovuto esser ornati con tavole di larice disposte a raggera («ponti di lareze a razi»). Nella cucina, la nappa del camino e le scale avrebbero dovuto essere fatte di buon legno, mentre l'acquaio («scafa»), lo

scolatoio («scolador») per le stoviglie e i gradini delle scale interne dovevano essere datti in pietra di Nanto. Tutte le finestre della casa avrebbero dovuto avere una soglia («piana») in pietra viva di Rovigno sporgente da muro, e quelle delle due facciate principali anche delle mensole («modioni»); tutte le porte della casa avrebbero dovuto avere la soglia («sogier a basso») in pietra viva di Rovigno. Le parti in pietra di porte e finestre dovevano essere saldamente unite all'esterno con cardini («polesi») e all'interno con («verzeti») ben impiombati. Venivano date precise indicazioni riguardo l'ordine delle colonne dei loggiati, stabilito in quello Ionico, da eseguirsi in pietra di Rovigno; e riguardo le misure della scalea della loggia principale, pur'essa in pietra di Rovigno, sotto la quale avrebbe dovuto esser creato uno spazio per distillare («da lambichi») e fare il bucato («da lissia»). Avrebbero dovuto esser fatti i pavimenti («terrazzi») al primo piano («pié pian») e nei solai, mentre il piano terra sarebbe stato lastricato («salizadi») di pietre padovane. Era prevista la fattura di 36 intelaiature («zancate») delle finestre della casa, escluse la cappella («giesiola») e gli anditi delle scale («patti di scale», composte di due o quattro battenti, con ampie lastre di vetro impiombate. Nella realizzazione del prospetto delle due facciate principali si sarebbe dovuto seguire fedelmente il disegno di riferimento: fornire le otto finestre di cornici; far girare tutt'attorno all'edificio un cornicione sottotetto; fornire la loggia a Nord di una balaustra («colonele a balaustro») con il parapetto («pozi sozati») in pietra viva di Rovigno.

Alla chiusura dell'accordo vien specificato che lo Zambelrano avrebbe potuto usufruire del materiale vecchio della casa per fondamenta e armature, ma che avrebbe dovuto acquistare pietre cotte, calcina. Il maestro bassanese avrebbe poi dovuto provvedere anche a tutte le cose necessarie alla casa, armadi, un lavelo e quant'altro.

E questi, due giorni appresso, sottoscriverà l'accordo in tutte le sue parti, impegnandosi a realizzare tutto ciò, come da scrittura, e a portare a compimento la «fabricha» di Fiessetto, dietro un compenso totale, comprensivo delle spese, di 1550 ducati.

B.

Minuta scrittura di Antonio Longo.

Sottoscrizione autografa di Francesco Zamberlano (c. 3r): R. 1

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, ff. II-III (cc. 1r-3r):

«I[esus] Ch[risti]. M.D.LXVI, adì XX Marzo. In Venet[ia].

Volendo il Cl[arissi]mo M[isser] Ant[oni]o Longo fabricar una sua casa in villa de Fiesseto sotto Stra, iuxta 'l Modelo et pianta fatta per M[isser] Fr[ances]co Zamberlano, è rimasto d'accordo con lui come qui sotto.

Le fondamenta maistre siano grosse in fondo pieri tre et in cima pietre due, et profonde pié quattro, et più se sarà bisogno.

Le tresse habbino le sue fondamenta profonde pié tre, grosse in fondi pietre due, in cima pieri una et meza; et siino fatte esse fondamenta con le pieri vechie che si troverano bone nella fabrica del loco, et con bona calcina et sabion.

Le muraglie maistre siino grosse fin sotto la prima travamenta d'una piera et meza, et da li in su d'una piera.

Le tresse dentro via, siino d'una presa, fin sotto la travatura della soffitta.

Tutte esse muraglie della fundamenta in su, siino fatte pieri nuove di fornasa, overo di quella sorte che li sarà consignate.

Le due fazzate di mezo et di tramontana siino fatte con quelle cornise et fasse che apparenno in disegno.

Tutti li muri sopradetti siino smaltati con due man di calcina, una negra, et una bianca di dentro via.

Tutte quattro le fazzate siino terazate di buon terazzo.

Nelle due logie, siino fatte quattro colone per logia, cioè due intiere et due meze, di ordine ionico, come appar nel dessegno della fazzà; [aggiunta: con li suoi pozzi di piera viva, che servino da bondonal de esse colone.

(c. 1v) Sii coperta detta fabrica di copi et di tavelle.

Sii fatto per le camere di sopra, et per li luoghi da basso quanto camini bisognerà con le sue nape [aggiunto soprarigo: «di zesso overo»]franzesche [aggiunto soprarigo: «in elletio[n] di S[ua] M[aestà]»] facendogli le sue foghere de piera viva, et gli fogheri de piera cotta.

Le travamente siino fatte di bone chiave d'albeo, messe un pien et un vodo con i suoi soli doppii de bone tavole ben fitte con agri da sesena over da terno.

Sii fatto il coperto a paviglion à tutte quattro le fazzate con sui legnami di bone chiave, et spesse di dover, qual siino ben fatti, con boni chiodi come si convien, et sii remando de quanti de chiave et intavelato con bone tavole, et sii ben fatto sii che stii bene et forte con le sue cadene imbragate, lontane quattro piedi l'una dal'altra al più.

Le fenestre de fuori via, et le porte siino fatte con bone tavole di larese soazate in doi campi l'una, et siino fornite di fiube mascoli, cadenazzi, cadenel, et piombo; et alle porte se li metti le sue seradure con bone chiave.

Le porte et le fenestre dentro via siino fatte con bone tavole d'albeo, pur soazate in doi, over quattro campi, come parerà che stia meglio; et gli doi volti delle porte grande delle loze siino fatti con boni et belli ponti di lareze a razi, over altro bello ornamento, forniti di quello di fa bisogno.

Sii fatta la nappa di cusina et le scale intorno tutta essa cusina, di buon legname et ben fatte; et la scafa col [aggiunto: «suo solador conveniente»], sii fatte le scale dentro via co[n] scalini di pietra di Nanto co[n] 'l suo cordon d'avanti.

Siino fatto tutte le fenestre così di sotto come di sop[r]a con le sue piane di piera viva da Roigno che avanci fuori di muro onze due sop[r]a le fazzate di leva[n]te et ponente; (c. 2r) et le fazzate di mezo di et tramontana siino fatte le piane soazzate co[n] li sui modioni sotto di piera viva da Roigno.

A tutte le porte [deleto: «sii»] si di sotto come di sopra siino messi li sui sogieri a basso di piera viva.

A tutte le porte e finestre siino messi li sui tochi di piera viva co[n] li sui polesi di fuori via, et verzeti dentro via di ferro ben impiombati.

Per le otto colone delle logie siino fatte le sue basse et capiteli di piera viva da Roigno da ordene Ionico, come appar in dessegno, barite da minuto.

Sii fatto una scala che vada nella loza di mezodi larga piedi vinti, con li sui scalini in questa longhezza, di piera viva da Roigno, grossi onze cinque, larghi nel zappar onze undeci, co 'l suo baston d'avanti, che volti dalle teste baneti da ben.

Sii fatto, sotto ditta scala li sui muri co 'l suo volto di piera cotta smaltato et bianchato, et nel pian di sotto fargli dui fornelli, uno da lambichi, et uno da lissia.

Siino fatti li dui terrazzi a pié piano et a li dui solari grosso onze quatro ben batuti et ben fregati, et datogli il suo oglio et buona terra rossa.

Nelli luochi da basso, ove no[n] si metterà terrazzi, siino fatti li sui salizati di buone piere padoane.

Siino messi arpesi quaranta di ferro di peso de s. 12, l'uno computà li chiodi co[n] le sue fube di piera viva.

Siino fatte zancate da veri n. 36 oltra la giesiola et patti di scale, q[u]ali siino sim[ilmen]te fornidi co[n] li sui veri (c. 2v) et siino fatte ditte zancate in due portele o quatro, si come tornerà meglio, co[n] belli veri grandi, da tre per pie, et co[n] li sui piombi dopii.

A le otto fenestre grande delle due fazate de mezo di et tramontana siino fatte le sue cornise, come appar in dissegno; et alle dette fazzate sii fatto le cornize come è in dessegno, et la cornise sotto gli coppì vada attorno la fabrica per tutte quatro le fazate con li sui cantonali cornisati di fuora via.

Sii fatto a la logia di tramontana le sue colonele a balaustro co[n] li sui pozi sozati, come è in dissegno, de piera viva da Roigno, banchi da menudo.

Tutta la materia vechia che è in opera [deleto: «nella casa»; aggiunto soprarigo «eccettuate tutte le paglie», deleto a lato: «di muro cop[er]to di copi, et ogni altro muro, et salizato di piera cotta, et le massagne ch[e] sono in cortivo»], sii del Maestro il qual possi servirsene nelle fondam[en]te et armature; et sia obligato [deleto: «quello»] detto M[aest]ro Fr[ances]co tuor a conto del suo mercato le sotto scritte robbe p[er] li pr[e]cii sotto scritti.

Piere cotte miara 52, over quante se li consigneran a pr[e]cio de l[ire] 12 il miaro

Calcina mast[eli] n. 300 a s[oldi] 10 il mastelo.

Si dichiara che l'altezza del p[ri]mo pian sopra le fond[amen]ta sii piedi n. 10 et il secondo pian piedi n. 13 et d[e]lla soffitta piedi n. 6.

Et oltre le s[opra] dette cose habbi obbligo il s[u]deto M[aest]ro di far [deleto: «un buon pozzo fornito del tutto»] armeri et altre cose necessarie p[er] comodità della casa.»

[aggiunto in calce: «Et particolarm[en]te un lavelo fornito di piera viva, da esse posto ove parerà meglio.»]

[Sottoscrizione autografa Francesco Zamberlano]

(c. 3r) «Laus deo. 1566. Adì 22 Merzzo in Venetia.

Io Franc[esc]o Zamberlano ho visto et ben [con]siderato quanto nella p[rese]nte scrittura si [con]tiene p[er] causa d[e] la fabrica ch[e] intende voler far il Cl[arissi]mo M[isser] Ant[oni]o Longo p[er] il suo locho di Fiesseto sop[r]a la Brenta. Et mi obbligo et cussì sono contento di tuorla p[er] far tuta sopra di mì di robe et fatura et ogni altra cossa come si [con]tiene in deta scrittura, dandomi sua Mag[nificen]tia Cl[arissi]ma, over spendendo p[er] conto di essa fabrica in legnami, over altro di mia commissione, over polizza di mia mano, ducati mille cinq[ue]cento e cinquana[n]ta. Et [con] questi danari mi obbligo per finir detta fabrica di tuto ponto giusta la [con]ti[n]etia di essa scrittura in tute le parte.»

Documento I/3
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

s.d. (post. 25 aprile 1566). Versione testuale provvisoria (e all'apparenza incompleta) elaborata da Antonio Longo per un'iscrizione monumentale a futura memoria della posa della prima pietra della nuova fabbrica di villa.

La cerimonia della posa della prima pietra della nuova casa di Antonio Longo in Fiessetto avvenne, stando al testo, il 25 aprile 1566. In un secondo momento deleto, parte del testo prosegue specificando che la cerimonia avvenne il giorno seguente all'anniversario dell'Annunciazione alla presenza del parroco di Santa Maria Formosa, che impose la benedizione; del rettore della chiesa di Santa Trinità di Fiesso, Maurizio; del figlio di Antonio, Francesco; e del proto del cantiere, Francesco Zamberlano.

B.

Scritto da Antonio Longo (come Documento I/0)

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, frammento 1 (c. 38r)

Sul *verso* del frammento di foglio (c. 38v) Antonio annotò dei conti: «Valeria Ferrara d[e] Nic[ol]ò [con]ti l[ire] 7 s[oldi] 10/ Menega d[e] Steffan[n]o l[ire] 1»

«Deo Opt[imo] Max[imo] auctore et Auspice • Antonius Longo q[uondam] Francisci • quod Faustum Fælixq[ue] sit, primum hunc lapidem posuit, in structura novæ Domus [sic!] [deleto «parvi Flexiti»] Flexeti, Anno ab incarnatione M.D.LXVI • VII^{mo} cal[endis] Aprilis, [deleto: «die sequenti post Annunciationem Beatæ Mariæ Virginis spectantibus Leonardo Bellino plebano

S[an]ctæ Mariæ Formosæ Venetiar[um], qui post peractis sacris
in loco structure, ipsu[m] b[e]n[e]dixit, et Mauricio Rectore
Ecclesiæ S[anc]tæ Trinitatis Flexi: ac Francisco Longo filio
Antonis dicti; Franciscoq[ue] Zamberlano proto; [interrotto]»»»

Documento I/4
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

s.d.: (post. 25 aprile 1566). Due versioni di testo, leggermente differenti tra loro, conseguenti nell'ordine, certamente successive alla seriore versione elaborata da Antonio (Documento I/3), vennero elaborate, nell'ordine, da Antonio e Francesco Longo, per un'iscrizione monumentale a futura memoria della posa della prima pietra della nuova fabbrica di villa,
Il contenuto dei testi sintetizza quello elaborato da Antonio Longo (Documento I/3), ma viene espunto il nome dello Zamberlano.

B.

[A] Iscrizione stesa da Antonio Longo.

[B] Iscrizione stesa da Francesco Longo.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, frammento 2 (c. 39r)

[A]

«Deo Opt[imo] Max[imo] Auctore, et Auspice Antonius Longo, olim Francisci, quod Faustum Felixq[ue] sit, Primum hunc Lapidem Posuit, in Edificatione Novae [aggiunto «Domus»] Flexeti. Anno ab Incarnatione M.D.LXVI. VIImo Cal[endis] Aprlis.»

[B]

«Deo Opt[imo] Max[imo] Aucto[re] et Ausp[ice] Anton[ius] Longus [aggiunto: «olim»] Franc[isci] [deleto: «olim»] fil[io] [aggiunto: «particius

venetus »] quod Faustum faelixq[ue] sit, primum hunc lapidem posuit in
aedific[atione] Novae Domus Flexeti/Anno ab Incanat[ione] M.D.LXVI/
VII Cal[endis] Aprilis.»

Documento 1/5
Dossier 1: villa Longo a Fiessetto

A.

Fine maggio 1566: Francesco Longo provvede a trascrivere un rendiconto di spesa per materiali, manodopera e prestazioni varie sostenute, fino a quel momento, per la realizzazione della villa di Fiessetto. Primo nella lista è il versamento di 100 ducati, fatto presso il Banco Dolfin di Venezia, a favore di Francesco Zamberlan, sul conto del quale, entro il maggio successivo, vennero eseguiti altri quattro versamenti, per un totale di 192 ducati. Nello stesso periodo vennero pagate altre maestranze attive nel cantiere di Fiessetto, per varie prestazioni: Bortolo Fioco per la condotta di pietre a Fiessetto; più volte Zuane murer; Anzelo Fioco; più volte Antonio Vas per la fornitura di legname; Pietro Zonineti per la condotta di pietre vive; più volte Giacomo taglia pietra; più volte a Francesco murer; la fonace dei Vendramini di Strà.

B.

Copia scritta da Francesco Longo tratta dal libro di cassa del cantiere (Documento I/6, A.).

Registrazione di Francesco Zamberlano (c. 11v).

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. IV (c. 10r-11v)

Sul *verso* del foglio (c. 11v) Francesco Zamberlan registra:

«Danari havutti dal Mag[nifi]co Longo a bo[n] conto d[e]lla
fabricha»

«Copia delli danari et robbe ch[e] vano a conto d[e]l mercado
della fabricha da Fiesseto.

-1566. 23 marzo. P[er] [con]ti a M[isser] Fr[ances]co
Zamb[erlan] p[er] B[anco] Dolf[in] duc[a]ti 100: sono l[ire] 620.

- 27 ditto. P[er] 55 miara di piere cotte et un terlo a s[oldi] 12: [sono] l[ire] 664.
- Calcina mastelli 300 a s[oldi] 10: [sono] l[ire] 250.
- P[rimo] aprile. P[er] [con]ti a Bortho[l]o Fioco et fu p[er] avanzi, de volontà d[e] m[astro] Fr[ances]co murer p[er] condotta de masegne su la fabrica: [sono] 3 s[oldi]
- 8 ditto. P[er] [con]ti a m[astro] Zuan[n]e murer l[ire] 14, s[oldi] 4: [sono] l[ire] 14, s[oldi] 4.
- 9 ditto. P[er] [con]ti a Anzolo Fioco p[er] co[n]to d[e] sui avanzi co[n] i murari: [sono] l[ire] 1, s[oldi] 10
- P[er] [con]ti ad Ant[oni]o Vas per resto de legnami: [sono] l[ire] 260;
- P[er] [con]ti a M[isser] Fr[ances]co in tanti cechini duc[a]ti 52: [sono] l[ire] 322, s[oldi] 8;
- 17 ditto. P[er] barca da Padoa: [sono] l[ire] 1, s[oldi] 16;
- 18 ditto. P[er] condotta de piere vive a P[ie]ro di Zonineti: [sono] l[ire] 5, s[oldi] 5.
- f. 19 ditto. P[er] [con]ti a Giac[omo] Tagiapiera s[oldi] q[aranta]: [sono] l[ire] 2.
- g. 20 ditto. P[er] [con]ti a Giac[omo] Tagiap[ie]ra venuto q[ui] ultim[amen]te s[oldi] 20: [sono] l[ire] 1.
- h. 21 ditto. P[er] [con]ti a Zuan[n]e murer d[ucati] uno: [sono] l[ire] 7.
- i. P[er] [con]ti a M[isser] Fr[ances]co ditto in B[anco] Dolf[in] duc[a]ti 40: [sono] l[ire] 248.
- j. 23 ditto. P[er] miara 25 et un terzo d[e] piere cote co[n]signateli hozi: [sono] l[ire] 304.
- k. P[er] do miara di tavole a s[oldi] 9 consignateli ut s[upra]: [sono] l[ire] 18.
- l. P[er] calcina ut s[upra] mastelli 200: [sono] l[ire] 100.
- m. 24 ditto. P[er] [con]ti a m[astro] Zuan[n]e murer D. 2: [sono] l[ire] 14.
- n. 27 ditto. P[er] [con]ti a m[astro] Fr[ances]co murer D. 1: [sono] l[ire] 7.
- o. P[er] [con]ti a Giac[omo] Tagiapiera s[oldi] 60: [sono] l[ire] 3.
- p. P[er] [con]ti a M[isser] Fr[ances]co s[upra]ditto in B[anco] Dolf[in] duc[a]ti 50: [sono] l[ire] 310.

- q. 8 mazo. P[er] m[astro] Fr[ancesc]o murer duc[a]ti do: [sono] l[ire] 12, s[oldi] 5
- r. P[er] M[isser] Fr[ances]co Zamb[erlan] ditto in B[anco] Dolf[in] duc[a]ti 50: [sono] l[ire] 310.
- s. 11 [mazo]. P[er] [con]ti a m[astro] Zuan[n]e murer D. 1: [sono] l[ire] 7.
- t. P[er] Giac[om]o Tagiapiera s[oldi] 20: [sono] l[ire] 1.
- u. 14 [mazo]. P[er] piere miara 32, 3/2: [sono] l[ire] 392.
- v. P[er] calcina mastelli 25: [sono] l[ire] 12, s[oldi] 10.
- w. P[er] capara data ad Ant[oni]o Vas d[e] legnami sotto p[rim]o april una piastra da l[ire] 5, s[oldi] 5 et xxxx per l[ire] 5, s[oldi] 5
- x. S[um]ma L[ire] 3796, s[oldi] 6.
- y. Ittem ha havuto li [con]ti a M[isser] Benetto Tiepolo duc[a]ti 47, l[ire] 18: sono L[ire] 296, s[oldi] 1.
- z. S[um]ma L[ire] 4092, s[oldi] 7.»

[Aggiunto (c. 10r):

«I[esus] C[hristi].

- aa. 1566, adì 16 magio p[er] la s[um]ma ditta di l[ire] 4092, s[oldi] 7, sono duc[a]ti 660, s[oldi] 7: val l[ire] 4092, s[oldi] 7.
- bb. Die dare anch[e] p[er] i d[an]ari di xxx dati alli Vendramini duc[a]ti 26 l[ire] 4, s[oldi] 2: sono l[ire] 261, s[oldi] 4.
- cc. Adì 16 ditto: M[ar]co Ant[oni]o li scrisse in Banco Dolfin duc[a]ti 50ta: sono l[ire] 310.
- dd. Fanno la sum[m]a di duc[a]ti 736, l[ire] 9.
- ee. Adì 25 ditto: M[ar]co Ant[oni]o li scrisse i[n] Banco Dolfin duc[a]ti 50: sono l[ire] 310.»]

Documento 1/6
Dossier 1: villa Longo a Fiessetto

A.

22 luglio 1566: Antonio Longo, da Venezia, scrive a Francesco indirizzando la lettera a Fiessetto, dove il primogenito si trovava per seguire i lavori del cantiere della villa essendogli stati delegati compiti di sorveglianza e mansioni decisionali, come rivelano le ultime battute della missiva.

Dopo aver dettagliatamente informato il figlio di un grave fatto di politica internazionale discusso la sera avanti in Senato – i preparativi della Serenissima per contrastare l'avanzata dell'esercito turco in marcia da Valona verso Fiume –, Antonio ragguaglia Francesco sugli ultimi accordi presi con lo Zamberlano, sulla base di un *memoriale* (non pervenuto) che il figlio gli aveva fatto avere la sera avanti, concernente i materiali e gli elementi architettonici mancati al cantiere: il *proto* bassanese aveva, quindi, assicurato il nobile veneziano che il giorno seguente avrebbe spedito da Venezia a Fiessetto tutto quanto era segnalato nella lista di Francesco: architrave («soggiaro»), catene di ferro («chiavi») per rinforzare le travature; pietre angolari («cantionali») con le corde, le «anterelle», i condotti («canoni»); e che, in un secondo momento, avrebbe provveduto all'invio anche delle sbarre di ferro per tener unite le pietre («arpesi»), delle tavole, e delle restanti cornici delle finestre («ovali») del granaio.

Già sofferente del male che l'anno successivo lo porterà alla morte (3.2), Antonio rivela una cura costante, sebbene in differita, per il cantiere di Fiessetto, dimostrandosi giornalmente in contatto con le maestranze, molto probabilmente veneziane o provenienti da Venezia, che nella fabbrica di Fiessetto vennero coinvolte – come il muraro Zuane e il falegname («marangon») con il figlio –, e che spesso dovette utilizzare anche come tramiti per la consegna e il ricevimento delle missive.

Nell'ultima parte della lettera, il committente espone al figlio il problema principale su cui, in quei giorni, stava ragionando: la scelta del materiale e la valutazione dei costi per l'erezione delle colonne della loggia principale. Per questo aveva voluto sentire il

parere del Sansovino, il quale gli aveva confidato di attribuire ottime qualità a quelle realizzate in mattoni («piere cotte»), non a caso da lui preferite – come dichiarerà – anche nella commissione per villa dei Priuli a Treville: ma nel caso dell’edificio di Fiessetto, il noto architetto aveva dimostrato di essere più propenso a far realizzare le colonne in pietra viva nella considerazione che la fabbrica, ormai definita, aveva trovato nell’uso della pietra viva l’elemento caratterizzante, e nel riferimento al simile caso di una villa di Mirano. Interpellato, quindi, nella stima di spesa, Sansovino venne chiamato a mediare le richieste avanzate dallo Zamberlano (24 ducati per la posa in opera di una colonna grande in pietra) e le controproposte del committente (10 ducati per ciascuna delle colonne in pietra per una spesa totale di sei colonne, sommate le quattro intere e le quattro mezze): dichiarando oneste quelle avanzate dal *proto* della *fabbrica* di Fiessetto, dovette indurre ad alzare l’offerta di Antonio Longo e proporre un compromesso, che partendo da 18 ducati avrebbe dovuto essere più favorevole allo Zamberlan, ma che poi venne poi abbassato a 14.

Antonio dimostrandosi più propenso all’erezione di colonne in pietra viva, sentito anche il parere dell’altro figlio, Marc’Antonio (Documento I/26), che con i figli avrebbe dovuto, ben presto, godere l’eredità paterna, decide di delegare qualsiasi decisione in merito al figlio Francesco, l’unico della famiglia davvero attivamente impegnato nel cantiere.

B.

Lettera scritta da Antonio Longo

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. V (cc. 5r-6v)

Sul *verso* del foglio (c. 6v), in calce alla lunga lettera, accanto l’indirizzo della missiva («Al Mag[nific]o M[isser] Franc[esc]o Longo, fiol Carissi[mo]. In Fiessetto. 1 cestello»), venne iscritta

una recenziore e sintetica registrazione del contenuto: «1566. C[irc]a le colone»

«Fiol cariss[imo] sabbo da mattina il cavalier Bruti di Dalmatia, da Dulcigno, se ben mi ricordo, scrive e manda un riporto dal console d[e]lla Valona che l'erano giurai al Bassa della Vallona doi chiaus over vallachi, dal capitano dell'armata turca, dalla preurza alli 4, et 5 d[e]l presente, ch[e] tra due giorni, essa armata saria ivi alla Vallona, e si diceva, per vegnir a Fiume, e segna, per dar spalle e favor all'exercito del signor, ch[e] veniva all'impresa d[e]ll'Ongaria, e tutta via caminava: i[n] q[ue]sto med[esi]mo giorno si ha un riporto dal Sig[n]or Duca d'Urbin, di 18, ch[e] 'l era gionto al Castel di S. Angelo, al q[u]al p[er]ò no[n] si p[re]sta fede; p[rese]nte ch[e] di ciò no[n] si ha altro incontro da poi: ma li do primi stanno: onde fu chiamato il Senato, et si d[e]liberò di far le p[ro]visioni infrascritte, p[er] assicurar le cose, ch[e] d[e] presenti fossero fatti [cinquan]ta governatori di galere sotil, quai si ellessero, come vederai p[er] l'incluso scortinio; ch[e] gieri, col nome d[e]i S[ignori] in bona gratia, si ellegesse il Cap[itano] G[ene]ral da Mar, et il p[ro]curator d[e]ll'Armata, che così fono creati, come ved[er]ai p[er] il scortinio, et il Maggiore Conseggio: ch[e] si madasse P[roved]itore G[ene]ral i[n] Dalmatia, et i[n] Zara assignare il S[ign]or Giulio Saurogna[n], co[n] do.m fanti, da esser posti sotto q[ue]i capi, ch[e] parerano al Ecc[ellentissi]mo Coll[egi]o e ch[e] si intimasse a tutte le navi, ch'era[n]o alla vella, ch[e] no[n] dovessero levarsi, senza licenzia, e così intimato al Armiraglio (c. 5v) ch[e] no[n] le dovesse lasciare uscire d[al] porto senza licenzia; [carta forata] gieri si cavarno fuori la magior parte d[e]lle 30ta galere d[e]ll'Arsenale, et q[ue]sta mattina si dice serano cavate fuori tutte: voleva scriverti q[ue]ste nove gieri sera venuto giù Con[sigli]o a posta, ma trovai m[astro] Zuane muraro a casa venuto da te, q[u]al mi diesse ch[e] q[ue]sta matina volea ritornare, e così differri il scrivere al p[rese]nte, p[er]ch[é] mi sentiva anche male essendo assalito dalle mie doglie, ch[e] mi aggrezavano assai, no[n] le h[ave]ndo sentite già doi giorni così accute: ma cenai con appetito, e q[ue]sta notte ho riposato, et hora son q[u]asi libero: faccia Dio p[er] soa gracia e bontà, ch[e]

no[n] mi tornino. Il puto d[e]l marangon, et il marangon venero a trovarne, q[ue]llo ci portò le toe lettere col mazzo di sparsi, q[ue]sto ci fa i[n]tend[er]e q[u]anto bisognava p[er] la fabrica. Da poi cons[igli]o feci col Zamb[er]lano, e gli lessi il memorial tuo d[e]lle cosse ch[e] mancano: ha p[ro]messo di mandar di mane una barca a posta co[n] il saggiaro, co[n] le chiavi p[er] suplime[n]to d[e]lle travame[n]te, co[n] li cantonali, co[n] le corde, anterelle, e canori. Dice, ch[e] poi mand[er]à li arpesi, e le tavole al suo tempo, p[er]ch[é] adesso no[n] bisognano. Manderà anche li restanti ovali p[er] tutto il granaro.

Cerca la fabrica d[e]lle colonne da piera viva, a piera cotta fossemo i[n] ragioname[n]to da poi conseggio col Sansovino; lauda le colonne di piera cotta, e dice havere fatto far [aggiunto soprarigo: «gra[n]»] numero a diversi, e max[imament]e (c. 6r) a Tre Ville al luogo celeberrimo di Prioli, ch[e] stan[n]o salde alla tramo[n]tana, et ad ogni altro contrario; no[n] di manco, ch[e] havendo fatto la fabrica tutta di piera viva, ch[e] consiglia, ch[e] si faccino le n[ost]re colonne anch[e] di piera viva di q[ue]lla sorte, ch[e] haveva veduto d[e]l Trivisano a Mira[n]. Ch[e] q[u]anto alla spexa, haveva i[n]teso la dima[n]da d[e]l Zamberlano, di duc[a]ti XXti [venti] dell'una posta i[n] opera, oltre la spexa, ch[e] co[n]ferma poter entrare nella struttura d[e]lla piera cotta, cioè duc[a]ti 4 i[n] c[irc]a d[e]ll'una; e che haveva i[n]teso anch[e] la mia offerta di darghe duc[a]ti X [dieci] d[e]ll'una; di piera di Rovigno viva, oltre ditta spesa, e di do collone p[er] loza i[n]tere, e do mezze; si ch[e] i[n] tutto sariano a pag[amen]to p[er] colonne n[umer]o sie. E ch[e] q[u]anto a q[ue]sta ultima parte, dicendo il Zamb[er]lano ch[e] le mezze van[n]o più di mezze p[er] cadauna, ch[e] q[ue]ste si mesureriano, e p[er] q[u]anto si trovassero si pagarebbono; e q[ue]sto era honesto e giusto. Ch[e] q[u]anto alla differencia dalli duc[a]ti X [dieci], alli duc[a]ti XXti d[e]ll'una, ch[e] io haveva [aggiunto soprarigo: «preso»] a basso troppo, e ch[e] q[u]anto alli duc[a]ti XX [venti] d[e]lla dimanda d[e]l p[ro]to, egli voleva ch[e] la soa dimanda fosse di duc[a]ti 18 d[e]ll'una, e ch[e] egli poi si voleva pigliare libertà dalli duc[a]ti 18 in giù, callando, corezarla, h[ve]ndo sentido il Zamb[er]lano, ch[e] affermava no[n] voler [deleto: «p[er]der»] guadagnar, ma ch[e] solame[n]te

li fosse pagato la spesa: q[ue]sto è q[u]anto disse a me i[n] soa p[rese]ncia. Ma nella (c. 6v) serra av[a]nti a me ch[e] ragionai seco q[ue]sto fatto, disse, ch[e] duc[a]ti XV eran ch[e] duc[a]ti XIII dell'una si potevano spe[n]dere, e ch[e] 'l poteva anch[e] lui starvi. Q[u]esto è quanto è seguito cerca le colonne co[n] q[ue]sti.

Io ho conferito il tutto con M[ar]co Ant[onio] tuo fratello, et io gli ho d[e]tto, ch[e] inclino alla spesa d[e]lle piere vive, no[n] di manco, ch[e] mi rimetto al suo voler, h[ave]ndo egli i suoi figlioli a galdarle pivi, ch[e] io, ch[e] hormai son vechio, e mal disposto: mi ha risposto, ch[e] è contento ch[e] tu facci tu la resolutione, ritrovandoti sul fatto, e sul opera d[e]lla fabrica. Siché risolti tu come Dio t'inspirerà, facendo tu dir una messa d[e]l Spirito Santo al n[ost]ro p[atrono] M[esser] Ant[onio]: e tutto ciò ch[e] risolverai nel nome di Dio in suo honore e gloria, jo e M[ar]co Ant[onio] saremo satisfatti e contenti senza alcuna altra replica. E Dio ti guardi.

M[amm]a, Lisetta, e il piovano ti salutano, et Antonino simelme[n]te.

Di V[eneti]a, a i XXII di Lugio d[e]l LXVI. Tuo p[adre] Ant[onio] Longo. Ti mand[e]mo 1 cestello co[n] frutti e pan.»

Documento 1/7
Dossier 1: villa Longo a Fiessetto

A.

13 agosto 1566: Francesco Longo scrive, da Fiessetto, al padre Antonio a Venezia, per aggiornarlo sulla conduzione dei lavori del cantiere, i quali richiedevano, a quel punto, il supporto di una serie di decisioni riguardanti un nuovo investimento in materiali edili e la collocazione di un pozzo sul terreno confinante con i vicini.

Da Venezia (considerato il ruolo avuto nel consegnare alcune lettere di Antonio, menzionate nella presente ma non pervenute, e approvvigionamenti alimentari), il giorno precedente, lo Zamberlano era arrivato a Fiessetto con una squadra di uomini (Zuan muraro, un ferrarese e due «pozzeri») per proseguire alcuni lavori della *fabrica*: l'installazione degli abbaini («luminali») sul tetto, secondo l'indicazione di Antonio che sosteneva di aver mutuato la scelta dalla soluzione adottata della villa Contarini alla Mira; l'installazione della carrucola («inzeugno») per il sollevamento dei sacchi sulla facciata orientale, che Francesco sostiene di voler in legno facendo riferimento a quella di Ca' Barbaro a San Vidal in Venezia descritta dallo Zamberlano ad Antonio; infine, i preparativi (con l'estirpazione di un gelso «moraro» e l'escavazione del condotto) per l'installazione di un pozzo che avrebbe dovuto essere inserito nel nuovo muro di confine con la proprietà dei vicini, i medici Sommariva, quando questo fosse stato sostituito a quello «rovinato» del vecchio cortile (cfr. Documento I/24A.)

Francesco esprime al padre, però, la preoccupazione di trovare un amichevole accordo con i vicini riguardo la delicata questione del confine delle due proprietà e del pozzo che su quello sarebbe andato a cadere, informandolo di un primo incontro cercato e avuto a Fiessetto con due dei fratelli Sommariva, Fausto, il medico, e Alessandro, il cavalleggero, durante il quale avevano eseguito i primi rilevamenti sul terreno e proceduto con delle valutazioni di massima, al fine di definire una nuova traccia di confine dall'andamento rettilineo, diverso rispetto a quello

segnato dal muro diruto del vecchio cortile. Dato, però, che ogni altra decisione, da entrambe le parti, era stata demandata alla presenza di Antonio Longo e degli altri due maggiori fratelli Sommariva, Gerolamo, il medico, e Agostino, l'avvocato, Francesco suggerisce al padre l'opportunità di evitare, in una questione così delicata, ogni possibile fraintendimento e pressione nei riguardi dei rispettabili vicini e di creare, piuttosto le condizioni affinché potessero accettare la proposta di raddrizzare i confini proponendo una permuta di terreni conveniente per entrambi e consentire, così, l'erezione un muro di confine rettilineo che avrebbe inglobato anche l'erigendo pozzo. Perciò Francesco suggerisce al padre come mettersi al più presto in contatto con i noti professionisti veneziani, indicando la loro residenza in città come non lontana dalla calle abitata dai figli del fu Dioniso Contarini. Lo stesso Francesco, per evitare ogni complicazione, aveva deciso di sospendere anche il lavoro dell'escavazione del terreno per il pozzo dato che questo avrebbe invaso la loro proprietà: la sera avanti, perciò, aveva licenziato e pagato i maestri impiegati nell'operazione, i quali, comunque, avevano garantito di restare a disposizione dello Zamberlano, che, avvedutamente, li aveva favoriti retribuendoli a giornata, con un sistema sconveniente per i proprietari, ma accettato da Francesco Longo in quell'occasione d'emergenza.

Fatti i conti con il fattore della fornace Vendramin – sul conto della quale erano stati investiti, nel frattempo altri 144 ducati in materiali edili –, l'ultima questione messa all'ordine del giorno nella missiva di Francesco è la scelta di nuovi fornitori del materiale edile necessario alla conclusione dei lavori del cantiere: per soddisfare la quale urgente necessità, la sera precedente, con lo Zamberlano, il figlio di Antonio s'era informato presso vari altri fattori delle fornaci vicine a quella dei Vendramini, a Strà, per conoscere prezzi e disponibilità offerte, e ora poteva con decisione consigliare Antonio di seguire il suggerimento dello Zamberlano, e di mantener l'accordo con i Vendramin, delegando, comunque, al medesimo padre, ogni decisione in merito.

Intanto, durante quella piovosa mattinata del 13 agosto, il gastaldo di casa Longo, fratturato al braccio, aveva potuto

osservare i lavori che un operaio a giornata («opera») aveva proseguito nel burolo, e che presto avrebbe continuati anche nel vigneto e nel boschetto.

B.

Lettera autografa di Francesco Longo.

Registrazione di Antonio Longo (c. 12v).

Tracce di ceralacca rossa.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. VI (cc. 9r-v e 12r-v)

Sul *verso* del foglio (c. 12v) Francesco Longo appose l'indirizzo della lettera: «Al Cl[arissimo] M[isser] Ant[oni]o Longo Pad[re] Oss[ervandissimo]. Vinetia. A S[anta] Maria Formosa». Poco sopra, con diverso orientamento, Antonio Longo, ricevuta la missiva, registrò: «L[ette]re di mio fiol F[rances]co i[n] materia d[e]l pozzo e di Sum[m]ariva, e di tavuole n. 44, e di duc[a]ti XI i[n] c[irc]a e d[e]l conto di Vindramini.»

«Cl[arissimo] pad[re]. Io aspettai tutto hieri il patron del fornaso ch[e] dovea venir qui, et no[n] è venuto. Se V[ostra] M[agnificenza] vuol ch'io vada in p[er]sona a trovarlo, anderò et ultimerò 'l mercato; aspetterò dunque suo aviso, et metterò fine. Il Zamberlano vene qui hieri mattina co[n] m[ast]ro Z[uane] murer, co[n] un ferarese p[er] le cornise, et con dui pozzeri. Quanto alli luminali, havemo rissolto di farli su 'l colmo, et non su i muri, a similitudine di quei del Contarino della Mira, secondo ch[e] ho inteso, quando ne ho scritto a V[ostra] M[agnificenza]. L'inzegno de tirar su e zo li sachi, a me pare ch[e] staria bene in fazza di levante solam[en]te et lo farei de legno, simele a quello ch[e] si vede a S[an] Vidal in Cha Barbaro dove soleva star M[esser] Marin di Cavalli, come più particolarm[en]te V[ostra] M[agnificenza] intendeva a boca dal proto. Si messe li pozzeri in opera et si cavò un moraro, dove

anderà esso pozzo, et alquanto di terreno fino a sera; et p[er]ch[é] a metter el pozzo nel muro ch[e] ne dividerà da i visini, era nec[essa]rio che fussimo d'accordo con loro, mandai a dirgli ch[e] venissero qui p[er] tale effetto, et alle 9 hore vene M[isser] Fausto che è uno delli medici, et M[isser] Alessandro ch[e] solea esser caval leggiero, et così si tolse la mità del fosso su la strada publica, et la mità, tra l'albara della Brenta et li nostri morari, et trovassimo una curvatura de 54 tavole di terra, nel mezo d[e]lli dui termini s[u]detti, per quanto teneva 'l cortivo vechio, dove altre volte fu fatto 'l muro, ch[e] adesso è rovinato, et feci loro instantia ch[e] ne volessero accomodar co[n] quel pag[a]to ch[e] fusse conveniente. Mi risposeno ch[e] scriveriano hier sera a M[isser] Ger[olam]o loro fr[at]ello ch[e] è l'altro medico, et a M[isser] Agustino, ch[e] è l'avoc[a]to, et ch[e] si rissolveriano co[n] venir fuori, o con abocarsi co[n] V[ostra] M[agnificenza] come mostrai di desiderare. Si che lauderei ch[e] subito la mandasse a dire a M[isser] Ger[olam]o ch[e] è il p[ri]mo et è quello ch[e] parlò a V[ostra] M[agnificenza] altre volte nel suo studio, et è il più difficile de gl'altri, ch[e] la desidera di parlargli, et ch[e] si ultimasse q[ue]sto neg[oz]io. Se ne vorano satisfar, drezzaremo il n[ost]ro terreno, et faremo a suo tempo, il muro a linea retta, il q[ua]le non volendo loro gratificarne, veniria storto et faria brutto vedere [deleto: «et si accomoderemo assai»]. Ho considerato ch[e] 54 tavole di terra, viene ad essere la decima settima parte d'un campo padano, ch[e] è 840 tavole, et quando volessero ch[e] se gli pagasse tanto terreno in ragion d[e] 200 duc[a]ti il campo, questa portion importeria 11 duc[a]ti in c[irc]a et no[n] ne cavano altro utile ch[e] un pocho di herba, ch[e] può essere ben poco, et si conzano anch[e] loro. Pure ne havemo bisogno, et è da accettarlo in servizio. (c. 9v) Stano poco lontano da i Contarini fu de M[isser] Dionisio, zo del ponte de legno ch[e] è in capo quella loro cale, in una corte, a man zanca, in alcune case smaltade de bianco, et se chiamano li medici Sumariva. Vede[n]do de no[n] mi haver potuto rissolver con loro, per no[n] li far despiacere, no[n] ho voluto continuoar il cavam[en]to il quale viene ad intacar il suo. Ho pagato li maestri, et li ho licenziati, con loro promessa di tornar a richiesta del Zamberlano, et credo ch[e] attenderano di venire, se gli tornerà

bene, essendo cosa purtroppo chiara, ch[e] tutti, eccettuatine ben pochi, han[n]o q[ue]sta mira, et no[n] altro. Il Zamberlano li ha acordati a zornata, cosa ch[e] no[n] vorrei fare, se si potesse far de manco, per non esser necessitato a starli semp[re] a far la guardia, et per non pagarli si grossame[n]te, come ho fatto, perch[é] ad uno ho dato s[oldi] 36 et all'altro 26, et gl'ho pagato la spesa d[e] lla barca in rason d[e] otto soldi p[er] persona, così di venir, come di tornar, in modo ch[e] q[uest]a giornata di hieri mi costa l[ire] 4 s[oldi] 14.

Piacerà a V[ostra] M[agnificenza] rissolver quanto più p[re]sto la potrà, acciò ch[e] no[n] si metta più tempo di mezo. Son stato hier sera a la fornasa di Vendramini co[n] 'l Zamberlano, et ho parlato co[n] quelli altri fattori delle fornase vicine li Vendramini, come ho scritto p[er] avanti, no[n] han[n]o roba in essere, et non han[n]o da metter fuoco in fornasa, se no[n] gli a provisto de denari. Li altri mi dimandano della calcina 12 s[oldi] del mastelo, su la fornasa, et costoro p[er] il patto ne la dano condotta qui a s[oldi] 10. Et delli copi no[n] voleva manco de l[ire] 23 pur su la fornasa, in modo ch[e] 'l Zamberlano, voria al tutto ch[e] si facessimo mantenere l'acordo ad essi Vendramini; il fattore dei quali ne ha promesso di tuore ad imprestito 50 masteli di calcina, et 3 miara di tavele, et mandarle qui ma hozi et diman, et voria 50 duc[a]ti per valersine de qui, et no[n] voria ch[e] andasseno in mano del patrone, perch[é] altrim[en]te no[n] ha modo di proveder alla xxx d[e] lla fornasa. Gl'ho promesso di scrivere a V[ostra] M[agnificenza] come faccio, et credo ch[e] sia bene accomodarlo acciò ch[e] siamo serviti, rimettendomi a quel xxxx ch[e] la si rissolverà lei p[er] il meglio.

Il gastaldo va pur migliorando; hieri nel ligarsi da novo il braccio, andò in angoscia, et li sui sxxxxx seno in fuga; ma hozi è stato qui a veder q[ue]llo ch[e] fa un op[er]a ch[e] cominzato a segar in bruolo quella parte ch[e] restava, et co[n]tinoerà il vignale et la boscheta.

Ha piovuto qui hozi un poco; bisognerà, per qua[a]to si vede, ch[e] la pioggia co[n]tinoasse, p[er]ch[é] ogni cosa ne ha bisogno.

(c. 12r) Il fattor di Vendr[ami]ni è venuto qui da me, secondo l'ordine messo co[n] lui hier sera p[er] liquidar il n[ost]ro conto, et ho veduto il tutto a fine, et trovo ch[e] egli die haver 144

duc[a]ti, l[ire] 2, s[oldi] 9. [deleto: «dei quali ha già havuto»], de i q[u]ali ne ha havuto duc[a]ti 125, l[ire] 3, s[oldi] 10, in modo ch[e] resta creditor de duc[a]ti 18 et alcuni rotti, come più partic[olarment]e gli dirò diman di sera. Metterò a conto d[e]l Zamberlano duc[a]ti 8, s[oldi] 8 d[e]lli s[u]detti, et sono p[er] roba havuta da m[ast]ro Zuane murer, di sua licenza. Così manderò un conticelo de M[isser] Giac[omo] Bollani, ch[e] importa tre duc[ati], 3 l[ire], et tre s[oldi]; et tutti questi sono inclusi nelli 144 duc[a]ti, 2, 9 s[u]detti. E esso fattor viene di lì dimane, et mi ha promesso di venir a trovar V[ost]ra M[agnificenza] la qual serà contenta abocarsi seco, et assicurarsi co[n] la parola d[e]l suo patrone ch[e] gli venirà a parlare, di haver tavele, copi, comise, et clacina quanta farà bisogno fino a fine d[e]lla fabrica. Et con tal fine mi racc[oman]do a V[ost]ra M[agnificenza] la quale N[ost]ro S[ignor] Dio conservi in sanità et in sua Santiss[im]a Gra[tia] co[n] tutti noi altri.

Di Fiesseto, a 13 d' Auosto 1566.

Ho havuto dal Zamberlano le l[ette]re e 'l cesto co[n] 'l pane.

Suo fiol Fr[ancesc]o Longo.»

Documento I/8
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

26 dicembre 1566: Antonio Longo registra su una porzione di foglio il rendiconto puntuale inerente all'attività svolta dal cantiere di Fiessetto sotto la guida dallo Zamberlano, dichiarando di trarre le annotazioni («partide») da un libro di casa Longo («libro grandio di caxa»), come conferma la registrazione della minuta scritta sul *verso* dello stesso foglio.

Si tratta di un estratto conto dell'acquisto e il trasporto di materiali edili utilizzati nella fabbrica di Fiessetto: risulta che oltre alle spese vive per il saldo di mattoni («piere cotte»), calcina, coppi, tavelle e pietre di Nanto, ed altre varie spese («spese menude»), per un ammontare di quasi 500 ducati, erano stati effettuati, a partire dal 22 marzo, una serie di versamenti in banchi veneziani per un ammontare di quasi 1520 ducati.

Il documento rivela di essere stato conservato solo parzialmente, mancando, quantomeno, di un allegato: una distinta di altre «diverse spese menude», anch'essa andata dispersa.

B.

Rendiconto scritta da Antonio Longo tratto da un libro di casa.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. VII (c. 13int.)

Sul *verso* del mezzo foglio della minuta Antonio Longo resgistrò il contenuto dello scritto: «IC[esus] XC[Christi]. 1566, 26 d[e]cebre. Minuta di un conto levato d[a]l l[ibr]o g[ran]d[e] tr. 104, 112 del S[er] Franc[esc]o Zamb[er]la[n] d[e]lla fabrica di Fiessetto»

[colonna di sinistra]

«[deleto: «1566»]. IC[Iesus] XC[Christus] 1566

S[er] Franc[esc]o Zamb[er]lan die dar adì 26 d[e]cembre p[er] le infrascritte robe consegnategli p[er] la fabrica di Fiesseto: per piere cotte miara 113, et in trezo a l[ire] 12: montano d[ucati] 219, l[ire] 2, s[oldi] 4;

p[er] calzina m[iara] 1185 a l[ire] 10 il m.lo: mo[n]ta l[ire] 592, s[oldi] 10: sono d[ucati] 95, l[ire] 3, s[oldi] 10;

p[er] copi miara X [dieci] a l[ire] 20, sono l[ire] 200: [sono] d[ucati] 32, l[ire] 1, s[oldi] 12;

p[er] tavelle miara 13800 a l[ire] 9, [sono] l[ire] 124, s[oldi] 4: [sono] d[ucati] 20, s[oldi] 4;

p[er] i scallini d[e] nanto duc[a]ti 25, l[ire] 2, s[oldi] 5: ma p[er] il conto d[e]l ditto S[er] Franc[esc]o Zamb[er]lan sono duc[a]ti 23, s[oldi] 8. Ma bisogna romagnir da cordo, co[n] m[aest]ro F[rances]co Felice tagiapiera di p.a cavo p[er] addresso d[ucati] 23, s[oldi] 8;

p[er] diverse spese menude appresso sul foglio distintamente, d[ucati] 92, l[ire] 5, s[oldi] 7;

p[er] diverse partide i[n] banchi diversi da 22 m[ar]cio sin 12 luglio i[n]clusive l[ire] 79, s[oldi] 13: [sono] d[ucati] 4, p. 24: appare i[n] libro grandio di caxa tr. 104: sono d[ucati] 796, l[ire] 4, s[oldi] 5;

p[er] diverse partide anchora i[n] diversi banchi in 28 note l[ire] 144: [sono] d[ucati] 6 p.i 14 tr. 112 i[n] ditto libro: d[e] g.i, d[e] q[u]ali si batteno li l[ire] 79, s[oldi] 13: [sono] d[ucati] 4, p.i 14; d[e]lla partida sopra ditta restano g. d[e] g.i l[ire] 64, s[oldi] 7, d[ucati] 2 p.i: sono duc[a]ti 643 d[ucati] 14; fan[n]o d[ucati] 643 l[ire] 3, s[oldi] 12;

p[er] i.a altra partida di X d[e]cembre di duc[a]ti 30 d[ucati] 3 s[critti] a i Vendramini i[n] Banco Dolfìn: [sono] d[ucati] 30, s[oldi] 16;

p[er] i.a altra partida sotto di 20 d[e]cembre di l[ire] 5: sono i[n] Banco Dolfìn d[ucati] 50;

S[omma] d[ucati] 2000, l[ire] 21, s[oldi] 18:

S[omma] d[ucati] 3, l[ire] 18, s[oldi] 22;

S[omma] d[ucati] 2003, l[ire] 3, s[oldi] 6.»

[colonna di destra

«All'incontro die haver adì 26 d[e]cembre p[er] le infrascritte, p[ri]ma p[er] piere cotte p[er] l'amo[n]tar di miara 26 havute dalla fornasa di Vendrami[n] a raso[n] di l[ire] 1, s[oldi] 14 il miaro mo[n]tano duc[a]ti 53, l[ire] 1, s[oldi] 12; ma s'accordo i mettono a r.on di l[ire] 12 il miaro iuxta l'accordo sono duc[a]ti 50, l[ire] 2: val d[ucati] 53, l[ire] 1, s[oldi] 12;

[cancellato da linee oblique: «Item p[er] le sopra scritte miara 26 a l[ire] 12 il miaro, si d[e]ncazeno p[er] xxx comprese nelle so[p]rascritte miara 113, e nelli duc[ati] 190, ch[e] sono messi i[n] haver di Vendramini ch[e] gli sono sta pagati mo[n]tano a l[ire] 12: [sono] duc[a]ti 50»];

p[er] la partida d[e]lla calzina p[er] xxx sta posta a co[n]to nelli duc[a]ti 190, d[ucati] 3 s[oprascritti] a i Vendramini duc[a]ti 95, l[ire] 3, s[soldi] 10: [sono] d[ucati] 95, l[ire] 3, 10;

p[er] li copi similmente: [sono] d[ucati] 32, l[ire] 1, 12;

p[er] le tavelle un s.; [sono] d[ucati] 20;

item p[er] le robe datte a m[isser] Bianco: S[umma] d[ucati] 200, l[ire] 6, 19;

Bollani, e m[aestro] Zuane muraro: [sono] d[ucati] 11, l[ire] 5, 7;

p[er] i pozzalli 5000: [sono] l[ire] 63, s[oldi] 10: [sono] d[ucati] 10, l[ire] 1, 20 [aggiunto: «duc[ati] 5 a conto»];

p[er] d[e]scargare le piere vive: [sono] d[ucati] 58;

p[er] co[n]dutta di XI [undici] scalloni et do chiave p[er] la porcion n[ost]ra: [sono] l[ire] 4;

p[er] l'ammo[n]tare d[e]lla mitta di 37 scalini a un duc[a]to l'uno: [sono] d[ucati] 18, l[ire] 3, 2;

et p[er] do chiave da fare le mezze chiave da metter sup[r]a i muri nel granaro, l[ire] 8: val l[ire] 8;

p[er] la n[ost]ra porcio[n] d[e]lla spesa del d[e]scargo di scaloni n.° XI a s[oldi] 3 l'uno, e d[e]lle doi chiavi, l[ire] 1, s[oldi] 13 1/2: val l[ire] 1, 13 1/2;

p[er] co[n]dur la mitta di scaloni i[n] granaro: [sono] l[ire] 6;

[summa] d[ucati] 244, l[ire] 36, 6;

p[er] r.o tratto i[n] da porto ava[n]ti duc[a]ti 1753, 4, 4: val d[ucati] 1753, 4,4;

S[um]ma: d[ucati] 2003, l[ire] 3, s[oldi] 6».]

Documento I/9
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

25 marzo 1567: Francesco Longo stende una nota dettagliata («minuta») delle spese da sostenere per l'acquisto del materiale di carpenteria che verrà impiegato tanto nella realizzazione dei soffitti («soffitadi»), degli armadi («armeri»), dei guardaroba («salva roba») delle camerette della soffitta, quanto nel rivestimento («investizion») ligneo dei muri della cucina e nella realizzazione dei suoi armadi e scansie.

Per la realizzazione di tali opere («fattura») i falegnami Nicolò e Domenico (menzionati solo nella registrazione della minuta: c. 14v) chiedono a Francesco Longo 34 ducati, e accettando («contentarse») che Jacopo Sansovio, compiuto il lavoro, valuti («stimar») la loro prestazione e fissi il compenso.

B.

Minuta scritta da Francesco Longo

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. VIII mezzo (c. 14r)

Sul *verso* del foglio (c. 14v), Francesco Longo registra il contenuto della lettera: «1567, 25 Marzo. Minuta fatta con m[ast]ro Nic[ol]ò et D[omeneg]o marangon d[e]lla spesa di soffitadi armeri, fornim[en]ti de la salua roba et cusina»

«1567. 25 Marzo. Minuta della spesa delli soffittadi d[e]lle camerete de soffita, i q[u]ali vano schieti, co[n] una crose in mezzo.

Tavole de pugia a 40 p[er] soffitado n[umer]o 160 in rason d[e] l[ire] 20 el c.r: [sono] l[ire] 34.

Meze chiave n[umer]o 4, sono chiave n[umer]o 2; ne sono in
 fabrica.
 Scorzi de trulo da far i teleri, n[umer]o 40 a l[ire] 3 l'uno d'aviso:
 [sono] l[ire] 4,10
 Chiodi da canal a s[oldi] 8, el c.ro n[umer]o 1200: [sono] l[ire] 5
 Chiodi da terno a s[oldi] 14, n[umer]o 400: [sono] l[ire] 2,16
 Cola 3 l[ire] p[er] soffitado a s[oldi] 6 la l[ira], l[ire] 3 s[oldi] 12:
 [sono] l[ire] 3,12.
 S[um]ma l[ire] 49, 18.
 Minuta della spesa de i armeri.
 Tavole de pugia n[umer]o 160: [sono] l[ire] 34;
 Chiodi da canal n[umer]o 1000: [sono] l[ire] 4;
 Btaele para n[umer]o 20 a beneplacito;
 Seradine a beneplacito:
 Cola l[ire] 6 s[oldi] 24: [sono] l[ire] 14;
 S[um]ma l[ire] 39,4
 Della salva roba:
 Tavole della med[es]ima sorte n[umer]o 70: [sono] l[ire] 14
 Chiodi n[umer]o 500: [sono] l[ire] 2
 Cola s[oldi] 18: [sono] l[ire] 0, 18
 S[um]ma l[ire] 16, 8
 Della cusina:
 Tavole [aggiunto sopra: «da menudo»] p[er] i armeri p[er] far
 fondi, coverchi, tramezete, longhe pie 11; larghe un pie a s[oldi]
 16 l'una d'aviso xxx: [sono] l[ire] 9
 Tavole della med[esim]a sorte da investir muri, per le teste, et per
 p[er] le p[or]tele n[umer]o 36 de sorte com[m]une a s[oldi] 4
 l'una: [sono] l[ire] 4
 Ponti n[umer]o 5 d'albeo p[er] i modioni d[e]lle sca[n]cie a
 s[oldi] 15 l'uno: [sono] l[ire] 3, 15
 Tavole [aggiunto sopra «d'albeo»] d'attacar i sechi n[umer]o 3
 d'un [aggiunto soprarigo: «po»] l'una, larghe; longhe pie 11 a
 s[oldi] 15: [sono] l[ire] 2, 5
 Tavole n[umer]o 15 d[e] pugia a s[oldi] 4 l'una p[er] far
 ca[n]tinele da sc[n]cie: [sono] l[ire] 3
 Agui da canal n[umer]o 1000, a s[oldi] 80 el mier: [sono] l[ire] 4
 Bertoele para 12 a un soldo l'uno: [sono] l[ire] 0, 12
 Cola s[oldi] 18: [sono] l[ire] 0, 18

S[um]ma l[ire] 30, 14

[+] 16, 18/ [+] 39,4/ [+] 49,15

S[um]ma l[ire] 136, 14

Mi dimandano de fatt[ur]a 34 duc[a]ti et si contentano, ch[e] dopo fatto 'l lavoro s[u]detto, M[isser] Giac[m]o Sansovin, venendo q[ui] lo stimi, et ch[e] siino pagati, secondo la sua stima.»

Documento I/10
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

7 aprile 1567: Francesco Longo scrive, da Fiessetto, al padre Antonio, a Venezia, per informarlo dello stato dei lavori di un edificio ormai compiuto mediante un'accurata valutazione tanto degli elementi architettonici in pietra mancanti, quanto dei difetti riscontrati a lavori eseguiti, oltre che dei costi di ultimazione: e, in questo preciso ordine, il senatore veneziano, sul retro del secondo foglio (c. 17v), registrerà il contenuto della lettera ricevuta con l'iscrizione: «L[ette]re di F[rances]co mio fiol, di 7 aprile 1567. / I. Cerca le pietre vive ch[e] ma[n]cano p[er] co[m]pimento d[e]lla fab[ri]ca co[n] la polizza distincta. / 2. Cerca li d[e]ffetti della fab[ri]ca. / 3. C[erc]a l'ammontare d[e]lla spesa d[e]lle cosse ch[e] mancano pagare, e finire».

Frapposti ad aneddoti di vita quotidiana, come gli invii, alla casa paterna di Venezia, degli asparagi («sparesi») della coltivazione di Fiessetto, Francesco, avvia la sua valutazione dopo aver chiarito i termini riguardanti i materiali in altra occasione proposti per ricoprire il tetto («colmo») – le scaglie di mattoni «scaglie de piere cotte» e le scaglie di pietra («scaglie de piere vive») –, e assicurato il padre dell'utilizzato di tegole («tevola»), nel rispetto delle indicazioni ricevute. Accenna, quindi, al riordino in corso del giardino («zardin»), in vista del quale aveva ritenuto opportuno confrontare quelli limitrofi, ed elogiando la diligenza riscontrata nella creazione del giardino dei Contarini – loro vicini – dimostra di preferire la naturale abbondanza del loro, esprimendo, nel contempo, la preoccupazione per lo spostamento in corso della coltivazione di asparagi («sparesera») di proprietà Longo. Assicurando, poi, di voler esprimere un parere e non imporre alcun dettato – lasciando al padre, anche in questo, ogni decisione –, Francesco sposta l'attenzione sull'arredamento della cappella («giesiola») e dimostrato di tener in debito conto la qualità e la bellezza dell'opera nel suo complesso, sostiene di ritenere necessario che la statua a mezzo rilievo dell'innominato santo (con l'attributo di una colomba) avrebbe dovuto essere realizzata con materiale pregiato, in

marmo, con raffinata fattura, e con un'iscrizione. Afferma, quindi, di aver consultato lo Zamberlano per la realizzazione di una decorazione ad incrostature marmoree (in porfido e serpentino) di una quadrangolare specchiatura («quadro della lasta») con i simboli cristologici, ed esponendo le possibili soluzioni del problema compositivo, rinvia agli esempi di inquadratura della croce presenti nel coro della chiesa di San Francesco e sui lati della porta della casa di Domenico Trevisan rivolta alla Celestia, a Venezia: pur proponendo un'alternativa della rappresentazione, o del nome di Iesus, ovvero della sua immagine (mutando l'esempio della finestra del coro della chiesa di San Francesco), il figlio di Antonio rimarca la sua netta preferenza per la croce, anche in quanto simbolo di vittoria.

Nell'affermare, quindi, che, a suo parere, la fabbrica di Fiessetto può considerarsi conclusa, ma constatando che il preventivo di spesa per le pietre vive ritenute necessarie alla rifinitura di alcuni elementi alla fabbrica, (calcolate in duecento ducati), era esagerato, Francesco scopre la ragione reale della lunga lettera. Per questa ragione decide di ricapitolare gli elementi architettonici mancanti all'ultimazione definitiva della casa, avvertendo che avrebbe ricontrollato lo stesso elenco con qualcuno («costui») [probabilmente lo Zamberlan, e, quindi, avrebbe provveduto a stendere quella «polizza» di cui accennerà più volte nel corso della lettera]: oltre alle scale (comunque dal preventivo escluse), risultavano mancare, a quel punto, solo parte degli elementi architettonici del lato interno della loggia, cioè il diaframma della sala centrale («seraglia del portego») rivolta a sud: due colonne intere, due mezze colonne e alcuni pezzi di cornici («soaze») e di architrave («cornise»); mancavano le cornici delle quattro finestre ordinate da Sansovino e delle due della lavanderia («loco da lissia»); le cornici di 7 porte comprese quelle che dovevano essere sostituite (tranne una che era già arrivata); tre [cornici di finestre] ovali, delle quali una c'era già; mancavano; 14 balaustri e l'architrave maggiore della loggia principale. Ridimensionata la quantità di pietra viva ancora necessaria, Francesco ricorda al padre che, comunque, una parte del materiale litico era recuperabile col riciclo di quello in loco [cfr. Documento I/2].

Francesco rileva, però, che la fabbrica ha accumulato vari difetti a causa della trascuratezza di «murari» e «tagliapietra» negligenti, come l'«omazzo» Andrea e il «gioto» Zuane, e della mancata sorveglianza del cantiere per lunghi periodi: il tetto risultava così sbilanciato; alcuni muri trasversali e pilastri non erano stati fatti a piombo e presentano superficie discontinua («gropolosa»); tre stipiti di porte erano stati spezzati («erte scavezze») e messi in opera ugualmente con un rattoppo («intrinsicati»), come l'architrave dell'abbaino («sogiaro del luminal»): tutti elementi difettati da sostituire, che avrebbero potuto esser riutilizzati in altri, di minori proporzioni, come le cornici di due piccole finestre, una nella grande camera rivolta al bruolo, e l'altra del andito («pato») della scala minore. Anche quel «mistarelo» del tagliapietra aveva provocati vari gravi danni nella foratura di alcuni stipiti per inserire le cerniere («fiube») delle porte, in un caso spezzandoli, come nella porta che dalla cucina passava alla cantina («caneva»). Nel valutare danni e difetti della fabbrica, Francesco, dichiara di aver fatto tesoro di un'esperienza difficile, e di aver capito che è sconsigliabile affidare il compito difficilissimo della conduzione del cantiere a qualcun altro senza una costante personale presenza, sola in grado di assicurare almeno dai difetti maggiori. Come quelli riscontrati esaminando i lavori compiuti in cucina, dove aveva scoperto che, oltre alle diverse altezze delle cinque porte in pietra viva – quella di accesso alla cucina e quelle che dalla cucina andavano in una camera, a Sud, alla lavanderia («luogo da far lissia»), alla cantina, e al sottoscala: che avrebbe fatto correggere –, mancavano ancora elementi essenziali, come l'acquario («lavelo»), la pila («scafa») e lo scolatoio per le stoviglie («scolador»), i quali non avrebbe mancato di elencare, assieme a tutto il resto, nell'apposita registrazione («polizza») che avrebbe allegata alla lettera [non pervenuta, alla quale faranno riferimento, tanto la registrazione di Antonio: Documento I/10A.; che lo stesso Francesco nella lettera dell'11 corrente: Documento I/12].

Francesco vuol anche far sapere al padre che l'idea di aprire una nuova luce («foro») sopra la porta della cantina, sulla faccia della casa rivolta a settentrione, sulla Brenta, spetta e sé e non allo

Zamberlano, il quale aveva provveduto, unicamente, a determinarne la bella forma: accolte le critiche di chi, osservando la facciata loggiata dal fiume notava la sproporzione del rapporto altezza/larghezza di quella porta («deformità della porta»), Francesco avocava a sé la scelta di riordinare la composizione di quella facciata che «descompagnava», facendo cadere la nuova apertura, tra l'architrave della porta e la base della loggia settentrionale. Utile anche alla necessaria aerazione della cantina (provvista di una sola finestra dalla parte della lavanderia, a Sud), quella nuova apertura sulla facciata settentrionale della casa, secondo Francesco, avrebbe dovuto esser eseguita prima della terrazzatura, e di questo aveva appena avvertito anche lo Zamberlano: comunque, accetta il consiglio del padre di soprassedere nella realizzazione di quest'idea per non ritardare i lavori previsti dal Sansovino e non accrescere le spese, augurandosi che quell'apertura sarebbe stata comunque eseguita, nel migliore dei modi, a tempo debito.

Dopo aver informato il padre dei preparativi in corso per il suo arrivo a Fiassetto, con il Sansovino, atteso per il giovedì («zobia») successivo, Francesco sostiene di voler aggiornare il genitore riguardo le spese generali dell'edificio, in vista della valutazione della spesa sostenibile per le pietre vive ancora necessarie al completamento dello stesso. Premettendo che i pagamenti fatti allo Zamberlano fino a quel momento [dedotti, anche se non esplicitamente espresso, delle registrazioni fatte nel *libro di casa* altre volte menzionato: Documenti I/8, 00, 00] ammontavano a 1965 ducati, e che il *proto* avrebbe dovuto ancora riceverne 240 per raggiungere la cifra, di 2215 ducati, stabilita dagli accordi («sententia») per le sue prestazioni professionali, Francesco Longo calcola in poco più di 111 ducati le spese mancanti, a parte da quelle per le pietre vive (per le quali rimandava alla polizza): per la terrazzatura interna, per i vetri, per l'intonacatura interna («smaltadura») e per la terrazzatura esterna, per le quali opere andava calcolata solo la spesa relativa alla manodopera («la fattura»). Non dimenticando il saldo dovuto al fabbro («favro») e al falegname («marangon») per la fattura dei balconi della finestre (e delle cornici ovali?) e per la realizzazione delle nuove aperture [del lato interno] delle logge

previste dalla «sentientia» del Sansovino [dal cui conto andavano, però, sfalcate («bater») le porte e le finestre che avrebbero dovuto essere eseguite prima della modifica], degli scaffali di cucina («scanzie»), i ripostigli («armer»).

Dopo aver richiesto l'invio, da casa, di un giubbone di panno («zupon de zambeloto») e di una veste in panno, Francesco informa più dettagliatamente il padre dei preparativi per accogliere il Sansovino a Fiessetto, nell'occasione di una sua imminente visita: intendendo servirsi, come altre volte avevano fatto, della casa di un Cornaro loro vicino, chiedeva al padre di far intervenire anche Marc'Antonio, suo fratello, affinché interpellasse direttamente il proprietario a Venezia.

La lettera chiude con la raccomandazione rivolta al padre di avvertire lo Zamberlano di provveder al recupero della corda necessaria ai ponteggi per la terrazzatura esterna e di inviarla con la gondola di famiglia. Infine, Francesco avverte che quella stessa sera e il giorno successivo, sarebbe continuata l'«analisi del terreno» nel boschetto e a ponente di una casa tutt'intorno ingombra di materiali edili.

B.

Lettera autografa di Francesco Longo.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, ff. IX-X (c. 15r-17v)

Sul *verso* della lunga lettera, Francesco vergò l'indirizzo del destinatario: «Al Il[lustrissimo] M[isser] Ant[onio] Longo Pad[re] Oss[ervandissi]mo. Vinetia. A S[an]ta Maria Formosa.»

«Cl[arissi]mo padre, c[irc]a 'l concieto del colmo, è stato bene ch[e] V[ostra] M[agnificenza] mi habbi avertito che in luogo di scaglia, si adoperi la tevola; perch[é] dovendo fare lavoro più equale, et ancho do manco imbogio, la farò adoperare secondo

ch[e] la mi scrive; ma quando ho scritto di scagia, ho inteso di scagia di pietra cotta, et no[n] di pietra viva, ch[e] troppo seria il cargo che daria al coverto.

C[irc]a li sparesi V[ostra] M[agnificenza] mi scrive d’haverne havuto con le prime lettere, et no[n] mi dice niente de gli latrì; ne ho mandato tre volte fino hora, et lo dico, perch[é] non vorrei ch[e] fussero sta tolti [aggiunto: «fuora»] d[e]lli cesteli consegnati la p[iri]ma volta al marangone, et la segunda al puto suo fr[ade]llo, li terzi poi V[ostra] M[agnificenza] li haverà havuti questa mattina.

Son stato hieri a bass[a] hora a veder questi ziardini qui attorno, et ne ho veduto a cha Contarini, dove li governano, come fano tute le cose, con gran diligenza, et sono [deleto: «ancho»] mancho belli delli nostri, et no[n] ne hanno in quella copia ch[e] ne havemo noi, in modo ch[e] mi duole, di convenir disfare la sparesara, per metter in forse la reussita ch[e] farà in altro luogo. Ma così sono tutte le cose. C[irc]a la giesiola dirò quel, che mi pare, et sia poi fatto ‘l voler suo: la figura di mezo rilievo di marmo co[n] l’agionta della colomba, et intaglio delle parole, credo ch[e] sarà cosa di molta spesa per la materia et per la fattura, perch[é] le cose belle costano pur troppo, et no[n] far cosa bella, seria male, havendo tutta l’opera di tanta bellezza. Ho co[n]ferito co[n] ‘l Zamberlano, ch[e] mi piacerebbe in quel [deleto e illegibile] quadro d[e]lla lasta, incassare una croce schieta, ben fatta, over te in Iseu, et adoperare li porfidi et serpentini ch[e] sono in casa; si adopera la corse e di adora il nome di Iseu; et se paresse ch[e] [delto.«qu»] nessuna di queste due figure no[n] impisse il campo, si potria ne i anguli del quadro [deleto: «mettervi cioè»] incassare, d[e]lla med[edi]ma pietra d[e]lla croce, quatro ruose, o quatro teste de angiole, o cosa simile; se paresse ancho ch[e] cosa tale no[n] [aggiunto: «possì»] riussir in forma quadra; si ha l’esempio in dui luoghi in giesia di S[an] Fr[ances]co esempio d’una croce in un [deleto: «a figura»] quadro, si ha sotto la porta d[e] M[isser] D[ome]n[e]go Trivisano, ch[e] va alla volta d[e]lla Celestia, ne i poggi di pietra viva, ch[e] han[n]o le banche dalle bande di essa porta; V[ostra] M[agnificenza] vederà lì, una croce in campo quadro, et vederà ch[e] per impire il quadro, han[n]o messo quatro croce piccole ne

i angoli della croce maggiore; ma quelle crosete no[n] mi piaceno, et più presto metterei quatro rose ne i angoli d[e]l quadro [deleto: «ato»]. Essempio del Iesu, V[ostra] M[agnificenza] vederà nel choro de i frati nella fenestra tonda, ch[e] è sopra l'organo, nella qual fenestra, vi è una figura quadra, nel mezzo d[e]lla quale vi è un Iesu co[n] molti razi maggiori et minori, et nelli anguli del quadro vi è quatro teste di angiole, ma perch[é] questa (c. 15v) seria di maggior fattura, et al mio ochio no[n] ha sì bel disegno; per mia opinione seria più bell'opera, più soda, et di manco spesa la croce, ch'è pure il vessilo d[e]lla nostra vittoria et salute; nel volto di sopra si potria farli la colomba, che non descompagneria, overo una croce piccola pur delle piere ch[e] sono in casa, [aggiunto soprarigo: «overo farli un altro foro in forma tonda, o ovada, come p[re]messe meglio»], et tutto ciò sia detto, per no[n] tacere quello ch'io sento, et no[n] per contendere.

Quello che V[ostra] M[agnificenza] mi scrive c[irca] la valuta delle piere vive, m'ha fatto principal[men]te mettermi a scrivere la p[rese]nte parendomi troppo gran cosa, ch[e] si d[e]bba spender 200 duc[a]ti in piere vive greze, senza la scala, perch[é] io non vedo dove possi andar tanta robba; manca la seraglia di portego verso mezo dì, ch[e] sono due colone intiere, et due meze, et di queste di leva [aggiunto soprarigo: «dui pezzo d[e]lle colone intiere»] dui pezzi di cornise et un pezzo d'architavo, anzi dirò meglio dui pezzi di soaze, et un pezzo di cornise; mancano le 4 fenestre ordenade dal Sansoino; mancano 7 porte al più, mudando tutte quelle ch[e] meritano esser mudade p[er] i suoi effetti, et di queste ne è venuta una co[n] l'ultima barca; mancano due fenestre d[e]l luogo da lissia; mancano tre ovadi, di quali ne è qui uno al q[u]ale manca un solo pezzo; mancano li balaustri, ch[e] sono 14 i quali al più che possono costare p[er] la informatione ch'io ho tolto in V[eneti]a siano pur belli quanto si voglia, no[n] valerano più d'un duc[a]to l'uno; in modo ch[e] no[n] so vedere ch[e] bisogni tanta materia, et pur di queste porte et altre piere vive ch[e] son qui, et ch[e] si leverano di opera si potremo valere in buona parte. Però mi pare ch[e] sia bene co[n]siderar con costui, [deleto: «in»] particularm[en]te le piere ch[e] mancano, come ho fatto io, qui sopra, per vedere se mi

inganno: manca app[re]sso l'architeravo d[e]lle 4 colone grosse. Mi piace [deleto: «ben»] som[mamen]te ch[e] si attendi ad espedire quel ch[e] si ha da fare c[irc]a esse piere vive; perch[é] quanto al resto, mi par ch[e] habbiamo fabricha finita. C[irc]a la qual fabrica, tutte le cose fatte in tempo ch[e] no[n] vi è stato qualch'uno qui, han[n]o defetti, et defetto grandio. Lasso di dire del colmo, fatto in tempo ch[e] io non vi son stato, ch[e] certo credo ch[e] 'l non haveria le opp[ressio]ne ch[e] l'ha s'io vi fussi stato. Tutti li lavori fatti da quel homazzo di m[est]ro And[re]a muraro, sono imperfetti, brutti, et co[n] grande defetti: li pochi muri ch[e] ha fatto, sono storti, no[n] fatti a piombo, gropolosi, ch[e] vengono troppo a far paragone a gl'altri. Così sono li pilastri di soffita, et alt[r]e tresse d[e]lle camerete, fatte 'l mese di sett[embri]o da quel gioto de m[est]ro Zuane a tempo ch[e] veni da lì. Et quello ch[e] importa forse più d[e]l resto, questo M[est]ro And[re]a s[u]detto ha messo in opera, una porta e meza cioè [deleto: «due»] tre erte scavezze per mezo et intricate, [aggiunto soprarigo: «et un sogiaro nel luminal, sim[ilmen]te scavezzà in mezo et stucato»] il q[u]ale bisognerà levar via [aggiunto soprarigo: «insieme co[n] le erte»] et sono comprese nelle 7 porte ditte di sopra. Et di queste ch[e] si leverano via, si potremo (c. 16r) valere con metterle in opera in q[u]alch[e] cosa, come in fare due fenestre ch[e] mancano app[re]sso le cose dette sopra, una nel angulo d[e]lla camera granda, verso 'l bruolo, et una nel pato de scala ch[e] va in soffitta. Il tagiapiera poi ch[e] è stato qui li zorni passati, ne ha servito tanto male, quanto pezo si possa dire, li busi d[e]lle fiube sono storti, in alcuni luoghi un in su, l'altro in giù, schienzata la piera viva in molti luoghi, li busi da verzeto han[n]o anch'essi li med[esim]i d[e]fetti, in modo ch[e] certo ogni dì scovro più ch[e] la neglignenzia di costui ha fatto dan[n]o grande a questa fabrica; et da questa esp[er]ienza, cavo queste regole: ch[e] sia mal cons[egliad]o dar fabrich[e] sopra de si a nessuno; et ch[e] sia [deleto: «pur»] ancho errore a lassar op[er]ar altri nelle cose proprie, senza la propria presentia, co[n] la quale se è tanto difficile far le cose ch[e] stiano bene, è certo cosa molto rara, ch[e] senza, si facci opera [deleto: «senza»] [aggiunto soprarigo: «ch[e] no[n] habbia simili»] defetti. Dico ogni cosa, per

considerar la privisione, et no[n] perché li defetti non si possino corezer; ho trovato ancho ch[e] quel mistarelo del tagiapiera, sii stato chi si voglia, nel fare il buso d[e]lla fiuba d[e]lla porta [aggiunto soprarigo: «d[e]lla cucina ch[e] va in»] caneua, ha rotto forse una spana e meza d[e]lla erta la q[u]ale se ben è anchora unita co[n] tutta essa erta, però co[n] una mano si gitteria per terra. Ho anche scoperto ch[e] in cucina, nella q[u]ale vi è cinque porte di piera viva: [aggiunto soprarigo: «1»] una p[er] la q[u]ale si intra; [aggiunto soprarigo: «2»] una ch[e] va in la camera verso il mezo d[ì]; [aggiunto soprarigo: «3»] una ch[e] va nel luogo da lissia; [aggiunto soprarigo: «4»] una ch[e] va in caneua, et [aggiunto soprarigo: «5»] una ch[e] va nel sotto scala; tre sono d'una misura, et due d'un'altra, cosa ch[e] farò co[n]zare, a suo tempo, io sbassarele due più alte, tirandole a segno d[e]lle altre. Mi soccorre ancho ch[e] manca la piera d[e]l lavelo, la scaffa et il scolador de cucina, et il scolador d[e]l gastaldo, le qual tutte cose metterò destes[amen]te su una polizza per più chiarezza, et la metterò inchiusa nella presente. Della porta o fenestra da mettere sopra la porta d[e]lla caneua, no[n] è stato certo inventione d[e]l Zamberlano, se no[n] quanto al forma, ma essendomi sta detto da diversi ch[e] han[n]o veduto la fazzà d[a]lla Brenta, ch[e] quella porta descompagna assai, per la sproportione d[e]lla bassezza alla larghezza, ho pensato ch[e] saria bene aiutarla con un foro tra la travam[en]ta d[e]lla loza, et il sogiaro, il q[u]al foro essendo fatto in bella forma aiuteria assai la d[e]formità d[e]lla porta, et essendo foro, daria aere alla caneua, la q[u]ale dalla banda di tramontana no[n] ha spiracolo alc[un]o, ond[e] le fenestre ch[e] se gli fa nel luogo da lissia, no[n] venitiano a zovar niente, no[n] havendo correspondentia da altra parte. Ne ho parlato adesso co[n] il Zamberlano perché mi pareva ch[e] fusse bene metter esso foro in opera avanti la terrazzadura. Ma mi piace come V[ostra] M[agnificenza] mi scrive, ch[e] si scorra p[er] il rispetto considerato dal Sansoino, et p[er] no[n] accresser adesso altra spesa. Et quanto alla (c. 16v) terrazzadura, spero ch[e] si provederà, [deleto: «tenendola tanto»] mettendo in opera esso foro con diligentia a suo tempo.

Zobia da matt[in]a la cavalla sarà a Lizza Fusina, et co[n] X aspetterò [aggiunto soprarigo: «V[ostra] M[agnificenza]»] de qui

secondo ch[e] la mi scrive. Il pegratoro mi ha detto ch[e] ‘1 puol haver ind[xxx]ta de tre agneleti ch[e] gli resta: V[ostra] M[agnificenza] dia quel ordine ch[e] gli pare.

Acciò ch[é] V[ostra] M[agnificenza] sappi partic[olarmente] come vano le spese di q[uest]a fabrica, per poter haver in consideratione ogni cosa in rissolversi d[e]lle [deleto: «queste»] piere vive, trovo ch[e] ‘1 Zamberlano ha havuto 1965 duc[a]ti, do l[ire] e 5 s[oldi] in modo ch[e] doveria haver anchora 240 duc[a]ti a la sum[m]a d[e]lli 2215 d[e]lla s[ente]ntia. Mancano le piere vive d[est]ese nella poliza qui inclusa; li terrazzi ch[e] si saldano co[n] 15 d[uca]ti e alcuni soldi. Li veri si saldano con 15 duc[a]ti et quel più ch[e] importa la deff[icult]à ch[e] è tra lui e ‘1 fenestraro, la q[u]al seria ben ultimare. Manca a smaltar di dentro via; manca a terrazzar di [deleto: «dentro»] [aggiunto soprarigo: «fuora»] via; et vie è tutta la materia, et né si ha da pagar altro ch[e] la fatt[ur]a la qual importa l[ire] 5, s[oldi] 10 al zorno de spesa in doi murer, et doi manoali; manca ancho a pagar il favro il q[u]al no[n] ha havuto da me altro ch[e] 5 duc[a]ti et questo credo ch[e] importerà più di tutte l’altre cose; manca anch[e] il marangone, ma di 112 l[ire] ch[e] ‘1 die haver d[e] porte, fenestre, cioè scuri, et ovadi, ne ha havanzo 68. Et reterà a far scanzie in cusina, armer, porte d[e]lle loze, no[n] co[m]prese nella sente[n]tia d[e]l Sansovino, ma bisognerà baterli da contro q[ue]lle ch[e] era obligato a far p[ri]ma ava[n]ti ch[e] si rissolvesse di metter le colone in luogo d[e]lla seragia di muro et d[e]lle fenestre, ch[e] anch[e] esse haveriano voluto li sui scuri.

Piere vive con la scala d[ucati] [senza valore];

Terazzi d[ucati] 18, l[ire] 2, s[oldi] 6;

Veri d[ucati] 15: no[n] computa q[ua]l di qui ch[e] i[n]tende il venir;

Fattura de murer d’aviso d[ucati] 40;

Favro d’aviso d[ucati] 30;

Marangon d[e] liquido d[ucati] 8;

S[umm]a d[ucati] 111, 2, 6 senza le piere vive.

Piacerà a V[ostra] M[agnificenza] far portar de qui co[n] ‘1 co[m]modo d[e]lla gondola uno d[e]lli coconi d’aqua ruota, et il mio zupon d[e] zambeloto fora de tela, q[u]al Z[uana] Maria troverà nella cassa la [aggiunto soprarigo: «ult[r]a»] fenestra

[aggiunto sottorigo: «granda»] d[e]lla mia camera, et ancho una mia vesta de pano ugnola, ch[e] è nella cassa vicina a quella.

Dovendo venir co[n] V[ostra] M[agnificenza] il Sansovino, è necessario proveder di alozamento, però ho mandato il g[astal]do A dimandar per dui zorni la casa del Cornaro n[ost]ro vicino alli sui gastaldi, et han[n]o risposto ch[e] se la si volesse per questa sera, si ch[e] no[n] si havesse tempo di parlare co[n] ‘l patrone, la davano volentieri, ma no[n] la volendo avanti zobia, mi p[re]gano ch[e] facci dire una parola a m[isser] Z[uane].

Piacerà quinq[ue] a V[ostra] M[agnificenza] dir a mio fr[ate]llo ch[e] gli parli, over la madar Z[uana] Maria a casa sua (c. 17r) ch[e] so[n] certo ne acco[m]moderà, come ha fatto altre volte d[e]lla casa et d[e]l cochio; serà ancho bene ch[e] mio fr[ate]llo dia una volta anche lui [aggiunto soprarigo: «de 4»] co[n] occ[asio]ne d[e]l Sansoino, ad ogni modo no[n] si starà di ragione più de dui giorni. V[ostra] M[agnificenza] serà contenta dir al Zamberlano ch[e] proveda de 50 pezzi de corda di herba da far i ponti da terrazar [deleto: «la fronda»] di fuora via, et [delto: «sa ‘1»] condurle de qui co[n] la co[m]modità d[e]lla gondola, et no[n] fazzi falo di mandarle, o condurle. Dubito ch[e] questa sera no[n] si compirà d[e]l tutto di analizar il terreno della boscheta, onde ho dato ordene a Z[uan] Batt[ist]a che facci vegnir tutti li homini anch[e] dimane, per dar compim[en]to [deleto: «de brutto»] a questo servizio, dalla casa in là, verso ponente; dico dalla casa in là, perch[é] q[ua]l spacio ch[e] tien la casa no[n] si può adesso acco[m]modar del tutto p[er] rispetto d[e]lla calcina bianca ch[e] è luogata in una fossa li dapp[re]sso, et p[er]ch[é] vi è lì p[er] mezzo piere vive, legnami, et cose simili.

Mi racc[oman]do a V[ostra] M[agnificenza] con tutti li n[ost]ri. Di Fiessetto, a 7 di Aprile 1567.

Suo fiol Fr[ances]co Longo»

Documento I/11
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

8 aprile 1567: Andrea della Vecchia, tagliapietra, dichiara di essersi accordato con Francesco Zamberlano per la consegna di due carichi di pietra da Rovigno, presso la sua bottega, al costo di tre lire e quindici soldi al miaro.

Il primo carico sarebbe arrivato tramite un certo Francesco da Bassano, mentre l'altro sarebbe dovuto arrivare da più lontano, esclusa la possibilità di utilizzare un altro trasportatore, Coco di Bassano, impegnato, contemporaneamente, in trasporti di materiali per il cantiere della chiesa dell'isola di San Giorgio a Venezia.

Maestro Andrea, nel frattempo, riceve una caparra di 50 ducati da Antonio Longo, sul conto («per nome») dello Zamberlano.

B

Impegno con ricevuta scritto da Andrea dalla Vecchia (tagliapietra).

Registrazione di Antonio Longo.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XI (c. 18r-19v)

Sul *verso* del foglio Antonio Longo riportò la registrazione:
«Scritto co[n] m[aest]ro Andrea dalla Vecchia di do barch[e] di
piere vive. 1567, 8 April.»

«Adì 8 april 1567.

Degiario io And[re]a de la Vegia taia piera qualmente i[n] questo
zorno son rimasto da cordo con M[aest]ro Franc[esc]o Zambelran
de darge doj barche de piera da Ruingno p[er] pretio de lire tre
et de soldi quindexe el miar deschargade in botega quella ge ne

debo dar p[er] la prima barcha che aspeto da S[er] Franc[esc]o de Baxano et l'altra barcha ma[n]dar a cargar da longo via et su le barche de Cocho de Basano ge sono alchuni pesi p[er] la fabrica de San Zorzi le quali no[n] se intendi de dargellj. Et p[er] capara et a bon conto ho rezeudo dal Excellen[issi]mo M[isser] Antonio Longo ducati cinquanta p[er] nome del sup[r]a ditto M[astr]o Franc[esc]o Zamberlan, val d[ucati] 50.»

Documento I/12
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

11 aprile 1567: Francesco Longo, da Fiessetto, scrive una lunga lettera al padre Antonio, a Venezia, per informandolo del proseguimento dei lavori del cantiere.

I caratteri del testo della lettera denunciano un'urgenza e uno stato d'animo non mai riscontrati, almeno con tale alterazione, nelle altre missive di Francesco. Per lunghi tratti espunto, corretto e perfezionato, il testo, così ampiamente «repezzato», rivela una strategia che, a posteriori, venne messa a punto per segnalare delle priorità che Francesco, solo nel corso della stesura dello scritto, dovette rendersi conto di dover indicare al padre nell'aggiornamento a lui destinato riguardante l'attività e le decisioni da prendere a Fiessetto.

Deleti dal testo, passano, infatti, in secondo piano, i primi ragguagli che la lettera offre tanto riguardo l'**aggiornamento** della lista dei manufatti da realizzare in pietra viva [stesa nel riscontro («polizza») incluso nella missiva del 7 aprile, ma non pervenuto nel fascicolo della Berotliana: Documento I/10A.] – con lo zoccolo («fassa») da collocare sotto alle colonne maggiori delle facciate volte a meridione e a settentrione («di mezo di e tramontana») che, sulla parte della facciata principale («fazzà») doveva misurare 20 piedi [m. 6] per lato, quanto le basi delle stesse –, quanto la richiesta di un chiarimento riguardo il modo da seguire per comporre il debito che maestro Francesco muraro aveva contratto con il Zamberlano. Di conseguenza, vien focalizzata l'attenzione su altri punti del ragionamento, che verrà distinto in quattro parti, e rivelata la ragione di fondo che spinse Francesco a confidare al padre le proprie preoccupazioni.

Innanzitutto, Francesco dimostra al padre che la soluzione di anteporre un ripiano alla scalinata della fronte principale («pato alla scala di mezo zorno») – soluzione con uno scritto («aricordo») proposta dal Sansovino e condivisa da Antonio, sulla quale più volte era stato ragionato –, avrebbe comportato una spesa inutile – calcolata dallo stesso Francesco introno agli

80 ducati – duplicando una funzione scenografica-vedutistica già delegata al tipo loggia realizzata nell'edificio («la loza fa effetto de pato») come dimostra la veduta («scoperta») offerta alle camere laterali affacciate sul cortivo. Inoltre la soluzione sansoviniana avrebbe alterato le proporzioni dell'intero edificio, allungando indebitamente la facciata rivolta a sud. L'esempio della scala della villa di Cornaro a Oriago non poteva, allora, essere preso come punto di riferimento, in quanto i rapporti e le caratteristiche degli spazi delle rispettive logge erano invertiti: la loggia di villa Cornaro era, infatti, chiusa, e il suo effetto, rispetto l'antistante ballatoio della scalinata, era quello di una sala, con un'unica porta d'accesso; mentre il ballatoio finiva per avere la funzione e l'effetto di un loggiato. La loggia di villa Longo, invece, era aperta e di dimensioni tali – stabilite in 20 piedi [m. 7 ca.] di larghezza –, che per Francesco si rendeva superflua quella soluzione.

Di seguito, Francesco espunge dalla missiva varie altre notizie e considerazioni: assieme ai dettagli di cronaca familiare (l'invio, a Venezia, dei prodotti del luogo, e l'accenno di un rientro momentaneo previsto per la domenica successiva), la preoccupazione di non allontanarsi troppo a lungo dal cantiere ancora aperto per evitare costosi errori e quelle irreparabili negligenze nella realizzazione degli elementi architettonici in pietra viva, che, recentemente, aveva purtroppo riscontrato (Documento I/10D.), e che ora pare mettere, decisamente, sul conto dello Zamberlano (anche se non esplicitamente menzionato). Questi era atteso, comunque, con impazienza, a Fiessetto per fornire le indicazioni necessarie alla conclusione di vari lavori: il posizionamento, sul tetto, dei condotti dei servizi («canoni delli necessari») e l'erezione delle colonne, per le quali lo stesso figlio del committente, poi, sarebbe potuto intervenire («far fare quelle fiube di pietra viva che mancano alli arpesi») come, in quelle ore, mostrava di fare nei solai e in soffitta. Vengono, di seguito, cancellate annotazioni riguardanti acquisti di chiodi; richieste di invio di altri materiali di ferramenta («arpesi» e «agui»); valutazioni sulla convenienza di trasportare la legna a Venezia ovvero di darla alle fornaci del luogo («a questi che hanno da far pier») per uno scambio vantaggioso;

riflessioni sui mezzi di trasporto più in generale. Con il rilievo – lettera alla mano del padre – della sua incapacità di comprendere la decisione riguardante il regolamento del debito contratto da maestro Francesco muraro con lo Zamberlano. Francesco espunge dalle priorità da inoltrare al padre anche il consiglio di rinviare la terrazzatura nelle zone centrali della casa, in tutti e tre i piani, mentre dice essere imminente l'esecuzione della pavimentazione nelle camere laterali in tutti e tre i piani, successiva alla conclusione dei lavori in corso sul tetto e all'intonacatura di tutte le camere dei solai.

Francesco decide, invece, concentrare l'attenzione su altri punti del ragionamento, intessendo un filo ideale tra la prima questione considerata del ripiano della scala e il successivo punto: in secondo luogo chiede al padre di consigliarsi con il Sansovino, appena possibile, riguardo l'opportunità di mettere in opera le soglie («sogare») a pezzi non interi. Quindi, in terzo luogo, Francesco sostiene la necessità di eliminare il passaggio della lavorazione delle pietre vive nella bottega [non nominata ma: di Zamberlano a Venezia] per farle arrivare, grezze, a Fiessetto per farle lavorare direttamente in loco: sebbene, in questo modo, l'investimento sul materiale litico risulterebbe completamente a carico dei committenti (anche per quella parte non utilizzata nella lavorazione), si potrebbero evitare molti dei difetti, che ogni giorno di più, Francesco dice di riscontrare (Documento I/10D.), ammaccamenti e rotture dovute ai trasporti, e garantire quell'assicurazione sull'acquisto del pregiato materiale che, a suo intendere, non offriva più una innominata bottega [ma: dello Zamberlano]. Dato che, in quei giorni – ed è il quarto punto sul quale il figlio di Antonio Longo tenta di richiamare l'attenzione – circolava insistentemente la voce che il Bassanese si era reso colpevole di aver male amministrato il denaro («intacato»), 700 ducati, di un altro suo committente, lo Zane, nella gestione della costruzione del palazzetto posto in calle de le Balote a Venezia, e che, per risarcimento, aveva dovuto impegnarsi a costruir tre altre case a San Raffaele a sue spese. Considerato tutto ciò Francesco ritiene che sarebbe stato più saggio non far transitar le pietre vive, già pagate, per quella bottega e chiedeva nuovo consulto con il Sansovino su tutta la questione e la possibilità di nominare altri

tagliapietra per la lavorazione, da fare a Fiessetto, degli elementi architettonici: proponendo, già, Pietro delle Villotte e Giacomo de Silvestri [cfr. Documento I/15, 19, 20A.]. Nella valutazione generale, inoltre, Francesco torna a sottolineare che far arrivare direttamente a Fiessetto le pietre vive da Rovigno in barca avrebbe comportato anche la riduzione dei rischi di danneggiamento del materiale, dovuti agli scarichi e ricarichi dalla bottega di Venezia, oltre che di appropriamenti indebiti.

Di fronte alla gravità delle decisioni, il resto del testo, fino alla chiusura della lettera, perde di ogni urgenza: con il solito segno obliquo, tracciato con decisione a lettera terminata, Francesco accantona l'elenco dei materiali di falegnameria (14 tavole di larice per gli scuri delle finestre) e di ferramenta (4 perni di ferro per collegare i conci: «arpesi» da far subito, e altri 8 con «stanghete» da utilizzare volta montante le colonne delle logge) che Antonio avrebbe dovuto inviare a Fiessetto da Venezia, magari con l'aiuto dello Zamberlano, per rendere possibile il proseguimento dei lavori: per realizzare gli scuri delle finestre, e per finire di ricoprire [?] le facce della casa a meridione e lavante, entro fine settimana. Così come i problemi causati dall'uso di tavole tarlate («carolade») nella soffittatura di una camera appena interrata a Nord-Est (per risolvere i quali sarebbe stato necessario o smontare il pavimento della camera del piano superiore, come proponeva il falegname, maestro Nicolò, oppure saldarle, da sotto, a tavole di abete, come proponeva Francesco), passano in secondo piano, sia l'aggiornamento sul lavoro di preparazione del terreno del *bruolo* – eseguito in quei due giorni da quattro operai che avevano interrato («portare abbondante terreno in questi luoghi terreni») la zona depressa vicino al fiume (della riuscita del quale Francesco si dimostrava particolarmente soddisfatto) –, che l'avvertimento della necessità di concludere quanto prima possibile quell'operazione con la realizzazione dell'attestatura («intestatura») sull'argine del fiume, in testa al *bruolo*, per difendere il terreno reso fertile dalle sabbie limiche della Brenta (come aveva suggerito ad Antonio, anni prima, Giacomo dalla Spina) dalle piene dello stesso fiume («brentana»). Dal boschetto potevano ricavare tutti i pali necessari all'opera, ma occorreva acquistare tavole e sostenere

altre spesa di manodopera, per le quali Francesco si sarebbe consigliato con maestro Nicolò Poletto.

A chiusura della missiva, Francesco avverte il padre dell'invio di un forziere, il formaggio e del solito mazzo d'asparagi.

B.

Lettera autografo di Francesco Longo.

Registrazione di Antonio Longo.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XII diviso (c. 20r-21v)

Sul *verso* del secondo foglio della lunga lettera (c. 21v), Francesco Longo scrive l'indirizzo del destinatario: «Al Cl[alrissi]mo M[isser] Ant[oni]o Longo pad[re] Oss[ervandiss]imo. Venetia. A S[an]ta Maria Formosa», e indica gli oggetti personali con i quali la lettera sarà inviata a Venezia: «Un forciero co[n] robba; un cesto». Antonio Longo, poco sopra registra: «L[ette]re di XI Ap[ri]l 1567. Co[n] 4 memorie da resolver col Sansovino»

[Testo deletto da una linea obliqua:

«Cl[arissi]mo padre. Questa mattina ho ricevuto le sue co[n] l'orzo et altro ch[e] la mi scrive. Nella polizza d[e]lle pierie vive ch[e] gli mandai lasciai p[er] oblivione la fassa ch[e] manca sotto le colone grosse di mezo di et tramonatana, la q[u]al [deleto: «sono»] p[er] la via della fazzà, die esser [deleto: «di»] 20 pie p[er] banda, tanto meno quanto occupa le basse di esse colone. Quanto a li 13 duc[a]ti e mezo ch[e] m[aest]ro Fr[ances]co muraro va debitor al Zamberlano, V[ostra] M[agnificenza] mi dice che l'ha formado marcado con suo cog[na]to et ch[e] 'l si contenta di sfalcar q[uest]o debito in fine d[e]l lavoro della scala; et mi dice ch[e] bisogna tener a m[aest]ro Fr[ances]co ogni sett[ima]na q[u]alch[e] parte d[e]lle sue manifatture a conto de q[ue]sto suo debito. Se 'l tagiap[ie]ra si contenta di pagar lui, ciò

è metter a conto il debito di suo cog[na]to no[n] vedo ch[e] accada tegnir niente a m[aest]ro Fr[ancesc]o, pure V[ostra] M[agnificenza] mi dia più chiaro aviso del voler suo, ch[e] lo essequirò, ma no[n] puono stare queste due cose insieme ch[e] ‘l tagiap[ie]ra facci buono q[uest]o danaro, et ch[e] m[aest]ro Fr[ances]co lassi ogni sett[ima]na tanto d[e]lla sua mercede. Quanto al mercado di pierie vive fatto con m[aest]ro And[re]a della Vecchia, ho inteso quello ch[e] V[ostra] M[agnificenza] mi scrive.»]

«1. Et vedo ch[e] la sua intentione è [deleto: «ch[e]»] di fare il pato alla scala di mezo zorno secondo l’aricordo del Sansovino: et c[irc]a questo mi occorre dirle [deleto: «no[n] p[er] contradire ma perché la sappia quello ch[e] sento»], ch[e] se la ressolutione stesse a me, io no[n] lo farei p[er] niente, per non accessere la spesa in cosa non necessaria. Dico non necessaria perch[é] la loza fa effetto de pato come è sta detto tante volte; et se la loza no[n] ha quella vista ch[e] haveria il pato [aggiunto soprarigo: «almanco»] si ha le camerete tanto vicine alla loza, ch[e] han[n]o la med[esi]ma scoperta, ch[e] haveria il pato. La spesa credo ch[e] non possi importar manco di 80 duc[a]ti per il conto altre volte fatto. Oltre di ciò, a me pare ch[e] ‘l pato debba disformare la casa [deleto: «et la sua forma»] dovendossi slongare per q[ue]lla banda del mezo zorno, quanto tirerà la longhezza d[e]l pato, senza ‘l q[u]ale credo ch[e] la fabrica pareria meglio, et seria più unita [deleto: «et a q[ue]llo ch[e] mi imaginio, reussiria meglio»]. Et se si dice d[e]lla scala del Cornaro da Oriago, bisogna considerare ch[e] la sua loza non è averta tutta, come la n[ost]ra, perch[é] ha una sol porta in mezo, ch[e] li da intrada su ‘l pato [deleto: «et no[n]»] onde la loza sua fa effetto di sala, et il pato di loza. Et noi havemo loza tutta averta, co[n] tutta la larghezza della q[u]ale, ch[e] è 20 piedi, haverssimo ad entrare su ‘l pato, in modo ch[e] mi pare ch[e] la cosa no[n] sia necessaria. Mi pare ch[e] la habbi a deturpare la fabrica, più t[o]sto ch[e] abelirla, dovendo titar molto più distesa la sua longhezza in mezo zorno; et mi pare ch[e] la spesa sia d’importantia, et degna d’essere stimata. Ma sia fatto il volere di V[ostra] M[agnificenza].»

[Testo deleto da una linea obliqua:

«Ho dato ordene ch[e] sia parechiato il formagio, per mandarlo questa sera de lì, si come più partic[olarmen]te gli dirò avanti ch[e] seri le p[rese]nti. Sim[ilmen]te ho ordentato ch[e] sia sumato la fogia, et la manderò co[n] questa. D[ome]n[i]ca da matt[in]a co[n] l'aiuto di Dio venirò de lì, et farò aspettar la mula a Liza Fusina, p[er] tornare de qui la med[esi]ma sera, così parendoli, perch[é] certo è necessario star qui, fin ch[e] si lavora, acciò ch[e] 'l lavoro continoi, et ch[e] si lassi passare manco errori ch[e] si può; ch[e] pur troppo ne sono, et a corregerli bisogna tempo e spesa, a dan[n]o n[ost]ro et non d'altri. Senza ch[e] alcuni [aggiunto soprarigo: «di essi errori»] no[n] si puono corregere, come questi d[e]lle piere vive fatti ultim[amen]te in fare li busi da fiube et da verzeti, ch[e] è una compassione a vederle, et no[n] si puono eme[n]dare; et no[n] li vedo mai ch[e] no[n] mi senti tutto a com[m]overe, et pur sempre li ho ne gl'occhi; et no[n] so come costui [tagliapietra: Documento I/10, D. o Zamberlano proto?] si possa scusare d[e]lla sua negl[igenz]a et di ma[n]dar scavazacoli a lavorar qui. (c. 20v) Sarà necessario ch[e] 'l [deleto: «Zamberlano»] dia [deleto: «qual»] una volta de qui per ordenar come han[n]o da andar questi benedetti canoni d[e]lli necessari sopra 'l colmo; et ch[e] 'l mandi a metter su le colone, al q[ua]l tempo farò fare quelle fiube di piera viva ch[e] mancano alli arpesi, per poterli metter in opera compidam[en]te. Dico compidam[en]te perch[é] hier sera, feci finir di metterne [aggiunto soprarigo: «14»] in q[uest]o primo solaro [aggiunto soprarigo: «et 14 ne sono in op[er]a in soffitta, in modo ch[e] 12 ne mancano a finir il n[umer]o d[e] 40 ch[e] è obligato». C[irc]a li chiodi ho provveduto de qui a quel med[esi]mo precio, ch[e] si pagano de lì, per quanto mi ha detto q[est]a maistranza: ne ho comprato 3 lire, a 4 s[oldi] la l[ira], et mi ne son rimasti 4 fuora di opera. Secondo ch[e] si manderà il resto d[e]lli arpesi, si manderà anch[e] li sui agui. Delle legne e fassine ch[e] sono qui, pensava ch[e] fusse bene farle condur de lì, ma credo ch[e] la spesa serà grandissima, perch[é] questi ch[e] hanno condotto le piere vive dicono ch[e] 'l loro nolo è 20 l[ire] p[er] viazo, et condurle tutte non si potrà se non in più viazi, in modo ch[e] dubito ch[e] costerà più la co[n]duta [sostituito al deleto: «delle», «che le»] legne. Ho pensato ch[e] forse seria bene darle via de

qui a questi ch[e] han[n]o da far piere; et co[n] quelli avantazi ch[e] si fusse consigliati, star a tuor piere di n[ostr]ra satisfattione [deleto: «xxxxxxx de questi n[ost]ri»]. Si potria dir ch[e] dal Polesene, si conduse tante legne ogni anno, et ch[e] a quella banda no[n] han[n]o rispetto alla spesa; è vero, ma han[n]o li loro burchi fabricati a questo effetto, ch[e] se no[n] han[n]o da condur legne, non hanno da far altro; et qui le barche han[n]o li sui noli di robe et di p[er]sone, et p[er] li te[rmi]ni, no[n] si puono adoperar in co[n]dur legne; et li burchi han[n]o le sue forme di piere, di calcina, et di cose simili. V[ostra] M[agnificenza] li habbi sopra consideratione, et d[e]liberi quel ch[e] li piace.

Ho considerato sopra quanto V[ostra] M[agnificenza] mi scrive c[irc]a il d[e]bito ch[e] ha m[aest]ro Fr[ances]co muraro co[n] ‘l Zamberlano, et vedo ch[e] [deleto: «la»] mi dice ch[e] ritegni ad esso m[aestro] Fr[ances]co [deleto: «le»] 5 lire alla sett[ima]na p[er] reintegrare m[aest]ro Marchio suo cognato, onde ho [deleto: «ben»] inteso [aggiunti soprarigo: «beniss[im]o»] quanto ho detto di sopra di no[n] intendere: così essequirò, senza ch[e] V[ostra] M[agnificenza] mi scrivi altro c[irc]a ciò.

Quanto alli terrazzi, è bene soprastar di butarli in soffita et qui in portego et nelle loze, p[er] le cause considerate in altre mie; ma nelle camare di soffitta, qui da basso, et d[e]l pe piano, onde han[n]o da andar è bene gitarli, quanto più p[re]sto si può, p[er]ò subito ch[e] li murari haverano fornito quest’op[er]a del colmo, si attenderà a smaltar esse camere di tutti li solari, et si seguirà di mano in mano a far q[ue]llo ch[e] più farà bisogno, aspetando ‘l ritorno d[e]l terazzaro, ch[e] hormai può tardar poco. M[aest]ro L[eonar]do marangone no[n] è anchora comparso ad avviso di V[ostra] M[agnificenza].»]

«2. Ho havuto qui molti pezzi di sogare, le q[ua]li non si potranno metter in op[er]a tutte d’un pezzo, no[n] so se questa sia cosa ch[e] importa, a me pare di no, pure V[ostra] M[agnificenza] con suo com[m]odo potrà, così piacendoli, dir una parola al Sansovino, acciò ch[e] possi farle metter in opera a suo tempo, senza questo dubio, se stano bene o no[n] bene, o se possono scorer via de più d’un pezzo.

3. Non voglio restar di dire ch[e] forse seria bene mandar de qui le piere vive greze, et farle lavorar su la fabrica, p[er] metterle in opera integre et non spezzate, secondo ch[e] si finisseno, perch[é] certo è una compassione a veder i d[e]fetti di queste. Vi è questo contrario, ch[e] bisogneria pagar [deleto: «co[n]»] tutta [deleto: «l'op[era]»] la fattura co[n] 'l (c. 21r) n[ost]ro danaro; se ben credo ch[e] a tutte le vie bisognerà ch[e] la paghiamo noi; ma saressimo almanco sicuri, ch[e] le piere resteriano per conto n[ost]ro, ch[e] andando ne la sua botega [di Zamberlano], Dio sa dove anderano. Vi è bene 'l contrario della condotta, che si pagheria la spesa di cosa ch[e] no[n] anderia tutta in opera: ma come ho detto l'ava[n]tazo seria di metter in lavoro le piere secondo ch[e] si lavorasseno, senza p[er]icolo di ro[m]p[er]le; et saressimo sicuri di haver tutta la materia p[er] noi [aggiunto soprarigo: «et non si haveria spesa di condur a bottega, cargar et discargar, et poi ancho cargar la se[con]da volta; ma una sol volta si pagaria il cargar in queste barche per condurle da qui»]. Il contrario è la spesa d[e]lla condotta [aggiunto soprarigo: «d[e]lla roba greza ch[e] no[n] va tutta in op[er]a»] et la necessità di pagar la fattura de quei ch[e] venissero a lavorar. Digo ogni cosa, V[ostra] M[agnificenza] gli pensi et si rissolvi come gli par meglio.

Il gastaldo scriverà particularm[en]te c[irc]a le piegore [aggiunto soprarigo: «et formagi»] quanto fa bisogno. Se fusse necessario ch[e] la fatt[ur]a d[e]lle [deleto: «piegore»] piere vive fusse pagata da noi, certo credo ch[e] la dretta seria, mandarle a lavorar tutte de qui.

4. M[aest]ro Fr[ances]co muraro mi ha detto ch[e] costui [Zamberlano] ha intacato il Zane di 700 duc[a]ti ne la fabrica di cale d[e]lle balote, et che l'accordo suo co[n] esso Zane è, che gli facci tre case a S[an] Raffael a tutte sue spese, et ch[e] tutta via si fano. Gran cosa è q[ue]sta ch[e] da ogni banda questa cosa rissona, et ch[e] tutta la maistranza ch[e] pratica con lui, parli di fatti sui in questo modo, et particolar[m]en]te di questo intacco. Però no[n] so se sia bene lassar condur ne la sua botega piere vivie comprate co[n] 'l n[ost]ro danaro. Credo ch[e] 'l Sansovino seria buoniss[im]o da consigliar questa cosa; credo anch[e] ch[e] 'l cognossa quel Piero dalle Vilote, et q[ue]l altro Giac[om]o

ch[e] lavorò attorno ‘l lavelo, et si potria far meracto della fattura co[n] loro o con altri, et mandarli a lavorare de qui. [deleto: «et tutto ciò sia detto per co[n]ferimento et no[n] per altro.».]. Torno a dir per più chiarezza, poich[é] la p[rese]nte è piena di repezzam[en]ti ch[e] chi mandasse le piere greze de qui, haveria una spesa sola di cargar fuora d[e]lla barca da Roigno, in queste barche o burchi [aggiunta soprarigo: «ch[e] facendole lavorar de lì, si haverà spesa di cargarle in plate, descargarle a botega, et cargarle da botega in barca p[er] condurle de qui».]. Le piere si metteriano in lavoro secondo ch[e] si finissero senza risego di schenzarle o romperle, et saressimo securi ch[e] non andariano a conto d’altri. Il [con]trario seria quella spesa di più ch[e] potesse importar le piere greze ch[e] no[n] vano tutte in op[er]a; [deleto: «et»] l’obligarsi a pagar la fatt[ur]a d[e]lli tagiapiera.»

[Testo deleto da una linea obliqua:

«Questo marangone, padre de m[aest]ro Lun[ar]do mi dice ch[e] gli manca 14 tavole d[e] larese ch[e] lavorino otto pie in opera, larghe un pie per finir tutti questi scuri, però V[ostra] M[agnificenza] serà contenta far ch[e] siano tolte, se si può domane, et mandate diman de sera de qui. Suo fiol tolse le altre, et die esser anchora de lì, per finir un cornison in casa de M[isser] L[oren]zo E[ri]so ch[e] è a Corfu, a S[an] Polo, ma si potrà parlar co[n] ‘l Zamberlano, se si potrà vederlo.

V[ostra] M[agnificenza] serà contenta ordenar al favro ch[e] facci 4 arpesi co[n] li sui chiodi d[e]lla longhezza et fermezza d[e] gl’altri, [deleto: «ma»] et no[n] manco, et mandarli subito ch[e] siano fatti. Ne mancherano poi otto, i q[ua]li vano su le fazze di tramontana et mezo d[ì], ma no[n] bisognerano se p[rim]a le colone no[n] sono in op[er]a, et se no[n] siano serati. Et questi otto, questa maistranza consiglia ch[e] si faccino co[n] le stanghete.

Le due fazzate di ponente et tram[onta]na q[uest]a sera serano finite di ricoprire d[e]l tutto, et la parte di mezo d[ì], dal camino verso ponete [aggiunto soprarigo: «fino al cantone»]. Spero ch[e] sabbatho di sera, q[uest]a op[er]a serà finita, o poco gli manch[e]rà. Son stato adesso nella camera ch[e] è sta impita di terreno, qui in tram[onta]na verso levante, ne la q[ua]l no[n] vi son più stato, per la gran basezza del terreno, et ho trovato ch[e]

tra dui travi, è sta messo due tavole tutte carolade, et una così stretta, ch[e] la non impie la larghezza del vuodo, tra un travo e l'altro. Ho parlato con m[aest]ro Nic[ol]ò marangone s[u]detto, et in fatti chi volesse levarle via, bisogneria desfar la mità d[e]l suolo d[e]lla camera di sopra, però a provederli, bisognerà far segar due tavole ciò è haver dui fili di tavola d'albeo, et vestir q[ue]ste ch[e] io (c. 21v) dico ch[e] sono carolate et marze et ch[e] no[n] impieno, et ficarle di sotto in su. Et lo farò fare un zorno ch[e] vi sia com[m]odità. Questa sera licentio tutte queste opere, le q[ua]li han[n]o lavorato hieri et hozi, quatro et no[n] più, in portare abond[an]te terreno in questi luoghi terreni, et metto fine a questa spesa, la q[ua]le certamente è beniss[im]o reussita, et da bellissimo sito a questa fabrica: ma bisogna, per compim[en]to fare la intestatura in capo d[e]l bruolo, si p[er] conservare l'opera ch[e] si ha fatto, et difenderla da una brentana ch[e] potria venir presto, si anch[e] perch[é] habbiamo a sentire long[amen]te beneficio d[e]lla sabia ch[e] porta con se la Brenta grossa, secondo ch[e] m[aest]ro Giacomo dalla Spina, aricordò già un anno o dui a V[ostra] M[agnificenza] [deleto: «ch[e] la facesse»]. I pali sono in essere, ne habbiamo quanti volemo. La spesa anderà nelle tavole et nella fattura. Parlerò dimane con m[aest]ro Nicolò Poletto, et ne ragionerò poi a boca co[n] V[ostra] M[agnificenza] al mio venire de li. Ma è cosa ch[e] bisogna farla ad ogni modo, et farla p[re]sto, perché da dui giorni in qua, questa aqua è molto cressuta, et qui no[n] ha piovuto, et credo ch[e] le neve comincino a colare dalla montagna, et se p[er] sorte il tempo si mettesse alla pioggia, come si die creder ch[e] farà, et come qui si desidera, et ch[e] venisse q[ua]lch[e] siroco ch[e] ingrossasse l'aqua alla boca d[e]l mare, co[n] le neve ch[e] si disfano, potria venir q[ua]lch[e] aqua grande, la q[ua]le trova[n]do il terreno mosso da fresco, ne portasse via la spessa, et la terra.

Serà con q[uest]a il forciero ch[e] V[ostra] M[agnificenza] mi scrive co[n] 'l formagio, [deleto: «il q[ua]le»], la fogia, et un [deleto: «bellissimo»] mazzo de sparesi certo bellissimo.

Mi racc[oman]do a V[ostra] M[agnificenza] co[n] tutti li nostri.

Di Fiesseto, a 11 di aprile 1567.

Suo fiol Fr[ances]co Longo»]

Documento I/13
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

12 aprile 1567: Francesco Longo, da Fiessetto, scrive al padre, a Venezia, a poche ore di distanza dall'invio della precedente missiva (Documento I/12), in risposta a una lettera di Antonio [oggi non pervenuta] che lo aveva informato dello scarico di un quantitativo di pietre vive nella bottega dello Zamberlano. Francesco torna, così, sul medesimo argomento che nella lettera del giorno prima era stato il catalizzatore di ogni attenzione, e rispetto il quale ogni altra notizia e informazione sulla conduzione dei lavori di Fiessetto era passata in secondo piano (Documento I/12A.): resta convinto, al di là delle decisioni prese dal padre in merito all'acquisto di nuovi quantitativi di pietre, che, per loro, sarebbe stato più vantaggioso far portare il materiale direttamente nel cantiere di Fiessetto ed evitare la brutta fine («mal termine») a cui era destinato passando per Venezia («quella città») [i.e. per la bottega dello Zamberlan].

E sebbene tanto sfiduciato dei risultati di molti lavori di Fiessetto da non veder altro modo di proseguire l'opera che emendando tutti quegli errori passibili di correzione, Francesco, comunque, insiste nel raccomandare al padre il proprio parere sull'invio diretto delle pietre a Fiessetto dato che, anche ultimamente, lo Zamberlan, messo di fronte agli evidenti danni (scheggiature: «schienze») riscontrati su due pezzi di cornice delle colonne della sala centrale («portego») rivolta a mezzogiorno, aveva negato l'evidenza che una parte di quelli era stata sicuramente causata dalla lavorazione [di sua competenza]: solo facendo arrivare le pietre nel cantiere della villa sulla Brenta e facendole lavorare sul posto, oltre a ridurre gli sperperi, Francesco è convinto che si sarebbe potuto dimostrare che lo Zamberlan, imputando ogni danno alle operazioni di carico e scarico del materiale litico, stava mentendo.

Un altro motivo urge tra le maggiori preoccupazioni di Francesco: segnata come primo punto compare l'esigenza di dar maggior sicurezza all'abitazione, innanzi tutto, rendendo il più

solide possibili le porte d'entrata che, al contrario di quanto sarebbe stato necessario, a un nuovo controllo risultano fatte con materiale scadente – molto nodoso («ha delli gropi assai») e discontinuo («ha delli stropoli») –, e costituite di una singola anta («ugnole») con due traverse («tresse») di rinforzo, e con stipiti («erte») non così solidi da sostenere le doppie. Consultato il maestro falegname Nicolò, Francesco propone l'unica soluzione possibile, premesso lo stato di fatto: aggiungere una terza traversa tra le altre due, a livello della serratura. In ordine a questa nuova urgenza, Francesco richiede al padre (ma poi il testo viene cancellato, come l'elenco del materiale riportato nel *verso* del foglio della missiva, a c. 23r) di acquistare delle tavole di larice nella contrada di Sant'Agnese [a Venezia], anche di non alta qualità, dato l'utilizzo di riporto.

In secondo luogo, oltre che alla sicurezza delle porte, Francesco indica al padre l'urgenza di prendere una decisione anche riguardo le inferriate («metter li ferri») alle finestre sopra il loggiato, dato che sarebbe occorso ordinarle e, quindi, metterle in opera prima dell'incorniciatura in pietra viva.

In terzo luogo, quindi, una volta decisa l'opportunità di metter le inferriate alle finestre sopra il colonnato della sala maggiore («portego»), Francesco ritiene opportuno che anche gli intradossi degli archi («le cape dei volti») – che lo Zamberlano avrebbe dovuto realizzare disponendo le tavole di legno a raggiera («legname a razi»), secondo l'accordo iniziale (Documento I/2D.) – venissero rifiniti in ferro.

Del rifacimento del tetto, invece, Francesco si dimostra più soddisfatto, nonostante cancelli il testo di questa ultima parte della lettera. L'opera di rifacimento, ormai conclusa, ha comportato l'eliminazione della maggior ampiezza delle gronde («vale») per consentire lo scolo completo dell'acqua piovana, della cui riuscita può garantire lo stesso Francesco sulla base di giornalieri sopralluoghi. Passeggiando lungo il Brenta, qualche sera prima, il figlio di Antonio aveva osservato il tetto della casa di Antonio Cappello progettato («ordentato») dal Sansovino, e aveva potuto rendersi conto che quello era del tutto simile al tetto precedente di villa Longo a Fiessetto, impostato anch'esso su una nuova tecnologia, la quale, con l'inserimento di un cornicione

classico, ampliava le gronde. Ormai ristrutturato, il tetto di casa Longo, per la definitiva sua conclusione, prevedeva solo l'installazione dei condotti dei servizi e del secondo abbaino.

La lettera vien chiusa con una relazione sull'andamento stagionale delle colture: la sera precedente, le giovani spighe della segale, la coltivazione degli sparagi («sparesara») e quella dei carciofi («artichiochi»), che prometteva di radicarsi, avevano beneficato di una provvidenziale pioggia primaverile.

E prima del congedo, Francesco non manca di elencare quei materiali di falegnameria e di ferramenta di cui ha urgente bisogno per proseguire con i lavori dell'indomani: lo stesso elenco, meglio precisato, ma ugualmente, in un secondo momento, deleto, verrà scritto anche sul retro del foglio (c. 23r): due tavole di larice di larghezza di due piedi e mezzo per fare i traversi («tressi») delle porte delle logge; due quarti di perno («chiave») di larice per l'abbaino; quattordici tavole di larice da un piede di larghezza; vari tipi di chiodi da utilizzare nelle porte della soffitta, nell'abbaino, per i pavimenti e le porte; due perni («pironi da ochi») per la finestra dell'abbaino («luminal»).

Una minuta («polizza») con l'elenco specifico delle cose («robbe») necessarie alla attestatura del lato del *bruolo* sulla Brenta doveva poi essere allegato alla lettera [ma non è pervenuta].

B.

Lettera autografa di Francesco Longo.

Registrazione di Antonio Longo (c. 23v).

Tracce di cera lacca rossa sul verso del figlio.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XIII diviso (c. 22r-23v)

Sul *verso* del foglio (c. 23r: errata segnatura) Francesco Longo intestò la missiva «Al Cl[arissi]mo M[isser] Ant[oni]o Longo Pad[re] Oss[ervandissi]mo. Venetia. A S[an]ta Maria Formosa».

Antonio Longo registrò: «12 Aprile 1567. Co[n] 3 memorie da resolver col Sa[n]sovino».

(cc. 22r-v)

«Cl[arissi]mo padre. Se ben spero di ritrovarmi domenega de li avanti mezo giorno, seco[n]do ch[e] gl'ho scritto [deleto: «replicatam[en]te di fare»], niente di meno le faccio le presenti per dirgli del ricever delle sue di hieri, dalle quali ho inteso mal volentieri, per parlare co[n] 'l mio senso proprio, [deleto: «et non co[n] quello d'altri»], il descargo delle piere vive [aggiunto soprarigo: «a la botega»] del Zamberlano, perch[é] sento, ch[e] sotto sopra seria avantazo farle condur greze de qui, et lavorarle su la fabrica; ch[e] certo è troppo gran cosa a veder il mal termine di queste ch[e] sono sta condute, lavorate in quella città; et più ch[e] vado avanti in questi lavori, più mi discontento d'ogni cosa; ma siamo qui, et no[n] si può far altro, ch[e] corregger quelli errori, ch[e] patisseno correttione. Se si torà l'altra barca di piere, desidero ch[e] si metta in considertione, questo mio parere, et faccissi poi quello ch[e] è meglio [deleto: «ch[e] altra non intendo ch[e] si facci.»]. Fu conduto qui ultim[amen]te dui pezzi di soaze d[e]lle colone di portego verso mezo dì, et ciascuna di esse ha una schienza, grossa qua[n]to è un pugno, ch[e] è una compassione a vederle; gli [Zamberlano?] le mostrai avanti che 'l partisse de qui, et voleva mantenere, ch[e] [deleto: «una di esse»] tutte due fussero sta fatte, nel stracolo di descargarle, niente di meno, si vede ch[e] una è sta lavorata a quel modo. Spendemo 'l denaro, come se havessamo fior de roba et di lavoro, et havemo [sostituito il deleto: «gran parte di» con: «pur assa»] cara. Egli [Zamberlano?] si scusa co[n] dire ch[e] 'l cargar e discargar fa questi desordeni; et io [aggiunto soprarigo: «anch[e]»] credo ch[e] 'l portar su e zo, no[n] facci bene alcuno; e vorrei, se potesse, levargli questa [deleto: «sua»] scusa, et farle lavorare de qui.

Scrivo le p[rese]nti pricipalment[en]te per dire ch[e] più ch[e] andamo avanti in la fabrica, più temo ch[e] habbiamo ad esser in casa mal securi, onde per far quelle provisioni maggiori ch[e] si può, mi pare ch[e] si debba attendere a fare tutte le porte, massim[amen]te quelle delle loze, quanto più forte [deleto:

«ch[e]»] sia possibile. Quelle ch[e] sono fatte, han[n]o delli difetti: p[ri]ma il legname no[n] è bello: ha d[e]lli gropi assai; ha delli stropoli; et sono ugnole, co[n] doi tressi: chi le facesse dopie le erte no[n] le sustenteriano, come è sta detto altre volte. [aggiunto soprarigo: «No[n] si ha»] altro remedio [deleto: «no[n] si ha»] ch[e] darli un tresso, in mezo a li dui altri, dove a ponto cascherà la seradura: così anch[e] par ch[e] senta m[aest]ro Nic[ol]ò marangone.»

[Testo deleto da una linea obliqua:

«Onde, per tale effetto, piacerà a V[ostra] M[agnificenza] dimane andando a S[anta] Agnese far tuor do tavole de larese, larghe un pe e mezo, il costo d[e]lle q[u]ali, mi dice ch[e] serà c[irc]a 30 soldi [aggiunto soprarigo: «l'una»], né si curi V[ostra] M[agnificenza] ch[e] siano fior di roba, né senza gropi, perch[é] vano di dentro via, et vano in tressi. Adesso q[uest]o m[aest]ro Nic[ol]ò mi dice ch[e] si può anche tuor tavole di pe, ch[e] costerano c[irc]a 10 s[oldi] l'una, co[n] le q[u]ali si farà la med[esim]a opera, face[n]do li tressi di due pezzo incolà; [deleto: «et a q[uest]o modo venivano più larghi»]; et così mi pare ch[e] sia bene, pure mi si porti a q[uan]to serà meglio (c. 22v) consigliato de li.»]

«2. Se si lavora le fenestre soazade di piera viva ch[e] vano sopra il colonado del portego, è bene rissolver se si die metter li ferri, come credo ch[e] sia [sostituito a: «meglio», «nec[essa]rio»]; et se si han[n]o a mettere, bisogna ordenarli, accioch[é] si possino metter nelle fenestre, avanti ch[e] vadino in opera.

3. Il simile dico d[e]lle cape de i volti: il Zamberlano è obligato a far esse cape de legname a razi; ma facendo le fenestre de ferri, mi pare ch[e] si d[e]bba fare ancho esse cape d[e]lli volti [aggiunto soprarigo: «di ferro»]; [deleto: «è ancho ch[e]»] et vorrei spender manco in fature, ch[e] fusse possibile [segno di interruzione]»

[Testo deleto da una linea obliqua:

«Su 'l colmo di fa buon lavoro; serà tutto rifatto, et co[m]pito, spero, dimane a buon hora. Piaccia a Dio ch[e] la fattura sia utile et facci quel effetto ch[e] si desidera; certa cosa è ch[e] l'aqua no[n] resta su i copi; ma tutta la vale no[n] si leva. D[ome]n[e]ga di sera andando [deleto: «in»] a longo la Brenta verso Strà, vidi il

colmo di M[isser] Ant[oni]o Capelo, ordenato dal Sansoino, ch[e] no[n] ne ha manco di quello ch[e] era questa. Dicono ch[e] questi coperti moderni, tutti l'han[n]o, per l'uso della cornise, la quale quando non si usava co[n] tanti ordeni, li cop[er]ti no[n] haveano vale. Tanto è, il n[ost]ro ne ha [sostituito a: «d[e]lla vale», «la sua parte»], ma l'aqua secur[amen]te va zo alla distesa, senza ritenersi ponto, et lo vedo ogni giorno ch[e] li vado su. Questa fattura haverà levato in gran parte essa vale; si haverà levato questo dubio, ch[e] l'aq[ua] no[n] gli resti morta su; et l'haverà tutto si fatto. No[n] resterà a far altro sopra esso colmo ch[e] sbusare dove haverà da andar li canoni d[e]lli necessarii, et a fare l'altro luminale, il q[u]ale si potria cominciare dimane. Hier sera a 24 hore cominciò qui a piovere, et ha continuoato gran parte d[e]lla note passata, con grande utile d[e]lla ca[m]pagna, la q[u]ale p[er] gr[ati]a di Dio è belliss[im]a et già le segale han[n]o fatto la spiga, et tutte l'altre cose vano bene, et promettono buon anno, se la gr[ati]a di Dio no[n] mancherà. Serà stata questa piova buona ancho per la sparesara, ch[e] ne farà abond[an]te, haverà fatto anche servizio alle artichiochi, i q[u]ali sono sta piantati in cento buse, et ottanta [deleto: «ne han[n]o»] sono verdi, vivi, et [deleto: «ch[e]»] promettono d'essere arpi[gi]ati. Oltra le due tavole di larese s[u]dette, le piacerà tuor anch[e] dui quarti di chiave d'albeo, da far il luminal, et tuorli ad ogni modo tanto p[er] tempo ch[e] si possino mandar de qui co[n] la p[rima] com[m]odità [aggiunto soprarigo: «di barca»] p[er]ch[é] diman a buon hora, se no[n] s[u]viene q[u]alch[e] imped[imen]to si darà principio a fare q[ue]l luminal, dove di hanno a metter in op[er]a. Bisogna ancho un centenaro de chiodi mantoani, et cinque d[e] 3 s[or]te de pe.»]

«Mi racc[oman]do a V[ostra] M[agnificenza] con tutti li nostri.
Di Fiesseto, a XII di ap[ri]le MD.LXVII
Suo fiol Fr[ances]co Longo»

(c. 23r: errata segnatura)

[testo deleto da una linea obliqua

«Memoria di robbe da mandar fuora p[er] la fabrica.

Do tavole d[e] larese da far i tressi d[e]lle porte d[e]lle loze, larghe un pe e mezo;

do q[uar]ti d[e] cha[i]ave p[er] el luminal;
tavole d[e] larese n[umer]o 14 d[e] 1 pe d[e] largheza, 8 pie in
op[er]a;
17 chiodi d[e] mezo pe p[er] le porte d[e] soffita;
12 chiodi d[e] 3 q[uar]te d[e] pe p[er] el luminal;
1000 chiodi da canal p[er] el suolo e p[er] le porte;
do pironi da ochio p[er] la fenestra d[e]l luminal;
et le robbe p[er] la intestadura iuxta la polizza.»]

[A lato, è iscritto il conto:

«s[oldi] 7/ [+] 1,16/ [+] 2,16/ [+] 2,16/ [somma] s[oldi] 14, 8»]

Documento I/14
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

22 aprile 1567: Francesco Zamberlano stende un resoconto per Antonio Longo riguardante la spesa per cento settanta cinque miara di pietre vive consegnate nella sua bottega da Andrea della Vecchia, in due volte [secondo gli accordi stabiliti all'8 dello stesso mese: Documento I/11D.] per un totale di poco più di 656 lire, dal quale viene detratta (secondo la specifica aggiunta sotto il testo) la caparra di 310 lire [50 ducati] ricevuta da Antonio Longo per conto dello Zamberlan [cfr. Documento I/11D.].

Datata il 25 aprile è un'aggiunta di testo scritta da Antonio Longo: vi è registrata una dichiarazione fatta dallo scaricatore Antonio detto Copin Bastasso e relativa ad altri tre quantitativi di pietre vive (forse, riguardante nuovi approvvigionamenti di materiale litico per il cantiere di Fiessetto).

B.

Rendiconto autografo di Francesco Zamebrlano: **R. 2.**
Aggiunta e registrazione di Antonio Longo.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XIV mezzo (c. 25r-v)

Sul *verso* del mezzo foglio, Antonio Longo registrò, con altra data: «1567, 24 Aprile. Conto d[e]ll'am[m]ontar d[e]lle do barch[e] di piere venute i[n] q[uest]i giorni, datomi dal Zamb[er]lan.»

«1567. Adì 22 Aprille.

M[isser] Andrea dalla Vechia die haver p[er] piere miara novanta a lire tre et solidi quindese el mier, monta l[ire] 337, s[oldi] 10.

Itte[m] die haver p[er] miara ottanta cinq[ue] d[e] piera la
seconda volta a lire tre et soldi quindese el mier, monta l[ire]
318, s[oldi] 15

[Somma] l[ire] 656, s[oldi] 5 [alle quali sottrae] l[ire] 310

[Somma totale] l[ire] 346, s[oldi] 5

Franc[esc]o Zamberlano

[Aggiunta di Francesco Zamberlano:

M[isser] Andrea sopra scritto die dar lire tresento et diese autti a
bon [con]to d[e]lli sopraditti dal Cl[arissi]mo M[isser] Ant[oni]o
Longo p[er] mio [con]to, val l[ire] 310.»]

[Aggiunta di Antonio Longo

«1567, 25 April. Ant[oni]o ditto Copin Bastasso [aggiunto di
lato: «sta a S[an] Lio, in corte da ca' Gussoni»] ch[e] d[e]scarga
le piere vive, mi afferma che:

nella p[ri]ma barcada forno miara 37, [val] l[ire] 300 piater

nella 2da [idem] miara n[umer]o 81 F[rances]co piater

nella 3a [idem] miara n[umer]o 65 F[rances]co ditto

S[umma miara] n[umer]o 183.

D[e]lli miara n[umer]o 81 son i[n]formato ch[e] ne sono scalini
da fon[xxx]ta miara 40a i[n] c[irc]a, p[er]ò no[n] d[e]bbo
pagarli.»]

Documento I/15
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

27 aprile 1567: Francesco Longo registra, in una minuta, un doppio elenco riguardante i «lavori in pietra viva» da portare a termine e i «lavoranti» impiegati, o da impiegare, in quell'opera. In entrambe gli elenchi Antonio Longo provvede a completare le informazioni scrivendo, a lato del testo, degli appunti in matita. Le tracce di piegature del mezzo foglio indicano che la minuta dovette far parte, come allegato, di una missiva inviata da Francesco al padre, il quale, una volta ricevuta, provvede a completare le informazioni.

B.

Minuta scritta da Francesco con aggiunte, in grafite, di Antonio Longo.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XV mezzo (c. 24r)

«1567 27 april. Lavori de piera viva che si ha[n]no da far qua[n]to più presto.

- Finir le colone piccole, alle q[u]al manca do pezzi, i q[u]ali si lavorerà sop[r]a la fabrica, manca un capitelo e mezo, et finir una bassa.
- Manca finir i pilastri ciò è batarli da ben.
- Do volti che liga le colone [aggiunto in matita: «manca[n]o 3 pezzi»]
- Do pezzi d'architravo comenzati
- Un friso.
- Quatro fenestre s[u] le ditte colone piccole, soazade da tutte do le ba[n]de

- Tre pezzi d’architavo ch[e] va sopra le colone grandi [aggiunto in matita: «ma[n]can finir»]
- Do ovadi et un pezzo d’un altro. [aggiunto in matita: «ma[n]cano 5 pezzi»]
- [Aggiunto a matita con numero successivo: «9. 2 mezi capitelli d[e]lle colone grande»]

Lavoranti:

- 1 M[aest]ro Piero dalle Villote; co[n] do garzoni
- 2 M[aest]ro Giacomo col suo garzon;
- 3 M[aest]ro Paulo d[e]tto Polletto.
- 4 M[urar]o Zua[n] Ant[oni]o cug[na]to d[e]l Zamberlan;
- 5 M[urar]o Alexandro fio del mara[n]go[n], sta i[n] le case di San Marco della Schuola;
- 6 M[urar]o Piero Picciolo
- 7 [Aggiunto a matita con numero successivo: «M[urar]o Franc[esc]o Furlan. »]
- 8 [Aggiunto a matita con numero successivo: «M[urar]o L[oren]zo Fachin»]
- 9 [Aggiunto a matita con numero successivo: «M[urar]o Hercule fio di Sca[r]pa I[n]poside»]
- 10 [Aggiunto a matita con numero successivo: «M[urar]o Toni[n] d[e] Bonacho, con 14 so garzo[n] de m[aest]ro Piero»].»

Documento I/16
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

7 maggio 1567: Francesco Longo scrive, da Fiessetto, al padre Antonio, a Venezia, per informarlo della conclusione delle operazioni di consolidamento («intestadura») dell'argine sul fiume Brenta, [dalla parte del bruolo: Documento I/12D.].

Francesco riporta dettagliatamente le operazioni compiute per la realizzazione dell'*attestatura*, il materiale utilizzato, la spesa complessiva: la palificata («palificada») di base ha comportato l'utilizzo di 43 pali conficcati («fitti») nell'argine e di tre 3 interni di rinforzo, dei quali, su pressione («instatia») di Grimani, ne sono stati tolti otto per esser conficcati, quattro per parte, lungo la riva, per una spesa complessiva di poco più di 20 ducati. Il resto della spesa è stata impiegata per l'acquisto di ferramenta e di legname, e in spese di trasporto («conduta»), per un ammontare parziale di quasi 12 ducati, e una spesa complessiva di poco più di 32 ducati.

Francesco elenca, di seguito, provenienze e quantità di legname occorso nella fabbricazione dei pali utilizzati nell'operazione: dei 46 pali messi in opera, 21, la maggior parte, venne ricavata dalla lavorazione di vari (17) pioppi («albare») e alcuni (3) olmi del boschetto in riva alla Brenta (Documento I/00); alcuni altri dai pioppi della strada appositamente fatti tagliare (7); per il resto vennero utilizzati i pezzi di legno di pioppo ricavati dallo smontaggio delle tettoie («teze») del cortivo [cfr. Documenti I/21, 22D.], e parti («cavezzi») di perni di legno («chiave») di 32 piedi ca., mediamente, cadauno, riadattati.

Nel resoconto dei lavori, Francesco elenca anche quanto avanzato del legname messo in opera, e consegnato al custode della villa, il gastaldo: insieme a sei assi di legno («sottoscorzi»), vari pezzi di pioppo vecchio e pioppo verde, vari pezzi di perni di legno. Mentre i chiodi avanzati dice di averli tenuti presso di sé. Francesco, alla chiusura del resoconto, informa il padre del vino della cantina di casa (5 botti: «mastelle» di vino da botticella: «caratelo») e dell'invio di un assaggio. Nel contempo, gli

raccomanda di far riparare gli occhiali rotti a Venezia, che gli inviava con la lettera, da un certo giovane artigiano abitante vicino l'orologio della piazza [a San Marco], e di ritornarglieli, il giorno successivo, per mezzo del fabbro Benetto o, dello Zamberlano. Chiede, inoltre, poco più dell'equivalente di un grammo («caratto») dell'infuso di mucchero («muschio») per preparare del profumo di *aquarosa* («aqua ruosa»).

Francesco aggiorna, infine, il padre sulla decisione del gastaldo di affittare una parte della piantata dei gelsi («moraro») vicino l'ovile («pegorile») a certo Alessandro Gotardo, e dell'acconto sull'affitto versato dalla famiglia Fiocco [2.1.1] al pecoraio («pegoraro»).

B.

Lettera autografa di Francesco Longo.

Registrazione di Antonio Longo.

Tracce di cera lacca rossa.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XVI mezzo (c. 26r-v)

Sul *verso* del foglio (c. 26v) Francesco Longo scrisse l'indirizzo del destinatario: «Al Cl[arissi]mo M[isser] Ant[oni]o Longo pad[re] Oss[ervandissi]mo. Vinezia, a S[ant]a Maria Formosa». Antonio Longo, nel senso inverso, registrò: «1567, 7 magio. Spesa d[e]lla i[n]testadura, e del legname andato i[n] quella e d[e]lla ferramenta mandatom i p[er] Franc[esc]o mio fiol i[n] q[ue]sto giorno.»

«Cl[arissi]mo padre. Ne la intestadura, la q[u]ale come scrissi, fu finita hier sera, sono fitti pali n[umer]o 43, un driedo l'altro; et 3 dentro d[e]lla palificada, per fortezza d[e]lle cadene, ch[e] fano n[umer]o 46. De questi ne sono sta cavati n[umer]o 8 a instantia del Grimani, 4 da una banda, et 4 dall'altra, et sono sta remessi a longo la riva, in modo ch[e] sono sta fitti pali n[umer]o 54 tra

quelli ch[e] sono in esser, et q[ue]lli ch[e] sono sta cavadi; ma d'acordo ne ho pagato n[umer]o 53 i q[u]ali a s[oldi] 48 l'uno, fanno l[ire] 127, s[oldi] 4 ch[e] sono duc[a]ti 20, l[ire] 3, s[oldi] 4. Le altre spese de condute, de legname comprato, et de feram[en]ta computà 15 chiodi d'un pe l'uno tolti hieri da m[aest]ro Borth[ol]o favro qui da sera, per omo l[ire] 12 1/2, a pag[a]to p[er] l[ire] 12 a s[oldi] 4 la l[ira] s[oldi] 48: montano duc[a]ti 11, l[ire] 5, s[oldi] 12. Tal che el danaro derborsado importa duc[a]ti 32, l[ire] 2, s[oldi] 12.

Et è sta messo in op[er]a l'infrascritto legname:

17 albare della boscheta, dalle qual sono sta fatti 21 palo;

3 olmi della ditta boschetta;

diversi pezzi d'albara ch[e] erano in le teze desfatte, i q[u]ali han[n]o lavorato pie 178;

diversi cavezzi da chiave parte nuovi, parte usati, per pie 387, i q[u]ali a 32 pie per chiave, ch[e] no[n] sono d[e]lle più lunghe, né d[e]lle più curte, sono chiave n[umer]o 12;

appresso ho fatto tagiar su la strada per compim[en]to d[e]ll'op[er]a albare n[umer]o 7;

et di tutto questo legname è avanzato: albare vechie cavezzi n[umer]o 4;

albare verde cavezzi n[umer]o 25;

chiave vechie cavezzi n[umer]o 6;

chiave nuove cavezzi n[umer]o 6;

[commento agli ultimi tre righe: «tutti de diverse misure mazori et minori, da do pie fino a pie 20.»];

et li ho consegnati al gastaldo insieme con sie sottoscorzi.

Sono anche avanzadi chiodi de 3 q[uar]ti de pe n[umer]o 40, et mantoani n[umer]o 250, i q[u]ali ho app[re]sso di me.

Il vino ch[e] è qui in caneva è un caratelo d[e] 5 mast[e]li integro, et la botesela ch[e] si beve, nella q[u]ale è masteli 3 e mezo, serà con q[uest]a.

I miei ochiali roti, nella sua cassa, prego V[ostra] M[agnificenza] ch[e] mandi Z[uana] Maria da q[u]el zovene ch[e] suol servirne in casa, app[re]sso l'horologio de piazza, et facci remetter i veri in un osso saldo, et me li mandi dimane p[er] m[aestro] Benetto favro et per il Zamb[erlano] in ogni modo. Serà ancho bene ch[e]

V[ostra] M[agnificenza] mi mandi un caratto di muschio p[er]
l'aqua ruosa.

Il gast[al]do ha affitado 5 pie de moraro a longo il pegorile a
Ale[ssandro] Gotardo p[er] l[ire] 3, s[oldi] 10. Li Fiochi han[n]o
dato a co[n]to d[e] fitto mezo caro de legne al pegoraro.

Mi ra[ccoman]do a V[ostra] M[agnificenza] insieme con tutti li
n[ost]ri.

Di Fiesseto, a 6 di Mazo 1567.

Suo fiol Fr[ances]co Longo»

Documento I/17
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

30 giugno 1567: Francesco Zamberlan stende tre rendiconti diversi (rimasti parziali e incompleti), ciascuno in tre fogli distinti:

- Il primo rendiconto (c. 27r) dichiara di registrare tutti i denari ricevuti dal committente della villa, Antonio Longo, a partire dal 23 marzo del 1566 fino all'8 febbraio del 1567, come versati nel Banco veneziano Dolfín, per un totale di 1015 ducati e ai quali andavano aggiunti i 100 ducati spesi per nuovi approvvigionamenti [forse corrispondenti con quelli del 22 aprile precedente: Documento I/14D.]
- Del secondo rendiconto (c. 28r), essendo incompleto del valore che ciascuna delle voci elencate era chiamata ad esprimere, rimane valido l'elenco dettagliato degli elementi architettonici in pietra viva dallo Zamberlano lavorati e trasportati nella *fabbrica* di Fiesseto. Oltre all'investimento iniziale del materiale litico e alla lavorazione in bottega per la trasformazione di quello in elementi architettonici, l'impegno dello Zamberlan aveva comportato anche gli anticipi delle spese di trasporto del materiale e dei pagamenti di muratori, falegnami, e terrazzieri ingaggiati per l'erezione dell'edificio fino alla sua copertura e per realizzare parte delle rifiniture necessarie; gli anticipi delle spese per materiale di carpenteria e le spese per spostamenti personali e varie altre, non meglio specificate.
- Il terzo elenco (c. 29r) rende note le attività svolte – o fatte realizzare ad altri, in qualità di *proto* –, nel cantiere durante i lavori di rifinitura della villa, tanto con il trasporto e la messa in opera altri elementi in pietra, quanto realizzando interventi edilizi o opere di falegnameria.

B.

Rendiconti autografi di Francesco Zamberlan (**R. 3**)

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, ff. XVII-XVIII (cc. 27r, 28r, 29r)

Sul *verso* (c. 29v) del primo foglio di questo documento (cc. 27-29) Francesco Zamberlano registrò: «Tuti li danari auti io Franc[esc]o Zamberlano da li Mag[nifi]ci Longi da poi ch[e] io gli conoscho».

(c. 27r)

«Laus Deo. 1567. Adì ult[im]o Zugno

Tuti li danari autti io Franc[esc]o Zamberlan da el Cl[arissi]mo M[isser] Ant[onio] Longo fina adì sop[ra] sc[ri]to.

23 marzo [con]tadi p[er] capara in Banco Dolfìn, d[ucati] 100

10 april [con]tadi [*idem*], d[ucati] 52

21 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 40

27 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

8 mazo [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

16 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

25 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

p[rim]o zugno [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

11 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

22 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

12 lugio [con]tadi [*idem*], d[ucati] 30

20 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 40

29 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

9 agosto [con]tadi [*idem*], d[ucati] 30

23 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 30

31 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 25

7 sett[em]briò [con]tadi [*idem*], d[ucati] 40

20 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

16 oto[briò] [con]tadi [*idem*], d[ucati] 20

25 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 30

8 nove[m]briò [con]tadi [*idem*], d[ucati] 28

29 dito [con]tadi [*idem*], d[ucati] 30

20 dece[m]briò [con]tadi [*idem*], d[ucati] 50

8 febraro [con]tadi [*idem*], d[ucati] 20
[somma], d[ucati] 1015
Spesi in piere And[re]a della Vechia, d[ucati] 100»

(c. 28r)

«Laus Deo.

Quello ho dato nella fabricha d[e]l Cl[arissi]mo M[isser] Ant[oni]o Longo.

Tute le piere vive della fabricha cussi quelle erra obligato p[er] il primo mercato come quelle datogli fora d[e]l mercato batendo certi danari spesi nelle fature da poi ch[e] il Sansovino indichò, val d[ucati] [senza numero].

Le otto colone grande d[e]lle loze [con] basse et capitelli [con] li bordonalli sopra et sogieri soto qual fa fassa d[e] fuora nelle fazze: [val] d[ucati] [senza numero].

Le otto colone picolle [con] li suoi sogieri; et basse e capitelli [con] le suo cornise, architravi, frizi et volti, [val] d[ucati] [senza numero].

Dui lavelli forniti, [val] d[ucati] [senza numero]

Quattro cantonalli d[e] cornise, [val] d[ucati] [senza numero]

La schapha d[e]l gastaldo e dui scoladori, [val] d[ucati] [senza numero]

La napa d[e]lla camara granda, [val] d[ucati] [senza numero]

La marcha c[on] tre gornete, [val] d[ucati] [senza numero]

Cargar d[e]scargar e [con]dur le piere vive, [val] d[ucati] [senza numero]

Li pozi sopra le colonelle, [val] d[ucati] [senza numero]

Pie n[umer]o [spazio bianco] d[e] fogere, [val] d[ucati] [senza numero]

Do bitoi sopra la scala gra[n]da, [val] d[ucati] 2

Fatura di mureri a far la fabricha e meterla a cop[er]to [deleto: «batudo quelli danari dati p[er] V[ostra] M[agnificienza] Cl[arissi]ma», [val] d[ucati] [senza numero]

Fatura d[e] And[re]a Marango[n] batudo quelli danari dati p[er] V[ostra] M[agnificienza] Cl[arissi]ma», [val] d[ucati] [senza numero]

Ducati 20 al terazzer, [val] d[ucati] [senza numero]

Tavole 300 tolti da And[re]a d[e] Rigo[n] Bon, [val] d[ucati]
[senza numero]
Chiodi in più volte, [val] d[ucati] [senza numero]
Arpesi n[umer]o 20, [val] d[ucati] [senza numero]
Lignami d'armadura et ponti et corde, [val] d[ucati] [senza
numero]
Fiube et marcholi tolti a San Pantalon, [val] d[ucati]] [senza
numero]
Cavoni, [val] d[ucati]] [senza numero]
Viazi et spese d[e] barcha, [val] d[ucati]] [senza numero]
Vi può esser qualch[e] cosa ch[e] no[n] mi aricordo»

(c. 29r)

«[Con]dur la laste d[e]lla giexiola et meterla in opera.
[Con]dur il lavello et meterlo in opera.
[Con]dur il feral e meterlo in opera.
[Con]dur li sogieri d[e]lle colone pichole e farli bater da be[n] e
miterli in op[er]a
[Con]dura la napa gra[n]da et metterla in opera
Far tagliar gli ovalli et farli far quadri dentro via.
Far far li busi alle [«4»] feriate et meterle in opera.
Far far sie gorneti [con]durli et meterli in opera.
Far far la mancha gra[n]da c[on]durla e metterla in opera
Far far li bastoni alli sogieri gra[n]di et tagliarli via.
Far intagliar la napa gra[n]da.
Far far fogere gra[n]de et c[on]durla et dischargarle.
Stropar due ovalli et terazarli et smaltarli.
Segnar le cornise nelle due fazze ponete e levante.
Tagliar li muri e metter canovi in doversi lochi p[er] condur
acqua.
Far li necessari et stroparli et tornarli a far.
Far il camaroto nella camara gra[n]da.
Far li cassi nella camara gra[n]di et stroparli.
Romper et meter la porta ch[e] va soto la scalla de la camara.
Romp[er] et far il volto d[e]lla cosina.
Meter due feriate nella caneva.
Tirar via la porta d[e]l soto scalla in cosina et tornarla a meter.

Romp[er] et meter canovi p[er] sborar li necessari et tirarli fin
sop[r]a li copi.
Far li sofitadi alle 4 camere in sofitada.
Far li armeri in dete camere.
Farli le sue porte fornite d[e] feram[en]ta
Requadrar li ovalli d[e] legnami et farli in due parte et fornirli
d[e]l tuto.
D[es]far li scuri d[e]lle fenestre et tornarli a far et meterli in
opera.
Tornar a disporli et refarli et tirarli in dentro et tirar via le fiube.
Soazar li teleri de veri dentro via.
Far le 4 porte d[e] larese in le loze et partirle in quadri rustici.
Far la cornise d[e] legname in cusina.»

Documento I/18
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

12 agosto 1567: Francesco Zamberlan invia una lettera, da Venezia, ad Antonio Longo per informarlo dello sviluppo giudiziario della controversia, in corso da qualche mese [Documento I/12, A.], con un altro suo committente, il nobile Niccolò Zane.

Lo Zane aveva tentato di farlo condannare («sentenziare») dalla *Giustizia Vecchia* con l'accusa di non aver portato a termine [nei tempi prestabiliti da accordi, evidentemente, ma non pervenuti] l'edificio di piccole dimensioni («fabricheta») a lui commissionato [il palazzetto di calle de le Balotte, in Venezia: Documento I/10D.], e sostenendo tale accusa con la testimonianza delle recriminazioni che, la domenica precedente, aveva manifestate Francesco Longo nei confronti dello Zamberlan incolpandolo di aver inciso nel suo patrimonio («intacar di assai ducati») danneggiandolo in modo grave («assasinato»).

Lo Zamberlan, nell'assicurare Antonio Longo che, non solo la costruzione veneziana dello Zane era quasi ultimata, ma che vi aveva dovuto investire più seicento dei propri ducati per portarla a termine, rigettava, principalmente, ciò che il figlio Francesco aveva pronunciato pubblicamente nei suoi confronti, e che considerava come una calunnia offensiva, date la totale dedizione e la disponibilità offerte (con spostamenti continui che, più d'una volta, avevano messo la sua vita in pericolo), nella costruzione di un'edificio tanto ben riuscito e tanto ben concepito [villa Longo sulla Brenta: Documento I/2].

Lo Zamberlan porta, quindi, come testimonianza a proprio favore, di fronte ad Antonio Longo, il giudizio favorevolissimo [sulla villa dei Longo], espresso, quella stessa mattina, dal nobile Alvise Mocenigo (intendente d'architettura), il quale, dopo un sopralluogo [a Fiessetto], gli aveva confermato che la spesa di 3000 scudi sostenuta per le pietre vive di quell'edificio non poteva essere considerata disonesta. Per dimostrare definitivamente la propria correttezza professionale nei confronti

dei Longo (che quindi non avrebbero più potuto accusarlo di aver sperperato: «butar via», e danneggiato il loro patrimonio) Zamberlano aveva deciso di accludere alla missiva anche una minuta [non pervenuta, ma cfr.: Documento I/17] con il resoconto dei soldi ricevuti e impiegati per la realizzazione di quell'edificio, la quale avrebbe definitivamente dimostrato come egli avesse percepito dai nobili veneziani un totale di 1115 ducati e, in realtà, avesse impegnato una somma personale maggiore per portare a termine l'impegno preso. E che tutto il resto di spesa sostenuta in quell'edificio non pertineva che a scelte dei Longo e non alla propria responsabilità.

Alla luce di tutto questo, Zamberlano supplica Antonio di farsi unico giudice e decisore per tutto ciò che egli [in quanto architetto e *proto*] aveva fatto per lui fino a quel momento, chiedendogli di escludere in questo compito specifico il Sansovino (o qualsiasi altro) dichiarando di ritenere le sue decisioni oneste e giuste, tali che mai avrebbero potuto causar il male di un servitore leale della famiglia Longo qual egli si riteneva.

B.

Lettera autografa di Francesco Zamberlano (**R. 4**)

C.

Magrini 1947, p. 222

Sorbelli 1934, p. 109, n. 2300/XV.A.I (collocazione)

B.M.A.Ba., *Epistolario Gamba*, XV.A.I (all'originale sono allegate due copie: una manoscritta da ignoto, una dattiloscritta da Zorzi, datata 12.11.1951)

B.C.B.Vi, C.Zo., IX, 39, *Copie*, «Doc. 3» (copia dattiloscritta calcante)

B.C.B.Vi., C.Zo., IX, *Carteggio*, Lettera di L. Magagnato a G.G. Zorzi, 26.3.1952 (invio di riproduzione)

F. Barbieri 1967, 38 (citata)

D.

B.M.A.Ba., *Epistolario Gamba*, fasc. XV.A.I

Sul *verso* del foglio Francesco Zamberlano scrisse il nome del destinatario della missiva: «Al Cl[arissi]mo Sig[n]or Ant[oni]o Longo, mio Sig[n]or Oss[ervandissi]mo»

«Cl[arissi]mo Sig[n]or mio Oss[ervandissi]mo.

Essendo questa mattina alla Iustizia Vecchia contro messer Niccolò Zane qual voleva sententarmi in ducati cinquanta per compir una sua fabricheta qual è quasi finita e si va driedo continuando a lavorar la qual fazzo della mia povertà et sallo Idio che lui [delto: «per»; sostituito con «a»] più che siecento ducati del mio sangue et contra ogni ragion et cussì esso Zane essendo avanti li Signori a deto che el Magnifico Messer Francesco li a deto dominica passata che io l'ho assassinato et che io l'ho intachato di assai ducati.

A me par Cl[arissimo] Signor mio che io non merto per la servitù di uno anno e mezo continuo et per tanti viazi, e due ho tre volte esser stato apricolo della morte che si vada dicendo parolle di questa sorte e maxime faciendovi fato cussi bella e ben intesa fabricha e pur questa matina il magnifico messer Alvise Mocenigo qual è inteligente delle cose di architettura mi a deto esser stato a vederla e esser restato satisfatissimo e dice non voler creder che per tante piere vive non si habbi spesa più di 3000 scudi. Vedi adunque V[ostra] M[agnificenza] Cl[arissima] che non ha butato via li suoi danari ne meno io l'ho intachata e che sii il vero ho cavato il conto di danari che ho auto da quella e gliello mando qual suma ducati 1115. Il resto a speso V[ostra] M[agnificenza] Cl[arissima] e non puol dir di quelli chabbi intachata avendogli spesi ella nella sua fabricha vedra al incontro anche quello a da me receutto e vedra che ha auto da me più delli ducati 1115. E perché io intendo che V[ostra] M[agnificenza] Cl[arissi]ma sii solo iudice e difinitore di tuto quello habbiamo auto a far insieme e non il Sansovino né altri, la voglio per queste poche parolle suplicarla a far questa sententia che io so' serà iusta e honesta che quella non vorra ne volle il sangue di niuno e maxima di me che io sono e voglio e voglio morir suo servitor e

qui facendo fine gli fo riverenza pregando il Signor Idio gli
prosperi felicità e dii a me gratia di servirla di casa.

Il dì 12 Ag[ost]o 67.

Di V[ostra] M[agnificenza] Cl[arissi]ma Servitor, Franc[esc]o
Zamberlano»

Documento I/19
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

21 agosto 1567: Antonio Longo, alla presenza di Jacopo Sansovino e del fabbro veneziano Benetto, stipula un accordo con Pietro delle Villotte, e Giacomo di Silvestro tagliapietra per la realizzazione e messa in opera di un poggio («pozzo») in pietra di Rovigno sul ripiano («patto») della scalinata della casa di Fiessetto, da eseguirsi secondo il modello («sagoma») dell'edificio [non pervenuto] per un compenso di 4 lire per piede lavorato.

Viene, inoltre, richiesta una lavorazione particolare («da tre bande e da do») dei pilastrelli («quadreselli») del poggiolo – riquadrati secondo lo scritto («arricordo») del Jacopo Sansovino [non pervenuto] –, e la loro messa in opera, per un compenso di un ducato ciascuno.

B.

Accordo scritto da Antonio Longo.

Sottoscrizione di Giacomo di Silvestro (tagliapietra).

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XIX, mezzo (c. 30r)

Sul *verso* del foglio Antonio Longo registrò: «1567, 21 Agosto. Scrittura fatta co[n] li taglia piera m[aest]ro P[ie]ro dalle Villote e m[ae]stro Giac[om]o di Silvestro, di poggi, e pillastrelli d[e]l patto d[e]lla scala d[e]lla fabrica di Fiessetto.»

«I[esus] Ch[ristus]

M.D.L.XVII, adì XXI Agosto.

El si dichiara p[er] la p[rese]nte scrittura, come io Ant[onio] Longo fo di M[isser] Franc[esc]o son rimasto da cordo co[n]

m[aest]ro Piero dalle Villote, e co[n] m[aest]ro Giacomo d[e] Silvestro tagiapietri in solidum uno p[er] l'altro ch[e] mi faccino di piera da Rovigno salda, e netta, il pozzo d[e]lla scala cioè d[e]l patto secondo la sagoma della casa ch[e] fabrich[e]mo i[n] Fiesseto, dalla faccia di mezo giorno, e similme[n]te li quadreselli lavoradi da tre bande e da do, secondo ch[e] serà bisogno riquadrati co[n] un cavetto, e tondo i[n] mezo secondo l'arricordo, et ord[e]ne di M[isser] Giacomo Sansovino proto d[e]lla P[ro]curatia di Sopra, di rilievo, e metter in opera così il pozzo, come il quadrixello fatti di piera di Rovigno a soe spese. Et io all'incontro mi obligo darli p[er] soa manifatura l[ire] quatro d[e]l pie lavorato da tutte do le bande, d[e]l [deleto: «quadro»] poggio, et d[e]l quadresello duc[a]to uno di l'uno.

Al q[ua]l accordo e patto fono p[rese]nti il sud[e]tto M[isser] Giacomo Sansovino, e m[aest]ro Benetto favro al ponte di dadi tien p[er] insegna San Pietro Martyre. Al ch[e] si sotto scriveran[n]o:

Io m[aest]ro Jac[o]mo so[n] conteto [sic!] quanto è di sopra schrito.

Et mi Jac[o]mo ave soto schrito p[er] nome di m[aest]ro Piero p[er] no[n] saver schriver.»

Documento I/20
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

21 agosto 1567: Antonio Longo, nello stesso giorno della stipula del precedente contratto (Documento I/20), e sempre alla presenza di Iacopo Sansovino e del fabbro veneziano Benetto, stipula un secondo accordo («patto») con Pietro dalle Villotte e Giacomo tagliapietra per la realizzazione e la messa in opera di un altare, composto di parapetto e della lastra superiore, da eseguirsi secondo il disegno [identificato in: Documento I/scheda 4, fig. 5] e il modello [non pervenuto] loro forniti.

Oltre alla composizione di porfidi e serpentini («incassar le piere a fuoco»), la fattura comprendere anche un abbassamento del manufatto, secondo le indicazioni fornite dal Sansovino [non pervenute], per un compenso totale di sei ducati.

L'accordo prevede che il rifornimento delle pietre dure («piere fine») spetti al committente, mentre i tagliapietra devono rifornirsi delle pietre vive presso la bottega di Francesco Zamberlano.

B.

Accordo scritto da Antonio Longo.

Sottoscrizione di Giacomo di Silvestro (tagliapietra).

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XIX, mezzo (c. 30v)

Per la registrazione sul *verso* del foglio si veda (Documento I/18, D.)

«I[esus] Ch[risti]. M.D.LXVII

Si d[e]chiara p[er] la p[rese]nte scrittura simelmente che nel istesso giorno XXI agosto, io Ant[oni]o oltrascritto son rimasto da cordo co[n] li oltrascritti tagliapieri m[aest]ro Piero, e

m[aest]ro Giacomo, ch[e] mi faccino [aggiunto a lato: «e lavorino»] il parapetto d[e]ll'altare e la pietra di sopra di esso altare cioè incassar tutte le pietre di porfido e di serpentino, ch[e] vi vanno secondo il disegno dattoli e la sagoma, a fuoco, a soe spexe, et io darli le piere fine, e le piere vive tuorle della bottega di m[aest]ro Franc[esc]o Zamberlano; e p[er] loro manifattura darli duc[a]ti sei da l[i]re 6, s[oldi] 4 l'uno.

Al qual obligo si sottoscriverano, p[rese]nti li oltrascritti M[isser] Giacomo Sansovino, e m[aest]ro Benetto favro dechiarando, ch[e] siano obligadi fare l'abbassamento di esso altare, come gli ha ord[e]nato esso M[isser] Giacomo Sansovino.

E q[ue]sto patto s'intende in solidu[m] co[n] tutti doj, come il patto oltrascritto.

Io m[aest]ro Jac[o]mo so[n] conteto quanto è di sopra scritto et anchora io Jac[o]mo soto scrivo p[er] mistro Piero p[er] non sayer sacriver.»

Documento I/21
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

26 maggio 1568: Francesco Longo stende un accordo, anche a nome del fratello Marc'Antonio, con Lorenzo muraro per l'edificazione dei muri del «cortivo», delle due «fabrichete» ad esso annesse, e delle «corti» laterali alla villa. L'accordo è stipulato alla presenza di Francesco Zamberlano, per sua stessa dichiarazione, chiamato a sottoscrivere l'atto a nome dell'analfabeta muraro.

Il testo stabilisce quali materiali fossero da impiegare nell'edificazione («muro d'una piera, così fondamente, come muro sopra terra», «dentro, et fuora smaltadi»), il tipo di operazione richiesta al muraro Lorenzo («fare tutte le muragie»; riempire le fessure con calcina: «rebocar»; intonacare: «smaltar»; realizzare la copertura delle tettoie: «coprir de copi le teze»; lastricare i viottoli: «far li salizadi»; pavimentare con mattonelle in cotto: «taveladi»); i costi del manufatto per unità di misura («per precio di passa sette al ducato» la costruzione del muro; per «passa 10 al duc[a]to» la posa in opera delle pietre in orizzontale: «in pian»; per «passa sie al ducato», la posa in opera di quelle in verticale: «in cortello»).

La clausola finale stabilisce che i committenti mettano a disposizione del muraro tutto il materiale presente nel cantiere; e registra l'acconto consegnato, nel medesimo giorno, allo stesso muraro (poco più di 3 ducati).

B.

Accordo scritto da Francesco Longo,
Dichiarazione autografa di Francesco Zamberlano (**R. 5**).
Aggiunta scritta da Gerolamo, figlio del muraro Lorenzo.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XX (c. 32r e 33v)

Sul *verso* del foglio (c. 33v) si trova la registrazione: «I[sus] Ch[risti]. 1568, 26 Mazo. Scritto fatto con m[aest]ro L[oren]zo muraro p[er] co[n]to d[e]lla fabrica d[e]lle teze, et muri d[e]l cortivo ch[e] si dieno far.»

«IC[Iesus] XC[Christus]. 1568, adì 26 Mazo.

Si dichiara p[er] il p[rese]nte scritto, come m[aest]ro Lorenzo muraro, habita in Fossa Lovara, si è remaso d'accordo con noi Franc[esc]o et Marc'Ant[oni]o Longo in q[uest]o sop[r]a scritto giorno di fare tutte le muragie che ne bisogneran[n]o a serivr il coritvo, et doi fabrichete, una p[er] banda, et le corte che vanno dalle bande d[e]lla casa, p[er] precio di passa sette al ducato, ridotto a muro d'una piera, così fundamente, come muro sopra terra, et misurato vuodo, et pieno, eccetto ove intrerà il passo, quali muri siano dentro, et fuora smaltadi, dichiarando che non volendo noi smaltar ditti muri, siamo obligati pagargheli, come se fussero smaltadi, ma ben ch[e] lui habbia obligo de reboccarli, et sopra mercato coprir de copi le teze, et far li salizadi, e taveladi a passa 10 al duc[a]to ciò è in pian, et quelli ch[e] anderano in cortello passa sie al ducato. Essendo noi obligati darli tutta la materia conduta sopra l'opera, cioè in cortivo, et p[er] capara gli ho contato scudi n[umero] 3, sono l[ire] 21.»

[Aggiunto, di seguito, da Francesco Zamberlano]

«Jo Freanc[esc]o Zamberlano fui p[rese]nte al sopra scritto mercato et ho soto scritto p[er] nome d[e]l dito m[aestr]o Lorenzo dicendo lui no[n] sap[er] scriver, qual si obliga a quanto è sopra scritto.»

Documento I/22
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

(s.d.: maggio 1568): Francesco Longo annota un breve elenco di elementi architettonici e strutturali: uno stipite («erta») in pietra, lunga 200 cm. ca.; una soglia («sogier») di sasso lunga 100 cm. ca.; una pozione di pilastro lunga 140 cm. ca., due mezzi capitelli per nicchia larghi 40 cm. ca.

Di seguito vengono espresse le misure dei muri di recinzione della villa come ancora da realizzare: paralleli, e identici nella lunghezza stabilita in 41 passi, avrebbero dovuto essere i muri dalla casa alla strada («spina»), verso il bruolo e l'orto, e dalla parte opposta, corrispondente al confine dei Sommariva [cfr. Documento I/24D.]; la larghezza del cortivo principale della casa, a cui avrebbe dovuto corrispondere il muro di recinzione con il portale maggiore, è stabilito in 20 passi; la lunghezza di ciascuna delle corti minori ai lati della villa, è fissata in 10 passi, mentre la larghezza di 4 passi.

Il testo stabilisce poi che tutti i muri perimetrali del corpo padronale della villa avrebbero dovuto essere realizzati in modo massiccio («muro pien»).

B.

Minuta scritta da Francesco Longo

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, frammento 3 (c. 42v)

Sul *recto* del frammento di foglio, è disegnato a mano libera un puteale a nicchia a edicola (Documento I/scheda 9, fig. 10)

«Un'erta de una piera e meza longa p[iedi] 6, 1/2;
un sogier de saxo de una pera e meza in luse p[iedi] 3, 1/1
un pezo d[e] pilastro longo p[iedi] 4, largo su do fazze xxxx 10;

do mezi capiteli, i[n] nichii in tavola p[iedi] 1, xxxx 8;
La longhezza da i muri d[e]lla casa alla spina: passa 41, d[e] i
q[u]ali ne son fatti 14 verso 'l bruolo; talch[é] resta 27, i q[u]ali
vano d[e] zelosie p[er] la seragia d[e]ll'horto, et dopii. Et si
comprende il foro d[e]lla porta d[e]l bruolo et horto.
Dalla parte d[e]l vicin, va[n] tutti li 41 passa, et tutto 'l muro v[à]
pien.
La larghezza d[e]l cortivo è passa 20; et 20 passa d[e] muragia
piena va in fazza de mezo d[ì], p[er] serarse, compeso il foro
d[e]lla porta p[ri]ncipal.
La longhezza d[e]lla corte è passa 10, d[e] muro pien, senza 'l
nichio d[e]i pozzi.
La larghezza d[e]lle ditte è passa 4, p[iedi] 4, computando i fori.
A la larghezza d'un caro da misura [deleto: «è in luse»] basta
d'ava[n]tazo pie 7.»

Documento I/23
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

13 luglio-28 agosto 1568: Gerolamo, per conto del padre analfabeta, il muraro Lorenzo, registra le ricevute dei pagamenti fatti da Marc'Antonio Longo per il lavoro eseguito: la realizzazione dell'edificio per custodire gli arnesi agricoli («teza»), per un totale di poco più di 50 ducati.

Gli eredi di Antonio Longo, nel marzo precedente, avevano stipulato con lo stesso maestro un accordo per la realizzazione delle strutture murarie del cortile della casa domenicale di Fiessetto (Documento I/21).

B.

Ricevuta scritta da Girolamo figlio del muraro Lorenzo. Testo aggiunto all'accordo del maggio precedente (Documento I/21)

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XX (c. 32r-v)

(c. 32r)

«Adì 13 luio, R[ice]ve mio padre dal sopra dito el M[agnifi]co M[isser] Mar[c'Antonio] Longo a bo[n] co[n]to d[e] la fabrica d[e]lla teza lire sesa[n]ta do, val d[ucati] n[umer]o 10»

(c. 32v)

«Adì 31 luio 1568.

Re[ce]vi io Ierolimo p[er] nome d[e] m[astr]o Lorenzo mio padre a bo[n] co[n]to d[e]lla teza dal Mag[nifi]co M[isser] Marcho[An]tonio Lo[n]go duchati dodexe, val l[ire] 728, s[oldi] 8, val d[ucati] 12.

Adì 23 auosto. Ric[e]vi io Ier[ola]mo sop[r]a dito p[er] nome d[e] mio padre dal M[agnifi]co M[isser] Marcho[An]tonio

Lo[n]go sop[r]a dito a bo[n] co[n]to d[e]lla fabricha con la teza d[ucati] vinti, val d[ucati] 20.

Adì 28 dito. Recevi io Ier[ola]mo sop[r]a dito p[er] nome d[e] mio padre dal Mag[nifi]co M[isser] Mar[c'Antoni]o sop[r]a dito cechini otto da l[ire] 8 per l'uno, ch[e] son d[ucati] 8, l[ire] 3.»

Documento I/24
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

19 agosto 1570: Francesco Longo stende, a Venezia, il testo di un accordo privato riguardante la definizione dei confini delle proprietà dei Longo e dei Sommariva a Strà, in località di Fiessetto, sottoscritto, da una parte, dai figli ed eredi di Antonio Longo, Francesco e Marc'Antonio e, dall'altra, dai figli ed eredi di Giovanni Paolo Sommariva, Girolamo, Agostino e Fausto, ai quali si aggiunse, quattro giorni dopo, anche Alessandro.

Come dichiara la clausula finale, l'accordo avrebbe potuto essere registrato presso un notaio della stessa città, qualora richiesto dalle parti.

Preso atto dell'esistenza della nuova «casa da statio» che i Longo avevano fabbricato sul loro possedimento, l'accordo stabilisce che l'estensione dei confini della proprietà Longo, a Fiessetto, verso («sol levar»), sul confine dei Sommariva, non avrebbe potuto, in alcun modo, oltrepassare il margine occupato dal muro divisorio, del quale si erano appena gettate le fondazioni [previste fin dal maggio 1568: Documento I/23D.].

Innanzitutto, l'accordo delinea il tracciato del confine sul quale la parte dell'erigendo muro doveva trovare perfetta corrispondenza: a Nord, verso il fiume Brenta, il confine delle due proprietà è determinato solo idealmente (non essendo previsto alcun muro) sul tracciato di una linea retta collegante la porzione di muro già esistente al letto del fiume; a Sud, il confine è segnato dal rettilineo collegante l'angolo («canton») del muro del *coritvo* maggiore [cfr. Documento I/22] al fossato che, adiacente alla strada comunale, separa, per un tratto e naturalmente, le due proprietà. [Morfologicamente la risultante è un rettilineo, in

tutto corrispondente a quello delineato nel desiderio espresso da Francesco fin dall'agosto del 1566: Documento I/7].

Dato che una parte delle fondazioni del muro e un pozzo già esistente (Documento I/22) finivano sopra il terreno dei Sommariva, questi concedevano ai Longo lo stato di fatto, assicurandosi, però, che mai, né le prime, né il secondo (in quello stesso muro incassato), avrebbero potuto dare la possibilità ai nobili veneziani di recriminare come propria la porzione di terreno dei Sommariva occupata dal muro di confine, o estendersi al di là di quella.

B.

Accordo scritto da Francesco Longo.

Sottoscrizioni di Francesco e Marc'Antonio Longo; Girolamo Agostino, Fausto e Alessandro fratelli Sommariva.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XXI, mezzo (c. 34r-v)

Sul *verso* del mezzo foglio (c. 34v), Francesco Longo registra:
«1570, auosto. S[cri]tto fatto co[n] i Sumariva c[irc]a la fab[ri]ca d[e]l muro divisorio tra loro et noi»

«Per rimover ogni difficultà che p[er] tempo alcuno potesse ocorer tra li Cl[arissi]mi M[isser] Franc[esc]o et M[isser] Marc'Ant[oni]o figlioli del q[uondam] Cl[arissi]mo M[isser] Ant[oni]o Longo, da una et l'Ecc[ellen]te M[isser] Hier[ola]mo Sumariva d[oc]tor et frad[el]li figlioli del q[uondam] M[isser] Z[uane] Paulo dall'altra parte p[er] occasione delli loro confini delle terre possedono l'una et l'altra parte in la villa de Strà in loco ditto Fiasseto dove al p[rese]nte li Mag[nifi]ci Longhi hanno fabricato la sua casa da statio.

Per la presente scrittura tutti li sop[r]a nominati d'acordo dichiarano che li p[re]detti Cl[arissi]mi Longhi con li suoi confini sii estendano et haver debano verso sol levar in confin delli

Sumariva solame[n]te tanto quanto ocuperà il muro divisorio sopra terra del qual hora sono fatti li fondamenti, sì che si intendi il muro esser tuto delli Cl[arissi]mi Longhi et che non ecedino esso muro p[er] tanto spatio p[er] quanto sarà fatto esso muro, et dalla parte verso la Brenta dove non si farà muro il suo confin sii fin dove si terminerà tirando una retta linea da esso muro, si che il muro possi continuar tutto retto fin sopra la Brenta, et dalla parte verso la strada il confin delli Cl[arissi]mi Longhi cominciando dal canton del muro che sererà il suo cortivo fin sopra la strada pervenghi fino a mezo il fosso che divide il loco di essi Cl[arissi]mi Longhi dal loco delli Sumariva, et cussì parimenti li confini delli Sumariva p[er]venghino fino arente il muro delli Cl[arissimi] Longhi talché tochino esso muro e questo sii p[er] ta[n]to spatio che teniva esso muro andando poi a retta linea dove non sarà muro dalla parte verso la Brenta fin sopra l'aqua e dalla parte verso la strada cominciando dal canton sopra scritto del muro che sererà detto cortivo fin sopra la strada comune sii estendino fino al mezo del sop[r]a scritto fosso devisorio.

Et cussì dechiarano che il pozzo delli Cl[arissi]mi Longhi fatto nel confin delli Sumariva dove hora si ritrova stii, ma p[er] ciò non dia né possi dar action alcuna in tempo alcuno a modo alcuno a essi Cl[arissi]mi Longhi oltre il muro verso il confin delli Sumariva dechiarando che se ben una parte del fondam[en]to del detto muro è fatto sop[r]a il confin delli Sumariva (in caso che fusse desfato esso muro) ditti fondam[en]ti non diino ne posino dar mai action alcuna a modo alcuno a essi Cl[arissi]mi Longhi a pregiuditio delli confini de detti Sumariva. Et la p[rese]nte s[cri]tura si habia a registrar nelli atti di un pub[bli]co nod[ar]o di q[ues]ta città a rechiesta di ciascuna delle parte.

19 agosto in Vinez[ia]. Io Fr[ances]co Longo s[u]detto approbo et confirmo ut s[upra].

Adì ditto. Io Marc'Ant[oni]o Longo sopra scritto confermo ut sup[r]a.

Adì ditto. Io Hieronymo So[m]mariva xx soprascritto co[n]firmo qua[n]to di sopra.

Adì ditto. Io Agostin So[m]mariva d[ector] d[e]l q[uondam]
M[isser] Zuan Paulo contento come di sopra.

Adì ditto Jo Fausto So[m]mariva d[ector] d[e]l q[uondam]
M[isser] Zuan Paulo co[n]te[n]to ut supra.

Adì 23 ditto. Io Alessandro Som[m]ariva d[e]l q[uondam]
M[isser] Zuan Paulo co[n]teto ut supra.»

Documento I/25
Dossier I: villa Longo a Fiessetto

A.

24 aprile 1572: Francesco Longo, nella casa di Strà [la stessa di Fiessetto ?], in presenza di Francesco Zamberlano, stende un conto dettagliato riguardante i lavori in muratura eseguiti da Lorenzo muraro nelle pertinenze esterne di villa Longo, secondo gli accordi del maggio precedente (Documento I/21D.).

Per il calcolo del compenso dovuto viene computata la messa in opera delle murature in base un rapporto di costo per unità di realizzazione prestabilita (Documento I/21), tanto per le fondazioni dei muri del cortivo, a Sud e a Est, quanto per quelli delle corti laterali l'edificio padronale; ma anche per le fondazioni della stalla dei cavalli, della colombara e degli orti chiusi

Nello stesso giorno, maestro Lorenzo viene saldato per tale opera con poco più di 5 ducati, in base a un computo eseguito da Francesco sulla base dell'accordo del maggio del 1568 (Documento I/21D.) e dei riscontri registrati nel libro di fabrica [non pervenuto] relativi ai sei versamenti («partide») che sul nome del maestro erano stai fatti [da quattro anni a quella parte] per un ammontare di 46 ducati.

Sentito il consiglio di Francesco Zamberlan, viene deciso che ogni qual volta le fondazioni risultassero più profonde dei due piedi e mezzo stabiliti, maestro Lorenzo dovesse essere indennizzato.

Infine, viene registrata la richiesta di maestro Lorenzo di eseguire le serande in legno («zelosie del horto») a un prezzo diverso da quello stabilito per costruire i muri dell'orto.

Un'aggiunta di testo, datata 16 giugno, registra un ulteriore pagamento fatto all'ordine di Lorenzo muraro per l'esecuzione del muro confinante con i Sommariva, con un sovrapprezzo di sette lire per la riscontrata maggior profondità delle fondazioni, e per un totale di 11 ducati.

B.

Rendiconto con ricevuta scritto da Francesco Longo.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, f. XXII (c. 36r-37v)

Sul *verso* del foglio (c. 37v) Francesco Longo registra:
«IC[Iesus] XC[Christi]. 1572, 24 april. Conto fatto co[n] M[isser] F[rances]co Zamberlan et m[aest]ro L[orenz]o muraro qui nella n[ost]ra casa de Strà s[opra] le misure d[e]lle fond[ament]e et d[e]lli muri d[e]l horto.»

«1572. Adì 24 April. Conto fatto in q[uest]o giorno con m[aest]ro L[orenz]o muraro alla p[rese]ntia d[e] M[isser] F[rances]co Zamberlan, sopra le fond[amen]te d[e]lle corte, et cortivo, et s[opra] il lavoro delle seragie d[e]l horto.

La fazza verso mezzo dì et quella d[e] levante verso el visin è passa n[umer]o 75.

Tutte do le teste d[e]lla corte [aggiunto soprarigo: «sale»] verso la Brenta sono passa n[umer]o 40, p[ied]i 23.

Tutte do le teste d[e]lla corte [aggiunto soprarigo: «sale»] verso mezo dì sono passa n[umer]o 11, p[ied]i 10.

La fazza d[e]lla cortesela verso el vesin è passa n[umer]o 25, p[ied]i 23.

La fazza d[e]lla cortesela verso el bruolo è altrettanto p[ass]a n[umer]o 25, p[ied]i 23.

Le fond[ame]nte d[e]l luogo da cohio d[e]lla colombara et d[e] tutto l'horto sono passa n[umer]o 90, p[ied]i 7.

Pilastrì d[e]lla colombara p[er] il s[u]pin d[e]lla grossezza, et p[ro]fondità, passa n[umer]o 3, p[ied]i 5.

Tutti li muri d[e]l horto sopra terra sono compresi li pilastrì [aggiunto soprarigo: «d[e]lle colombare»], passa n[umer]o 89, p[ied]i 10.

S[um]ma passa n. 362, p[ied]i 1

Montano a passa 7 al duc[ato], secondo il suo obligo p[er] il scritto fatto l'anno 1568 tra noi, duc[ati] 51, l[ire] 4, s[oldi] 10,

d[e]lli quali ha havuto p[er] avanti in sie partide, come appar nel libro d[e]lla fabrica, d[ucati] 46, si che resta haver d[ucati] 5, l[ire] 4, s[oldi] 10, li quali conto a lui al p[rese]nte p[er] saldo d[e]l ditto conto, con dechiaratione che ogni volta ch[e] m[aest]ro L[oren]zo ditto farà conoscer cavando le fondamente [deleto: «a»] verso el vesin da le siano p[ro]fonde più di piè 2 et mezo che sono sta nella s[u]ditta misura apreciata lui debba esse refatto. Il ch[e] imporrà p[er] quanto mi afferma M[isser] F[rances]co Zamberlan sopraditto passa otto, et di tanti doverà esser refatto in questo caso et non altramente.

Et insieme faccio nota ch[e] lui pretende non dover far le zelosie d[e]l horto al precio ch[e] le sono sta messe di passa sette al ducato nelli passa 89, p[ied]i 10 sopradetti.

[Aggiunto dalla stessa mano:

In q[uest]o giorno, 16 Zug[n]o 1572 ch[e] io darò a m[aest]ro L[oren]zo s[u]detto d[ucati] 11 p[er] fatt[ur]a d[e]l muro fatto verso el vesin. Gli ho dato app[re]sso l[ire] 7 p[er] el sopra più d[e]l p[ro]fondo d[e]lle fondam[en]te valutade ut s[upra] a pie 2 et mezo si che le ho pagate p[er] pie di 3 p[er] fondo.»

Documento I/26
 Dossier I: villa Longo a Fiassetto

Cha Longo
 Ramo di Santa Maria Formosa – Venezia

Benetto Longo
 (ante 17.III.1455)

Nicolò	Marco T.: 17.III.1455 Chiara (17.III.1484) T.: 25.III.1483	Zuanne	Samaritana (post 17.III.1455) Monaca a San Lorenzo
---------------	---	---------------	--

Isabetta (post 25.III.1483) Monaca a Santa Chiara	Polissena Monaca a Sant'Andrea	Bianca T. 12.VI.1478	Geronimo ante 26.IV.1474	Francesco 26.IV.1474 (?) T. 16.XII.1472 Soradamore di Garzoni di Vicenzo (Polo Barbo) T. 3.IV.1527	Lunardo (post 25.III.1483)	Anzola (post 25.III.1483) Prioressa monastero di Sant'Andrea di Zira	Lugrezia (post 25.III.1483) Viaro	Helena (post 28.XII.1514) T. 27.XI.1512
--	---	--------------------------------	---------------------------------------	--	---------------------------------------	--	---	---

Francesco
 (12.II.1556)
 T.11.V.1555
 Senatore
 1499
 Maria Marcello di Antonio
 (17.VI.1548)
 T.16.VI.1548

Antonio (31.X.1567) Consiglio dei X; Savio del Collegio alle Acque 1529 Laura Nani qm. Bernardo T. 14.II.1574	Soradamore (post 11.VI.1555) 0000 Donado
---	---

Francesco Longo (20.I.1529-12.IV.1584) Consiglio dei X; Savio del Collegio; podestà di Padova e Bassano T. 11.II.1582	Marc' Antonio Longo (20.I.1538- post 1607) Senatore e Savio del Collegio 1559 Zuanna Salamon di Vettor 1565 Elisa Dolfin di Iseppo	Marietta (post. 14.II.1574) Iacopo Bollani	Soradamor (post. 14.II.1574) Malipiero
---	---	--	--

Antonio (20.X.1560-13.IX.1626) figlio di Zuanna Salamon T. 25.III.1626 1588 Elena Foscarini di Alvise	Francesco (25.VIII.1583-30.I.1635) Senatore figlio di Elisa/Lisetta Dolfin T.27.I.1635 1619 Lugrezia Priuli di Zaccaria	Marietta Monca al convento di Santa Giustina (post. 25.III.1626)
---	--	--

Elisa 1637 Giovanni Sagredo di Agostino	Giustina (post. 27.I.1635) Monaca nel convento di Santa Giustina	Orsa 1640 Lorenzo Sagredo di Agostino	Tra figlia	Antonio Zaccaria (3.IV.1624-post 1695)
--	---	--	------------	--

Documenti e fonti

B.M.C.Ve., Mss. P.D.C. 403, «*Cathastico delle cose di casa*» [Famiglia Longo, scritto da Francesco Longo, s.d.], [testamenti]: cc. 1r-2v; 2v-5r; 5v-6v; 6v-8r; 8r-10r; 10v-11v; 11v-12v; 15r-17v; 17v-18v; 18v-19v; [«scrittura de compositione» con «arbore de descendentia», 11.VI.1553]: cc. 178r-179v.

B.M.C.Ve., Mss. P.D.C. 2065/II, «Assi di proprietà Sagredo», *passim*

A.S.Ve., Miscellanea Codici I, «Storia veneta 17», Reg. 20, [«Marco Barbaro, Arbori de' patritii veneti», IV (G.-M.), ma: A.M. Tasca, 1734], c. 301

A.S.Ve., *Savi ed Esecutori alle Acque*, b. 559 («Libro dell'Ecc. Coleggio Delle Acque», s.n.c., (A_{4v}), (C_{2v}, C_{3v}, C_{4v}, C_{5r}, C_{6r-v}, C_{7r-v}, C_{8r}))

A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, b. 238 «Elezioni del Collegio», f.n.n (filza di minute)

A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, b. 227 (tit. agg. «Catalogo dei Savi ed Esecutori destinati a presiedere nel magistrato»), s.n.c.

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Matrimoni, Reg. +, p. 225

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Matrimoni, Reg. I, p. 165/III

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Matrimoni, Reg. III, p. 160

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Matrimoni, Reg. IV, p. 158

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Matrimoni, Reg. 106/1

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Matrimoni, Reg. 107/2

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Nascite. Libro d'oro, Nas. II, 176t., 177t.

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Nascite. Libro d'oro, Nas. IV, 155t.

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Nascite. Libro d'oro, Nas. V, 141

A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Nascite. Libro d'oro, Nas. VII, 151

A.S.Ve., *Notarile*. Testamenti, (not. Marin Renio), b. 840, n. 14

A.S.Ve., *Notarile*. Testamenti (not. Andrea Ercole), b. 358, n. 304

A.S.Ve., *Notarile*. Testamenti (not. Gaspare Brunacini), b. 755

Cicogna 1830, vol. III, pp. 431-433; 589; Id. 1834, vol. IV, pp. 455, 456; 660, 757; Id. 1842, vol. V, pp. 162, 167; 579

Sagredo 1843, pp. XXIII-XXIV.

Documento I/scheda 1
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
fig. 2

A.

Progetto complessivo di villa, in scala, dimensionato, orientato, ambientato.

Circondato, a «tramontana», dal fiume Brenta; a meridione, dalla «strada comun da Stra a Paluello»; a oriente, da altra proprietà segnata da una confine rettilineo; a «ponente», dal *bruolo* e da campi coltivati, il complesso di villa risulta situato nell'area dell'antica contrada di Fiessetto, sulla destra del naviglio Brenta (2.1).

La pianta del corpo padronale si trova collocata all'estrema destra del sistema, delimitata, a oriente dal confine dei vicini, a ponente dal muro del *bruolo* al quale si accede dal cortile antistante la facciata principale dell'edificio. Il cortile principale è collegato alla strada comune da un lungo percorso concluso da un portone d'accesso e affiancato da due oblungi corpi di fabbrica.

Al progetto si fa esplicito riferimento nel Documento I/2 come ideazione di Francesco Zamberlano approvata da Antonio Longo il 20 marzo 1566.

B.

Disegno architettonico a penna e inchiostro su carta (foglio di cm 42,7x28), attribuito a Francesco Zamberlan sulla base riscontri di scrittura personale.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 1 (s.n.c.)

Il disegno è costruito in scala (come mostra il segmento di unità segnato alla base inferiore del foglio) e realizzato su una griglia geometrica incisa a punta d'argento, solo nei punti d'interesse ripassata a penna con squadra. Vi è fatto uso dei codici di rappresentazione grafica per i «campi arati» e per il fiume, ma non per i punti di orientamento cardinale, indicati dall'Autore apponendo direttamente il nome sul lato corrispondente, compresa l'indicazione: «Ostro ver sirocho gradi 25 posta al limite inferiore destro del foglio».

La pianta della casa padronale (rappresentata in proiezioni minori che in: Documento I/scheda 2, fig. 3) è corredata da precise indicazioni dimensionali degli spazi, presumibilmente espresse facendo riferimento alla sotto-unità di misura utilizzata durante la Repubblica, in piedi veneziani. Rappresenta la sezione del piano nobile e mostra una distribuzione degli ambienti impostata su equilibrata tensione tra un potenziale asse longitudinale, che collega la loggia meridionale a quella settentrionale mediante una sala oblunga, e una disposizione compatta dei vani (tre per lato) attorno a un centro: equilibrio spaziale reso possibile dalla condivisione contemporanea, nell'una e dell'altra tensione, del medesimo perno di svincolo spaziale. Quattro camere di ugual dimensione (13x15) si trovano collocate agli angoli dell'edificio e sono alternate da vani di maggior dimensione, corrispondenti, a Sud e a Nord, alle logge (13x20), a Ovest e a Est, da due camere maggiori (17x18,1/2 e 14x18,1/2): al centro una sala («portego») che, per le dimensioni identiche a quelle delle logge (13x20) e la rotazione di 90° rispetto a quelle, acquista una funzione di snodo e collegamento fondamentale.

Nel complesso l'edificio rappresentato è un quadrato quasi perfetto (46x50) di piccole dimensioni (=m. 16x17,4).

Le logge del piano nobile, opposte tra loro, sono ricavate dall'incasso, ciascuna, tra le due camere angolari. Ambedue sono costituite, nel lato esterno, da un colonnato: due colonne intere al centro e due mezze colonne affiancate ai muri perimetrali. Nel lato interno, in entrambe i casi, il diaframma con la sala centrale della casa, è interrotto da un'ampia porta d'ingresso. Alla loggia della facciata principale, rivolta a Sud, da accesso una scalinata,

alta quanto il piano terreno e impostata direttamente sul colonnato. La loggia settentrionale è collegata al cortivo sulla Brenta da una terrazza con rampe di scale laterali.

L'edificio è a tre piani come mostrano le scale di servizio collocate ai lati dei vani mediani di maggiori proporzioni: a sinistra un'unica rampa (larga 3 passi ca.) collega il piano terreno con il primo piano; a destra una doppia rampa (larga 6 passi ca.) dal piano terreno, sostando in un pianerottolo al primo piano, sale fino alla soffitta.

Ai lati dell'edificio due cortili minori (22 passi di larghezza) collegano, con un sistema simmetrico di aperture, la porzione esterna al perimetro della proprietà rivolta al fiume, al cortile maggiore (100x100) e antistante al lato principale del corpo padronale. Quest'ultimo è rappresentato schematicamente come un'area dalla forma quadrangolare, circoscritta, a Est, dal rettilineo confine dei vicini che prosegue fino alla strada comune; e, a Ovest, dal muro di cinta dell'ampio *bruolo* al quale viene dato accesso da un ampio portone. Il *cortivo* maggiore, non determinato morfologicamente, sul lato meridionale presenta l'entrata principale alla villa, con un portale aperto su una lunga via d'accesso (10 passi), tangente lungo tutta l'estensione dei «campi arati», a Ovest, a partire dalla strada del comune fino all'entrata vera e propria alla villa. Questa, scandita da momenti e pause diversi, è preannunciata, al limite esterno del muro meridionale di recinzione del *cortivo* principale, da due corpi di fabbrica oblungi (40x100), a cui corrispondono, all'interno della recinzione, due corpi minori di fabbrica, a sinistra, una stalla; a destra, un vano non meglio specificato.

Nella parte occidentale della possessione è rappresentato (senza soluzione di continuità grafica) il fondo agricolo suddiviso, a Sud, a partire dalla strada comune fino all'entrata allo spazio della casa padronale, nei «Campi arati» e, a Nord, a partire dal limite del *cortivo* maggiore fino alla Brenta, nel «Bruolo ponente». Nella parte orientale della possessione è segnato un muro rettilineo di confine con altra proprietà.

Documento I/scheda 2
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
fig. 3

A.

Pianta del corpo padronale, dimensionato.

B.

Disegno architettonico a penna e inchiostro, acquarellato, su carta (porzione di foglio), attribuibile a Francesco Zamberlan per ipotesi deduttive con Documento I/scheda 1, fig. 2 e riscontri di scrittura personale.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 2 (c. 43r)

Disegno architettonico realizzato a squadra sulla traccia di una griglia geometrica incisa a punta d'argento. Sono riportate le misure di ciascun vano e pertugio.

La pianta della casa padronale corrisponde perfettamente, tanto nella logica distributiva degli spazi, che nelle indicazioni delle dimensioni di ciascun vano, alla pianta del corpo padronale della villa rappresentata in: Documento I/scheda 1, fig. 2, alla quale descrizione si rimanda.

In questo disegno viene specificata, mediante il codice di rappresentazione grafica, la copertura dei due pianerottoli della scala di servizio di destra, entrambi a doppia botte incrociata; oltre alle misure delle ampie porte d'accesso alla sala centrale, larghe 5 passi, e la posizioni dei camini nelle quattro camere d'angolo, al centro delle pareti esterne, settentrionali e meridionali. Nella considerazione che come nell'altra pianta anche in questa sono segnate solo le aperture delle porte, la soluzione dei camini comporta, almeno per le facciate loggiate, la presenza di due finestre per camera d'angolo, per un totale di otto

finestre maggiori, dato che il piano successivo, la soffitta, avrebbe dovuto prevedere delle finestre di minori dimensioni, e che al piano terra nulla di più è specificato.

L'unica variante che questa pianta presenta rispetto l'omologa pianta del progetto complessivo (Documento I/scheda1, fig. 2) è costituita dalla mancanza della terrazza con rampe di scale laterali colleganti la loggia settentrionale con il cortivo sulla Brenta.

Documento I/scheda 3
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
fig. 4

A.

Cornice rustica per finestre.

Al disegno fa riferimento: Documento I/2.

B.

Disegno a penna e inchiostro su carta (frammento di foglio),
attribuibile a Francesco Zamberlano.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 3 (c. 48r)

Una nota di mano di Antonio Longo è scritta sul lato superiore
del frammento di foglio: «d[e]ssegno d[e]lli rustici da esser fatto
alle fenestre»

Disegno architettonico in scala eseguito a squadra.

Si tratta della rappresentazione grafica di una finestra
incorniciata da un paramento rustico a bugne piane.

Forse da collegare all'ornamento («cornise») pensato per le otto
finestre delle due facciate maggiori, citato fin nell'accordo
stipulato tra Antonio Longo e Francesco Zamberlano il 20 marzo
1566 (Documento I/2D.)

Lo schema di riferimento più vicino sono le finestre di palazzo da
Porto a Vicenza.

Documento I/ Scheda 4
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
Fig. 5

A.

Altare a muro decorato nella fronte, nelle specchiature laterali e nell'archivolto con incrostazioni marmoree sul motivo a ovuli di varie misure incorniciati e inanellati alternati da triangoli curvilinei.

Si allude all'altare in: Documenti I/10 e 17 e

Menzionato in quanto disegno in: Documento I/20.

B.

Disegno architettonico a penna e inchiostro su carta (porzione di foglio), attribuito a Francesco Zamberlan sulla base di puntuali riscontri di scrittura personale.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, dis.4 (c. 44r)

Le annotazioni laterali descrittive delle parti litiche previste come decorazione dell'altare sono di mano Francesco Zamberlano: «lastra sporta/ in fuori/ pie 1,1/2»; «lastra g[r]ossa/ onze 5»; «cartella/ pie 2/ onze 1»; «ovalli longi/ onze 12/ triangoli tra li/ ovali longi/ onze 6»

Disegno architettonico impostato su un reticolo geometrico inciso con punta d'argento, e costruito con prospettiva centrale e proporzionato su una scala metrica collocata in calce al foglio.

La rappresentazione grafica dell'altare è stata eseguita a mano libera, con un caratteristico segno tratteggiato a ripasso insistito. L'effetto pittorico ottenuto dal segno, a tratti ombreggiato, si somma all'effetto cromatico distintivo delle diverse porzioni litiche ricercato mediante un tratteggio di tipo xilografico.

Proporzionato da una scala metrica, ma senza quote.

Il disegno rappresenta un altare addossato alla parete, costituito da un piano modanato sorretto da mensole ricurve e aggettanti, installate su uno zoccolo modanato. La faccia esterna dell'altare è decorata da un motivo ad ovuli incorniciati e inanellati, alternati da triangoli curvilinei. Alle spalle dell'altare, in corrispondenza del piano d'appoggio, un'ampia lastra ad arco definisce lo spazio sacro presenta, tanto sulle ali sporgenti che nella volta dell'arco, una decorazione leggermente variata rispetto quella della faccia dell'altare, ma sempre impostata sul motivo degli ovuli incorniciati e inanellati e nell'arco, alternati da due triangoli curvilinei. Una specchiatura quadrangolare incombe senza alcuna decorazione sul piano dell'altare.

Documento I/scheda 5
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
fig. 6

A.

Progetto complessivo di villa, schematico, non quotato, non orientato.

A sinistra della pianta del corpo padronale a tre piani corrisponde il *bruolo* il cui accesso è segnato dall'interruzione dei corpi di fabbrica laterali alla villa: in alto, le stalle e una porzione di orto chiuso, in basso, un lungo orto recintato; a destra il rettilineo confine della proprietà; di fronte un lungo cortivo e la strada d'accesso al complesso.

Si tratta di una variante successiva del Documento I/scheda 1, fig. 2.

B.

Disegno a penna e inchiostro bruno su carta: autore incerto (Sansovino ?)

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 5 (c. 51r)

La pianta della casa padronale non è corredata dalle indicazioni dimensionali degli spazi. Rappresenta la sezione del piano nobile e mostra una distribuzione degli ambienti impostata su un'asse longitudinale costituito dalla loggia principale aperta sulla sala centrale, a sua volta passante, alla loggia retrostante. Ai lati dell'asse sono disposti, simmetricamente, sei vani: quattro camere di ugual dimensione, due per lato, corrispondono agli angoli dell'edificio; due vani di proporzioni maggiori si trovano ai lati della porzione centrale dell'asse e inglobano le scale di servizio: a sinistra quella che collega il pian terreno con il primo

piano; a destra la doppia rampa che dal pian terreno, sostando in un pianerottolo al primo piano, sale fino alla soffitta.

Le logge del piano nobile, opposte tra loro, sono ricavate dall'incasso tra due delle camere angolari. Ambedue sono costituite, nel lato esterno, da un colonnato. La loggia principale è costituita da due colonne intere di diametro maggiore a tutte le altre, e due semi-colonne addossate ai muri perimetrali. La loggia opposta, identica nella concezione, presenta delle colonne di diametro inferiore. Nel lato interno delle logge, il diaframma della sala principale è aperto da un colonnato simile a quello delle logge.

Lo scalone della facciata principale della villa, largo quanto la loggia principale, da accesso al piano nobile antepo- nendo alla loggia un ampio ripiano.

Ai lati dell'edificio due cortili minori collegano, con un sistema simmetrico di aperture, la porzione esterna al perimetro della proprietà (corrispondente alla parte superiore del foglio) al cortile maggiore e antistante al lato principale del corpo padronale.

Lo spazio antistante al copro padronale è rappresentato schematicamente come un'area dalla forma piuttosto allungata circoscritta, a destra dal rettilineo confine sul quale sono segnate due presenze architettoniche, in alto, mediante una nicchia, molto probabilmente, un pozzo; in basso, mediante due semipilastri, un fondale scenico, allineato all'entrata al *bruolo*, sulla sinistra della casa padronale. Il *cortivo* della villa, non determinato morfologicamente, a sinistra è delimitato, in alto, dai corpi di fabbrica delle stalle e da una porzione di giardino segreto, recintato. L'accesso al *bruolo* divide l'altro maggiore corpo di giardino segreto, collocato nella parte inferiore del cortivo.

Il *bruolo*, segnalato con i codici consueti di rappresentazione grafica della piantagione regolare, si estende su tutta l'area sinistra della proprietà: dal confine superiore, dove, per una porzione larga quanto il lato sinistro della casa si affaccia direttamente su uno dei due *cortivi* minori laterali del corpo padronale, al confine inferiore, corrispondente all'entrata principale alla villa.

Documento I/scheda 6
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
fig. 7

A.

Cornice decorativa per soffitto.

B.

Disegno a penna e inchiostro, su carta (parte di foglio), attribuibile a Francesco Zamberlan.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 6 (c. 46r)

Disegno architettonico realizzato a squadra.

Rappresentazione di una porzione modulare di paramento decorativo con motivo geometrico a cornici rettangolari inquadrato da uno zoccolo e cornice superiore e, ai lati, con piedritti decorati con motivo a sezione di balaustro.

Acquarellato in monocromo per determinare le ombre delle cornici; acquarellato a colori per evidenziare i campi circoscritti dall'incorniciatura.

Documento I/scheda 7
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
fig. 8

A.

Sezione verticale di nappa di camino

B.

Disegno a penna e inchiostro su carta (frammento), di autore ignoto.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 7 (c. 47r-v)

Sul *verso* del frammento di foglio, Antonio Longo scrisse una nota dettagliata relativa alle misure della nappa: «La cartella d[e]lla napa grossa in magiesra, once otto [aggiunto soprarigo: «8»]/ in cima et in fondo, once sei [aggiunto soprarigo: «6»]/ senza il sporto d[e]lla zatta, qual vuol esser once diexe. [aggiunto soprarigo: «10»] / Et il sporto d[e]lla cimasa, qual/ sarà once undexe [aggiunto soprarigo: «XI»]/ Nota d[e]lla sagoma, man/ data a Peschiera della nappa di piera di corso brusciato./ Sotto dì XII Agosto 1567./ La maesta d[e]lla cartella vuol esser onze 7/ e non manco/ la longheza d[e]lla centena vuol esser/ pedi sei quaesita una pietra rossa/ da bretonego.».

Nel senso opposto, Antonio Longo registrò: «disegno d[e]lla/ nappa manda/ to a M[isser] Federigo Nani in Pes/ chiera: adì 12/ Agosto 1567.»

Disegno architettonico eseguito a squadra su costruzione geometrica. Rappresenta la sezione verticale della decorazione esterna di un caminetto con una mensola a cornice sorretta da uno stipite rialzato su uno zoccolo e terminante a zampa felina.

Spora è rappresentata una sezione di balaustro fortemente sagomato.

Documento I/scheda 8
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
fig. 9

A.

Pozzo addossato a nicchia.

Vi si fa riferimento in: Documento I/5

B.

Disegno a penna e inchiostro su carta (frammento di foglio), attribuibile a Francesco Zamberlano per il tipo di tratteggio

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 8 (c. 45r)

Disegno architettonico realizzato a squadra, su griglia geometrica segnata in punta d'argento. Rappresenta una porzione di muro a nicchia voltata con fronte a edicola centinata e paraste laterali. Nella nicchia risulta inserita la metà di una vera da pozzo alzata suo zoccolo e rappresentata in sezione (?).

Segno tratteggiato, in alcuni punti a ripasso.

Tentativo delle uso delle ombre per definire le profondità.

Documento I/scheda 9
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
fig. 10

A.

Puteale inserito in edicola a nicchia

Vi si fa riferimento in: Documenti I/22 e 24.

B.

Disegno a penna e inchiostro su carta (porzione di foglio), attribuito a Francesco Zamberlan per il caratteristico tratto grafico [cfr. Documenti I/schede 4, 6, 8, 10; figg. 5, 7, 9, 11].

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 9 (c. 42r)

Sul *verso* della porzione di foglio Francesco Longo stese un elenco di elementi architettonici e le misure dei muri perimetrali della villa (Documento I/22)

Disegno architettonico impostato sulla prospettiva centrale ed eseguito a mano libera.

Rappresenta un puteale rialzato su basamento, e giustapposto un'edicola classicistica a nicchia. La forma del fusto del puteale è semipentagonale, rastremata nella parte inferiore, e rigonfiata nella parte superiore, rifinita da una profonda gola, e finge l'inserimento del puteale nella nicchia. Quest'ultima, a pianta semicircolare e voltata, è incorniciata da un'edicola centinata, impostata su paraste architravate, e conclusa da un frontone. Il timpano è rappresentato come decorato con motivo di derivazione serliana [cfr. Documenti I/4, 10, figg. 5, 11].

La rappresentazione grafica del soggetto è stata eseguita con un segno tratteggiato e discontinuo, di diversa, ricercata, intensità, e ha ottenuto un effetto pittorico e ombreggiato.

Documento I/scheda 10
Dossier I: villa Longo a Fiessetto
fig. 11

A.

Portale rustico-delicato di *cortivo*

B.

Disegno a penna e inchiostro su carta (00x00), attribuito a Francesco Zamberlan per il caratteristico tratto grafico [cfr. Documenti I/schede 4, 6, 8, 9; figg. 5, 7, 9, 10].

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 10 (c. 40v)

Disegno architettonico impostato su prospettiva centrale ed eseguito a mano libera.

Rappresenta un portale, rialzato da un'alta soglia, e addossato a un muro di cinta: l'arcata centrale, impostata su due pilastri, è sovrapposta da un'alta trabeazione (definita con la canonica spartizione di architrave, fregio e cornice) e conclusa da un ampio frontone. Due colonne di ordine ionico sono state aggiunte ai lati, addossate ai pilastri, a completare la composizione

Timpano, lunetta e battenti sono rappresentati come decorati con motivi di derivazione serliana [cfr. Documenti I/4, 9, figg. 5, 10].

La rappresentazione grafica del soggetto è stata eseguita con un segno tratteggiato e discontinuo, di diversa, ricercata, intensità, e ha ottenuto un effetto pittorico e ombreggiato anche grazie a un segno fitto di tipo xilografico e a tracce di acquarellatura monocroma.

Scheda 11
Complesso Residenziale
fig. 12

A.

Pianta di complesso residenziale per contrada Santa Agnese (?)

B.

Disegno a penna e inchiostro su carta (parte di foglio 00x00) di Francesco Zamberlan.

C.

Inedito

D.

B.C.B.Vi., ms. 487, fasc. 3, Dis. 11 (cc. 49-50)

Sul *verso* del foglio Antonio Longo registrò: «S. Agnese del Zamberlan» (c. 50)

Disegno architettonico eseguito a mano libera.

Rappresenta una sezione orizzontale di un progetto di complesso residenziale composto di 6 moduli abitativi disposti su due piani e collegati da rampe di scale indipendenti.

Sono riportate le misure perimetrali di ciascun vano, molto probabilmente espresse in *piedi*, l'unità di misura veneziana. Il perimetro complessivo dello stabilimento misura piedi 80x97 (m. 27,84x33,75), mentre nel lato corto è segnato, in alto, «69»; sul lato lungo «101».

Cap. 3
Considerazioni per un saggio storico critico

3.1

Un “muraro” (e ingegnere ?) di Bassano.

Gli anni della formazione e dell’affermazione professionale

Uno dei capitoli che della vicenda di Francesco Zamberlano è rimasto più a lungo quasi totalmente insondato è proprio quello iniziale, della nascita e dell’identificazione del nucleo familiare; della formazione e delle prime esperienze nel campo dell’ingegneria idraulica: alla luce delle attestazioni documentarie riguardanti la futura attività del Bassanese come consulente della Repubblica nella vasta materia delle *acque* e del valore specifico dei suoi interventi registrati in quei documenti (3.2 e 3.4), infatti, una tale pratica dovette essere stata coltivata per tempo e, molto probabilmente, in modo costante, permettendo di accumulare un bagaglio di conoscenze tali da consentirgli, entro il marzo del 1567 – intorno ai quarant’anni –, di presentarsi al concorso per l’incarico pubblico di *proto* al *Magistrato alle Acque* di Venezia, sicuro di poter aspirare a un tale incarico (3.2).

Ma quei primi anni dovettero anche rappresentare l’avviamento e l’inserimento nel mondo dell’arte edile, ovvero nello sfaccettato universo dell’architettura, del quale i maggiori suoi familiari risulta partecipassero da almeno due generazioni, relativamente al contesto bassanese e vicentino: sulla famiglia di Francesco – quegli «Zamberlani» a cui farà scarno riferimento anche il Chiuppani nella sua cronaca bassanese (1.1) –, alcune emergenze documentarie verranno indicate a partire dallo Zorzi, con la segnalazione dell’iscrizione del padre Matteo, nel 1549, alla *fraglia* vicentina dei tagliapietra²⁹ e, quindi, dal Mantese che raccolse nuova documentazione sul fratello del padre di Francesco, Agostino, dando conto dell’esistenza anche del padre di questi e di Matteo, Francesco, l’avo del Nostro e anch’egli «murator», e su alcuni altri non meglio collocati discendenti, in un paragrafo della storia della Chiesa vicentina dedicato alla focalizzazione delle principali famiglie di mureri operanti a

²⁹ Zorzi 1966, p. 142.

Bassano nel Cinquecento³⁰. Da quanto risulta da quelle nuove precisazioni documentali, lo zio paterno, Agostino si distinse in modo particolare a Bassano, nel 1539, per essere stato il costruttore delle nuove prigioni insieme a Giovanni Maria Bressan, e, in età ormai avanzata (dato che solo nel 1551 aveva maritato la figlia Elisabetta³¹) nel gennaio del 1580, fu coinvolto come ideatore, stando all'interpretazione di Mantese, di una parte, almeno, della ristrutturazione del monastero di San Fortunato, per la quale dovette consegnare un disegno³² (Mantese 1980, pp. 167-168). Accanto all'attività principale di «murer» – per la quale ricevette tributo pubblico fin dagli anni della maturità con l'iscrizione lapidaria a memoria dell'avvenimento del 1539³³ –, Agostino risulta avesse assunto anche il ruolo pubblico di perito della Comunità³⁴, mentre ancora sfocata risulta essere l'attività bassanese del fratello Matteo, padre di Francesco, per il quale non sono note, fin'ora altre evidenze documentali se non che, entro il maggio 1549 (e non prima del febbraio dello stesso anno dato che risulta ancora a Bassano testimone di un battesimo³⁵), dovette trasferirsi, per un tempo imprecisato, a Vicenza, forse, per raggiungere il cantiere del Palazzo della Ragione giusto allora allestito per la costruzione delle logge palladiane³⁶.

Nonostante la scarsità delle evidenze documentarie ad oggi disponibili riguardanti il contesto familiare di Francesco, la netta configurazione dell'attività principale di alcuni dei suoi membri che quelle stesse trasmettono, spinge a ritenere, in ogni caso, che il Bassanese, seguendone le orme, si fosse formato all'interno di una logica ancora tradizionale e corporativa, la quale, negli anni di formazione gli avrebbe consentito di esercitare una tale e, probabilmente, sfaccettata, esperienza nel campo dell'arte edile da farsi apprezzare ben prima degli anni della maturità, quando sarebbe stato in grado di superare anche il

³⁰ Mantese 1974, pp. 1389-1397.

³¹ Mantese 1974, p. 1393.

³² Mantese 1974, p. 1392.

³³ Chiupani 1749, s.n.c..

³⁴ Mantese 1974, p. 1394.

³⁵ A.P.S.M.C.Ba., *Registro dei Battesimi* n. 1 (1523-1561).

³⁶ Puppi 1999, pp. 266-271, in part. 269-269

banco di prova rappresentato dall'esigente, nobile committenza veneziana: documentatamente a partire dall'inizio del 1566 (2.1), Francesco dimostrerà valore e capacità tali da vedersi riconoscere, nel 1577, una reputazione stabile di «stimato» architetto, attestata, nel ricordo encomiastico del Marucini (1.1), anche se di poco, comunque già prima dell'acquisizione di un ruolo preciso nell'intervento a Palazzo Ducale, seriamente danneggiato da un nuovo incendio, alla fine dello stesso '77, con un coinvolgimento tanto nella fase nell'inchiesta preliminare³⁷, quanto, probabilmente, durante gli interventi di restauro veri e propri³⁸.

Che il periodo di formazione dell'architetto fosse definitivamente compiuto entro la prima metà degli anni Sessanta la documentazione oggi tornata in luce permette di suffragare: da un lato, è possibile, infatti, stabilire come termine *post quem*, il periodo a cavallo tra la fine del 1565 e il marzo del 1566, quando Francesco Zamberlano elaborò e presentò un modello e una pianta per la costruzione della «magnifica» casa domenicale del senatore veneziano Antonio Longo, a Fiassetto di Strà (3.2). Mentre, dall'altro, nuove emergenze documentali accertano come lo stesso Zamberlano fosse stato impiegato, fin dall'inizio del decennio, in opere architettoniche di pertinenza della Comunità di Bassano: una serie di pagamenti effettuati all'indirizzo di «Franc[esc]o Za[m]berla[n]» e denunciati dal sindaco Locatelli nei registri dei rendiconti cittadini, testimoniano che tra il 22 giungo del 1563 e il 9 marzo 1564 Francesco venne pagato, verosimilmente in corso d'opera, con dieci saldi parziali, per un totale di lire 279, soldi 15 (ducati 45 ca.)³⁹ – ai quali dev'essere

³⁷ Zorzi 1957, pp. 19-23.

³⁸ Ragionamenti e prove indiziarie su questo punto, rimasto ancora oscuro: Zorzi 1957, pp. 42-46.

³⁹ M.B.A.Ba, Archivio dell'Antica Comunità, *Quaderni VII*, Quaderno 1555-1590, n. 17, c. 95: «[...] co[n]tadi a M[ae]str[o] Franc[esc]o Za[m]berla[n], fu a li 22 Z[ug]no lire vinti sete, s[oldi] 4: val L[ire] 27, s[oldi] 4.

[...] co[n]tadi al ditto, fu u[ltimo] Z[ug]no 1563 lire trenta: [val] L[ire] 30.

[...] co[n]tadi a lui fu a li 6 se[tt]tem[bre] 1563 lire v[en]ti q[u]attro, s[oldi] 1: [val] L[ire] 24, s[oldi] 1.

[...] co[n]tadi al ditto fu a li 13 ditto, lire trenta otto: [val] L[ire] 38.

[...] co[n]tadi al ditto fu a li 20 ditto, lire v[en]ti una s[oldi] 8: [val] L[ire] 21, s[oldi] 8.

[...] co[n]tadi al ditto fu a li 25 ditto, lire dodese: [val] L[ire] 12.

aggiunto un ulteriore credito, di poco meno di 8 ducati, reso pagabile dagli esattori comunali già dal 18 ottobre del 1563⁴⁰ –, forse per il progetto, sicuramente per la realizzazione del rifacimento del Padiglione («pavion») della Fiera di Bassano, promosso e finanziato durante il governo del podestà Francesco Barbaro⁴¹. Posto *extra moenia*, di quello stabile, sede del potere giudiziario durante la fiera annuale (trasformato radicalmente, all'inizio del Novecento, in zona residenziale⁴²), sopravvive oggi un'immagine del tutto approssimativa nel settore sinistro della mappa dalpontiana (fig. 12).

A tutt'oggi senza alcuna certificazione documentaria rimane la tradizionale attribuzione allo Zamberlano della *Porta delle Grazie* (fig. 13), situata nell'angolo settentrionale delle mura di Bassano, opera di ristrutturazione di una più antica porta della cittadina, come promossa dal Podestà e Capitano Giovanni Tagliapietra che la inaugurò nel 1560: inizialmente attribuita al Palladio⁴³, dopo la confutazione di ogni plausibile correlazione stilistica⁴⁴, venne assegnata, con cautela, all'architetto bassanese⁴⁵ e senza altri riscontri, con tale paternità acquisita alla storia dei monumenti bassanesi e come tale rimasta fino ai giorni nostri⁴⁶. Ma proprio il confronto con gli stilemi adottati per la tipologia monumentale della *porta/portale* come sono riprodotti (sebbene con l'accento titubante di una fase di *studio* più che di un modello grafico da presentazione) nel disegno di un portale scenografico da giardino (Documento I/scheda 10, fig. 11) –

[...] co[n]tadi al ditto fu a li 27 ditto, lire v[en]ti q[u]atro: [val] L[ire] 24.

[...] co[n]tadi al ditto fu a li 3 marzo [1564] lire vi[n]ti ci[n]que: [val] L[ire] 25.

[...] co[n]tadi al ditto fu a li 7 ditto lire sedese: [val] L[ire] 16.

[...] co[n]tadi al ditto fu a li 9 ditto lire vi[n]ti: [val] L[ire] 20.»

⁴⁰ M.B.A.Ba, *Esattori comunali*, parte I: «18 ottobre 1563. Commettemo a vui eredi del qm. ser Piero del Sala olim massaro nostro del Comun che dar debbiate delli denari de esso Comun a ser Francesco Zamberlan Muraro creditor in Comun per sua mercede de aver fatto il pavigion lire quarnatanove et soldi 2 val L. 42 sol.2». Il documento fu intercettato dallo Zorzi e inserito nella raccolta documentaria preparata in vista del saggio sul Bassanese, poi rimasto inedito: B.C.B.Vi., C.Zo., IX, cc. 1-6.

⁴¹ Petoello 2003, pp. 111-112.

⁴² Petoello 2003, p. 112.

⁴³ Temanza 1762, p. 00 Milizia 1781, p. 38.

⁴⁴ Vittorelli 1833, p. 12.

⁴⁵ Gerola 1910, p. 68

⁴⁶ Tua 1930, p. 336-338; Forlati 1947, p. 60

assegnato allo Zamberlan, e databile tra il 1568 e il 1572 in quanto parte dell'*iter* ideativo di villa Longo (2.1) –, denuncia un'affinità basata, piuttosto che su una ascendenza da modi sanmicheliani⁴⁷, su una stretta relazione d'impianto proporzionale e di lessico architettonico di matrice serliana, e collega i due episodi – la porta realizzata a Bassano e quella rappresentata per Fiessetto –, riaprendo anche il problema riguardante la paternità del portale di villa Cornaro a Romano d'Ezzelino, problema sollevato già da qualche anno⁴⁸ e che attende ancora scioglimento adeguato. In effetti, una volta stabilita l'effettiva possibilità che unico fosse l'autore di entrambe le porte, e identificatolo con lo Zamberlan, quel portale di villa, che alle porte di Bassano sembra aver voluto replicare il modello della *Porta delle Grazie*, potrebbe, piuttosto svelare l'attuazione di una scelta privilegiata nell'adozione di quel tipo monumentale nei *limena* di villa. L'autore, allora, per Bassano come per Romano, e per Fiessetto (dove poté effettivamente essere realizzato il disegno citato), trascogliendo e componendo variamente le proposte fissate dal Serlio nelle incisioni del *Livre Extraordinaire* disponibili già nell'edizione di Lione del 1551, ma poi, ancora nelle ristampe veneziana del 1566 o del 1568⁴⁹, face propria anche la lezione che il “professore d'architettura” aveva impartito della mescolanza degli elementi⁵⁰ ed ingentilì una «opera rustica», se fu lui l'autore della porta di Bassano (fig. 13), e sicuramente, elaborò un nuovo tipo di «delicata» per villa Longo a Fiessetto (fig. 11) guardando alla prima trasposizione rustica della porta della residenza del cardinale di Ferrara, Ippolito d'Este, a Fontainbleau, proposta dal Serlio⁵¹ (fig. 14). Stando al disegno attribuibile allo Zamberlano (Documento I/scheda 10, fig. 11), infatti, vennero eliminati il bugnato e le fasciature rustiche delle colonne, e adottata la variante dell'ordine ionico sul toscano, mentre la struttura dell'arco

⁴⁷ Barbieri 1967, p. 56.

⁴⁸ Bosco 1999, fig. 14

⁴⁹ Sulle complessa vicenda della pubblicazioni degli otto libri del trattato di Sebastiano Serlio: F.P. Fiore 2001, pp. 11-12, 14, 21, 25-31, 33. Per il significato del libro *Extraordinario*, in part. p. 34.

⁵⁰ Serlio 1568, *Al christianissimo re Henrico, Sebastiano Serlio* (s.n.c.: ma A_{2r}).

⁵¹ Serlio 1568, *Descrizione delle trenta porte rustiche*. I. (s.n.c.: ma A_{3r})

ricavato dallo spessore di un muro di cinta venne destinata al fondale scenografico del *cortivo* della villa, lasciando il funzionale accesso a una porta come quella di Romano, alle porte di Bassano.

Non inutile si rivelerebbe, tutto sommato, in un contesto del genere, indagare intorno alla realizzazione della cosiddetta Porta Soranza, commissionata dal Podestà e Capitano di Bassano Vettor Venier e inaugurata nel luglio 1583 alla bocca del porto sulla Brenta. Demolita nel 1866, della parta rimangono due soli documenti iconografici, un dettaglio della pianta dalpontiana (fig. 12) e un disegno lasciatoci dal Chiuppani⁵², i quali, pur nell'estrema approssimazione, denunciano una possibile relazione.

Sul nebuloso tema dei componenti della famiglia di Francesco Zamberlano, rispetto alle deduzioni – logicamente ineccepibili, ma fondate ancora su troppo scarni riscontri archivistici –, fissate quarant'anni or sono nel profilo al Bassanese dedicato dal Barbieri e nelle successive spigolature del Mantese (1.1), oggi è possibile stabilire con certezza che il padre di Francesco, Matteo, morì entro il marzo del 1561 dato che la figlia Bartolomea, sorella di Francesco, nata il 29 luglio 1545 nella parrocchia di Santa Maria in Colle di Bassano⁵³, il 5 di quel mese, nel comparire come comare al battesimo di certo Antonio di Valentin Gardelin, risulta già orfana⁵⁴. Mentre va corretta l'identificazione, recentemente proposta, del genitore con quel Matteo Zamberlan notaio bassanese e dottore in legge, attivo a Bassano dagli anni Ottanta⁵⁵, molto probabilmente, invece, un nipote di Francesco, figlio di uno dei due suoi fratelli.

Dalle informazioni ricavate dall'esame dei registri canonici della medesima parrocchia (già accuratamente esaminati dallo Zorzi nel corso della sua ventennale ricerca riguardante il Bassanese), risulta che, tra gli anni Quaranta e Sessanta del secolo, gli «Zamberlani» fossero ivi insediati stabilmente: e

⁵² Chiuppani [1750 ca.], c. 48, n. 76.

⁵³ A.P.S.M.C.Bas., *Registro dei Battesimi* n. 1 (1523-1561), c. 12, n. 132.

⁵⁴ A.P.S.M.C.Ba., *Registro dei Battesimi* n. 1 (1523-1561), c. 8, n. 112.

⁵⁵ Signori 1998, p. 45.

mentre la perdita dei quaderni del primo registro dei battesimi relativi agli anni della presunta nascita di Francesco – stabilita tra il 1528 e il 1529 deduttivamente, fin dall'intervento del Cadorin (1.1), sulla base di una dichiarazione espressa dello stesso Zamberlan in una delle suppliche rivolta al Senato per ottenere, al limite della vita, un riconoscimento economico dei servigi offerti (3.4) –, non permette la verifica dell'esistenza dell'atto e quindi l'accertamento della data della sua nascita; dalle parti superstiti dello stesso registro risulta, però, che in quella parrocchia non solo vi nacque Bartolomea, ma che vi si celebrarono vari battesimi alla presenza dei fratelli di lei: lo stesso Francesco, il 4 aprile 1560, risulta essere stato testimone del battesimo dell'ultimogenita di Jacopo del Ponte, Silvia Giustina⁵⁶ e, il 26 ottobre, di certo Girolamo di Bernardo Garzotto⁵⁷; e Carlo, che risulta compare di battesimo di certa Isabella di Zuan della Tottana il 22 aprile 1560⁵⁸.

Sull'identità di Carlo, fratello di Francesco, ma anche di Alessandro, congiunto con il medesimo legame, certificano le dettagliate informazioni giurate conservate negli atti di un processo che coinvolgerà, al limite del secolo, i fratelli «Zamberlani», a partire da una *querela criminale*, presentata al Giudice di Bassano il 12 maggio 1593, nei confronti di un ufficiale della repubblica, Paulo dell'Amigo, denunciato dagli Zamberlani di falsa testimonianza durante lo svolgimento di un processo civile che aveva visto coinvolti gli stessi fratelli contro gli eredi di Orazio Lugo⁵⁹. E' proprio da questa nuova e preziosa fonte documentaria che emerge l'esistenza di un terzo fratello maschio, Alessandro e della consorte di Carlo, Isabetta Bigolina, oltre la possibilità di fissare i termini *ante e post quem* della morte dello stesso, avvenuta tra il 1592 e 1593⁶⁰.

Per tentare di stabilire dei termini di orientamento al problema di una specifica formazione idraulica di Francesco, pare di

⁵⁶ A.P.S.M.C.Ba., *Registro dei Battesimi* n. 1 (1523-1561), c. 8, n. 80.

⁵⁷ A.P.S.M.C.Ba., *Registro dei Battesimi* n. 1 (1523-1561), c. 12, n. 132.

⁵⁸ A.P.S.M.C.Ba., *Registro dei Battesimi* n. 1 (1523-1561), c. 12, n. 133.

⁵⁹ A.S.Ve, *Avogaria di Comun. Penale*, n. 35 (4235), fasc. 10, cc. 1-99, in part. cc. 1-3, 6-10.

⁶⁰ A.S.Ve, *Avogaria di Comun. Penale*, n. 35 (4235), fasc. 10, cc. 1-3.

cruciale rilevanza tornare ad indagare il rapporto tra gli «Zamberlani» e i Morosini, fin'ora solo parzialmente documentato dalla ricerca sui nobili veneziani condotta della Targhetta⁶¹ e, comunque, limitato a documentazione trasversale, che, in ogni caso, accerta un legame tra i fratelli Matteo e Agostino e Antonio Morosini. Nuove segnalazioni si sono aggiunte recentemente accertando che i rapporti tra le due famiglie proseguirono anche nel secolo successivo⁶², alle quali, ora, è possibile sommare altre informazioni grazie al recupero di nuovi dati documentali riguardanti tanto la residenza bassanese dei fratelli di Francesco, Alessandro, Carlo che fino al 1593 risulta abitassero nel palazzo di Antonio Morosini⁶³, quanto il coinvolgimento di uno dei figli di Francesco – giusta l'identificazione di «Antonio Zamberlano fio de misser Francesco» con Marc'Antonio (2.4) –, in un caso giudiziario che scopre, ancora nei primi anni del XVII secolo, la saldezza del legame tra le due famiglie, tramandato, evidentemente, di generazione in generazione. Coinvolto in una rivolta alla forza pubblica nella corte del palazzo pubblico del Podestà di Bassano, quel «fiolo dei Zamberlani», Antonio, sebbene a stento riconosciuto dai testimoni del luogo, era stato, invece, chiaramente definito come «arlievo de casa Morosina»: ma, scopriamo che, insieme a lui, in quella rissa pubblica scoppiata per difendere un massaro di ca' Morosini, «v'erano più d'uno dei Zamberlani»⁶⁴.

Non sembra, allora, azzardato ipotizzare che durante gli anni giovanili – dagli quaranta alla fine degli anni cinquanta del Cinquecento –, quando l'insediamento dei Morosini a Cartigliano volse decisamente i propri sforzi nello sfruttamento delle risorse locali e, attraverso l'irregimentazione dell'acqua della Brenta, in particolar modo, poté avviare una redditizia e stabile attività di lavorazione della lana⁶⁵, dando allo Zamberlan lo spazio per muovere i primi passi e fare esperienza in una complessa opera di

⁶¹ Targhetta 1991, pp. 257-272.

⁶² Pasqualini Canato 2001, p. 134.

⁶³ A.S.Ve, *Avogaria di Comun. Penale*, n. 35 (4235), fasc. 10, c. 3.

⁶⁴ A.S.Ve, *Avogaria di Comun. Penale*, n. 95, fasc. 7.

⁶⁵ Signori 1998, pp. 34-50.

ingegneria idraulica che, riqualificando parte del territorio di Cartigliano poté avviare un'economia di stampo preindustriale.

3.2

Verso Venezia

L'affermazione come architetto, i committenti e i percorsi del suo inserimento

Che già entro il 1577 Francesco Zamberlan godesse della stima, riconosciuta pubblicamente, in quanto architetto, e di una singolare celebrità derivatagli dall'invenzione di un meccanismo in grado anche di perfezionare la recente tecnologia degli specchi di cristallo, è informazione tramandata dall'unica fonte nota contemporanea al personaggio (Marucini 1577, p. 60). Grazie al ritrovamento di una parte del carteggio familiare e di alcune minute tratte da un «libro di caxa» riguardante l'attività del cantiere di villa Longo a Fiessetto – entrambi provenienti dal disperso l'archivio della famiglia Longo di Santa Maria Formosa (2.2.1) – oggi risulta possibile documentare sistematicamente una parte, almeno, dell'attività architettonica che diede ragione di esprimere nei confronti dello Zamberlan una stima decretata pubblicamente già nei primi anni della sua maturità professionale. Lasciando, per il momento, alle sole considerazioni generali l'avvicinamento a quell'altro aspetto *dedalico* della multiforme attività del personaggio, quello di ingegnoso inventore, impegnato nella fabbricazione di congegni per la lavorazione di varie sorti di materiali – per i quali, in alcuni casi, ottenne dal senato veneziano il *privilegio*, ossia il brevetto –; interessato, ugualmente, alla sperimentazione dei meccanismi e dei materiali più vari, e alla loro messa a punto, per ciò avvicinato da privati cittadini o da strutture dello Stato.

Il testamento dalla moglie Giovanna, steso in casa di Zuan Balbi in San Cancian l'ultimo girone di aprile del 1568⁶⁶, alla luce della nuova documentazione recuperata è ormai considerabile come *testimone* tardo dell'insediamento di Francesco Zamberlan a Venezia⁶⁷. In più d'uno dei documenti

⁶⁶ A.S.Ve, *Notarile*. Testamento. Not. G. Benzoni 164, 1569 n. 455 r/v. Pubblicato da Margia 1956, pp. 151-152; citato da Barbieri 1967, p. 37.

⁶⁷ Il testamento di Giovanna Zamberlan esprime delle condizioni particolari che, una volta indagate, potranno far luce su una parte della vicenda umana del Bassanese: la donna,

epistolari e contrattuali che compongono il *dossier* riguardante l'edificazione di villa Longo a Fiessetto (2.2.1), a partire dall'aprile del 1567 (Documento I/11), è menzionata, infatti, la bottega dello Zamberlan in Venezia (anche se mai ne viene specificata l'ubicazione esatta). Nella considerazione del volume del traffico di pietre vive in quegli stessi documenti quantificato e delle relazioni con le più diverse maestranze che le medesime carte testimoniano, pare lecito, poi, addurre che quell'attività fosse già da tempo e solidamente avviata, ben prima della primavera del 1567.

E' possibile stabilire, quindi, con certezza documentaria, che, all'età di circa quarant'anni, Francesco Zamberlan, essendo a capo di una bottega impegnata, quanto meno, nella lavorazione delle pietre vive, e intorno alla quale dovevano gravitare numerose maestranze, poteva vantare una significativa attività di imprenditore, oltre che uno *status* di architetto pubblicamente riconosciuto. Da un lato, infatti, già entro l'inizio del 1566 lo Zamberlano risulta capace di soddisfare commissioni diverse, contemporaneamente, – presentando progetti architettonici e seguendone personalmente la realizzazione –; mentre, dall'altro, nell'estate del 1567, lo stesso architetto si dimostra in grado di affrontare gli organi della giustizia per difendere il proprio nome. Lo Zamberlano aveva accettato, infatti, presumibilmente, già nel febbraio del 1566 – comunque, poco prima di sottoscrivere il contratto per la realizzazione di villa Longo a Fiessetto (Documento I/2) –, anche l'incarico dell'ideazione e della realizzazione del palazzetto dello Zane a Venezia, nella centralissima *Frezzeria* (Documento I/18D.), ed entrato in contrasto con quel committente, volle, e probabilmente riuscì a

infatti, che nominava commissario testamentario Giovanni Balbi in casa del quale pareva risiedere, dava pur a godere («galder») i suoi averi al marito Francesco Zamberlan fin quando questi fosse rimasto in vita, destinando il suo patrimonio, una volta deceduto il consorte, solo per i due terzi al figlio Gerolamo, e per un terzo al figlio maggiore di Giovanni Balbi, Francesco. L'evidente privilegio riservato alla famiglia Balbi non stava tanto nella distribuzione di qualche ducato alle sorelle di Francesco, Laura e Adriana, quanto piuttosto nella condizione prevista che se l'unico suo figlio, Gerolamo, fosse rimasto senza eredi anche la maggior porzione a lui destinata sarebbe dovuta tornare in casa Balbi. Allo stesso modo, anche la paternità di Gerolamo non pare così patente, come altri hanno pacificamente inteso (Barbieri 1967, p. 37), anzi, per la verità nessuna parola pare comprovare il fatto il figlio di Giovanna fosse anche figlio di Francesco Zamberlano.

difendersi (2.1.2) smontando le accuse che minavano l'*immagine* di architetto che – allora –, doveva ormai distinguerlo.

La contemporaneità delle due costruzioni, a Fiessetto e a Venezia, è confermata dai termini esposti nell'occasione di quella che pare interpretabile come fase preparatoria della contro accusa ormai pronta ad esprimersi in coincidenza dell'avvio di quella che l'autografo *extravagante* (2.2.1), a sua volta, configura come causa giudiziaria con Niccolò Zane (Documento I/18A.), allorché, alla persona di sua maggior fiducia, Antonio Longo, l'altro committente di Zamberlano, lo stesso architetto si rivolse per ottenere il riconoscimento delle proprie capacità professionali e lealtà di condotta (Documento I/18D.): la portata cruciale di tale situazione nella vicenda professionale dello Zamberlan può essere colta leggendo trasversalmente lo stesso documento, scoprendovi impressa – come negativo – la conferma implicita della buona riuscita di un'opera architettonica già eseguita nell'agosto del 1567 – villa Longo – e, celata tra le righe, la manifestazione di una matura presa d'atto del proprio impegno nel campo architettonico – come la rilettura in controluce può rivelare – emersa nei termini di una dolorosa consapevolezza che quella che si stava giocando in quel momento era la credibilità di un'attività professionale multiforme, intaccata, nel suo complesso, da gravi accuse di mala gestione degli investimenti edilizi di uno dei suoi committenti. Le carte del fascicolo vicentino lasciano trasparire che una netta posizione di *difesa* era ormai diventata necessaria di fronte all'ambigua inquietudine che, trascinandosi da mesi, dalla primavera del 1567, aveva fatto diventare la *voce* di uno sperpero economico nell'edificazione di palazzetto Zane un *caso* di pubblica opinione, e risalendo la Brenta fino a Fiessetto aveva destato nel figlio del committente della villa, Francesco Longo, attento sovrintendente del cantiere, sospetti e remore tali da condurlo a proporre al padre Antonio l'estromissione dello Zamberlan dall'esecuzione degli elementi architettonici in pietra viva (Documenti I/12 e 13).

Purtroppo di quella causa (Documento I/18A.) sono stati segnalati come non pervenuti i registri⁶⁸ – e con quelli i termini di una discussione che si sarebbe rilevata interessantissima, tanto dal punto di vista istituzionale che per i riferimenti concreti relativi alle due parti in contrasto –, così come le altre carte del fascicolo che dell'archivio Longo riguardano la villa di Fiessetto altro non toccarono della vicenda, forse proprio in ragione di un intervento positivo, a favore dello Zamberlan, da parte del suo mecenate, Antonio Longo. Non sarà un caso, allora, trovare l'architetto nel cantiere di Fiessetto dopo la conclusione della «fabricha», a fianco, nuovamente di Francesco, il primogenito dell'ormai defunto Antonio, dalla primavera del 1568, non solo per organizzare e sorvegliare i lavori di allestimento dei cortivi e del giardino della villa sulla Brenta (Documenti I/21 e 24), ma anche per lasciare nuove idee grafiche riguardanti non più gli arredi interni ma quelli esterni della casa (Documenti I/schede 9 e 10, figg. 10 e 11).

E proprio sulla base delle prove grafiche presentate dallo Zamberlan – architetto – ad Antonio Longo nel marzo del 1566 risulta fossero stati presi gli accordi per realizzare la villa sulla Brenta (Documento I/2D.), del cantiere della quale, poi, lo stesso architetto venne incaricato del ruolo di *proto*, sulla base, stavolta, di riconosciute capacità e formazione, dato che in quella mansione si trovò a organizzare squadre di lavoratori specializzati, a sovrintendere ai lavori di tecnologia edilizia più impegnativi, a vagliare i rifornimenti del materiale e, in materia, consigliare i committenti. La sua presenza nel cantiere risulta essere stata costante nella prima fase di attività, concentrata nell'erezione del corpo padronale, con spostamenti anche giornalieri tra la riviera della Brenta e Venezia, come lo stesso architetto non avrebbe mancato di ricordare ad Antonio, poco prima della sua dipartita terrena, perorando la propria causa (2.1). Forse giustificata da una sospensione o da un rallentamento dei lavori, causati proprio alla scomparsa del nobile committente, la mancanza di documentazione riscontrata per il periodo compreso tra l'autunno del 1567 e la primavera dell'anno

⁶⁸ A.S.V., Inventario 159, p. 16.

successivo non consente di sapere altro né del cantiere di Fiessetto, né di Zamberlan, la cui presenza si rende, però, nuovamente visibile non appena le carte tornano disponibili, dal maggio del 1568 fino al 1572, quando sarebbe stata portata quasi a termine anche l'erezione dei muri di recinzione della residenza domenicale dei nobili veneziani.

A livello critico, allora, sulla base delle considerazioni sopra esposte per interpretare gli avvenimenti nel capitolo precedente enunciati (2.1) e focalizzato il nodo stretto sull'incrocio di committenze diverse d'opere architettoniche e la ferma difesa della professione, può essere con certezza anticipata la cronologia della risonanza veneziana dell'attività architettonica dello Zamberlan e, con lo spostamento degli estremi dal 1577 all'inizio del 1566, viene capovolto, a sua volta, il termine del discrimine, fissato dalla letteratura precedente (1.1) per accreditare l'attività architettonica del Bassanese, della certificazione del legame con il celebre Palladio: quando, nel febbraio del 1575, lo Zamberlano si recherà a Brescia in qualità di *coadiutore* del celebre architetto per il sopraluogo dell'abbruciata Loggia pubblica, egli aveva già compiuto un percorso decennale e del tutto autonomo come architetto, percorso iniziato a Bassano, documentatamente all'avvio degli anni Sessanta (2.1), già maturo entro l'inizio del 1566, e ormai approdato in laguna.

Sebbene prematuro risultasse il tentativo di formulare una definizione dei caratteri dell'architettura dello Zamberlano nonostante le nuove acquisizioni documentarie (2.2), proprio la delimitazione di una scelta architettonica esemplare del Bassanese messa a confronto con i referenti visivi e degli scarti subiti da quella in corso d'opera portati alla luce con il presente studio, nell'intreccio di informazioni documentali e grafiche (2.1), impongono delle riflessioni di notevole portata critica per un avvicinamento all'attività architettonica del Bassanese. Nella considerazione, innanzi tutto, dell'altezza cronologica in cui, in particolare, il caso contingente della progettazione e della realizzazione della villa Longo si colloca – la maturazione della sua ideazione e la proposta espressiva essendo originate nel cuore

del settimo decennio –; ma anche nel consapevole sfruttamento delle attestate *varianti* apportate in corso d’opera con la valutazione complessiva del loro significato, tanto dal punto di vista della realizzazione finale della villa – in quanto manifestazione di scelte e procedure imposte della committenza, e di inedito documento dell’intervento del Sansovino a Fiessetto –, quanto nel confronto esemplare con il progetto originario, dove le stesse assumono uno statuto diverso, di elemento di contrasto per la chiarificazione delle idee architettoniche dello Zamberlano.

L’analisi del caso presentato in questo studio, la progettazione e la realizzazione di una villa sulla Brenta, ha portato a conoscenza, oltre ai molteplici ruoli di cui fu investito lo Zamberlano in quell’occasione (2.1), anche di una serie di testimonianze di notevolissimo valore contestuale, che impongono di maturare delle considerazioni relative a quelle che potrebbero essere definite come le *interferenze* promosse dai committenti nel corso della realizzazione della villa, tanto rispetto il progetto originario quanto della conduzione del cantiere. Dal complesso della situazione edificativa emersa dallo studio dalle carte famigliari, è stato possibile chiarire come, nella maggior parte dei casi, quelle interferenze furono elaborate da un altro architetto, prestigioso come poteva esserlo il vecchio Sansovino al limite di una vita spesa al servizio della Repubblica: così l’apertura dei diaframmi della sala centrale dell’edificio e l’aggiunta del ripiano alla scalea di accesso alla loggia principale della villa come registrati nel secondo progetto della villa (Documento I/scheda 5, fig. 6) indicano la misura della modifica apportata rispetto il progetto originario (2.1). Ma, allo stesso modo, quelle carte testimoniano dell’intervento diretto dei Longo, non solo come risultato di decisioni di modifiche strutturali su quanto già stabilito (anche il tetto a padiglione venne parzialmente modificato per migliorare lo scolo dell’acqua), e di precise opzioni nel ventaglio delle scelte di soluzioni diverse (come quella, del Sansovino, per l’aggiunta del ripiano alla scalinata, a lungo discussa, e contrastata particolarmente da Francesco Longo), ma anche risoluzioni previste per gli arredi (le scelte iconografiche per la decorazione

allegorica della cappella), e provvedimenti di correzione 'estetica' in caso d'opera (come l'aggiunta, anche se poi procrastinata, di una finestra sopra una porta del pian terreno, pensata dichiaratamente per riequilibrare la composizione delle aperture di una delle facciate della casa). La presenza costante in cantiere e il vaglio di ogni situazione ad esso legata, delegati dalla famiglia al primogenito di Antonio, Francesco, sono dalle carte testimoniati con altrettanta incisività e confermano una disponibilità generosa nell'assunzione di tali responsabilità: vigile sorvegliante del cantiere, pronto a confondersi con le maestranze nel montaggio degli elementi architettonici (l'erezione delle colonne delle logge), nei lavori di meccanica idraulica (l'attestatura dell'argine del fiume), o in quelli di riassetto delle gronde del tetto, Francesco Longo si dimostra competente in materia architettonica, attento ad aggiornare le proprie conoscenze, tanto nelle problematiche tecnologiche, che nelle tematiche compositive dei giardini, quanto negli aspetti iconografico-decorativi facendo partecipe il padre Antonio con esempi evidentemente noti ad entrambi e parte del tessuto urbano e paesaggistico percorso quotidianamente. Al lettore di oggi questi incisi contestuali permettono un salto in un altro tempo e, con descrizioni o allusioni, fanno riapparire una serie di opere architettoniche altrimenti non note o non segnalate dalla letteratura specifica, come una villa dei Cornaro a Oriago (Documento I/12D.), la cui loggia era stata oggetto di attenta analisi da parte di un Francesco Longo, tutto concentrato su una definizione tipologica in grado di distinguere i rapporti tra gli elementi strutturali d'apparato celebrativo del corpo domenicale della villa, dimostrando, con ciò, di saper argomentare saldamente, e da un punto di vista squisitamente architettonico, le preferenze per la soluzione originaria (fig. 2) e il rigetto della modifica sansoviniana alla scalinata (fig. 6). Altrettanta competenza, in campo tecnologico, Francesco aveva dimostrato anche nel descrivere le caratteristiche strutturali del tetto sansoviniano di un'altra villa oggi non riconoscibile, vicina a quella dei Longo a Fiessetto, ma spostata verso Strà, appartenuta ad Antonio Cappello (Documento I/13D.), la cui soluzione era stata scelta, molto probabilmente, anche per la copertura

originaria della casa dei Longo – e forse proprio dallo Zamberlano –, per essere poi corretta con un intervento di rifacimento, che Francesco dimostra di poter esporre approfonditamente al padre essendone stato partecipe. Già durante il completamento dei lavori della prima fase del cantiere, impegnato all'erezione dell'edificio padronale, Francesco dimostra di volersi aggiornare anche su quanto di meglio i dintorni offrivano nell'arte del giardino e non aveva mancato di elogiare la particolare accuratezza con la quale era stato curato quello della villa vicina dei Contarini (Documento I/10D.).

Delle due figure di proprietari nobili veneziani più direttamente coinvolte nel cantiere di Fiessetto, quella di Antonio, il vecchio committente, non viene così risaltata dalle carte vicentine quanto quella del figlio Francesco, che acquista un deciso profilo di intendete, o *dilettante* d'architettura, sorvegliante impegnatissimo a risolvere ogni problema che il cantiere poteva presentare, attento non solo all'aspetto economico, ma anche a quello estetico, oltre che alla qualità delle rifiniture e alla destinazione dei materiali a seconda del loro uso. Figlio devoto e scrupoloso esecutore delle volontà di un padre a cui rimetteva, in ogni caso, l'ultima parola, Francesco Longo, non mancò di esprimere anche pareri contrari, qual'ora lo ritenne necessario, rispetto alle volontà del padre, come nel caso della variante del ripiano della scalinata, a cui si oppose, sebbene inutilmente, con ragioni ineccepibili; oppure quando, il gran numero di difetti riscontrati nell'esecuzione di molti degli elementi architettonici in pietra viva sommato ai sospetti sulla conduzione dell'attività veneziana dello Zamberlan lo spinsero a consigliare il padre di estromettere il Bassanese dalla lavorazione della pietra. La fiducia che Antonio nutriva nei confronti del figlio, a sua volta, però, non condizionava, né le sue scelte, né la sua libertà di giudizio: il nobile veneziano non esitò, infatti, ad appoggiarsi al Sansovino per consigli e consulenze vere e proprie, e già nei primi mesi di avvio della *fabbrica* sulla Brenta il celebre architetto venne consultato riguardo la scelta del materiale da impiegare nella realizzazione delle colonne dei loggiati (Documento I/6D.), per venir affiancato, poi, stabilmente non solo per la stima dei lavori compiuti, ma anche per l'ideazione di modiche sostanziali al

progetto originario. E' certo, quindi, che le proposte che all'inizio lo Zamberlan dovette presentare, in quanto progettista della villa, vennero sistematicamente vagliate in sede familiare e confrontate con altre controproposte: è molto probabile, allora, che lo Zamberlan avesse pensato di realizzare le colonne dei loggiati in mattoni, e lo stesso Sansovino, chiamato da Antonio nel luglio del 1566, poteva approvare una scelta che egli stesso sosteneva altrove e varie volte aver messo in opera con ottima resa – rivelando a noi, finalmente, se non la paternità di villa Priuli a Treville, almeno una pozione certa dell'intervento del maestro⁶⁹. Ma il consiglio che il celebre architetto diede a favore di colonne in pietra, fondata su una valutazione complessiva delle caratteristiche di un edificio, ove largo uso era stato fatto della pietra, fu accolto dai committenti e quella fu la scelta adottata, in base alla quale lo Zamberlano dovette fornire, entro il giungo dell'anno successivo, le colonne lavorate in pietra (Documento I/17D.). Col passare dei mesi, risulta evidente che gli interventi richiesti al Sansovino divennero sempre più consistenti, finché fu necessario stendere un nuovo progetto (Documento I/scheda 5, fig, 6): così, mentre lo Zamberlano aveva pensato a un sistema centrale di loggia aperta-«portego» chiuso-loggia aperta – collegando ciascuno dei due diaframmi della sala centrale alle logge settentrionale e meridionale con una grande porta centinata (e forse due finestre laterali) –, per ragioni ancora da indagare, fu stabilito, tra l'inverno e la primavera del 1567, che quei diaframmi dovessero essere aperti da un colonnato ciascuno, probabilmente con un sistema a serliana (2.1), secondo uno strutturale intervento del Sansovino, che venne, però, realizzato, nuovamente, dallo Zamberlano. Il quale, probabilmente, non poté realizzare, invece, il secondo intervento strutturale del celebre architetto – la scalinata con ripiano che dovette essere montata entro l'agosto del 1567 quando venne ordinato ad altri tagliapietra anche l'esecuzione del poggio a balaustra per cingerlo (Documento I/19D.) – in quanto momentaneamente estromesso tanto dalla lavorazione degli

⁶⁹ Ricostruiscono i termini del problema storiografico di villa Priuli: Battilotti-Mazzi 2003, pp. 329-331

elementi architettonici in pietra che dal cantiere per la causa in corso a Venezia con lo Zane (2.1).

L'*interferenza* potrebbe allora essere assunta come categoria critica determinante nella prospettiva di una ricostruzione storica di episodi architettonici fondata sulla consapevolezza che uno dei parametri imprescindibili alla valutazione si fonda sulla la sfasatura, costantemente riscontrata, tra progettazione originaria e realizzazione effettiva: e mentre, in questo senso, e dal risalto espresso dalle carte del fascicolo vicentino rispetto le modifiche decise in corso d'opera, l'episodio di villa Longo si presta a essere considerata quale testimonianza esemplare, giusta l'interpretazione incrociata dei documenti proposta nel capitolo precedente e l'identificazione del progetto originario dello Zamberlano (Documento I/scheda 2, fig. 3) e della variante successiva (Documento I/scheda 5, fig. 6) determinata sulla base della somma, di una parte almeno, delle interferenze documentate. Quella stessa attestazione e l'identificazione delle modifiche non possono, d'altronde, dare risposta circa la motivazione che le promosse se non accertare che quella era stata indipendente dalla volontà dall'architetto progettista, lo Zamberlano, e legata, invece, alle scelte dei proprietari che, infatti si rivolsero ad altro architetto per organizzarle, secondo un piano che avrebbe stravolto l'identità del progetto originario, stando alla carta conservata nel fascicolo vicentino, intaccando il cuore del meccanismo compositivo (2.1) senza che lo Zamberlano, per converso, recriminasse la priorità, anche contrattuale, la propria ideazione. Zamberlano accettò, quindi, quelle modifiche come un dato di fatto consuetudinario, visto che parte di quelle, dovette farle eseguire sotto la propria direzione in quanto ancora *proto* del cantiere, entro la tarda primavera del 1567, quando scopriamo essere quasi conclusi quei nuovi diaframmi colonnati della sala centrale che avrebbero definito una assialità estranea all'idea di un edificio compatto qual'era quello da lui presentato nella primavera dell'anno precedente: due concezioni dell'architettura diverse si erano sovrapposte durante la realizzazione della villa dei Longo a Fiessetto.

Tenute in debito conto tali premesse concettuali e critiche, l'espressione di ipotesi riguardanti più specificamente un'indagine sull'architettura dello Zamberlan si trova, per intanto, stretta intorno ad almeno una scoperta *polarità* come emersa da una prima l'analisi delle evidenze grafiche attribuite all'architetto Bassanese relativamente alla villa sulla Brenta: da un lato un retaggio di matrice serliana, dai caratteri accentuati sebbene profondamente rielaborata, giusta i legami proposti, intrinseci ed estrinseci, dei portali attribuiti allo Zamberlan (3.1) resi meglio evidenti nella correlazione con il cruciale disegno del portone fondale del giardino (Documento I/scheda 9, fig. 10), ed echeggiata nell'altare a intarsi marmorei (Documento I/scheda 4, fig. 5), come nel disegno acquarellato del *cielo* di una delle stanze, o dei loggiati (Documento I/scheda 6, fig. 7). Dall'altra, una concezione progettuale, quale è evocata dalla prova grafica del fascicolo vicentino (Documento I/scheda 1, fig. 2) che, nell'astrazione modulare di uno spazio organizzato attraverso rotazioni e ribaltamenti simmetrici dei moduli, dimostra un'impostazione netta, e l'acquisizione della più moderna lezione palladiana della matura «sperimentazione del *tipo*»⁷⁰ (R.I.B.A., IX, 22v). Ma che nella sintesi dell'elaborazione concettuale, nella formula compositiva specifica che ne deriva, compatta e centripeta (2.1), afferma una propria autonomia e un marcato carattere, pur dimostrando il legame alla matrice e rendendo particolarmente disponibili al confronto anche i risultati ottenuti con singoli *eventi* ancorati intorno all'inizio degli anni Sessanta, dell'architettura del maestro: quel che rimane oggi valutabile del progetto dell'incompiuta villa di Odoardo Thiene a Cicogna di Villafranca Padovana⁷¹, e per quanto la considerazione non possa che basarsi sulla «mediazione inadeguata dei tardi grafici»⁷² consegnati al trattato pubblicato (Palladio 1570, II, cap. 15, c. 62). Scartata, a livello di linguaggio, la gradazione chiaroscurale creata, nelle fronti, da torri angolari, nella pianta attribuita allo Zamberlan viene ripresa la dialettica distributiva che trapassa, prima nell'una e poi

⁷⁰ Puppi 1999, p. 32.

⁷¹ Puppi 1999, pp. 311-313.

⁷² Puppi 1999, p. 313.

nell'altra delle simili logge tetrastili incassate tra ambienti laterali attraverso un'area centrale, che qui però rimane anonima, e solo funzionale al coordinamento degli ambienti. E, forse più vicina nella rotazione dei vani centrali, costitutiva del progetto di Fiessetto, e nella stessa traiettoria dell'«accentramento spaziale», è il progetto di villa Valmarana a Lisiera di Bolzano Vicentino⁷³, come consegnata al grafico del trattato (Palladio 1570, II, cap. 15, c. 59). Eppure proprio l'«impostazione compatta e coerente» rilevata nella pianta di villa Emo a Fanzolo⁷⁴ (Palladio 1570, II, cap. 14, c. 55), permette di cogliere anche, con l'altro elemento costitutivo dell'ideazione di Zamberlan, un ulteriore referente visivo e confermare il campo dell'esercizio stabilito.

Solo quattro anni dopo la presentazione del progetto della villa sulla Brenta la pubblicazione dei quattro libri del trattato del maestro avrebbe – programmaticamente – colmato quel vuoto che, proprio circa le case private, la produzione trattatistica precedente aveva lasciato⁷⁵: come, allora, a quell'esemplare progettualità palladiana, lo Zamberlan avrebbe potuto tanto avvicinarsi se non con una personale frequentazione del maestro, coincidente proprio con gli anni estremi della genesi del trattato, quando ormai anche il Vasari poté venirne a conoscenza passando per il Veneto, nel 1566⁷⁶ (3.3)

Zamberlano non aveva potuto opporre remore alle modifiche del progetto originario: invece, dimostrò di non accettare le accuse dirette di mala gestione dell'altro cantiere, quello veneziano, né quelle implicite mosse nei riguardi della lavorazione del materiale lapideo a Fiessetto, promuovendo la propria difesa convinto di aver guadagnato il diritto di chiedere aiuto al committente di maggior fiducia e di poter vantare il sostegno di una valutazione competente di persona al di sopra le parti.

E' su questo punto, allora, che trova snodo la problematica dei referenti concettuali e visivi su cui il Bassanese aveva fondato la

⁷³ Puppi 1999, pp. 350-351.

⁷⁴ Puppi 1999, pp. 352-353.

⁷⁵ Magagnato 1980, pp. XI-XVII.

⁷⁶ Puppi 1988, pp. 23-50

sua concezione di architettura. Così, se l'intromissione del Sansovino a Fiessetto, per stime quanto per interventi di carattere progettuale complessivo, distingue il caso di villa Longo, il tipo di rapporto che dall'incartamento relativo emerge tra Zamberlan e l'architetto di origine toscane scarta ogni possibilità di un sodalizio intellettuale, qualificandosi come frutto di routine professionale imposta dall'alto, da una committenza che scopriamo legata strettamente al Tatti: non può essere letta diversamente l'esplicita richiesta fatta dallo Zamberlan ad Antonio Longo di escludere il Sansovino da qualsiasi altro intervento di stima, quando, posto di fronte alla grave e urgente necessità di trovare il modo di garantire sul proprio operato e, quindi, proteggere la propria immagine di architetto, il Bassanese poteva far affidamento solo su persone di massima fiducia, e trovandola, probabilmente tra poche, solo nel senatore (Documento I/18D.).

D'altro canto, proprio nell'ambito della maggior committenza palladiana degli anni Cinquanta e Sessanta potrebbe provenire un personaggio altrimenti misconosciuto dalla letteratura sullo Zamberlan⁷⁷, un Alvise Mocenigo, il quale – proprio in quel grave momento in cui venivano delineate più chiaramente delle aree di attrito tra parti contendenti con la definitiva entrata in causa dello Zamberlan contro lo Zane (Documento I/18A.) –, andava aggirandosi a Fiessetto, forse direttamente interpellato dallo Zamberlano. Come è stato puntualmente chiarito da Lionello Puppi, dal 1553, a Dolo, non lontano da contrà Fiessetto ma sull'altra sponda della Brenta, a rilento proseguiva la ristrutturazione di un edificio dei Mocenigo affacciato sul fiume che con Leonardo diverrà una vera e propria «trasfigurazione» – non è debito constatare a livello documentario se su indicazioni progettuali del Palladio, ma certo sotto la spinta di «ambiziosi disegni di privata celebrazione» come, invece, testimoniano i rinnovamenti contemporanei della residenza padovana⁷⁸ –, portata avanti con una più decisa risoluzione proprio in anni vicini all'erezione di villa Longo, dal 1560 al 1564 e con

⁷⁷ Magrini confuse il personaggio citato nella lettera autografa dello Zamberlan inviata il 12 agosto 1567 ad Antonio Longo come il committente del palazzetto Zane a Venezia (1.1).

⁷⁸ Puppi 1987, pp. 343-345.

l'intervento esplicito del Palladio⁷⁹, per poi essere, probabilmente, nuovamente sospesa fino alle nuove stravolgenti ristrutturazioni⁸⁰: non è da escludere che una delle ragioni che avrebbero potuto portare sulla Brenta nell'agosto del 1567 uno dei figli dell'ambizioso committente di Palladio⁸¹, Alvise, fosse una ispezione al cantiere della dispendiosa villa paterna per verificare l'andamento dei lavori probabilmente nella prospettiva di un nuovo prestito al padre⁸², consentendo, con ciò, di identificarlo con quello stesso Alvise Mocenigo⁸³ menzionato nell'autografo dello Zamberlan come colui che, «intendente d'architettura» (Documento I/18D.), la mattina del 12 agosto 1567 aveva confermato al preoccupato architetto bressanese la correttezza della spesa impiegata nella realizzazione della fabbrica di Fiessetto (Documento I/18D.). Nella considerazione supplementare che una plausibile ragione di quello che pareva un vero e proprio sopralluogo, data la sicurezza con cui Alvise aveva valutata la spesa dell'opera realizzata con il contributo essenziale di Zamberlano, fosse stato giustificato da un ricercato (o inevitabile) confronto con la costruzione di Fiessetto, «bella e ben formata» (Documento I/18D.) e ormai conclusa, le cui caratteristiche ben potevano destare la curiosità di un committente di una villa che, invece, avrebbe dovuto trovar risoluzione diversa dalla dispendiosa ideazione palladiana. Intendente d'architettura com'era, stando alle parole del preoccupato Zamberlano, Alvise Mocenigo aveva garantito a quest'ultimo della raggiunta ottimizzazione del rapporto tra qualità dei risultati e spese sostenute: tutto sommato per una «fabricha» realizzata tutta di pietra, come aveva dichiarato una delle prime stime del Sansovino, la spesa totale di 3000 ducati non appariva esagerata (Documento I/18D.), tenendo poi conto

⁷⁹ Puppi 1987, pp. 344, 346-347.

⁸⁰ Puppi-Battilotti 1999, p. 358-359.

⁸¹ Puppi 1987, p. 348.

⁸² Puppi 1987, p. 348.

⁸³ A.S.Ve., *Miscellanea Codici I «Storia veneta 17», Reg. 21*, [«Marco Barbaro, Arbori de' patritii veneti», V (M.-O), ma: A.M. Maria Tasca, 1743)], c. 201: nato nel maggio del 1549 venne provato nel 1566 e si sposò nel 1572 con Marina Zulian di Andrea. Nel 1574 al seguito di Enrico III di Francia in visita al Venezia. Fu dei X Savi e morì nel 25 ottobre 1618. Cfr. anche Puppi 1987, pp. 348-349; Puppi 1999, p. 358

che per la attività complessiva a Fiessetto (e non solo per gli investimenti e la lavorazione delle pietre) allo Zamberlan erano andati poco più di due terzi di quei denari («2215 ducati»), stando al conto fatto da Francesco l'inizio di aprile di quell'anno (Documento I/10D.). Il resto di quella cifra doveva essere stato speso dal lecito arbitrio dei committenti, come il Bassanese non aveva rinunciato a rimarcare, orgogliosamente, ad Antonio (Documento I/18D.).

Antonio Longo, patrizio veneziano (Documento I/26) e senatore della Repubblica, ritratto dal Tintoretto nella Sala del Maggior Consiglio, come ricorda lo stesso figlio del Tatti, Francesco Sansovino⁸⁴, poté godere della massima fiducia di Francesco Zamberlan, come emerge dalle testimonianze analizzate: a sua volta, certo, destinando all'architetto bressanese una stima davvero particolare avendolo preferito, in realtà, al Sansovino per la progettazione di una «casa da statio» sulla Brenta, come l'avrebbe definita Francesco Longo a lavori ormai conclusi, nell'agosto del 1572, stipulando un accordo per l'erezione dell'ultima porzione del muro divisorio con i confinanti, i fratelli Sommariva (Documento I/18D.). Un'opera architettonica di piccole dimensioni, ma elegante e molto curata nei dettagli, come dimostrano gli arredi ed elementi architettonici rappresentati nei disegni del fascicolo vicentino (2.2) e come confermano le descrizioni delle carte, opera della quale lo Zamberlano si riteneva completamente responsabile, nonostante le modifiche intervenute (2.1), come orgogliosamente espresse ad Antonio Longo certificandone le qualità estetiche (Documento I/18D.).

Agli stessi committenti lo Zamberlano consegnò, almeno, un altro progetto, conservato nel fascicolo della Bertoliana – attribuito all'architetto bassanese dalla registrazione fatta dallo stesso Antonio sul *verso* della porzione di foglio disegnata –, ma all'evidenza non appartenente alla vicenda della villa sulla Brenta in quanto rappresentante un complesso residenziale

⁸⁴ Sansovino 1581, c. 132. Antonio Longo venne eletto alle cariche pubbliche nel 25 gennaio 1521 [A.S.Ve., *Avogaria de Comun*, Balla d'Oro, Reg. 164/IV].

estraneo per dimensioni al luogo deputato all'insediamento della villa (Scheda 11, fig. 15). Se l'inserimento del disegno in quella porzione vicentina del disperso archivio di Antonio Longo e dei suoi eredi⁸⁵ fa presumere che lo schizzo fosse stato steso nel medesimo periodo in cui l'architetto bassanese era impegnato, quasi quotidianamente, nella realizzazione di villa Longo (2.1), l'accento fatto da Francesco, in una missiva al padre, a una contrada veneziana, allo stesso modo intitolata, ov'era possibile l'approvvigionamento di materiali (Documento I/13A.), potrebbe alludere a un cantiere in corso e, forse, sottendere a quello dello stabile rappresentato nel progetto dello Zamberlano. Il quale, allora, potrebbe costituirsi anche come una conferma visiva alle parole che lo stesso Zamberlano volle destinare alla coscienza di Antonio in quanto testimone del suo operato, quando, rammentandogli genericamente tutte le cose che avevano fatte insieme fino a quel momento (Documento I/18D.), aveva alluso ad altre attività oltre il cantiere di Fiessetto. Nonostante nessun elemento probante possa confermare, al momento tale ipotesi, un prezioso «Cathastico» di famiglia conservato alla Correr, compilato diligentemente dallo stesso scrupoloso sorvegliante di Fiessetto, Francesco Longo⁸⁶, documenta le fasi dell'acquisto di

⁸⁵ L'archivio della famiglia Longo di Santa Maria Formosa, con l'estinzione del ramo maschile – avvenuta con le discendenti di Francesco di Marcantonio (Documento I/26), e il passaggio dei beni a un ramo dei Sagredo, scattato con il matrimonio di due delle figlie di Francesco con due figli di Agostino Sagredo (Documento I/26) –, andò in eredità allo storico Agostino Sagredo (come egli stesso attesta: Sagredo 1843, p. XXIV) e, successivamente, andò disperso: oggi sono state rintracciate delle carte presso B.M.C.Ve., presso la B.F.Q.S.Ve, presso B.C.B.Vi. (fascicolo riguardante villa Longo: 2.2.1) oltre alla carta *extravagante* rappresentata dall'autografo di Francesco Zamberlan (R. 4) conservato M.B.A.Ba. (Documento I/18) e reinserito, nel corso di questa ricerca, idealmente, nella parte dell'archivio spettante ad Antonio Longo conservata all'B.C.B.Vi. (1.2)

⁸⁶ Il «Cathastico» della Correr è una raccolta di trascrizioni di testamenti e altri atti notarili composta da Francesco di Antonio Longo come è stato possibile appurare attraverso puntuali riscontri di scrittura personale, e l'intercettazione di un'auto dichiarazione a c. 181r) e continuato, alla sua morte, per poco, dal fratello Marc'Antonio [B.M.C.Ve., P.D. 403 C., cc. [2v], 18v-19v; c. 118v; 204r]. Il manoscritto assume un notevole interesse per il tipo di documenti lì raccolti (datati in un arco di tempo compreso dal XIII sec. al 1566), recuperati e trascritti dal figlio di Antonio con l'evidente intenzione di riservare alle memorie famigliari quante più notizie possibili riguardo i beni immobili acquisiti dai Longo nel corso tempo, e ubicati oltre che in vari sestieri veneziani [B.M.C.Ve., P.D. 403 C., cc. 00], e «di fuori» Venezia, a Padova e in territorio padovano, tra Strà e Paluello, in particolare [B.M.C.Ve., P.D. 403 C., cc. 00].

varie proprietà in contrada Santa Agnese, a Venezia. Accumulando acquisti risalenti fin dal XIII secolo, i possedimenti dei Longo in quell'area avrebbero potuto diventare, in parte, le porzioni di uno «stabele», un casamento forse non abitato, o sfitto, ancora all'inizio del Cinquecento [B.M.C.Ve., P.D. 403 C., cc. 41r-88r], che Antonio tra il 1566 e l'anno successivo poté pensare di ristrutturare.

Che questo ramo della nobile famiglia veneziana dovesse essere stato, per tradizione, promotore generoso di commissioni architettoniche risulta ampiamente confermato dagli impegni assunti, da generazioni diverse, in molteplici trasformazioni edilizie, come documentati dallo stesso registro della Correr, referenza documentaria fondamentale anche per gli acquisti e le permutate della «chiosura» di contrà Fiassetto ove sorgerà la villa progettata dallo Zamberlano (2.1). Nonostante non compaiano i nomi degli esecutori o dei progettisti che pur dovettero intervenire ogni qualvolta ai nuovi acquisti seguivano ristrutturazioni degli edifici, le trascrizioni di «instrumenti» notarili presenti in quel corposo registro di famiglia, nel riportare notizie essenziali su luoghi, entità degli acquisti e passaggi di proprietà, testimoniano come, fin dal secolo precedente, i discendenti di Marco (Documento I/26) furono attivamente impegnati in notevoli opere di ristrutturazione di proprie «case da statio», tanto a Padova⁸⁷, che in Venezia, dove la stessa residenza in «cofin de Santa Maria Formosa», fin dall'inizio del secolo, aveva subito una tal serie di ingrandimenti verso calle lunga, che alla metà dell'ottavo decennio del secolo si penserà di rettificare la fronte sul canale [B.M.C.Ve., P.D. 403 C., cc. 104r-118r]⁸⁸,

⁸⁷ I Longo possedevano una casa da statio in «contrata Sancti Leonardi» per la quale la Magnifica Comunità, dando l'assenso ai lavori, nell'agosto del 1476, ne lodava l'abbellimento che la loggia prevista avrebbe portato a tutta la città [B.M.C.Ve., P.D.C. 403, cc. 119v-131v, in part. 125v].

⁸⁸ Dal 1509, con Francesco di Francesco (Documento I/26), fino al luglio del 1578, risulta essere stata svolta una incessante attività di acquisti e transazioni immobiliari che comportarono un progressivo ingrandimento della prima porzione della residenza veneziana della famiglia Longo, ampliamento che comportò, all'inizio del Seicento, nuovamente, un'ulteriore profonda ristrutturazione (che probabilmente comprese tutto il complesso), come testimoniato dal testamento dell'amato nipote di Antonio di Francesco (Documento I/26), Antonio di Marc'Antonio [A.S.Ve., Notarile. Testamenti (not. Marino Renio), b. 840, n. 14].

con una serie di operazioni che sarebbe interessante poter approfondire.

Quelle stesse registrazioni, infine, accertano anche l'erezione, giusto al di là della metà del secolo, di un nuovo monumento sepolcrale di *Cha Longo*, nel coro della chiesa della Carità, in Venezia: il confronto con vari testamenti della famiglia permette di certificare che la più antica arca dei Longo, trasferita entro il 1483 dalla chiesa della Carità alla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, venne sdoppiata, entro il maggio del 1555, quando, nella prima chiesa, venne rinnovata la sepoltura della famiglia con un'altra arca, entro cui trovarono posto i resti mortali non solo di Francesco di Francesco, ma anche del figlio Antonio con la nuora Laura, ma anche la moglie in primi voti del nipote Marc'Antonio (Documento I/26)⁸⁹. Commissionata, molto probabilmente, dallo stesso padre di Antonio, il nonno del Francesco compilatore del manoscritto della Correr e sorvegliante del cantiere di Fiessetto (Documento I/26), della nuova sepoltura Longo alla Carità – che

⁸⁹ Nella serie dei testamenti trascritti e raccolti nel «Cathastico» della Correr risulta, infatti, che, fin dai primi atti, risalenti alla metà del secolo precedente, l'originario luogo di sepoltura della famiglia fosse nella chiesa della Carità in Venezia: all'«archa nostra a la Caritade» si riferisce, nel marzo del 1455 il testamento l'avo di Antonio (Documento I/26), Marino (B.M.C.Ve., P.D.C. 403, c. 00), e alla stessa *arca* della Carità avrebbe fatto ancora fatto riferimento il figlio Francesco (nonno di Antonio Longo: Documento I/26), nella clausola del testamento del 16 dicembre 1472 (B.M.C.Ve., P.D.C. 403, c. 00). Nel frattempo, però quella sepoltura dovette subire uno spostamento dato che la moglie di Marino Longo, Chiara, nel marzo del 1483, dispose di farsi seppellire nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo (B.M.C.Ve., P.D.C. 403, c. 00), e dato che il nipote di costei Francesco jr., il padre di Antonio (Documento I/26), dando precise disposizioni in merito, nel maggio del 1555, tornerà a far riferimento alla chiesa della Carità, facendo chiaramente intendere che con un intervento contemporaneo era stata eretta una nuova sepoltura nel luogo tradizionale: «el mio corpo sia sepulto in giesia delli R[everen]di fratti della Charitade in la mia Archa Nuova posta in choro alli scalini del altar grandò» (B.M.C.Ve., P.D.C. 403, c. 15v). Vent'anni dopo, la nuora, Laura Nani (Documento I/26), esprimerà la volontà di farsi seppellire nella stessa arca, accanto al marito Antonio del fu Francesco (B.M.C.Ve., P.D.C. 403, c. 18r). Lo sdoppiamento delle sepolture di *Cha Longo* è confermato con la generazione successiva: in un passaggio del testamento del pronipote di Antonio, Antonio di Marc'Antonio (Documento I/26), stilato nel marzo del 1626, viene dichiarato che alla Carità era stata, nel frattempo, sepolta anche Giovanna Salamon, la madre del testatario, moglie di Marc'Antonio (Documento I/26), mentre nell'«Arca antica da Ca' Longo», trasferita presto nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, risultavano sepolti i figli di Antonio, Marc'Antonio e Francesco, [A.S.Ve., *Notarile*. Testamenti (not. Marin Renio), b. 840, n. 14]. E lì, nel decennio successivo, nel gennaio 1635, chiedeva di essere sepolto anche il fratellastro di Antonio, Francesco di Marc'Antonio, figlio di Lisetta Dolfin (Documento I/26), come risulta dal suo testamento [A.S.Ve., *Notarile*. Testamenti (not. Andrea Ercole), b. 358, n. 304].

pur rimane, al momento, senza paternità – va rilevata (almeno come stimolo all’approfondimento futuro) la significativa coincidenza cronologica con quel momento liminale compreso tra la sospensione dei lavori d’allestimento di un primo cantiere dell’attiguo convento dei Canonici Lateranensi e l’avvio, cinque anni dopo, di quello palladiano⁹⁰.

Le sopra motivate segnalazioni per un recupero alla storiografia di figure di committenti di opere architettoniche ben si accordano con uno spessore culturale accertato, almeno parzialmente, per le figure di Antonio – senatore e celebre personaggio del suo tempo⁹¹ e attento osservatore politico che raccolse delle memorie guerra contro i turchi del 1537⁹² –, e del figlio Francesco – senatore, entrato tra le celebrità del tempo per essere stato il destinatario di una lettera d’educazione di Bernardino Tomitano, plagiata da Francesco Sansovino e dal Manuzio il Giovane⁹³; il quale, non volendo disperdere un’esperienza preziosa per la politica estera veneziana, ordinò, in forma di *commentario*, gli appunti presi dal padre⁹⁴ che, forse, anche per questo, il 22 luglio 1566, non mancò di avvertirlo, infilandoli in una missiva indirizzata al cantiere di Fiessetto, dei preparativi che in quelle ore la Repubblica stava mettendo a punto per contrastare una nuova avanzata turca (Documento I/6D.) –, dai richiami che, più volte, il Cicogna rivolse all’indirizzo dei nobili veneziani nel corso dell’edizione dei volumi delle sue *Inscrizioni*, rassicurato dal contemporaneo, sintetico profilo che di Francesco Longo Agostino Sagredo, suo avo (Documento I/26), nel 1843, inserì nell’edizione, da lui curata, di una versione degli *Annali* di Domenico Malipiero⁹⁵ abbreviata dal senatore suo avo⁹⁶ pervenutagli in eredità con altre carte della stessa famiglia Longo⁹⁷; non mancando, comunque, di

⁹⁰ Sulla questione dell’interpretazione di più recente documentazione grafica attribuita al Palladio entro 1555: Puppi 1999, pp. 333-336.

⁹¹ Cicogna 1827, pp. 63, 71

⁹² Cicogna 1830, p. 431.

⁹³ Cicogna 1830, pp. 68, 221, 433; Id., 1834, pp. 81-82, 459.

⁹⁴ Cicogna 1830, p. 431.

⁹⁵ Cicogna 1842, pp. 162, 579 e Sagredo 1843, pp. XXI-XXII.

⁹⁶ Sagredo 1843, p. XXIV.

⁹⁷ Vedi n. 20 del presente saggio.

illuminare la statura dei personaggi precedenti, fin a Francesco di Francesco⁹⁸, o di menzionare le ultime eredi della famiglia⁹⁹ e l'implicito spostamento dell'asse ereditario all'altrettanto prestigiosa famiglia Sagredo (Documento /26).

Con la generazione di Antonio e Francesco – come attestato nel corso della presente ricerca –, amici dei più prestigiosi artisti del momento, Sansovino, innanzi tutto, proprio il caso dei Longo pone nella giusta prospettiva la lettura del reclutamento dello Zamberlano nell'ideazione e nella realizzazione di una villa sulla Brenta, in anni cruciali, quando ormai la *koiné* palladiana in terra ferma si era del tutto espressa e si consumavano gli ultimi emblematici contemporanei episodi di villa Almerico a Vicenza¹⁰⁰, «la Rotonda», mentre gli episodi architettonici sansoviniani avevano ormai imposto anche in laguna un linguaggio aulico e romanizzante.

Del Sansovino, in particolare, è ormai appurato che i Longo fossero committenti, e mentre, il ruolo delineato dalle carte vicentine conferma, in particolare, una stretta familiarità con Antonio, la recente segnalazione di una non meglio specificata commissione della famiglia al Tatti per un altare (oggi perduto) per la chiesa di Santa Maria Formosa¹⁰¹, non può che trovare conferma straordinaria nell'incartamento della Bertoliana, eloquente testimonianza non solo dei rapporti di committenza e piena fiducia verso l'architetto di origine toscane, ma grazie al carattere quotidiano di quei documenti (2.2.1), che accende di una sfumatura psicologica rivelatrice i frequenti incontri, scopre anche un più intenso amicale rapporto che spingerà l'architetto a trattenersi a Fiessetto, all'inizio dell'aprile 1567, in una visita di qualche giorno, ospite di assoluto riguardo, per il quale i Longo fecero in modo di ottenere la disponibilità di un vicina residenza di Giovanni Cornaro (Documento I/10D.).

In sostanza, allora ci si può chiedere che cosa poteva offrire di diverso lo Zamberlano che non potessero il Sansovino o il Palladio, se del secondo, in particolare, il Bassanese, tra il 1565 e

⁹⁸ Cicogna 1827, pp. 80-81.

⁹⁹ Cicogna 1842, pp. 162, 167.

¹⁰⁰ Per la definizione cronologica: Puppi 1999, pp. 380-383.

¹⁰¹ Morresi 2000, p. 343.

1566 (nei mesi della progettazione vera e propria) risultava legato concettualmente. Non pare certo una questione di prezzo: innanzi tutto perché i Longo richiesero più volte la consulenza anche del Sansovino e, poi, perché Antonio, intendendo realizzare un edificio prestigioso per le qualità delle rifiniture, aveva speso molto di più di quanto investito dal suo progettista e *proto*, come conferma lo stesso rendiconto dello Zamberlano (Documento I/18), molto probabilmente, eccedendo rispetto ai preventivi, come più di una volta si era lamentato il figlio Francesco (Documento I/13).

Forse, piuttosto, lo Zamberlano poteva assicurare la disponibilità di molteplici competenze: il progettista, divenuto capo cantiere, era stato in grado di sobbarcarsi degli investimenti di notevole portata per poter fornire la maggior parte degli elementi architettonici in pietra dell'edificio, lavorandoli nella sua bottega di Venezia, dove arrivavano le chiatte dei rifornimenti del materiale, e da dove ripartivano, lavorati, per essere trasportati nel cantiere di Fiessetto. Zamberlano mise a disposizione tutto quel che occorreva per realizzare una residenza nobile sulla riviera della Brenta, un fiume che doveva conoscere già bene a quel tempo (3.1). Infatti, come uno che aveva «molte volte cavalcato sopra esso fiume» avrebbero riconosciuto l'architetto bassanese quei pochi «consorti» che, quasi quarant'anni dopo, nel gennaio del 1605, firmando l'ultimo atto pubblico, oggi noto, in cui compare il nome di Zamberlano, avevano accettato e dato il credito necessario per la realizzazione di un sistema idraulico escogitato dal concittadino (3.4).

I Longo, considerati i posti tradizionalmente occupati nel *Collegio alle Acque* e tra i *Savi alle Acque*¹⁰², non dovettero

¹⁰² Registrati tra i quaranta senatori eletti al Collegio delle Acque (indietro fin dove le carte d'archivio lo permettono), compaiono: Francesco di Francesco, fin dal 1543, rieletto di seguito, di due anni in due anni, fino al 1549 e, quindi, dal 1552 all'anno della morte, il 1556 [A.S.Ve., *Savi ed Esecutori alle Acque*, b. 559 («Libro dell'Ecc. Coleggio Delle Acque», s.n.c., (A_{2r-v}, A_{3r}, A_{4v}, A_{5v})]; il figlio Antonio, come sostituto di altri senatori, nell'ottobre 1559 e nell'aprile del 1562; in Collegio per le «materie de Trevisana» nell'agosto del 1564, quindi, nuovamente tra i sei di «rispetto nelle cose della Trevisana», nel giugno del 1565 [A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, b. 559 («Libro dell'Ecc. Coleggio Delle Acque», s.n.c. (A_{7r}, A_{8r}, A_{9v}, B_{1v})]; il figlio di Antonio, Francesco, eletto come sostituto, per pochi gironi e subito, a sua volta, sostituito, in Collegio alle Acque nel giungo

essere estranei nemmeno al tentativo compiuto dallo Zamberlan, documentatamente, già durante della prima fase del cantiere di Fiessetto (2.1), nell'autunno del 1566, per inserirsi nei ruoli del Magistrato alle Acque, dando corso a quell'*iter* ufficiale che, accomunando il suo al percorso rilevato anche per altri personaggi oggetto di recenti studi volti al un recupero sistematico dei ruoli esercitati nei cantieri, pubblici e privati, alla definizione delle competenze tecniche e delle mansioni svolte dalle diverse maestranze impiegate nel ciclo costruttivo¹⁰³, a noi garantisce il riconoscimento pubblico al personaggio di un profilo dalle molteplici competenze, organizzative e tecniche, come quello definito dal termine di «proto»¹⁰⁴. E se, da un lato, conferma come lecita la sua aspirazione all'inserimento nei quadri delle magistrature centrali¹⁰⁵, dall'altro, spiega il certificato utilizzo che delle sue specifiche competenze in materia idraulica venne fatto in seno allo stesso Magistrato al di fuori dei ruoli, tanto coinvolgendo direttamente la sua presenza

del 1578, quindi rieletto in Collegio nel gennaio del 1579 (m.V.?), poco prima della nomina a Podestà a Brescia, nuovamente sostituito di senatori defunti nel dicembre 1581; eletto, quindi, nel gennaio 1583 [A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, b. 559 («Libro dell'Ecc. Collegio Delle Acque», s.n.c., (B_{7v}, B_{8r}, B_{9v})]]; l'altro figlio di Antonio, Marc'Antonio, eletto in Collegio, per la prima volta, nel novembre del 1589, quindi nelle elezioni successive, di due anni in due anni, dal gennaio 1591 al 1607 [A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, b. 559 («Libro dell'Ecc. Collegio Delle Acque», s.n.c., (C_{2v}, C_{3v}, C_{4v}, C_{5r}, C_{6r-v}, C_{7r-v}, C_{8r})] e ballotato in casi articolari, nel marzo del 1596, come delegato aggiunto alla regolazione della Brenta Magra ([A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, b. 238 «Elezioni del Collegio», f.n.n]). Francesco di Antonio nel giungo del 1570 fu eletto Savio al Magistrato alle Acque, quindi sostituito nell'agosto del 1572, rieletto nel gennaio del 1573, ma cacciato nel giungo dello stesso anno in quanto «interessato» [A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, b. 227 (tit. agg. «Catalogo dei Savi ed Esecutori destinati a presiedere nel magistrato»), s.n.c. (A_{8v}, A_{9r})],

¹⁰³ Mazzi 2004, pp. 7-68. Zaggia 2004, p. 328. Di particolare valenza contestuale al caso dello Zamberlano è il recupero della figura di *proto* del padovano Paolo da Castello: Toso 2004, pp. 269-306; oltre a quella del veronese Michele Leoni: Toso 2004, pp. 307-325. Di notevole interesse la carrellata di figure offerta nello studio di Savalduz 2004, pp. 233-268.

¹⁰⁴ Sulla ampia problematica che caratterizza l'area veneta in età moderna, in particolare, colta, dai più recenti studi, nel dissidio tra istanze di rinnovamento concettuale e sociale e strutture organizzative tradizionali: Zaggia 2004, pp. 336-340.

¹⁰⁵ Sul profilo culturale e formativo e le competenze richieste al *proto* dal Magistrato alle acque, come ricavato dalle fonti note: Svalduz 2004, in part., pp. 247-250 e 267-268; Zaggia 2004, pp. 341-342.

in sopralluoghi nelle aree problematiche, quanto richiedendo consulenze più generiche¹⁰⁶.

Come certifica il vaglio della documentazione a riguardo nota fin dal 1838, con la segnalazione fatta dal pioniere intervento del Cadorin (1.1), infatti, lo Zamberlano, almeno fin dal maggio del 1567 – quando presentò ai Savi alle acque, su istanza dello stesso Magistrato, un «deposizione» circostanziata, illustrata da un disegno (non recuperato), riguardante il suo parere circa la realizzazione dello snodo del canal artificiale di Fossone¹⁰⁷ (alle foci dell'Adige) –, può essere considerato come ormai inquadrato nella macchina dell'amministrazione centrale dello stato veneziano, senza aver assunto ancora il ruolo ufficiale di *proto* o quello di *sottoproto*. Sebbene, per entrambe le cariche, risulta che l'ingegnere bassanese si sarebbe effettivamente messo in lizza da lì a poco: nel primo caso, il 31 ottobre del 1566, come risulta dal registro delle «cride» esposte per il concorso indetto dal Magistrato alle Acque il 22 precedente¹⁰⁸; quindi, il 21 ottobre 1567, stavolta per l'incarico di *viceproto*¹⁰⁹. Dimostrando con ciò che, tra la fine del 1566 e il 1567, sicuramente lo Zamberlan non superò l'esame del primo incarico. In ogni caso, qualche settimana dopo, nel novembre del 1567, venne incaricato di partecipare a un sopralluogo della commissione del magistrato per valutare i danni causati dalla rotta della Piave a Spresiano, presentando una «deposizione» illustrata da un disegno (non pervenuto) riguardante la personale considerazione dei danni causati dallo straripamento del fiume agli argini e del modo di porvi rimedio¹¹⁰.

¹⁰⁶ Sulla situazione mobile e dinamica del Magistrato alle acque e le consulenze prestate da personaggi non in ruolo: Svalduz 2004, in part. pp. 262-263.

¹⁰⁷ A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, Libro delle deposizioni dei periti n. 2 (1535-1572), Reg. 165, c. 351v-352r. Menzionato da: Zandrini [1809], p. 227; Cadorin 1838, p. 92; B.C.B.Vi., C.Zo., IX. 39 (dattiloscritto del saggio inedito, p. 4 e n. 32; copia parziale).

¹⁰⁸ A.S.Ve., *Savi e d' esecutori alle acque*, Registro Proclami del Magistrato (1562-1569), Reg. 182, c. 30v:.

¹⁰⁹ A.S.Ve., *Savi e d' esecutori alle acque*, Registro Proclami del Magistrato (1562-1589), Reg. 182, c. **30v**.

¹¹⁰ A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, Libro delle deposizioni dei periti n. 2 (1535-1572), Reg. 165 (1535-1573), c. 353v-354r. Menzionato da: Zandrini [1809], p. 281; B.C.B., C.Zo., IX. 39 (dattiloscritto del saggio inedito, p. 4 e n. 32; copia parziale).

Solo una paziente ricerca d'archivio potrà fornire quelle informazioni documentali necessarie alla determinazione dello svolgersi del percorso compiuto dall'architetto bassanese nel perseguire l'obiettivo del proprio inserimento ufficiale nei quadri dell'amministrazione statale: un *iter* che già si preannuncia di lunga durata inoltrandosi fino ai primi anni del nuovo secolo l'attestazione della partecipazione ai concorsi pubblici (3.4); e, che, probabilmente, investì vari altri uffici tecnici, del da poco istituito *Magistrato dei Beni Inculti*, ma, forse, anche degli stessi Procuratori di San Marco *de supra*, e dell'Arsenale, come ad altrettanti lo Zamberlano è stato associato dalla precedente storiografia, però, senz'altro sostegno documentario¹¹¹.

Ma a che livello furono praticate quelle molteplici competenze prospettate, via via, dai ruoli assunti ? Furono prodotte dalla mera pratica empirica o crebbero indirizzate da una preordinata didattica ? Insomma: Francesco Zamberlano rappresentò quel capo cantiere «idiota», senza cultura, tanto vivacemente deplorato dallo Scamozzi che non poteva accomunare un capomastro al progettista e nemmeno condividere la prassi della mescolanza di abilità molteplici ma generiche?

O chi ?

La duttile figura professionale dello Zamberlano, architetto, ma anche proto di una fabbrica privata e forse anche di uno dei magistrati dello stato, e dunque esemplare figura mediana tra l'età palladiana e quella scamozziana, mobile, eppur legato al polo accentratore quanto alla realtà locale, fu anche «ingegniero», in quanto costruttore di macchine, dei più diversi tipi (3.4).

Il Marucini, nel 1577 (1.1), prima che come architetto, aveva ricordato il Bassanese, e la stima a lui tributata, quale «inventore del nuovo edificio da lustrar Specchi di christallo». In effetti, il 17 luglio del 1568 il Senato concesse al «fedel» Zamberlano il «privilegio» di sfruttare economicamente, per venticinque anni, l'invenzione di un sistema meccanico in grado di tagliare il legno e lucidare vari altri materiali duri, metalli, pietre dure e, anche,

¹¹¹ Bartoli 1793, p. 90; Cadorin 1838, p. 95.

specchi di cristallo¹¹². E certo il Bassanese dovette riuscire a realizzare, entro l'anno – pena il decadimento della tutela del brevetto –, un marchingegno che lo rese singolarmente noto al mondo veneziano venendo a coincidere con l'introduzione della nuova tecnologica della lavorazione degli specchi di cristallo nella città lagunare¹¹³. Non a caso, quattro anni dopo, lo Zamberlano concesse a un artigiano veneziano – dietro un compenso di 12 ducati annui – di poter riprodurre quell'invenzione e di fabbricar «edifizii da lavorar specchi» per venderne liberamente i prodotti nella sua bottega, sotto la propria responsabilità e fino alla durata del brevetto: con il cauto avvertimento, però, che, se gli fosse stato richiesto, avrebbe dovuto iscriversi nella scuola degli specchieri¹¹⁴.

¹¹² A.S.Ve., *Senato Terra* (1568), Reg. 47. Menzionato da: Cadorin 1838, p. 90; trascritto: B.C.B.Vi., mss. 497/3, cc. 39v, 45.

¹¹³ Cenni e bibliografia sulla scansioni dell'introduzione della nuova tecnologia della "spianadura", la lucidatura degli specchi di vetro a Venezia: Pasini 1998-1999, in part. pp. 78-87.

¹¹⁴ A.S.Ve., *Notarile*. Atti. Not. A. Alchier, b. 4 (1572-1576), c. 95/r.

3.3

La collaborazione con Palladio

Pubbligate prima dello scadere del XVIII secolo dall'erudito Zamboni e rimaste, fino ad oggi, uno dei capisaldi per la riscoperta della figura dello Zamberlano (1.1 e 1.2), le informazioni riguardanti la missione svolta nel febbraio del 1575 a Brescia accanto al Palladio, costituiscono anche uno dei primi rilievi documentali riguardanti un praticamente sconosciuto personaggio e, nel fornire delle importanti coordinate sulla sua attività d'architetto, ne legarono, fin da subito, il nome a una ben altrimenti nota figura.

Sebbene con scarse informazioni, i documenti citati dallo Zamboni testimoniavano, infatti, di una collaborazione che, riconosciuta pubblicamente dalla Comunità di Brescia¹¹⁵, marcava con i toni dell'ufficialità l'affiancamento dello Zamberlan al grande maestro e qualificava espressamente il primo come *socio* e *collaboratore* nell'occasione di una consulenza richiesta per provvedere all'allestimento di una copertura provvisoria del Palazzo della Loggia andata distrutta con tutta la parte superiore dell'edificio nel devastante incendio del 18 gennaio 1575. Come fu messo in chiaro fin dallo studio dello Zorzi, durante il soggiorno bresciano i due architetti veneti furono anche interpellati sul problema del restauro della sala, sull'apparato decorativo della quale lo stesso Palladio, con il Rusconi, si era pronunciato il decennio precedente¹¹⁶: se, però, delle scritture prodotte nella nuova occasione non rimane traccia, sono stati individuati due disegni conservati al Museo Civico di Brescia rappresentanti l'alzato del prospetto di levante e la sezione corrispondente all'interno del Palazzo bresciano¹¹⁷. Dell'opera dei due architetti veneti, accanto a tali disegni, che la

¹¹⁵ Zamboni 1778, pp. 144-147. Il documento tratto dal registro degli atti dei deputati della città di Bescia è riportato da: Zorzi 1965, p. 98, n. 57.

¹¹⁶ Zorzi 1965, pp. 97-98; Frati-Gianfranchi-Robecchi 1995, pp. 7-10; Puppi 1999, p. 410. Sulla consulenza per il completamento del Palazzo bresciano, che vide affiancare il Rusconi al Palladio, nel luglio del 1562: Puppi 1999, p. 347-348.

¹¹⁷ Zorzi 1965, p. 98 e figg. 77 e 78. In polemica sulla presentazione di tali materiali e per una puntualissima ricapitolazione anche storiografica: Puppi 1999, p. 410 e figg. 585 e 586.

critica ritiene eseguiti dal collaboratore ma ideati dal maestro¹¹⁸, rimane anche una lettera – ugualmente ritenuta stesa dallo Zamberlano sotto dettatura del Palladio¹¹⁹ –, con la quale veniva data una pronta e decisa risposta alle critiche mosse dall'architetto bresciano chiamato a giudicare quelle stesse prove grafiche¹²⁰.

Zorzi per primo, fin dal 1956, tentando di chiarire la vicenda dei ruoli assunti dal Palladio e dallo Zamberlan nei lavori di restauro di palazzo Ducale dopo l'incendio del 20 dicembre 1577, contribuì in modo determinante ad approfondire il tema critico del rapporto intercorso tra i due architetti, in vista, ormai di uno studio specifico – a cui, più volte, in seguito, lo stesso studioso avrebbe fatto riferimento nelle maggiori pubblicazioni concernenti il Palladio¹²¹ –, riguardante una figura che sempre più emergeva come chiave degli ultimi anni di attività del maestro. Riesaminate le posizioni di Palladio in quel contesto, lo storico triestino tentò di dimostrare che, al contrario di quanto sostenuto fino ad allora, il maestro si era espresso per il restauro anziché per il rifacimento del Palazzo, recuperando, a sua volta,

¹¹⁸ Zorzi 1957, p. 45; Zorzi 1965, p. 99, n. 60; ripreso (?) da: Puppi 1999, p. 410.

¹¹⁹ Zorzi 1965, p. 98.

¹²⁰ Per la trascrizione dell'importante documento: Zorzi 1965, pp. 108-109, doc. 16; per un puntuale commento al testo palladiano: Puppi 1999, pp. 410-411; una diversa interpretazione del carattere del testo in rapporto al progetto di ristrutturazione proposto dai due architetti veneti: Frati-Giangranchi-Robecchi 1995, pp. 8-10; ne fa il punto: Battilotti 1999, p. 504.

¹²¹ Il primo accenno fatto dallo Zorzi riguardo l'intenzione di dedicare uno studio specifico alla figura dello Zamberlan compare proprio in una nota del saggio dedicato agli interventi di Palladio e Zamberlan a Palazzo Ducale: Zorzi 1957, pp. 46-47, n. 4. Gli studi compiuti dallo storico triestino sul Bassanese – testimoniati dall'incartamento conservato presso la B.C.B.Vi. (*C.Zo.*, IX, fascicolo Zamberlan) contenete copie di documenti, minute di studio, appunti, raccolta fotografica e una traccia di saggio –, in effetti, erano stati avviati fin dall'inizio degli anni Cinquanta e sarebbero proseguiti fino alla fine del 1968, come confermano le informazioni tratte dal ricco carteggio conservato nella stessa biblioteca civica, senza però portare a compimento quel saggio, più volte annunciato e posticipato (*B.C.B.Vi.*, *C.Zo.*, Carteggio, Lettera di Zorzi a Pallaucchini 24.III.1967, 5.VIII.1968), il quale, ancora alla fine dell'estate del 1968, era atteso dalla redazione della rivista "Arte Veneta" per la pubblicazione (*B.C.B.Vi.*, *C.Zo.*, Carteggio: Lettere di Pallaucchini del 22.IV.1968, 17.VII.1968, 17.VIII.1968 e 26.IX.1968). Nel frattempo, in uno dei fondamentali volumi dedicati all'opera palladiana, lo studioso aveva annunciato l'imminente uscita del lavoro: Zorzi 1965, p. 161, n. 49. E l'anno successivo il giovane Barbieri non avrebbe tardato a chiedere, direttamente allo Zorzi, informazioni sull'articolo menzionato, non essendo stato ancora pubblicato (*B.C.B.Vi.*, *C.Zo.*, Carteggio, Lettera di Franco Barbieri 25.X.1966).

allo Zamberlan un ruolo centrale nella vicenda: intervenuto sicuramente, nei primi giorni del 1578, durante la fase preliminare dell'inchiesta avviata dal Collegio, con una propria perizia¹²², all'architetto bassanese lo Zorzi assegnava anche, per via deduttiva, l'esecuzione dei lavori di restauro dell'ampia copertura del Palazzo – allora, forse, anche *proto* di un cantiere pubblico –, nel contempo, sopravvalutando l'effettiva portata dell'intervento del Palladio nell'intera operazione¹²³.

In ogni modo, i due architetti veneti erano stati nuovamente affiancati, con tale operazione critica, a tre anni di distanza dall'episodio di Brescia, in un consimile caso di intervento per la ristrutturazione di un palazzo pubblico danneggiato da un incendio devastante: e a comprovare che ormai quel rapporto si era trasformato in una «continua e cordiale familiarità» lo stesso Zorzi, con nuove spigolature d'archivio¹²⁴ sostenne l'ipotesi di un precedente momento di contatto e collaborazione a Vicenza, consumatosi tra la primavera del 1576 e l'inizio del 1577, con la progettazione dell'aggiunta al santuario di Monte Berico, anche in questo caso trovando nelle prove grafiche il medium di un rapporto ormai accertato, e attribuendo allo Zamberlan, per l'occasione, due altri disegni¹²⁵.

In effetti, lo studioso triestino, in un decennio di ricerca e pubblicazioni, era riuscito a illuminare, in momenti e con pesi diversi, delle tappe di un percorso comune che aveva avvicinato i due architetti, come dimostravano documenti e deduzioni, in un periodo concentrato nella seconda metà degli anni settanta del Cinquecento. Ponendosi da questo punto di vista, lo Zorzi era stato anche il primo studioso ad affrontare il problema dell'attribuzione di una serie di tardi disegni palladiani, non di

¹²² Cadorin 1838, pp. 00-00 e Zorzi 1965, pp. 19-21.

¹²³ Zorzi 1957, pp. 11-48. Nei medesimi termini lo studioso triestino avrebbe insistito nella riedizione della sua memoria, assegnando al Palladio un ruolo di guida nell'esecuzione dei restauri del Palazzo sulla base della convinzione che la deliberazione di quell'esecuzione stata prevista conforme alle sue scritture: Zorzi 1965, pp. 151-163. Una critica serrata all'interpretazione data dallo studioso triestino al ruolo del Palladio nella vicenda e una diversa interpretazione delle sue scritture è proposta da: Puppi 1999, pp. 424-425.

¹²⁴ Zorzi 1965, p.161, n. 45.

¹²⁵ R.I.B.A., XIV, 1 e 9: Zorzi 1966, p. 142, nn. 13 e 15, p. 147, figg. 163-164. Ipotesi sul soggetto dei disegni in rapporto al progetto palladiano per il santuario di Monte Berico in: Puppi 1999, p. 415, con precisazioni di Battilotti 1999, p. 506.

mano del maestro, per tentare di ricostruire i termini entro cui si era svolta una relazione che si delineava solida e duratura, sulla base dell'ipotesi che, all'indomani della morte dei figli Leonida e Orazio e del pittore Salviati, il Palladio avesse sostituito quei collaboratori con il Bassanese¹²⁶, affiancandolo come trascrittore delle sue idee, così nella stesura di missive come nelle prove grafiche progettuali. Attorno al nucleo dei disegni conservati al Museo di Brescia, attribuiti motivatamente alla mano dello Zamberlan, lo Zorzi poteva, quindi, agganciare anche i tre progetti palladiani per la facciata della chiesa di San Petronio di Bologna, oggi conservati nel Museo dell'Opera del Duomo¹²⁷, trovando conferma di tale, nuova collaborazione nell'accertamento che la lettera inviata il 25 aprile 1579 al conte Giovanni Pepoli di Bologna per la medesima questione del progetto, era stata stesa, sotto dettatura, dallo stesso Zamberlan¹²⁸.

Calcando l'impostazione dello Zorzi altri interventi critici – pur senza disporre di sicuri parametri di confronto grafico –, hanno attribuito all'architetto bassanese alcuni altri disegni relativi a progetti palladiani della tarda maturità: al di là del disegno rappresentante un palazzo conservato alla Devonshire Collection di Chatsworth, del quale ancora insoluta rimane la questione dell'attribuzione e dell'identificazione¹²⁹; i disegni, ormai concordemente collegati alla vicenda progettuale della chiesa del Redentore¹³⁰, e il foglio londinese rappresentante il doppio fronte del proscenio del teatro Olimpico di Vicenza¹³¹.

Se fin dagli albori della riscoperta della figura dello Zamberlan la collaborazione negli anni tardi dell'attività del Palladio aveva,

¹²⁶ Zorzi 1965, p. 18.

¹²⁷ Zorzi 1965, pp. 18-19, 161; Zorzi 1966, pp. 105-117, figg. 120-122. Il dettagliato resoconto della presenza del Palladio - protrattasi il 1572 al 1578 - nella lunga vicenda della facciata del duomo bolognese, è proposto da: Puppi 1999, pp. 403-407., in part. 405-407.

¹²⁸ Zorzi 1966, p. 155, fig. 125.

¹²⁹ Olivato 1980, p. 102. Respinge l'attribuzione a Palladio (e di conseguenza l'ipotesi della stesura allo Zamberlan): Tafuri 1985, pp. 273-274. Riassume le varie posizioni critiche: Battilotti 1999, p. 508, fig. 672.

¹³⁰ R.I.B.A., XIV, 13-15 e R.I.B.A XIV, 16: Zorzi 1966, p. 142, figg. 199-202. Ricapitola il problema dell'identificazione delle prove: Battilotti 1999, p. 507.

¹³¹ R.I.B.A., D.B. VIII, 5: Barbieri 1967, p. 48, n. 70: ritiene che gli elementi strutturali siano ascrivibili allo Zamberlan. Puppi 1999, p. 437 e nuove considerazioni: Puppi 2005, p. 80.

documentatamente, destinato una dimensione caratterizzante al personaggio, negli studi novecenteschi, tutto sommato, quella relazione, colta esclusivamente sulla base dell'attribuzione di una serie di prove grafiche non eseguite dal Palladio, veniva cristallizzata. Accertata, d'altronde, la possibilità di trovare indizi concreti di una collaborazione costante negli ultimi anni di vita del maestro, ma ripartendo dalla considerazione che l'architetto di origini padovane non costituì una bottega attorno alla propria attività una volta staccatosi, quarantenne, da quella vicentina di Pedemuro¹³² scegliendo piuttosto di avvalersi di singoli specialisti, pittori, plasticatori, e scultori, per realizzare tanto le decorazioni architettoniche degli edifici da lui progettati, quanto le *silouette* dei progetti in pulito che dei disegni destinati al trattato d'architettura, anche le ragioni dell'avvicinamento dell'architetto bassanese potrebbero trovare nuova articolazione e rispondere, innanzi tutto, alla disposizione di una specifica capacità o esperienza professionale che Palladio dovette utilizzare anche per i delicati compiti.

Se, però, ancor'oggi, i moventi che avvicinarono i due personaggi rimangono del tutto oscuri, ripartendo dal nucleo di documenti bresciani e rileggendo i testi in controluce, non può sfuggire, oltre la definizione chiara delle parti e il riconoscimento ufficiale del ruolo dell'architetto bassanese, che la repentinità con la quale venne sostituito l'indisposto Rusconi doveva rispondere a una situazione di familiarità. Lo Zamberlan, cioè, stanziato a Venezia almeno fin dal 1566 (3.2), entro la fine del 1574 doveva essere ben noto ad almeno uno dei due per vantare credenziali di professionalità e un carattere idoneo, tali da garantire, nell'immediatezza della decisione, un impegno di non trascurabile portata.

Dunque, se i termini di questa collaborazione, ancora, in realtà, da affrontare con la sistematica cura di una ricerca paziente, sono finora stati fissati entro la metà dell'ottavo decennio, una spigolatura archivistica nel certificare che già nel 1573 lo Zamberlano era stato nominato come rappresentante del Palladio

¹³² Puppi 2005, pp. 17 e 91.

in una vertenza con la Scuola di Santa Maria dei Mercanti¹³³, se da un lato conferma l'esistenza di rapporti familiari, induce altresì ad anticipare l'avviamento di stabili rapporti tra i due architetti.

D'altronde, oltre ad ogni ragionevole ipotesi in grado di dar plausibili motivazioni a un avvicinamento e a una collaborazione di notevole portata professionale e umana, come certificato fin dal 1573, oggi è possibile ripartire il ragionamento su questo punto critico fondamentale della lettura della vicenda del Bassanese considerando il progetto per villa Longo (Documento I/scheda 1, fig. 2) come testimonianza incontrovertibile di una comunanza di idee progettuali altrimenti inspiegabile se non con una frequentazione assidua (2.1), che va, dunque, anticipata di almeno un decennio. Ai nobili veneziani, all'avvio del 1566, Zamberlano aveva presentato un progetto che mostrava di interpretare con sicurezza il magistero del maturo Palladio: e proprio nel confronto con la variante sansovinesca al progetto del Bassanese (Documento I/scheda 5, fig. 6) di fronte all'alterazione irrimediabile del contenuto architettonico del primo progetto, con le caratteristiche significative dell'originale, è possibile anche cogliere quanto del grande maestro, già a quel punto, era stato assorbito dall'ormai maturo Bassanese (2.1).

In base a una tale considerazione, fondata sull'inedita documentazione pubblicata nel presente lavoro di ricerca, è allora possibile spingere oltre l'ipotesi riguardante la qualità dei rapporti tra i due architetti in vista di prossimi approfondimenti partendo dal quesito primo sollevato dall'analisi del progetto attribuito allo Zamberlano, se questi, cioè, non avesse collaborato con il Palladio durante le fasi preparatorie la stesura del trattato d'architettura e dei grafici che lo illustrano¹³⁴.

La conferma di un legame fondato sulla frequentazione, sulla fiducia e sulla stima – il quale, probabilmente, si protrasse davvero, in modo stabile, anche negli ultimi anni di vita del maestro –, poté giocare una parte, almeno, delle ragioni che portarono all'elezione di Giannantonio Grazioli quale esecutore

¹³³ A.S.Ve., *Scuole piccole e suffragi*, b. 417, fasc. B. Pubblicato in: Tiepolo-Cavazzana Romanelli-Rossi 1980, pp. 74-75.

¹³⁴ Puppi 1988, pp. 23-50.

delle logge palladiane a Vicenza¹³⁵. Se, infatti, risultasse corretta alla verifica l'identificazione con l'architetto bassanese di quello «Zamberlan mercante di lana a Venezia», menzionato il 20 febbraio del 1584 dallo stesso Grazioli come il cognato garante economico nella stipula del contratto d'appalto con la magnifica comunità di Vicenza per l'esecuzione delle logge vicentine¹³⁶, allora potrebbe risultare lecito sostenere anche l'ipotesi che una sorta di continuità nella scelta delle figure da coinvolgere nella realizzazione del progetto palladiano delle logge vicentine qual'era testimoniata proprio da quella presenza *implicita* – al di là del ruolo di garante economico –, attestava, a sua volta, l'acquisizione, da parte dello stesso Zamberlano, di un ruolo rilevante e ormai riconosciuto pienamente negli anni Ottanta.

¹³⁵ Dalla Pozza 1942, pp. 164-166; Zorzi 1965, p. 51

¹³⁶ B.C.B.Vi., *Archivio Torre*, Provisioni Lib. XV, c. 554

4.

Gli anni della maturità.

Sperimentazioni e architettura

Il 13 novembre 1580, in parrocchia di San Simeon Grando, venne battezzato Marco Antonio, figlio legittimo di Francesco Zamberlan e della moglie Camilla¹³⁷.

Quando e perché l'altra consorte del Bassanese, la friulana Giovanna (3.2), fosse deceduta non è dato saperlo. Come, del resto, non è noto quando l'architetto si unì, forse in secondi voti, a Camilla. Né quanti figli ebbe, né di chi e chi fossero, oltre all'accertato Marco Antonio: sebbene lo stesso Francesco avrebbe fatto riferimento a delle figliole, forse non ancora in età di marito, fin nell'ottobre del 1587, in una scrittura presentata all'ufficio del *Giudice dell'Esaminador* per dimostrare le proprie ragioni di fronte l'intimazione ufficiale fatta dal nobile Bernardo Zane di sciogliere una società con lui contratta¹³⁸; mentre, nell'ottobre del 1599, in una delle tarde «suppliche» rivolte al Senato per l'ottenimento di una pensione mensile, da godere con gli eredi, per i servigi offerti con la sperimentazione di un ritrovato materiale edile impiegato con successo nell'incamiciatura della fortezza di Palmanova, nel dichiararsi «architetto», sedicente «in età d'anni settanta», il Bassanese avrebbe fatto riferimento a dei figlioli – quindi anche altri maschi – dei quali era intenzionato difendere il diritto di vivere con il frutto delle tante fatiche del padre¹³⁹.

Pochi giorni prima del battesimo di Marco Antonio Zamberlan, il 6 novembre, di Francesco – compare di battesimo di certo Zuanne Andrea Cristoforo Favero –, in quanto designato come «Proto de Procuratori»¹⁴⁰, voleva esser sottolineato il prestigio acquisito con l'incarico ricoperto durante il recente restauro di palazzo ducale (1.2), prestigio che, evidentemente, emanava dalla sua persona a tutti coloro che lo circondavano, in quel

¹³⁷ A.P.S.S.G.Ve., *Libro de' battesimi* (1571-1599), n. 1 (s.n.c.)

¹³⁸ B.C.C.Ve., Mss. P.D. 1157 C., fasc. 74, f. I (c. 1r)

¹³⁹ A.S.Ve., *Senato Terra* (sett.-nov. 1599), filza 152. Menzionato da Cadorin 1838, p. 94; Barbieri 1967, p. 00. Trascritto in B.C.B.Vi., Ms. 483/1, cc. 10 (ex M), 18 e 25.

¹⁴⁰ A.P.S.S.G.Ve., *Libro de' battesimi* (1571-1599), n. 1 (s.n.c.)

frangente almeno. Mentre quell'attributo per noi si qualifica come elemento testimoniale delle parole che lo stesso architetto avrebbe avanzato, in almeno due occasioni diverse, di fronte alle più alte cariche dello stato, orgogliosamente, qualche anno dopo, ricordando il ruolo determinante avuto in quella circostanza: la prima, nel gennaio del 1588, presentando il commento ai propri disegni per il nuovo ponte di Rialto¹⁴¹ e, quindi, nel dicembre 1599, rivolgendosi al Senato per l'ottenimento del riconoscimento economico del servizio reso con la positiva sperimentazione del *calcestruzzo*¹⁴². Dimostrando, d'altronde, il falso problema sollevato dalla questione della ricerca di una determinazione univoca del ruolo assunto dall'architetto presso l'apparato amministrativo dell'antica Repubblica¹⁴³, e riproponendo, invece, con nuovo vigore, la possibilità che il «fedelissimo» Zamberlano fosse stato impiegato ufficialmente in diverse magistrature.

Trasferitosi, in data ancora imprecisata, dal sestiere veneziano di Canal Regio, in altro, quello di Santa Croce, contraddistinto da una prevalenza di attività legate alla lavorazione e al commercio delle lane e dei tessuti – come si evince scorrendo le centinaia di atti canonici di un archivio fortunatamente ben conservato e confrontando le sintetiche, ma preziose, informazioni allegate alle identità dei genitori dei nuovi nati, dei novelli sposi e dei deceduti –, quasi un anno e mezzo dopo la nascita di Marco Antonio, il 18 marzo 1582, nella «condizione» di decima consegnata ai *Savi di Rialto* (R. 7), Francesco confermerà la propria residenza nella parrocchia di San Simeon Grando, ubicandola esattamente in casa dei fratelli Caroldo, e nel contempo dichiarerà di percepire, annualmente, per gli affitti di

¹⁴¹ A.S.Ve, *Provveditori sopra la fabbrica del ponte*(1587-1588), b. 3. Segnalazione in Cadorin 1838, p. 93. Prima pubblicazione: Cessi-Alberti 1934, 386-87. Prima menzione per questo motivo: Zorzi 1957, pp. 45-46; poi: Zorzi 1965, p. 161.

¹⁴² A.S.Ve., *Senato Terra* (dic.-febb. 1599), filza 153. Accenno generico in Cadorin 1838, p. 94. Trascrizione: B.C.B.Vi., mss. 483/1, cc. 6 (ex G) e 23; citazione, senza collocazione archivistica in: Zorzi 1957, p. 46.

¹⁴³ Zorzi 1965, pp. 160-161; Barbieri 1967, p. 39.

possedimenti terrieri a Camisano Vicentino e a Bassano, e per un livello a Padova, 125 ducati¹⁴⁴.

Non è da escludere, a priori, allora, che proprio i nuovi contatti offerti dal risiedere in un contesto così saldamente caratterizzato socio-economicamente, avessero stimolato l'ingegnoso Zamberlano a indirizzare le sue facoltà nella creazione di quella serie di meccanismi, connessi alla lavorazione dei tessuti, documentati nei tardi anni Ottanta. Anche per tali invenzioni il Bassanese chiese e, in qualche caso, di nuovo, come per il lustraspecchi (3.2), ottenne dal Senato veneziano il brevetto, come si evince, a partire dalla *supplica* prodotta presso il doge per tutelare l'*invenzione* di un nuovo sistema di combustione per l'alimentazione di un meccanismo costituito di più pentole («forneli») e caldaie («caldiere») per la lavorazione di materie come il sapone¹⁴⁵ [ma anche per la tintura dei tessuti]. Tale *supplica*, inoltrata d'ufficio ai *Provveditori de Comun* l'11 marzo 1586 e valutata positivamente, dagli stessi, entro il 26 gennaio dell'anno successivo¹⁴⁶, ottenne quanto richiesto il 7 marzo 1587¹⁴⁷.

Che lo Zamberlano, poi, avesse realizzato, o meno, la sua «invenzione» entro l'anno – come richiesto dalla norma –, non è dato sapere: di certo, però, pochi mesi dopo, il 9 maggio 1587, ottenne un altro privilegio – il cui *iter* burocratico è documentato solo parzialmente non essendo ancora stata rintracciata la *supplica*, né l'«aricordo» –, emesso per la tutela di un congegno («edifizio») attivato a mano in grado di cardare («garzar») in modo regolare i tessuti di lana («panni») ¹⁴⁸. Anche in questo caso i *Provveditori de Comun*, consegnando il loro giudizio giurato favorevole alla concessione, il 18 marzo precedente, avevano ammesso di non aver potuto giudicare sull'operatività effettiva

¹⁴⁴ A.S.Ve., *X Savi alle Decime*, (Redecima 1581) *Condizioni di Decima* (Santa Croce), b. 167, cond. n. 185. (R. 6)

¹⁴⁵ A.S.Ve., *Senato Terra* (mar.-giu. 1586), filza 97. Segnalato da Cadorin 1838, p. 93. Trascrizione: B.C.B.Vi., ms. 487/1, c. 36.

¹⁴⁶ A.S.Ve., *Senato Terra* (dic.-febb. 1586), filza 100. Trascritta: B.C.B.Vi., ms. 487/1, c. 16.

¹⁴⁷ A.S.Ve., *Senato Terra* (mar.-magg. 1587), filza 101. Segnalato da Cadorin 1838, p. 93. Trascritto in: B.C.B.Vi., ms. 487/1, c. 13.

¹⁴⁸ A.S.Ve., *Senato Terra* (mar.-magg. 1587), filza 101. Trascritto in: B.C.B.Vi., ms. 487/1, cc. 33 e 38.

dell'invenzione dello Zamberlano se non attraverso la descrizione da lui stesso enunciata nella proposizione iniziale, alla quale, quindi, avevano concesso piena fiducia¹⁴⁹.

Come, del resto, pare avesse fatto il nobile Bernardo Zane di Marin, del ramo di San Stin, quando, il 4 ottobre del 1585, sottoscrisse un «scrittura di compagnia», nella quale si era impegnato a trovare e prendere in affitto un «terren vacuo» e investire 400 ducati per far costruire l'edificio («fabrica») che avrebbe dovuto contener un altro «edifitio» inventato dallo Zamberlano, un sistema meccanico a trazione animale per la macina dai cereali («biade»), azionato da quattro ruote di mulini e provvisto di due «buratadore» per stacciare la farina¹⁵⁰. Un sistema che dovette essere stato effettivamente realizzato entro il 28 giugno del 1586, in un possedimento dello Zane a San Stin, se i due soci si accordarono con due monari, per mano dello Zamberlan (R. 7), per il controllo giornaliero delle operazioni¹⁵¹. A quasi due anni di distanza, il 26 giugno 1587, però, della società stipulata sfruttare economicamente il meccanismo predisposto dal Bassanese, lo Zane chiese l'annullamento e, dimostrando amara delusione, aprì un dibattimento civile davanti al *Giudice del Forestier*, ove denunciò – tentando di comprovare – le insolvenze del socio, prima fra tutte, l'inutilità stessa dell'invenzione¹⁵².

Anche stavolta, però, lo Zamberlan – che rimaneva un *foresto* a Venezia, dove pure ormai s'era insediato con proprietà riconosciute – non rinunciò a difendersi, e dal 30 ottobre di quell'anno, di fronte al segretario dell'ufficio del *Giudice dell'Esaminador* contrattaccava, con una propria scrittura, le intimazioni fatte dal socio nei mesi precedenti, denunciando, di al giudice di prima istanza, l'atteggiamento vincolante e monopolistico del nobile, lesivo nei confronti della propria libertà personale e professionale¹⁵³.

¹⁴⁹ A.S.Ve., *Senato Terra* (mar.-magg. 1587), filza 101. Trascritto in: B.C.B.Vi., ms. 487/1, c. 37.

¹⁵⁰ B.C.C.Ve., Mss. P.D. 1124 C., fasc. 10, f. I (c. 1r).

¹⁵¹ B.M.C.Ve., P.D. 1124 C., fasc. 10, f. 29 (R. 7).

¹⁵² B.C.C.Ve., Mss. P.D. 1124 C., fasc. 10, f. III (c. 3r).

¹⁵³ B.C.C.Ve., Mss. P.D. 1157 C., fasc. 74, f. I (c. 1r-v). Pare doveroso segnalare una singolarità riscontrata nei due fascicoli conservati alla Correr, citati nelle due note

Il tentativo più recente di comprendere le dinamiche e le condizioni dei processi legati all'arte edificativa nel periodo della Repubblica veneta, messo a punto in vista di una organizzazione sistematica della ricerca di lungo raggio nell'ampio territorio della Serenissima, solleva una problematica trascurata negli studi dedicati prima ancora che alla società, alla storia dell'architettura: l'individuazione delle diverse formazioni, competenze e professionalità di tutta una serie di figure minori per lo più rimaste anonime, «operatori (lapicidi, mureri, spezapreda, ingegneri)»¹⁵⁴ ingaggiati in cantieri privati e pubblici non come semplici esecutori ma come progettisti in grado di divulgare il linguaggio aulico, nel contempo, quindi, veicoli di diffusione di idee e, per mentalità e formazione permeabile, disponibili all'acquisizione di competenze di vario genere e livello, sulle quali la struttura amministrativa poteva contare.

Proprio nel cuore dell'età palladiana e scamozziana, d'altronde, Francesco Zamberlan, per molti versi, potrebbe rappresentare un caso esemplare tolto da quella stessa fascia di maestranze *mediane*, personalità, per lo più, dalla formazione non umanistica, diversa da quella presupposta per il modello di architetto filosofo, per il quale Scamozzi vanterà fieramente il riconoscimento della supremazia intellettuale¹⁵⁵, coagulando idee che – elaborate negli stessi decenni percorsi dall'attività del Bassanese – renderà pubbliche solo a Seicento inoltrato. Quale sta emergendo da un'*empasse* storiografica di lunga durata (1.1), la figura dello Zamberlano pare piuttosto avvicinarsi a quella di Andrea della Gondola nella realtà di una formazione in bottega, abilitante a competenze diverse, comunque, sviluppate con l'esperienza: se entrambi i giovani furono allevati nel mondo

precedenti: raccolgono, infatti, non solo la documentazione originale depositata da Bernardo Zane presso gli uffici delle corti civili durante il processo, ma anche buona parte delle deposizioni fatte di fronte ai segretari dei medesimi uffici tanto dal nobile quanto dallo Zamberlano. Un primo esame eseguito negli inventari dei fondi delle due corti di palazzo conservati presso l'A.S.Ve. (Inventari 420 e 421), parrebbe confermare l'ipotesi di un'asportazione di carte dalla sede originaria e un conseguente travaso in altro archivio privato, poi confluito all'attuale sede.

¹⁵⁴ Mazzi 2004, p. 8.

¹⁵⁵ Collavo 2004, p. 29-79.

dei lapicidi, il Bassanese, però, dovette ben presto maturare degli interessi specifici – e, forse, del tutto personali rispetto a quel che potevano offrirgli dello zio Agostino «muraro» e al padre Matteo «tagliapietra» (3.1) – per l'idraulica (3.1) e la meccanica, che lo coinvolsero lungo il corso di tutta la vita.

Non è un caso, allora, che una buona parte della documentazione segnalata finora riguardante lo Zamberlan – ed anzi, la prima nota, e che, proprio nella sproporzione del confronto con le esigue testimonianze dell'attività architettonica del personaggio, per lungo tempo, ha alterato i tratti di una pur sfocata personalità (1.1) –, comprovi oltre a un particolare impegno nel campo dell'ingegneria idraulica – oggi noto, per lo più, perché messo a disposizione anche delle strutture dello stato –, anche una innegabile predisposizione per la messa a punto dei più vari congegni, per la lavorazione dei più diversi materiali come per la macina di cereali, o per l'escavazione dei fanghi di deposito.

Quel che emerge, già da una prima generale ricognizione di tale di documentazione (che, quanto prima, dovrà essere affrontata approfonditamente con una sistematica ricerca volta alla ricostruzione dell'identità di ciascuna delle entità documentali, nell'integrità dei contenuti come nella conoscenza delle procedure di acquisizione) è la diversificazione delle tipologie d'intervento – tutte, comunque, legate a problemi di irregimentazione delle acque – e il tipo rapporto instaurato con i propri interlocutori, pubblici e privati. Ad esempio, accanto alle «deposizioni» rilasciate dallo Zamberlano su richiesta esplicita del Magistrato alle acque, documentate fin dalla primavera del 1567 (3.2), ne va aggiunta almeno un'altra, risalente all'ottobre del 1590, registrata e conservata come le altre nell'archivio dello stesso organo¹⁵⁶: mentre, però, come si evince dalla lettura dei testi, la prima e quest'ultima, presentano delle considerazioni generiche – entrambe incentrate sulla problematica dell'interramento e del mantenimento del letto di due canali artificiali di deviazione, l'uno presso le foci dell'Adige, l'altro quelle del Piave –, la «deposizioni» del novembre 1567,

¹⁵⁶ A.S.Ve., *Savi alle Acque*, Deposizioni dei periti (1529-1599), b. 158.

riguardante danni provocati da un'inondazione del Piave, venne prodotta sulla base di un'analisi circostanziata, condotta durante un sopralluogo accurato, e corredata da un disegno dettagliato (3.2). Pare lecito dedurre, quindi, che lo Zamberlano, venisse interpellato, anche fuori ruolo (3.2), e in occasioni e con finalità diverse, in quanto ritenuto esperto della materia.

Tanto che, come testimoniano documenti tardi, il Bassanese propose, di sua iniziativa, anche delle soluzioni meccaniche di consistente portata per la risoluzione dei problemi della laguna: nel 1596 presentò al Magistrato alle acque un «modello» per un sistema di palificata da realizzare al Lido¹⁵⁷; quindi, il 3 giugno 1597, presentò un «raccordo» per la sperimentazione di un meccanismo escavatore dei fanghi da lui inventato dopo aver «molte volte considerato» il problema principale della laguna, come mostrava nella premessa introduttiva, con una sintetica, ma circostanziata, relazione incentrata sulle cause principali del suo interrimento. Alla fine corredando la proposta con la supplica di esser corrisposto, una volta accertata («provata») la funzionalità del meccanismo, con una pensione mensile adeguata a ricompensare dei benefici che quella «tanto necessaria invenzione per conservatione» di Venezia avrebbe portato; per l'istante, sostenendo di potersi accontentare di un (ingente) prestito per poter realizzare il primo «edificio»¹⁵⁸.

La documentazione sopra menzionata testimonia solo parzialmente di un coinvolgimento – che dovette essere, quanto meno, ricorrente – del Bassanese nelle materie spettanti al Magistrato alle acque, dei fiumi come della laguna; d'altro canto, conferma come la sua formazione – incanalata fin da subito, probabilmente, al servizio di una decisa conversione strutturale economica del territorio bassanese (3.1) – venne coltivata e spesa, decisamente dagli anni Sessanta, anche in seno delle strutture statali centrali, sebbene non sia stato ancora stato ancora possibile determinare con certezza documentale se, e con quale,

¹⁵⁷ A.S.Ve., *Savi alle Acque*, Proposizioni al magistrato (1562-1670), b. 113. Menzionata da Cadorin 1838, p. 92.

¹⁵⁸ A.S.Ve., *Savi alle Acque*, Scritture e proposte (1544-1670), b. 123. Menzionata da Cadorin 1838, p. 92.

ruolo ufficiale. Tra gli ultimi documenti oggi disponibili sul personaggio, ancora al limite della sua vita, il 4 marzo 1602, troviamo Zamberlano iscritto «p[er] la prova di Protho della Laguna»¹⁵⁹; che, però, anche stavolta, non dovette superare dato che il 18 dicembre successivo avrebbe fatto un altro tentativo nel concorso indetto, per un ruolo di ugual livello, presso il medesimo ufficio dei *Savi ed Esecutori alle Acque*¹⁶⁰.

Altro, al momento, non è dato sapere riguardo le tappe di un *iter* che la documentazione presentata (che si auspica potrà essere infoltita con future ricerche) conferma come percorso. Se non che, di certo, venne proseguito da Marco Antonio: dandosi «in nota» il 4 dicembre 1603, risulta che il figlio di Francesco rimase in lizza per l'incarico, «provato e ballotato», il 21 successivo, insieme a Camillo Guberni¹⁶¹, e che, il 20 febbraio del 1604, venne nominato ufficialmente *proto* ai Lidi, come segnalò il Cadorin¹⁶². Mentre, ancora il 4 aprile successivo, si sarebbe firmato «perito dell'ufficio ai fiumi» nella didascalia della *mappa* di un tratto della Brenta da lui stesso disegnata per rilevare i danni causati da uno straripamento del fiume¹⁶³.

Proprio in questo periodo tardo della vita di Francesco Zamberlan va collocata un'opera architettonica a lui ascrivibile con certezza documentaria, la chiesa di Santa Maria del Soccorso di Rovigo (fig. 16), l'unica opera nota del Bassanese fin dalle prime emergenze settecentesche del suo nome (1.1), e rimasta tale fino a quando, all'inizio degli anni cinquanta del secolo passato, non gli venne attribuita – in modo generico e adocumentato – anche la villa di Cartigliano (1.1).

Nel settembre del 1594, infatti, lo Zamberlano venne pagato 280 lire per il progetto di una nuova **chiesa** commissionata dalla

¹⁵⁹ A.S.Ve., *Savi e d esecutori alle acque*, Registro Proclami del Magistrato (1589-1606), Reg. 183, (cc. 77v-78r).

¹⁶⁰ A.S.Ve., *Savi e d esecutori alle acque*, Registro Proclami del Magistrato (1589-1606), Reg. 183, (c. 80r).

¹⁶¹ A.S.Ve., *Savi ed Esecutori alle acque*, Registro Proclami del Magistrato (1589-1606), Reg. 183, (c. 85r)

¹⁶² Cadorin 1838, p. 95.

¹⁶³ A.S.Pd., *Miscellanea disegni Appendice*, dis. 127. Pubblicata parzialmente senza identificazione dell'autore da: Fasoli 1988, p. 78.

Magnifica comunità di Rovigo in segno di devozione alla Madonna. Franco Barbieri quarant'anni or sono, trascrivendo e dando conto delle fondamentali informazioni contenute nel *Registro I* della chiesa, poté stabilire, definitivamente, da un lato, l'arco cronologico entro il quale avvenne la realizzazione di quell'opera sotto la guida dell'architetto bassanese, mostrando come l'ultimo pagamento a suo nome venne effettuato entro all'ottobre del 1602; e, dall'altro, nel commentare accuratamente le informazioni tratte dal libro dei conti della fabbrica, rese possibile una più chiara definizione delle competenze che lo stesso assunse in quell'occasione: come nel caso relativo alla realizzazione della villa di Fiessetto (2.1), lo Zamberlano non fu solo il progettista (come risulta dal registro di cassa della fabbrica del tempio¹⁶⁴, sebbene il disegno, menzionato dal Bartoli nella sua guida¹⁶⁵, non sia pervenuto: occorrerebbe, allora, verificare se la pianta tracciata nel manoscritto settecentesco del Campagnella¹⁶⁶ sia da considerare un rilievo contemporaneo o una derivazione del progetto dell'architetto bassanese): fin dal dicembre del 1594, quando furono avviati i lavori, a ridosso dello sgombero del terreno¹⁶⁷, infatti, il Bassanese risulta avesse assunto anche il ruolo di *proto* del cantiere della fabbrica del tempio¹⁶⁸.

Se non che, oltre a quel che oggi è visibile del monumento ottagonale, altro non è possibile produrre rispetto al progetto originario, perduti il disegno e il modello consegnati dallo Zamberlano alla comunità rovigina tra il settembre del 1594 e il gennaio del 1595¹⁶⁹, e ristrette le informazioni documentali ai contemporanei resoconti di spese; nella consapevolezza che una posteriore e parziale descrizione dell'edificio – nota ormai da

¹⁶⁴ Barbieri 1967, Appendice documentaria, p. 71.

¹⁶⁵ Bartoli 1973, p. 91.

¹⁶⁶ Campagnella 1767, c. 7.

¹⁶⁷ Barbieri 1967, Appendice documentaria, p. 71

¹⁶⁸ Il passaggio testuale che nella registrazione dell'intervento di Zamberlan definisce come *proto* l'architetto senza dover altro specificare in quanto inserito in un contesto esplicito – i.e.: Zamberlan era *proto* del cantiere della fabbrica del tempio: Barbieri 1967, Appendice documentaria, p. 71.

¹⁶⁹ Barbieri 1967, Appendice documentaria, p. 71. Sugli accordi comuni presi dai rappresentanti della Magnifica Comunità di Rovigo e dai frati convenuti possessori del terreno su cui sarebbe sorta la chiesa accenni in Marchi 1967, pp. 11-12, n. 23.

cinquant'anni¹⁷⁰, ma non ancora valutata adeguatamente –, conferma che l'unico dato architettonico certo desumibile dai documenti oggi noti, paradossalmente, è quello di una sostanziale *alterazione* del progetto *originario* nella realizzazione del tempio. Alterazione che, dopo la conclusione dell'opera, nel 1605, comportò lo smontaggio della cupola progettata e realizzata sotto la guida dello Zamberlan¹⁷¹ e la successiva sostituzione con altra copertura, di più modeste pretese, realizzata da nuove maestranze¹⁷², giusto in coincidenza della conclusione dei rapporti dell'architetto bassanese con il cantiere rodigino – conclusione dedotta dalla constatazione della mancanza di qualsiasi altro riferimento alla presenza dello Zamberlan dopo il 1602. Null'altro, fino ad oggi, è dato conoscere, nemmeno per quel che riguarda le ragioni dell'avvenuta sostituzione della cupola, escludendo le più diverse, ma non documentate, seppur lecite, ipotesi proponibili, come quella dell'errore strutturale del congegno della copertura¹⁷³.

Tanto meno, allo stato attuale della ricerca, è possibile sapere se, e quali furono i cambiamenti che questa modifica strutturale comportò all'assetto complessivo dell'edificio: ma, di certo, occorrerà rifletterci, avendo come parametro di riferimento la serrata analisi che, proficuamente, Paul Davis ha sperimentato allo scopo di ricostruire l'immagine originaria dell'altrettanto alterata chiesa Madonna di Campagna del Sanmicheli¹⁷⁴, negli studi sul Bassanese più volte chiamata all'appello quale ideale punto di riferimento, visivo e culturale, del tempio rodigino¹⁷⁵. Un caso accomunabile alla Rotonda, forse, non solo per la cronologia della ritardata seconda fase di realizzazione, compiuta entro il 1596, considerate le alterazioni riscontrate anche nell'abbassamento del peristilio e nella difficoltà nel portare a compimento definitivo la cupola.

¹⁷⁰ Semenzato 1956, pp. 190-191.

¹⁷¹ Barbieri 1967, Appendice documentaria, p. 72.

¹⁷² Barbieri 1967, Appendice documentaria, p. 72 e precisazioni di Semenzato 1956, p. 190.

¹⁷³ Favilla-Rugolo 2004, p. VIII.

¹⁷⁴ Davis 1995, pp. 118-127.

¹⁷⁵ Barbieri 1967, p. 64; Bosco 1999, pp. 37-38.

Riconsiderati nel modo sopra esposto i dati emersi dalla documentazione oggi a disposizione, e presa coscienza che la Rotonda quale si presenta oggi non può essere ritenuta, nell'impatto del suo insieme qual è percepito dall'occhio del riguardante, come l'opera originale pensata e realizzata dallo Zamberlano tra il 1594 e il 1602, risulta evidente che anche l'atto della formulazione di ipotesi di ricerca riguardanti l'individuazione delle peculiarità del linguaggio architettonico del Bassanese perde di ogni valore se fondato nel confronto con un episodio i cui singoli momenti di alterazione non sono ancora stati accertati, come nel tempio rodigino; tanto più che l'esercizio di una interpretazione percettiva di dati architettonici molto probabilmente non originali si rivela anacronistica nella presunzione di proporsi parametro di confronto stilistico.

Se è certo che la cupola progettata dallo Zamberlan doveva essere almeno completamente impostata dato che, alla fine del 1603, quando arrivarono dei periti padovani nel cantiere per analizzarla¹⁷⁶, alla sua sommità era stata già stata collocata una statua¹⁷⁷; e nonostante gli studi non permettano ancora di formulare alcuna ipotesi verisimile riguardo le ragioni dello smontaggio successivo; un accenno all'indebito prolungamento dei lavori della chiesa e a una drastica risoluzione presa in merito – della quale vien fatto vanto nella lettera che il Podestà e Capitano di Rovigo, Alvise Querini, consegnerà al Senato il 5 aprile 1609 annunciandone la conclusione definitiva¹⁷⁸ – invita a considerare la possibilità che lo sconosciuto motivo della sostituzione della copertura fosse collegato a problemi di carattere economico piuttosto che a problemi di statica dell'edificio, e che, entro il 1609, una volta smontata una cupola che doveva essere stata di dimensioni notevoli¹⁷⁹, fosse stata presa finalmente una soluzione in grado di metter fine a un onere troppo gravoso per la comunità rodigina portando a compimento la più modesta e meno costosa copertura a vele (se ne veda la

¹⁷⁶ Barbieri 1967, Appendice documentaria, p. 72.

¹⁷⁷ Barbieri 1967, Appendice documentaria, p. 72.

¹⁷⁸ Tagliaferri 1976, p. 144.

¹⁷⁹ Per un calcolo delle dimensioni del tempio: Barbieri 1967, p. 62, n. 113.

ricostruzione assonometrica¹⁸⁰). Seppur, tutto ciò avrebbe significato dover rinunciare a un simbolo di potere pregnante che, a quanto pare, riuscì, però, a trasmigrare dai percorsi dell'*urbanistica reale* a all'*immaginario figurativo* delegato agli sfondi dei ritratti dei rettori veneziani di Rovigo, dipinti che avrebbero trovato posto, a partire dagli anni quaranta del Seicento, proprio all'interno della Rotonda progettata dallo Zamberlan.

Ma della flessibilità del simbolo non si può trovare prova migliore che nel mutamento dei significati con la temperie del momento storico che esso è chiamato ad esprimere: i riferimenti, insistiti anche nella varietà tipologica, all'edificio cupolato presenti in alcuni dei dipinti di quella galleria¹⁸¹ paiono, però, alludere allo stesso significato che dovette essere pensato come trasmissibile nell'originaria ideazione di Zamberlan di un tempio a pianta centrale, cupolata: certo un riferimento, culto e umanistico, al tempio salomonico della giustizia¹⁸². Ma quelle tracce figurative, monumenti cupolati nascosti tra le fronde ombrose degli sfondi dipinti, possono essere anche considerabili quali riflessi della costruzione reale progettata e realizzata dallo Zamberlan: un tempio antico che, come in un'apparizione, solo in un momento brevissimo, tra il 1602 e il 1604, poté essere visibile nella sua integrità, dal punto più alto della cittadina fortificata, per poi venir subito trasformato ?

L'originario progetto della Rotonda – oggi solo parzialmente leggibile – fu sicuramente uno degli anelli di una concezione architettonica fatta propria dalla Serenissima e assunta quale segno ideologico, più chiaramente, nella strepitosa e matura ideazione dell'ottagona e cupolata chiesa longheniana di Santa Maria della Salute di Venezia, realizzata tra il 1631 e il 1687¹⁸³: un legame a cui, forse, non fu estranea la decisione di far

¹⁸⁰ Barbieri 1967: tavole infratesto pp. 48-49.

¹⁸¹ Due dipinti all'interno della Rotonda, in particolare, esprimono questa relazione nella rappresentazione di un tempio cupolato: quello di G.B. Rossi: *Scipione Boldù genuflesso di fronte alla Vergine in gloria col Bambino*, 1648 (Pasqualini Canato 2001, pp. 193-206, fig.); e quello A. Servi: *Benedetto Zorzi genuflesso di fronte alla Vergine in gloria col Bambino*, 1655 (Bocato 2001, pp. 327-343, fig.).

¹⁸² Favilla-Rugolo 2004, pp. XV-XVIII.

¹⁸³ Hopkins 2000, *passim*. Frank 2004.

progettare allo stesso architetto veneziano il campanile affiancato della Rotonda di Rovigo¹⁸⁴.

Ma con quali riferimenti architettonici lo Zamberlan poteva confrontarsi, *in itinere*, negli anni Novanta per proporre un progetto di tali proporzioni? Partecipe alla contemporanea sperimentazione di schemi tipologici a pianta centrale – al di là della su menzionata chiesa progettata dal Sanmicheli e portata a compimento giusto in quegli anni alle porte di Verona, le realizzazioni dello Scamozzi risalenti agli anni Ottanta e inizio anni Novanta: dalla chiesa di San Gaetano di Padova¹⁸⁵, al progetto della chiesa della Celestia in Venezia, presto smantellata¹⁸⁶, fino alla cappella privata di San Giorgio di villa Duodo a Monselice¹⁸⁷ –, Zamberlan optò per una scelta diversa e decisiva: una pianta ottagonale libera da iscrizioni quadriformi o da qualsiasi accentuazione longitudinale degli spazi, tanto lontana dalla tradizione bramantesca e dalle interpretazioni posteriori del tema del tempio a pianta centrale, quanto più vicina alla fonte antica e paleocristiana, in particolare. E se il trattato di Palladio offriva il modello del battistero costantiniano del San Giovanni in Laterano¹⁸⁸, la scelta stessa del Bassanese, in quanto progettista della chiesa di Rovigo, dimostra una tensione alla ricerca di quelle autorevoli matrici in grado di indirizzare il suo linguaggio architettonico e di connotarlo con determinati valori aulici, e non esclude, di conseguenza, l'ipotesi che l'architetto avesse studiato direttamente le antichità romane, con ciò dando la possibilità di aprire un capitolo critico nuovo, i cui termini, per altri versi, sono annunciati in altri momenti della sua attività.

Sebbene, diversamente da quanto per l'indietro proposto¹⁸⁹, nel confronto con gli autografi raccolti e presentati nella presente ricerca (Autografi) parrebbe doversi escludere la possibilità di attribuire il disegno londinese della pianta e della sezione del Battistero di Costantino¹⁹⁰ alla mano dello Zamberlan, va, invece,

¹⁸⁴ Barbieri 1967, p. 62.

¹⁸⁵ Conte-Tiso 2003, pp. 221-231.

¹⁸⁶ Gleria-Casali 2003, pp. 237-241.

¹⁸⁷ Vendramin 2003, pp. 312-313.

¹⁸⁸ Palladio 1570, IV.

¹⁸⁹ Barbieri 1967, p. 66, n. 125.

¹⁹⁰ R.I.B.A. XV, 9 (in: Zorzi 1958, fig. 266).

considerata la seria possibilità di una sua visita a Roma e in altri siti archeologici, come taluni altri elementi tratti da sue scritture fanno presumere. Proprio durante la realizzazione del tempio rodigino, nel marzo 1599, lo stesso Zamberlano, nel proporsi ai *Savi alle Fortezze*, con un altro «aricordo» riguardante la sperimentazione di un ritrovato conglomerato per l'edilizia composto di materie inerti («giara» e «calcina»), economico e molto resistente, sul quale stava lavorando per portare giovamento all'incamiciatura della fortezza di Palmanova, svelò gli ingredienti di una ricetta di derivazione romana nominando una serie di edifici antichi con quella tecnica muraria eretti: innanzi tutto, Castel Sant'Angelo a Roma, che sapeva essere la sepoltura di Adriano, ma anche dei monumenti presenti nei territori della Serenissima come nelle muraglie di Brescia, di Sirmione, di Verona e nell'antico teatro di Vicenza, i quali dovette analizzare direttamente per poter provare l'utilizzo di quel tipo di composto¹⁹¹. E mentre, nello stesso scritto, dichiarandosi «architetto», lo Zamberlano non definì il composto ritrovato se con non il nome antico («mastico»), in una supplica successiva, probabilmente la terza, nel dicembre del 1599, lo Zamberlano lo definirà con un termine che, come sosterrà, era utilizzato ai suoi tempi: «*calcistruzzo*»¹⁹². Il quale, invece, in ambito trattatistico non trova alcun parallelo, né nella terminologia del Barbaro¹⁹³, né nel trattato Palladiano (che pure tratta un capitolo sulla calce¹⁹⁴): e, ugualmente, non verrà recepito nel poderoso trattato dello Scamozzi, ove, per altro, ampio spazio sarà dato alla descrizione di un composto di materie inerti messe in opera a Palmanova¹⁹⁵.

Durante i lavori di edificazione della piazzaforte friulana, intanto, e dopo aver sperimentato a Venezia l'efficacia del

¹⁹¹ A.S.Ve., *Senato Terra* (mar.-mag. 1599), filza 150. Citata da: Cadorin 1838, p. 95. Trascritto in: B.C.B.Vi., mss. 483/1, cc. 5, 11 (ex F) e 24.

¹⁹² A.S.Ve., *Senato Terra* (dic.-febb. 1599), filza 153. Menzionata in: Cadorin 1838, p. 94. Trascritta in: B.C.B.Vi., mss. 483/1, cc. 6 (ex G) e 23.

¹⁹³ In particolare, nel capitolo ottavo del secondo libro dedicato alla descrizione dei diversi tipi di muratura, il termine virtuviano «structuris», inteso, appunto, come il composto di riempimento, con malta e cemento, delle murature dei monumenti romani, non viene tradotto (Barbaro 1567, c. 83).

¹⁹⁴ Palladio 1570, I, cap. V.

¹⁹⁵ Scamozzi 1615, VII.

ritrovato, lo Zamberlano, tra il luglio e il settembre del 1599, fu invitato a recarsi a Palmanova per insegnare agli operai dell'erigenda fortezza il modo di comporre e metter in opera la materia come avrebbe confermato il Provveditor Generale Alvise Priuli, il 22 febbraio del 1600, in una delle sue circostanziate relazioni sull'andamento della costruzione notificate al Senato¹⁹⁶.

Riuscita con successo la messa in opera del ritrovato, lo Stato Veneziano, pienamente soddisfatto dell'«importante beneficio» apportato in termini di tempo e denaro come riscontrato in vari mesi di prova, il 26 giugno 1600, riconobbe al «fedel» Zamberlano, la tanto agognata pensione mensile, valutandola sufficiente in 16 ducati¹⁹⁷.

Il riconoscimento ufficiale, in questa tarda documentazione, era ormai indirizzato, costantemente, all'«ingignero et architetto», il quale risulta essere ancora in vita il 18 giugno del 1606, quando venne aggiunta una postilla contrattuale all'accordo datato 16 gennaio 1605, e stipulato tra il Bassanese e due «consorti» interessati all'irrigazione di alcuni loro possedimenti, posti a Nord-Ovest di Bassano, per mezzo di una nuova invenzione messa a punto dallo Zamberlano. L'«Ingegnere», stavolta, aveva escogitato un potente sistema idraulico di canalizzazione a dieci ruote da installare in un determinato punto del corso del fiume attraversante la cittadina, dimostrandosi pronto a sostenere le spese iniziali con un investimento di tali proporzioni, 12000 ducati¹⁹⁸, da indurre, oggi, a formular delle nuove domande che, seppur, a questo punto, restano deluse, potranno ben stimolare la ricerca a venire, la quale dovrà, necessariamente, ripartire da Bassano e da Cartigliano per trovare risposte adeguate sulla formazione e sulla prima attività di Zamberlan e così annodare i termini di un percorso sfaccettato, anche per verificare se questo comprese, davvero, delle riflessioni scritte in materia

¹⁹⁶ A.S.Ve., *Senato Terra* (dic.-febb. 1599), filza 153. Trascrizione in: B.C.B.Vi., ms. 487/1, c. 28-29.

¹⁹⁷ .S.Ve., *Senato Terra* (giu.-ago. 1600), filza 155. Segnalato da: Cadorin 1838, p. 95. Trascritto in: B.C.B.Vi., mss. 483/1, cc. 1 e 50; 40-41.

¹⁹⁸ B.M.A.Ba., *Pergamene*, n. 934. Pubblicata parzialmente da: Brentari 1883, pp. 22-27. Trascritta in: B.C.B.Vi., *C.Zo.*, IX, 39 (fasc. 2, doc. 17: 3 copie, una ms.). Segnalata in: B.C.B.Vi., *C.Zo.*, Carteggio, Lettera di L. Magagnato a G.G. Zorzi: 23.6.1952 (per conoscenza); Responsiva di G. Barioli a G.G. Zorzi, 28.6.1956 (menzione).

d'architettura, o di idraulica, come le fonti erudite del XVIII secolo suggerirono (1.1)

P.S.

Il problema attributivo di Villa Morosini

Nella ricostruzione delle vicende della famiglia Morosini a Cartigliano, la Targhetta, alcuni anni or sono, tentò di dar risposta anche al quesito, a quel tempo ormai da quarant'anni sollevato, concernente l'attribuzione allo Zamberlano della villa, nota poi come Cappello, Vanzo (1.1).

Ma l'unanime ipotesi attributiva del notevole complesso di Cartigliano, che aveva visto uniti i maggiori storici dell'architettura locale, dal Fiocco al Cevese, dal Magagnato al Mazzotti fin dagli inizi degli anni Cinquanta, era fondata piuttosto che su solide comparazioni stilistiche, su vaghi dati percettivi esercitati, tra l'altro, senza alcun altro riscontro tipologico non sussistendo, all'epoca, altra prova di architettura civile dello Zamberlan. Intanto, fin dal 1968, lo Zorzi richiese il rilevamento della villa ponendosi il problema di identificare i caratteri planimetrici dell'edificio che intendeva, evidentemente, discutere nel saggio dedicato al Bassanese, che rimase, però, inedito e forse incompiuto¹⁹⁹

Il benemerito studio della Targhetta, pur non ponendosi nell'ottica architettonica, circoscrisse, però, documentatamente, il periodo di intervento di fondazione del nuovo edificio, collocandolo tra il 1557 e il 1619²⁰⁰, dimostrando, definitivamente, come la principale fase di edificazione del complesso, effettivamente, sia ascrivibile nel medesimo ambito cronologico attività dello Zamberlano. Sebbene non producendo alcun documento in grado di confermare o smentire la paternità dell'ideazione della villa, le deduzioni presentate dalla studiosa sulla base della informazioni relative alla trasformazione economica in atto in quel periodo nei possedimenti dei Morosini

¹⁹⁹ B.C.B.Vi., *C.Zo.*, Carteggio, Lettera a Tasca, 22.VII.1968 e 13.VIII.1968.

²⁰⁰ Targhetta 1991, p. 259.

a Cartigliano e sugli acquisti di terreni nel centro del paese, non solo accertano il saldo legame tra le famiglie dei Morosini e degli Zamberlan²⁰¹, ma propendono a collocare l'intervento di edificazione del complesso padronale, piuttosto che negli anni Sessanta, dagli anni Ottanta, sotto la guida di Antonio di Girolamo, e poi dei suoi figli, giustificando la possibile chiamata dello Zamberlan con la notorietà che oramai l'architetto aveva acquisita con la vicinanza con Palladio. In questa fase sarebbe stato trasformato il primitivo insediamento a U in quelle che sarebbero divenute le barchesse del corpo padronale della nuova residenza collocata, invece, al centro di un complesso di ampie proporzioni che acquisì, dagli anni Novanta, via via sempre nuove porzioni dei terreni adiacenti in vista di attrezzare un adeguato giardino²⁰². Ancora nel 1655 l'edificio, però, non era stato ultimato e dovette essere richiesto l'intervento di un altro architetto, Antonio Sardi, per portare a compimento un'opera iniziata due generazioni prima²⁰³.

Che, però, a quel punto l'edificio presentasse un solo loggiato rivolto alla Brenta²⁰⁴ e che l'intervento del Sardi avesse previsto un loggiato perpetuo come mostrato dalle mappe successive al 1658 pubblicate nello studio²⁰⁵, paiono essere ipotesi insostenibili. La valutazione dell'iconografia della villa come presentata dalle mappe storiche può, in effetti presentare dei rischi interpretativi: da questo punto di vista, l'immagine frontale del 1619²⁰⁶ (la prima a rappresentare il corpo padronale, in ordine cronologico) non può essere considerata la rappresentazione di un edificio con un loggiato diverso rispetto quello mostrato dalle successive immagini della villa dato che quelle propongono un impostazione assonometrica del disegno che permette di percepire anche i lati della costruzione. Che l'unico presunto loggiato originario della villa fosse rivolto, poi, alla Brenta è altrettanto dubbio essendo l'entrata principale rivolta al paese,

²⁰¹ Targhetta 1991, pp. 262-263.

²⁰² Targhetta 1991, pp. 263-265.

²⁰³ Targhetta 1991, pp. 265-267.

²⁰⁴ Targhetta 1991, p. 264.

²⁰⁵ Targhetta 1991, figg. 4, 5, 6; n. 56.

²⁰⁶ Targhetta 1991, fig. 3 n. 13

sebbene la gran parte delle mappe presentate nello studio della Targhetta ritraggano l'edificio dalla parte del fiume.

Nella realtà delle informazioni trasmesse dalle carte e dalle mappe pubblicate, null'altro è dato sapere, né sulla paternità del progetto originario, né riguardo le eventuali modifiche apportate dal Sardi con quei disegni consegnati a Pietro per il «palazzo di Cartigliano», oggi dispersi. Piuttosto, l'analisi della documentazione iconografica pubblicata apre un serio interrogativo anche riguardo la forma originaria stessa dell'edificio che oggi si presenta su cinque livelli (piano terra, primo piano, piano nobile, mezzanino e sottotetto) con portico passante, introdotto, dagli avancorpi delle logge colonnate, a est e a ovest, ai lati del quale, simmetrici, sono disposti i due blocchi con quattro vani ciascuno. All'esterno l'edificio è caratterizzato da un loggiato continuo a doppio ordine, con colonne ioniche al piano nobile, e larghi e bassi pilastri al pian terreno (fig. 17).

Da quella serie di immagini emerge, infatti, una *anomalia* iconografica di notevole interesse una volta considerata l'altezza cronologica in cui trovò espressione, prodotta come fu proprio giusto in corrispondenza del periodo della sospensione dei lavori, prima dell'intervento del Sardi.

La mappa 1408, datata 1614 (fig. 18), confluita nella raccolta *Miscellanea Mappe* dell'A.S.Ve. in quanto scorporata dall'archivio dell'istituto di provenienza, mostra, infatti, all'analisi diretta, e in modo incontrovertibile, l'immagine di una casa domenicale *diversa* rispetto quelle altre presentate nello studio dalla Targhetta, tutte alla 1408 successive, e tra loro tipologicamente simili. Purtroppo gravemente deteriorata da amplissimi sbriciolamenti della carta, la mappa rappresenta il tratto del fiume passante per il comune di Cartigliano in modo piuttosto sommario per concentrare i dettagli e le scelte cromatiche sulla raffigurazione delle realtà architettoniche del luogo e, in particolare, di proprietà dei Morosini e dei sistemi idraulici presenti della zona. Praticamente al centro dell'area di rilievo si staglia la grande villa dei nobili veneziani con l'ordinato giardino e il bruolo posteriore, affacciato sulla Brenta. La casa domenicale, rappresentata frontalmente, rivolge la facciata principale a est, verso il centro del paese, e presenta un

doppio loggiato ionico a colonne tortili, quello inferiore di altezza decisamente minore rispetto a quello superiore. Architravato e continuo su tutta la facciata, il loggiato è interrotto da quattro colonne di ordine gigante architravate e basate sul piano di una lunga e stretta scalea antistante la facciata e poggiante quasi all'altezza del piano nobile: la tipologia del loggiato con scalinata e la conformazione della copertura parrebbero discostare questa rappresentazione della villa dalle altre datate, rispettivamente 1619, 1658/68, 1710 e 1746. Se non che quel che le accomuna è il numero, costante, di cinque intercolumni alari rispetto alla porzione centrale.

Nello stabilire l'unità di misura utilizzata, «Scala Giometra di Pertiche Bassanesi», la didascalia certifica, innanzi tutto, l'ambito della confezione della mappa, e descrivendo le ragioni della redazione del disegno, indirizza alle contingenze della sua realizzazione, che, risultano, purtroppo, ancora oscure essendo ignoti tanto il fondo originario d'appartenenza che quello d'archiviazione più recente:

«1614. Adì primo genaro di Bassano/ Faccio fede io Anzolo Bandarini Pubblico Pertegador/ di haver fato il detto disegno di lochi del /Comun di Cartigliano de Comision de/ m[isser] ... Lorenzon masaro/ di detto Comun, et sui colega quali/ Lochi mi son stati mostrati da m[isser] Franc[esc]o Tomason/ Pubblico Perticator/ di Cartigliano»

La rappresentazione grafica venne, quindi, prodotta in loco, per opera di un pubblico perticatore di Bassano, Angelo Bandarini, su istanza della Comunità di Cartigliano, e con l'aiuto di altro perito del luogo, Francesco Tomason: le caratteristiche grafiche della mappa e la cura espressa anche negli altri dettagli architettonici, sebbene espressi con stilemi personali piuttosto che mediante un codice di rappresentazione ufficiale, oltre alla caratterizzazione architettonica dell'edificio, avvertibile al di là delle rilevabili distorsioni e stilizzazioni che impediscono di assegnare un'identità specifica, portano a ritenere che quell'icona della villa si fosse basata su un modello.

In ordine a questo sviluppo dell'interpretazione della documentazione disponibile, vagliate le differenze rappresentative di questa immagine della villa di Cartigliano con quelle della serie successiva di mappe, e preso atto che ciò che l'icona traspone è l'idea di un edificio compiuto che, nel momento della stesura della mappa, nel 1614, non poteva corrispondere alla realtà dei fatti essendo non ancora conclusa la villa di Cartigliano, come affermano tanto i documenti interpretati dalla Targhetta, che la mappa immediatamente successiva a quella presa in esame, firmata il 1619, che registra lo stato dei lavori del cantiere e indica chiaramente l'incompletezza della parte centrale dell'edificio, a cui manca l'ordine di colonne; ci si chiede, allora, se sia lecito formulare l'ipotesi (per un futuro approfondimento) che quella rappresentata nella mappa 1408 non fosse che un'immagine di edificio derivata direttamente dal progetto originale. In questo caso il Lorenzon e/o il Tomason avrebbero potuto indirizzare l'esecuzione di quella porzione centrale di mappa offrendo al collega bassanese un preciso riscontro grafico sul quale impostare l'icona simbolo dello stanziamento padronale dei Morosini a Cartigliano.

A ben guardare, però, un elemento accomuna le mappe pubblicate, tanto quella del 1614 che le successive, rappresentanti un edificio ormai concluso, più simile all'attuale, con la porzione centrale a loggia a tre ordini: tutte presentano, infatti, cinque intercolumni alari rispetto l'avancorpo centrale, mentre l'edificio attuale ne conta otto per lato. Il dato che emergere dal confronto iconografico porta a ritenere, quindi, che il peristilio (o il loggiato) originario dell'edificio, almeno come visualizzato a partire dal 1614, dovesse contare, in facciata (o nelle facciate), tre intercolumni in meno per lato rispetto l'attuale. Ammessa la plausibilità di tale ordine di confronti, e valutata, dal punto di vista planimetrico, la corrispondenza delle misure dei tre intercolumni eccedenti con le misure delle due stanze laterali più esterne dell'edificio attuale, potrebbe anche essere ammessa la possibilità di un intervento di notevoli proporzioni, successivo al 1710, concentrato nell'ingrandimento della struttura.

Il ragionamento, anche stavolta, dovrebbe, però, ripartire dalla realtà fisica del monumento, il documento, iscritto dai segni della storia.

Figure

Elenco delle figure

Fig. 1

Carta della regione del naviglio Brenta (1750 ca.)
A.S.Ve., *Savi Esecutori alle Acque*, Brenta, rot. 43, dis. 115
[neg. 3173/P, pos. 200]

Fig. 2

Progetto complessivo di villa Longo, Francesco Zamberlan (1566)
Documento I/scheda 1

Fig. 3

Pianta di corpo padronale, Francesco Zamberlan (1566)
Documento I/scheda 2

Fig. 4

Disegno di cornice rustica per finestre, Francesco Zamberlan (?)
Documento I/scheda 3

Fig. 5

Disegno di altare a muro a intarsi marmorei, Francesco Zamberlan (1566)
Documento I/ Scheda 4

Fig. 6

Progetto complessivo di villa Longo con modifiche del Sansovino, autore
ignoto (1566-1567)
Documento I/scheda 5

Fig. 7

Disegno acquarellato di cornice decorativa per soffitto, Francesco
Zamberlan (?)
Documento /scheda 6

Fig. 8

Disegno di sezione di elementi architettonici di nappa di camino, Francesco
Zamberlan (?)
Documento I/scheda 7

Fig. 9

Disegno di puteale inserito in nicchia, Francesco Zamberlan (1566?)
Documento I/scheda 8

Fig. 10

Disegno di puteale inserito in edicola a nicchia, Francesco Zamberlan (1568 ?)

Documento I/scheda 9

Fig. 11

Portale rustico-delicato di *cortivo*, Francesco Zamberlan (1568 ?)

Documento I/scheda 10

Fig. 12

Pianta prospettica di Bassano, Francesco e Leandro dal Ponte (1583-1610)

M.B.A.Ba.

Fig. 13

Porta delle Grazie, Francesco Zamberlan (?)

Bassano del Grappa

Foto Alinari (M.B.A.Ba.)

Fig. 14

Prima trasposizione rustica della porta della residenza del cardinale Ippolito d'Este a Fontainbleau, Sebastiano Serlio (1551).

Da: Serlio 1568, *Extraordinario* (s.n.c.), tav. I.

Fig. 15

Pianta di complesso residenziale, Francesco Zamberlano (1566 ca.)

Scheda 11

Fig. 16

Chiesa di Santa Maria del Soccorso di Rovigo, Francesco Zamberlano (1594-1602)

Da: Sgarbi 1988, p. 193

Fig. 17

Villa Morosini-Cappello-Vanzo, ora sede del Comune di Cartigliano

Da: Barbieri 1967, fig. 3

Fig. 18

Villa Morosini a Cartigliano, Angelo Bandarini (1614)

A.S.Ve., *Miscellanea Mappa*, dis.1408, Cartigliano

[neg. 2343, pos. 1780/4]

Autografi

Elenco degli Autografi
di Francesco Zamberlano

R. 1	Accordo con Antonio Longo per la realizzazione della villa a Fiessetto 20 marzo 1566	Documento I/2
R. 2	Accordo con Andrea della Vecchia per il rifornimento di pietre vive 22 aprile 1567	Documento I/14
R. 3	Rendiconto dei denari avuti dai Longo, degli elementi architettonici in pietra viva realizzati, delle attività svolte nel cantiere di Fiessetto 30 giugno 1567	Documento I/17
R. 4	Lettera ad Antonio Longo 12 agosto 1567	Documento I/18
R. 5	Sottoscrizione a nome di maestro Lorenzo muraro, analfabeta 26 maggio 1568	Documento I/21
R. 6	Notifica di condizione di decima 18 marzo 1582	<i>A.S.Ve, X Savi alle Decime, (Redecima 1581) Condizioni di Decima (Santa Croce), b. 167, cond. n. 185.</i>
R. 7	Accordo con Pietro Bazotto a nome di Bernardo Zane per il controllo giornaliero della macina per cereali a San Stin (Venezia) 28 giugno 1586	B.M.C.Ve., P.D. 1124 C., fasc. 10, f. 29r

Bibliografia

Bibliografia e fonti a stampa e manoscritte sullo Zamberlan

§ L'elenco bibliografico (di questa sezione come di quella "Generale") scioglie le sigle menzionate nel testo, omologate con cognome dell'autore/degli autori e anno di edizione. Le voci bibliografiche sono elencate, di seguito, con il criterio cronologico. Qualora alla stessa data risultino pubblicazioni diverse, in seconda istanza, è seguito il criterio alfabetico. Se poi, alla stessa data e allo stesso autore sono riferite più pubblicazioni, in terza istanza, il criterio alfabetico è applicato all'iniziale del titolo dell'opera.

L'asterisco contrassegna un contributo originale.

Marucini 1577 (*)

Il Bassano di Lorenzo Marucini, In Venetia, Appresso Gratoso Perchacino M.D.LXX.VII.

[B.N.M.: Misc. 1482.11]

Albrizzi (1741 ca.) (*)

Colonia Bassanese descritta da Almorò Albrizzi veneto, fondatore della letteraria Università Albriziana. Tomo I. Dell'Atlante Storico-Geografico, Politico-Letterario, Antico-Moderno e Sagro-Profano di Europa, formato di tutte le sue Colonie della società predetta nel modo stesso della presente [...], [t. I, p. XXI, s.l., s.d. (ma: 1734)], p. 8, n. 64 [prova di stampa]

[BNM: Misc. A. 2469]

Chiuppani [1745 ca.] (*)

Cronache di Bassano da P. Francesco Chiuppani bassanese scritte dal principio di questa città sino al tempo presente divise in due parti. Tomo Secondo [ms. 1745 ca.]

[B.M.A.C.Ba.: 33.C.19]

Campagnella 1767 (*)

Piante delle chiese e oratori di Rovigo co' la loro rispettiva fondazione, giurisdizione e descrizione degl'altari di Antonio Campagnella [...], 1767 [manoscritto]

Verci 1776, XXX

Appendice agli scrittori bassanesi di Giambattista Verci, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici di C. Calogerà*, Venezia, MDCCLXXVI, Appresso Simone Occhi, [t. XXX, op. VI].

[BNM: Periodici 1258]

Temanza 1778

Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto, scritte da Tommaso Temanza architetto ed ingegnere della serenissima repubblica di Venezia [...], In Venezia, MDCCLXXVIII, Nella stamperia di C. Palese.

[B.N.M.: Cons. Ven 231a]

Zamboni 1778 (*)

Memorie introno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia raccolte da Baldassarre Zamboni Arciprete di Calvisano, In Brescia, Per Pietro Vescovi, MDCCLXXVIII

[BNM: 36.D.7]

Bartoli 1793 (*)

Le pitture, sculture ed architetture della città di Rovigo con indici e illustrazioni. Operetta di Francesco Bartoli Accademico d'onore Clementino, In Venezia, MDCCXCIII, Presso Pietro Savioni

[B.N.M.: 28.D.211]

Zendrini [1809] (*)

Zendrini Bernardino, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia e di que' fiumi che restano divertiti per la conservazione delle medesime*, t. I, Padova 1809

Cadorin 1838 (*)

Francesco Zamberlan Bassanese, in *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo Ducale di Venezia [...]* dell'ab. Giuseppe Cadorin, Venezia, 1838, Presso Pietro Milesi Libraio 1838

[B.N.M.: 118.D.67]

Magrini 1845

Memorie intorno alla vita e le opere di Andrea Palladio pubblicate all'inaugurazione del suo monumento. Con la serie di ventisette scritture del medesimo architetto [...] unite dall'abate Antonio Magrini, Padova, Tipografia del seminario 1845

Magrini 1947 (*)

Magrini Antonio, *Degli architetti e scultori bassanesi*, in *Di Bassano e dei Bassanesi Illustri*, Bassano, Tipografia Baseggio Editrice, MDCCCXLVII
[B.M.A.C.Ba.: 259.C.2]

Magrini 1854

Intorno il vero architetto del Ponte di Rialto. Memoria letta il giorno 23 aprile 1854 all'I.R. Istituto Veneto di Scienza, Lettere ed Arti dall'Ab. Antonio Magrini, Vicenza, Tipografia Eredi Paroni, 1854 ["Per le auspicate nozze Anti-Barbieri", 1 giugno 1854]

[BNM: Misc. C. 20486]

[«Estratto dell'Autore» in]: "Atti delle adunanze dell'I.R. Istituto Veneto di Scienze", Lettere ed Arti (dal novembre 1853 all'ottobre 1854), Venezia, Presso la Segreteria dell'Istituto, 1854 [«Adunanza del 23 aprile 1854»]

[BNM: Periodici 119.7]

Brentari 1883 (*)

Brentari Ottone, *L'acqua a Bassano*, Bassano, Stabil. Tipogr. Sante Pozzato, MDCCCLXXXIII [*Nozze Chemin-Tattara*, XX Maggio MDCCCLXXXIII]

[B.M.A.C.Ba.: 38.B.2. op.16]

Brentari 1884

Storia di Bassano e del suo territorio di Ottone Brentari, Bassano, Stabilimento Tipografico S. Pozzato, 1884

Catalogo 1891 (*)

Catalogo cronologico e descrittivo delle pergamene dell'antico Archivio del Comune di Bassano, e di altre riguardanti famiglie

Bassanesi (1233-1800)[...], [a cura di Giovanni Crivellari],
Bassano, Museo Civico, 1891 [manoscritto]
[B.M.A.C.Ba.: 259.D.9]

Gerola 1910 (*)

Gerola Giuseppe, *Bassano*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche, 1910

Gardellini 1929

Gardellini Giuseppe, *La Chiesa della B.V. del Soccorso (La Rotonda) in Rovigo*, in "Italia Sacra. Le chiese d'Italia illustrate", vol. 1, fasc. X-XI (1929)

Tua 1930

Paolo Maria Tua, *Bassano del Grappa. Monumenti*, in "Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti", vol. VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1930

Cassi-Alberti 1934 (*)

Cessi Roberto, Alberti Annibale, *Rialto, l'isola, il ponte e il mercato*, Bologna, N. Zanichelli, 1934

Sorbelli 1934

Sorbelli Antonio, *Bassano del Grappa. Biblioteca civica. Carteggi. I. Epistolario raccolto da B. Gamba*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*. Vol. LV, Firenze, L.S. Olschki, 1934

Venturi 1940

Venturi Adolfo, *Storia dell'arte italiana. XI. Architettura del Cinquecento. Parte III*, Milano, U. Hoepli, 1940

Forlati 1947

Forlati Ferdinando, *Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nel Veneto orientale*, in "Arte Veneta", I (1947), n. 1

Thieme-Becker 1947

Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart; Begründet von Ulrich Thieme und Felix Becker, Band 36, Leipzig, E.A. Seemann, 1947, s.v.

Inventario 1946-1948

Inventario dei manoscritti della B.C.B.Vi. [ms. 1946-1948]

Boselli 1950 (*)

Boselli Camillo, *Palladiana. Notizie spicciole di storia dell'architettura nell'archivio comunale di Brescia*, in "Commentarii dell'Ateneo di brescia" 00, (1950)

Cevese 1953

Cevese Renato, *Le ville vicentine*, in *Le ville venete*, a cura di G. Mazzotti, Treviso, 1953

Zorzi 1955

Zorzi Giangiorgio, *Alcuni disegni di Giovanni Maria Falconetto riguardanti monumenti antichi nelle raccolte palladiane di Londra e di Vicenza*, in "Palladio", gennaio-giugno 1955

Mariga 1955-1956 (*)

Mariga Francesca, *Francesco Zamberlan*, tesi di laurea (a.a. 1955-1956), Università di Padova, Corso di laurea in lettere, rel. G. Fiocco

Mariga 1956 (*)

Margia Francesca, *Il testamento di Giovanna Zamberlan*, in "Ce fastu?", II (1956)

Semenzato 1956 (*)

Semenzato Camillo, *Appunti sullo Zamberlano e sullo Jappelli*, in "Arte Veneta", X (1956)

Mazzotti 1957

Mazzotti Giuseppe, *Le ville venete*, Roma, 1957

Zorzi 1957 (*)

Zorzi Giangiorgio, *Il contributo di Andrea Palladio e di Francesco Zamberlan al restauro del Palazzo ducale di Venezia dopo l'incendio del 20 dicembre 1577*, in “Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti”, 1956-57, t.. CXV- Classe di Scienze morali e lettere

Zorzi 1957 (*)

Zorzi Giangiorgio, *La giovinezza di Vincenzo Scamozzi secondo nuovi documenti. II*, in “Arte Veneta”, XI (1957)

E.U.A. 1958

Enciclopedia Universale dell'Arte, VIII, Venezia-Roma, Fondazione G. Cini e De Agostini, 1958

Zorzi 1958

Zorzi Giangiorgio, *I disegni delle antichità d Andrea Palladio*, Vicenza, Neri Pozza, 1958

Timofiewitsch 1959-1960

Timofiewitsch Wladimir, *Ein unbekannter Khirchenentwurf Palladios*, in “Arte Veneta”, XIII-XIV, 1959-1960

Puppi 1963 (*)

Puppi Lionello, *Il teatro Olimpico*, Vicenza, 1963

Zorzi 1963 (*)

Zorzi Giangiorgio, *Quattro monumenti sepolcrali disegnati da Andrea Palladio*, in “Arte Veneta”, XVI (1963)

Zorzi 1965 (*)

Zorzi Giangiorgio, *Le opere pubbliche e i palazzi privati di Andrea Palladio*, Venezia, Neri Pozza, 1965

Semenzato 1966

Semenzato Camillo, *Guida di Rovigo*, Neri Pozza, Vicenza, 1966

Zorzi 1966 (*)

Zorzi Giangiorgio, *Le chiese e i ponti di Andrea Palladio*, Vicenza, Neri Pozza, 1967

Barbieri 1967 (*)

Barbieri Franco, *Francesco Zamberlan architetto de 'La Rotonda' di Rovigo*, in *La Rotonda di Rovigo*, Vicenza, Neri Pozza, 1967

Touring 1968

L'Italia. 11. Veneto, Milano, Touring Club Italiano, 1968

D.E.A. 1969

Dizionario enciclopedico di architettura, a cura di Portoghesi Paolo, vol. VI, Roma, 1969

Barbieri 1972

Barbieri Franco, *Palladio e Monte Berico*, in *Studi in onore di Roberto Pane*, Napoli, Istituto di storia dell'architettura dell'Università di Napoli, 1972

Mantese 1974 (*)

Mantese Giovanni, *Memorie storiche della Chiesa vicentina. 4.2. Dal 1563 al 1700*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1974 (XVI)

Cevese 1980

Cevese Renato, *Le ville della Provincia di Vicenza* (collana *Ville Italiane*, dir. da P.F. Bagatti Valsecchi, Milano, Electa, 1980²)

Olivato 1980

Olivato Loredana, *La scena dell'architettura: i fondamenti teorici della prassi*, in *Architettura e utopia nella Venezia del '500*. Catalogo della mostra (Venezia 1980), a cura di L. Puppi, Milano, Electa, 1980

Tiepolo-Cavazzana Romanelli-Rossi 1980

Tiepolo Maria Francesca, Cavazzana Romanelli Francesca, Rossi Franco, *Testimonianze veneziane di interesse palladiano. Mostra*

documentaria (A.S.Ve., 28 giu.-28 sett. 1980), a cura di P. Scarpa e A. Schiavon, Venezia, Ministero per i beni culturali e ambientali e A.S.Ve.,1980

Tafuri 1985

Tafuri Manfredo, *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino, Einaudi, 1985

Calabi-Morachiello 1987

P. Calabi, P. Morachiello, *Rialto: le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Torino, Einaudi, 1987

Azzi Visentini-Fontana 1988

Azzi Visentini Margherita, Fontana Vincenzo, *Il giardino veneto dal tardo medioevo a oggi*, in *Il giardino veneto. Storia e conservazione*, a cura di M. Azzi Visentini, Regione Veneto Milano, Electa 1988

Fasoli 1988 (*)

Atlante storico delle città italiane. Vento. I. Bassano, a cura di G. Fasoli, Bologna, Grafis, 1988

Sgarbi 1988

Sgarbi Vittorio, *Catalogo dei beni artisti e storici. Rovigo. Le Chiese*, Giunta regionale del Veneto, Venezia, Marsilio,1988

Bianchi Michiel 1989-1990

Bianchi Michiel Stefano, *Villa a Cartigliano* (tesi di laurea), aa. 1989-1990, Corso di laurea in Storia dell'arte, Università Ca' Foscari di Venezia, rel. Vincenzo Fontana

Targhetta 1991 (*)

Targhetta Renata, *I Morosini a Cartigliano: la famiglia e la villa*, in "Ateneo Veneto", n.s., CLXXVIII, 1991

Frati-Gianfranchi-Robecchi 1995

Frati Vasco - Gianfranceschi Ida - Robecchi Franco, *La Loggia di Brescia e la sua Piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella*

storia di mezzo millennio. III. Il completamento cinquecentesco della piazza, i progetti e gli interventi per la costruzione e il restauro della [...], Brescia, Grafo, 1995

Signori 1998 (*)

Signori Franco, *Cartigliano nella storia*, Cittadella, Comitato per la storia di Cartigliano, 1998

Battilotti 1999

Battilotti Donata, *Aggiornamento del catalogo delle opere*, in Puppi Lionello, *Andrea Palladio*, a cura di D. Battilotti, Milano, Electa, 1999²

Puppi 1999 (*)

Puppi Lionello, *Andrea Palladio*, a cura di D. Battilotti, Milano, Electa, 1999²

Bosco 1999-2000 (*)

Bosco Benedetta, *Villa Morosini Cappello a Cartigliano*, tesi di laurea (a.a. 1999-2000), Università di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, rel. Giuliana Mazzi

Pasqualini Canato 2001

Pasqualini Canato Maria Teresa, *Pietro Morosini Podestà e Capiano a Rovigo. 1642-1644*, in C. Boccato - M.T. Pasqualini Canato, *Il potere del sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo (1621-1682)*. Tomo II - 1621/1657, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 2001

Pasqualini Canato 2001

Pasqualini Canato Maria Teresa, *Scipione Boldù Podestà e Capitano a Rovigo. 1647-1648*, in C. Boccato - M.T. Pasqualini Canato, *Il potere del sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo (1621-1682)*. Tomo II - 1621/1657, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 2001

Petoello 2003

Petoello Giamberto, *Stemma del Podestà Francesco Barbaro*, in *L'archivio di Pietra. Il Lapidario del Museo Civico*, "Bollettino del Museo Civico" n.s., 19-23 (1998-2003)

Boccatto 2004

Boccatto Carla, *Leonardo Donà dalle Rose Provveditore straordinario a Rovigo (1670-1671)*, in C. Boccatto - M.T. Pasqualini Canato, *Il potere del sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo (1621-1682)*, Tomo II -1658/1682, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 2004

Favilla-Rugolo 2004

Favilla Massimo - Rugolo Ruggero, *Rovigo "Questa nostra piccola Roma"*, in C. Boccatto - M.T. Pasqualini Canato, *Il potere del sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo. Tomo II (1658/1682)*, Associazione Culturale Minelliana, Rovigo, 2004

Mazzi 2004

Mazzi Giuliana, «*Una cosa ben'aggiustata e che s'accosti alla perfezione*», in «*Architetto sia l'ingegniero che discorre*». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia, Marsilio, 2004

Puppi 2005

Puppi Lionello, *Andrea Palladio. Introduzione all'architettura e al pensiero teorico*, Venezia, Arsenale, 2005

Bibliografia Generale

§ Si vedano i criteri seguiti nell'elencazione nella precedente sezione.

Vitruvio 1567

I Dieci Libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradutti et commentati da Mons Daniel Barbaro eletto patriarca d'Aquileia [...], in Venetia, Appresso Francesco de Franceschi senese et Giovanni Chrieger alemano compagni, MCLXVII

[D.S.A.I.U.A.V.: Laboant A 22]

Serlio 1568

Extraordinario libro di architettura di Sebastiano Serlio, architetto del re christianissimo. Nel qual si dimostrano trenta porte di opera rustica mista con diversi ordini, e venti di opera dilicata di diverse specie [...], In Venetia Appresso Giovambattista, Marchio Sessa, et fratelli. MDLXVIII

[B.N.M.: 120.D.22]

Palladio 1570

I Quattro Libri dell'Architettura di Andrea Palladio. Ne' quali, dopo un breve trattato de' cinque ordini, et di quelli avvertimenti, che sono più necessarii sul fabricare, si tratta delle case private, delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti et de' Tempii [...], In Venetia, Appresso Domenico de' Franceschi 1570

[B.N.M.: 30.D.24]

Sansovino 1581

Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri da M. Francesco Sansovino [...], In Venetia, Appresso Iacomo Sansovino, 1581 [stampata in Venetia Appresso Domenico Farri 1581]

[BNM: 16.B.255]

Scamozzi 1615

*L'Idea della Architettura Universale di Vincenzo Scamozzi
architetto veneto divisa in X Libri [...] Venetiis, an. MDCXV,
presso Giorgio Valentino
[B.N.M.: 120.D.32-33]*

Chiuppani [1750 ca.]

*Iscrizioni Bassanesi sacre e profane [...] di Chiuppani
Francesco, [1750 ca.]
[M.B.A.Ba, 33.C.20]*

Temanza 1762

*Vita di Andrea Palladio vicentino scritta da Tommaso Temanza
[...], In Venezia, presso Giambattista Pasquali, MDCCLXII*

Anagrafi 1768

Anagrafi di tutto lo stato della serenissima Repubblica di Venezia
comandata dall'ecc.mo Senato co' suoi decreti, ed eseguita dal
magistrato ecc.mo de' Signori deputati sopra le provision del
denaro, divisa in cinque volumi, *vol. III, Venezia, Pinelli, 1768*

Repertorio generale 1769

Repertorio generale delle ville, e Comuni di tutte le provincie
della terra ferma suddita della serenissima repubblica di Venezia,
formato col fondamento delli repertori particolari [...]. Luoghi,
esistenti nel Magistrato eccellentissimo dei Deputati, ed Aggiunti
alla Provision del dinaro, *MDCCLXIX, Per li Figliuoli del qu. Z.
Antonio Pinelli stampatori Ducali
[A.S.Ve., Cons. Ven. 910.30 (ripr.)]*

Verci 1775

*Notizie intorno alla Vita, e alle Opere de' Pittori, Scultori, e
Intagliatori della Città di Bassano, Venetia, Appresso Gatti,
1775*

Verci 1776, XXIX

*Continuazione delle notizie Storico-Critiche intorno alla Vita ed
alle Opere Degli Scrittori della città di Bassano raccolte ed*

estese da Giambattista Verci, in Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici [...] Venezia, MDCCLXXVI, Appresso Simone Occhi, [t. XXIX, op. IX]
[BNM: Periodici 1258]

Milizia 1781

Milizia Francesco, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, vol II, Parma, Stamperia Reale, 1781
[D.S.A.I.U.A.V.: Laboant A 81]

Gamba 1807

De' Bassanesi Illustri. Narrazione di Bartolomeo Gamba Accademico Fiorentino. Con un catalogo degli scrittori di Bassano del secolo XVIII, Bassano, Dalla Remondiniana, M.DCCC.VII

Cicogna 1827

Delle Inscrizioni Veneziane raccolte e illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, vol. II, Venezia MDCCLXXVII, Presso Giuseppe Picotti Stampatore

Cicogna 1830

Delle Inscrizioni Veneziane raccolte e illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, vol. III, Venezia MDCCLXXX, Presso Giuseppe Picotti Stampatore

Cicogna 1834

Delle Inscrizioni Veneziane raccolte e illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, vol. IV, Venezia MDCCLXXXIV, Presso Giuseppe Picotti Stampatore

Cicogna 1842

Delle Inscrizioni Veneziane raccolte e illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, vol. V, Venezia MDCCLXXII, Presso Giuseppe Molinari Stampatore

Sagredo 1843

Sagredo Agostino, *Prefazione a: Annali veneti dall'1457 al 1500 del senatore Domenico Malipiero ordinati e abbreviati dal senatore Francesco Longo [...]*, in "Archivio Storico Italiano", t. VII, p. I, Firenze, G.P. Vieusseux, 1843

Pezzana 1847

Alcune notizie intorno a Bartolomeo Gamba offerte al Chiariss. Sig. Prof. ab. Gius. Jacopo Ferrazzi da Angelo Pezzana, in *Di Bassano e dei Bassanesi Illustri*, Bassano, Tipografia Baseggio Editrice, MDCCCXLVII
[B.M.A.C.Bas.: 259.C.2]

Cicogna 1853

Delle Iscrizioni Veneziane raccolte e illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, vol. VI, Venezia MDLIII, Presso La Tipografia Andreola

Boerio 1856

Dizionario del dialetto veneto di Giuseppe Boerio. Seconda edizione aumentata e corretta aggiuntovi l'indice italiano veneto [...], Venezia, Premiata Tipografia di Giovanni Cecchini edit., 1856

Martini 1883 [1976]

Martini Angelo, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, [rist. anast. a cura di E.R.A., Roma, 1976]

Tua 1913

Tua Paolo Maria, *Saggio di bibliografia bassanese (1509-1910)*, Venezia, Premiata Tipografia-Libreria Emiliana, 1913

Brunetti 1936

Brunetti M., *Rovigo. Monumenti*, in "Enciclopedia Italiana", XXX, Roma, 1936

Dalla Pozza 1942

Dalla Pozza Antonio Marco, *Palladiana IV. La costruzione delle logge della basilica. Costi, imprenditori, maestranze*, in “Odeo Olimpico”, vol. II, Vicenza, Accademia Olimpica, 1942

Ferrari 1960

Ferrari G. E., s.v. “Albrizzi, Almorò (Ermolao)”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960

Tagliaferri 1976

Tagliaferri Amelio, [trascrizione della relazione del Podestà Alvise Querni], in *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma. VI. Podestaria e Capitanato di Rovigo (e Provveditorato Generale del Polesine)*, a cura dell’Istituto di Storia Economica dell’Università di Trieste, Milano, Giuffré, 1976

Baldan 1978

Baldan Alessandro, *Storia della riviera del Brenta. Idrografia, territorio [...]*, Cassola, Tipografia Moro, 1978

Lanaro 1979

Lanaro Maddalena, *Accademie ed editoria: l’attività degli Albrizzi a Venezia*, in *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Firenze, Leo S. Olschki, 1979

Magagnato 1980

Magagnato Licisco, *Introduzione*, in Andrea Palladio, *I Quattro Libri dell’Architettura*, a cura di L. Magagnato e P. Marini, Milano, Il Polifilo, 1980

Mantese 1980

Mantese Giovanni, *Bassano nella storia. La religiosità*, Bassano, Parrocchia di Santa Maria in Colle, 1980

Baldan 1988

Baldan Alessandro, *Storia della riviera del Brenta. Ville de’ veneti nella riviera del Brenta e nel territorio della serenissima*

repubblica. Documenti e iconografia, Francisci Editore, Abano Terme, 1988

Concina 1988

Concina Ennio, *Pietre parole storia: glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secc. XV-XVIII)*, Venezia, Marsilio, 1988

Puppi 1988

Andrea Palladio, *Scritti sull'architettura (1554-1579)*, a cura di L. Puppi, Vicenza, 1988

Concina 1989

Concina Ennio, *Venezia nell'età moderna: struttura e funzioni*, Venezia, Marsilio, 1989

Pevsner-Fleming-Honour 1992

Pevsner Nikolaus – Fleming John – Honour Hugh, *Dizionario d'architettura*, ed. it. a cura di R. Pedio, Torino, Einaudi, 1992²

Fontana 1993

Fontana Vincenzo, *Mattoni e malte nei trattati veneziani del 1500*, in *Manutenzione e recupero della città storica*. Atti del I Convegno Nazionale ARCo (Roma, 27-28 aprile 1993), a cura di M. Margherita Segarra Lagunes, Roma, [Esagrafica] 1993

Davis 1995

Davis Paul, *La Madonna di Campagna di Sanmicheli: il progetto originario*, in *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Vicenza-Milano, C.I.S.A.-Electa, 1995

Fontana 1996

Fontana Vincenza, *Nuove considerazioni sul disegno 203 Architettura del Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi*, in *Jacopo Tintoretto nel quarto centenario della morte*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Venezia, 24-26 novembre 1994), a cura di P. Rossi e L. Puppi., Quaderni di Venezia Arti, 3, Padova, Il Poligrafo, 1996

Pasini 1998-1999

Pasini Giovanna, *Avventure e riflessi dello specchio nel '500 e '600 fra Venezia e l'Europa*, tesi di laurea, aa. 1998-1999, Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni culturali, rel. M. Centanni

Donazioni 2000

Donazioni 1872-2000, a cura di G. Lotto, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana

Hopkins 2000

Hopkins Andrew, *Santa Maria della Salute: architecture and ceremony in Baroque Venice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000

Morresi 2000

Morresi Manuela, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000

Boccatto 2001

Boccatto Carla, *Benedetto Zorzi podestà e capitano a Rovigo. 1654-1655*, in C. Boccatto - M.T. Pasqualini Canato, *Il potere del sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo (1621-1687)*. Tomo II - 1621/1657, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 2001

Battilotti-Mazzi 2003

Battilotti Donata e Mazzi Giuliana, *Intervento in villa Priuli a Treville (1590?)*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di F. Barbieri e G. Beltramini, Marsilio, Venezia, 2003

Conte-Tiso 2003

Conte Roberto - Tiso Adriana, *La chiesa di San Gaetano a Padova (1581)*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di F. Barbieri e G. Beltramini, Marsilio, Venezia, 2003

Gleria-Casali 2003

Gleria Giovanni Battista - Casali Valeria, *La chiesa della Celestia a Venezia (1582)*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di F. Barbieri e G. Beltramini, Marsilio, Venezia, 2003

Vendramin 2003

Vendramin Sandra, *La chiesa di San Giorgio Martire a Monselice (1592-1597)*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di F. Barbieri e G. Beltramini, Marsilio, Venezia, 2003

Collavo 2004

Collavo Lucia, *'Sic ad aethera virtus'. Del trattato d'architettura di Vincenzo Scamozzi*, in "Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana" a. XLVIII, 1-2 (2004)

Frank 2004

Frank Martina, *Baldassare Longhena*, Venezia, Istituto di Scienze Lettere ed Arti, 2004

Svalduz 2004

Svalduz Elena, *Al servizio del magistrato. I protti alle acque nel corso del primo secolo d'attività*, in «Architetto sia l'ingegniero che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia, Marsilio, 2004

Toso 2004

Toso Filippo, *Michele Leoni*, in «Architetto sia l'ingegniero che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia, Marsilio, 2004

Toso 2004

Toso Filippo, *Paolo da Castello «proto et inzegnero»*, in «Architetto sia l'ingegniero che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia, Marsilio, 2004

Zaggia 2004

Zaggia Stefano, *Ruoli e competenze dei “periti pubblici” in ambito veneto. Nota su alcune fonti (secoli XVI-XVIII)*, in «Architetto sia l'ingegniero che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia, Marsilio, 2004

Del Sal 2005

Del Sal Renata, *La raccolta di autografi “Gamba” nella Biblioteca di Bassano*, in *Bartolomeo Gamba (1766-1841)*. Atti del convegno di studi (Museo Biblioteca Archivio di Bassano, 21-22 mag. 2004), [in corso di stampa]